This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

une ré-
solés ; le
et la ré-
ont con-
solle,

I, intr.

COLEGIO DE SAN VICENTE FERRER

COLEGIO
DE SAN YSIDRO
LAS PIEDRAS

LINO D. CARBAJAL

DIRETTORE DELL'OSSERVATORIO DI PATAGONES

LA PATAGONIA

STUDI GENERALI

SERIE PRIMA

STORIA - TOPOGRAFIA - ETNOGRAFIA

Tous les phénomènes dans une région déterminée paraissent isolés; la multiplicité des observations et la réflexion les rapprochent et font connaître leur dépendance mutuelle.

HUMBOLDT. *Cosmos*, V. I, Intr.

COLEGIO JACKSON DE SAN JOSE
BIBLIOTECA
MANGA - MONTEVIDEO

S. BENIGNO CANAVESE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

1899

LA PATAGONIA

LETTERA

Egregio Sig. Professore,

Ho dato una lettura qua e là ai numerosi fascicoli della pregevolissima sua Monografia sulla Patagonia, ed ho potuto ammirare l'ordine e la vastità degli argomenti trattati, e sono felice di poterle presentare le mie più vive e sentite congratulazioni. Certamente la sua Opera sarà di utilità a quanti hanno bisogno di conoscere intimamente quelle lontane regioni; e le importanti notizie geologiche, quelle statistiche sulla viabilità, sui commerci, sulla istruzione pubblica e privata, sulla pastorizia e specialmente quelle etnografiche, date con mirabile ordine e piena conoscenza di chi ha visitato e studiato tutte le regioni descritte, dánno un pregio inestimabile all'Opera, e colmano le molte lacune che si deplorano negli studi di quelle poco note regioni.

Qualche sezione geologica e qualche schizzo tratteggiato appena delle diverse località potrà, credo, aiutare il lettore, ed aggiungere lustro e facilità di diffusione alla poderosa sua Monografia. Questo è il mio parere, poco autorevole, ma schietto e coscienzioso, e se ella riesce ad attuare sollecitamente la pubblicazione dell'Opera, avrà reso un vero ed utile servigio alla scienza.

Gradisca nuovamente le mie congratulazioni ed i cordiali ossequî e mi creda

Suo Devotissimo

Torino, li 25 Marzo 1899

D.r MICHELE DEL LUPO

PROF. NEL R. ISTITUTO TECNICO

PREAMBOLO

L' Opera che il Sig. D. Lino Carbajal licenzia alle stampe, è, lo dirò subito, uno di quei libri che fanno desiderare di vederne pubblicati molti di consimili. Ad onta del titolo, non creda il lettore che si tratti di una semplice descrizione della Patagonia, come si potrebbe trovare in qualche trattato di geografia completata da notizie di viaggio più o meno esatte. Nel libro riscontriamo invece tutta la Patagonia, quale è geograficamente, idrograficamente, politicamente, etnograficamente ecc. Da mano maestra è trattato un vasto quadro che vi presenta l'ambiente in tutte le sue manifestazioni vitali ed intellettuali. Lo scienziato, il commerciante, l'industriale, il colono, il sacerdote, lo statista, il semplice ricercatore di curiosità, vi possono trovare ognuno dei capitoli, delle pagine speciali.

Ma il tutto è così armonicamente collegato, che le diverse parti possono stare unite o staccate senza che perciò ne venga turbamento al complesso del lavoro.

Nulla vi è dimenticato, e ogni singola parte, sobriamente, ma largamente tratteggiata, in modo da imprimersi con chiarezza nella mente.

L'avere, l'egregio Autore, trascorso molti anni della sua vita nella Patagonia, gli studi compiuti con amore nei varî rami di scienze, gli assicurarono una profonda conoscenza del paese e degli abitanti, ed un giusto criterio di esame. A questa stregua, quali e quanti libri potrebber stargli a pari? Pochi certamente.

Ed ora veniamo a dire qualche cosa del libro e de' suoi pregi intrinseci che sono molti, ma dei quali son costretto per brevità a dir poco.

Un riassunto storico accurato ci porta dalla scoperta della Patagonia fatta da Magellano, alle varie esplorazioni e conquiste fatte dagli Spagnuoli, e successivamente dagli Olandesi, Inglesi e Francesi.

Nel contesto della narrazione l'Autore intreccia la storia delle missioni cattoliche, descrivendone le lotte sostenute per la loro fondazione ed il

mirabile sviluppo di esse. Da ultimo ci pone sott'occhio tutta la storia della civilizzazione e del progresso di quelle regioni sotto il governo argentino.

Civilizzazione e progresso dovuti a lotte non indifferenti, che ebbero martiri gloriosi sebbene in massima parte ignorati.

La parte che tratta della topografia, è, a mio avviso, mirabile per chiarezza, così che con una attenta lettura, si ha un' idea ben nitida dell'aspetto oro-idrografico di quel paese. Essa è completata accuratamente dai capitoli che riguardano le vie di comunicazione, la superficie, i limiti delle regioni, le popolazioni e le distanze dei varî centri abitati. A completare il quadro concorrono capitoli dedicati all'agricoltura ed alla geologia. Speciale importanza per lo scienziato hanno le pagine che trattano delle malattie dominanti nel paese, della climatologia e meteorologia, in cui malgrado la brevità delle notizie, vi è tal copia di osservazioni, da non desiderare di più. È una delle parti migliori, in cui l'Autore dimostra il suo grande valore nel dire in breve un gran numero di cose nuove e buone. Raramente mi è accaduto di trovare anche nelle

più accurate relazioni di missioni scientifiche maggior copia di importanti e pregevoli notizie.

Per quanto concerna i colonizzatori e gli industriali, sonvi alcuni capitoli e tavole molto significanti, che trattano dell'immigrazione e della colonizzazione, pastorizia, commercio e industria, che io vorrei fossero letti con amore da tutti gli studiosi delle scienze economiche. Sono pagine che dovrebbero servire di guida a coloro che spingono i contadini nostri al triste esodo delle peregrinazioni in altre men fortunate regioni, mentre invece essi avrebbero forse nella Patagonia una fonte di ricchezza od almeno di un certo benessere.

Finalmente ad accrescere il valore dei volumi, si aggiungono preziosi cenni sulla fauna e flora della Patagonia, che per quanto brevi, possono darci un quadro completo della vita animale e vegetale di quel paese.

Anche l'uomo politico vi troverà abbondanti notizie nei capitoli che trattano del Governo, stampa ed istruzione. Da ultimo l'Autore non può fare a meno di darci un quadro interessante dello sviluppo delle missioni Salesiane in quelle regioni, e pone in evidenza le fatiche eroiche, la coraggiosa abnegazione di quei veri pionieri della

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non avendo potuto dare alla luce contemporaneamente la serie di volumi che abbiamo scritto rispetto alla Patagonia, non possiamo dispensare il pubblico da questa avvertenza, affinchè possa formarsi un concetto giusto degli " Studî Generali „ sopra la Patagonia. In questi nulla abbiamo omesso rispetto al suolo e ai suoi prodotti, all'uomo ed a tutte le manifestazioni di sua attività fisica, morale e politica. Senza discendere a particolari in nessuna delle materie trattate, confidiamo di aver raggiunto lo scopo nostro: dar a conoscere la Patagonia sotto qualunque rispetto.

Scorsi i quattro volumi che formano la serie di questi Studî, ci pare che ogni lettore potrà dire: Ora so ciò che è la Patagonia, ed alcunchè

di più da potersi applicare a tutta l'America del Sud. E questo gli gioverà, non solo per avere principalmente arricchito la somma dei proprî conoscimenti, sì ancora per dare un consiglio opportuno all'emigrante, ed anche animarsi a tentar fortuna se anela a maggior ricchezza.

Sull'importanza del nostro lavoro non spetta a noi pronunziarci; ma l'abbandoniamo completamente alla critica ragionata dell'opinione pubblica, alla quale rimettiamo gl'interessati a conoscerla, qualora non avesse a bastare l'opinione propria che ognuno può formarsene. Dal canto nostro possiamo solo dire, che abbiamo fatto il possibile per conseguire il fine nostro.

Gli "Studî Generali" si compongono di quattro volumi, che rappresentano altrettante serie.

Nel I ci siamo occupati della Storia, Topografia ed Etnografia; nel II della Climatologia e Storia naturale, cioè della Fauna, Flora e Geologia; nel III dell'Economia, vale a dire della viabilità marittima e terrestre, delle Poste e Telegrafi, della Pastorizia, Agricoltura, Industria e Commercio; Nel IV della Vita politica, morale e religiosa, che abbraccia i Capitoli: Governi

ed Amministrazione, Immigrazione e Colonizzazione, Stato Sociale, morale e religioso, Missioni Salesiane, gli Indî e l'Avvenire della Patagonia.

Ogni volume avrà più o meno le dimensioni del presente; il II è presso i torchi. L'Opera è scritta originariamente in ispagnuolo, e nella versione italiana abbiamo dato luogo ad alcune varianti.

Prima di por termine a queste linee dobbiamo ringraziare il modesto e paziente nostro traduttore, i signori revisori, i nostri amici della Patagonia che iniziarono la traduzione italiana, i Professori di Torino che ci hanno suggerito riforme importanti, gli Ecc.mi Governatori della Patagonia per le loro Memorie Annuali che contengono i dati ufficiali più sicuri da noi consultati, i Municipî di Biedma e di Patagones, i Professori di Buenos Aires e di Montevideo che ci porsero documenti importanti, ed i Missionarî Salesiani che ci servirono di scorta e ci illuminarono circa molti dati incerti.

E non ci è dato di finir meglio, che facendo una speciale menzione di ringraziamento all'illustre nostro promotore, il quale con tanta

di più da potersi applicare a tutta l'America del Sud. E questo gli gioverà, non solo per avere principalmente arricchito la somma dei proprî conoscimenti, sì ancora per dare un consiglio opportuno all'emigrante, ed anche animarsi a tentar fortuna se anela a maggior ricchezza.

Sull'importanza del nostro lavoro non spetta a noi pronunziarci; ma l'abbandoniamo completamente alla critica ragionata dell'opinione pubblica, alla quale rimettiamo gl'interessati a conoscerla, qualora non avesse a bastare l'opinione propria che ognuno può formarsene. Dal canto nostro possiamo solo dire, che abbiamo fatto il possibile per conseguire il fine nostro.

Gli "Studî Generali" si compongono di quattro volumi, che rappresentano altrettante serie.

Nel I ci siamo occupati della Storia, Topografia ed Etnografia; nel II della Climatologia e Storia naturale, cioè della Fauna, Flora e Geologia; nel III dell'Economia, vale a dire della viabilità marittima e terrestre, delle Poste e Telegrafi, della Pastorizia, Agricoltura, Industria e Commercio; Nel IV della Vita politica, morale e religiosa, che abbraccia i Capitoli: Governi

ed Ammlnistrazione, Immigrazione e Colonizzazione, Stato Sociale, morale e religioso, Missioni Salesiane, gli Indî e l'Avvenire della Patagonia.

Ogni volume avrà più o meno le dimensioni del presente; il II è presso i torchi. L'Opera è scritta originariamente in ispagnuolo, e nella versione italiana abbiamo dato luogo ad alcune varianti.

Prima di por termine a queste linee dobbiamo ringraziare il modesto e paziente nostro traduttore, i signori revisori, i nostri amici della Patagonia che iniziarono la traduzione italiana, i Professori di Torino che ci hanno suggerito riforme importanti, gli Ecc.mi Governatori della Patagonia per le loro Memorie Annuali che contengono i dati ufficiali più sicuri da noi consultati, i Municipî di Biedma e di Patagones, i Professori di Buenos Aires e di Montevideo che ci porsero documenti importanti, ed i Missionarî Salesiani che ci servirono di scorta e ci illuminarono circa molti dati incerti.

E non ci è dato di finir meglio, che facendo una speciale menzione di ringraziamento all'illustre nostro promotore, il quale con tanta

insistenza ci animò a proseguire e condur a fine quanto prima questi Studî, favorendoci il suo alto appoggio morale ed intellettuale, l'Ecc.mo Vic. Ap. della Patagonia e Pampa Centrale, Mons. Giovanni Cagliero.

Torino, Agosto 1899.

LINO DELVALLE CARBAJAL.

INDICE GENERALE

LETTERA . . . . . *pag.* IX
PREAMBOLO . . . . . „ XI
PREFAZIONE DELL'AUTORE . . . . . „ XVII

LIBRO I.

NOTE STORICHE.

CAPITOLO PRIMO. — Introduzione . . . . . „ 3
Divisioni storiche . . . . . „ 3

CAPITOLO SECONDO. — *Periodo primo — Viaggi e scoperte* . . . . . „ 9
§ I. — Spagnuoli . . . . . „ 9
§ II. — Primo viaggio inglese e continuazione dei viaggi spagnuoli . . . . . „ 19
§ III. — Prime spedizioni inglesi . . . . „ 24
§ IV. — Olandesi . . . . . „ 27
§ V. — Seconde spedizioni inglesi . . . . „ 35
§ VI. — Francesi . . . . . „ 37
§ VII. — Missioni Gesuitiche sul lago Nahuel-Huapì . . . . . „ 38
§ VIII. — Studi idrografici e missioni sulla provincia di Buenos Aires . . . . . „ 47
§ IX. — Isole Malvine . . . . . „ 50

CAPITOLO TERZO. — *Periodo Secondo. — Colonizzazione* . . . . . *pag.* 58
§ I. — Fondazione dei porti della Patagonia Settentrionale . . . . . „ 58
§ II. — Devastazione degli Indî e spedizioni militari . . . . . „ 73
§ III. — Progressi della Colonizzazione e tattica degli Indî . . . . . „ 85
§ IV. — Colonizzazione Chilena dello stretto di Magellano . . . . . „ 87
§ V. — Impero degli Indî . . . . . „ 88
§ VI. — Nuove fondazioni ed ultime scorrerie degli Indî . . . . . „ 93

CAPITOLO QUARTO. — *Periodo Terzo. — Conquista ed Esplorazioni Nazionali.* . . . . . „ 98
§ I. — La grande spedizione militare . . . „ 98
§ II. — Creazione dei Territorî . . . . . „ 111

LIBRO II.

TOPOGRAFIA.

CAPITOLO PRIMO. — *Limiti e Superficie* . . . . „ 115
§ I. — Divisioni generali . . . . . „ 115
§ II. — Limiti . . . . . „ 117
§ III. — Superficie . . . . . „ 121

CAPITOLO SECONDO. — *Orografia* . . . . . „ 130
§ I. — Topografia generale . . . . . „ 130
§ II. — Zona Andina . . . . . „ 131
§ III. — Zona centrale . . . . . „ 136
§ IV. — Zona Litorale . . . . . „ 140
§ V. — Stretto di Magellano . . . . . „ 141
§ VI. — Terra del Fuoco . . . . . „ 145
§ VII. — Isole Subfueghine . . . . . „ 147
§ VIII. — Isole Malvine . . . . . „ 148
§ IX. — Neuquén . . . . . „ 149
§ X. — Carattere generale delle Cordigliere . „ 151

CAPITOLO TERZO. — *Idrografia* . . . . . *pag.* 159
§ I. — Coste marine in generale . . . . „ 159
§ II. — Fiumi . . . . . „ 162
§ III. — Fiumi che scompaiono . . . . . „ 191
§ IV. — Laghi e Saline . . . . . „ 192

LIBRO III.

ETNOGRAFIA.

CAPITOLO PRIMO. — *Popolazione* . . . . . „ 201
§ I. — Origine . . . . . „ 201
§ II. — Risultati statistici . . . . . „ 210
§ III. — Territorî nazionali in generale . . „ 232
§ IV. — Territorio di Magellano e delle Isole Malvine . . . . . „ 234

CAPITOLO SECONDO. — *Demografia* . . . . . „ 240
§ I. — Patagones . . . . . „ 240
§ II. — Rio Negro . . . . . „ 250
§ III. — Neuquén . . . . . „ 259
§ IV. — Chubut . . . . . „ 261
§ V. — Santa Cruz . . . . . „ 262
§ VI. — Terra del Fuoco . . . . . „ 263

CAPITOLO TERZO. — *Studî Etnografici* . . . . „ 265
§ I. — Feste e riunioni pubbliche . . . . „ 265
§ II. — Il Mate - Alimentazione ed acclimatazione . . . . . „ 284
§ III. — Abitazioni e dipendenze . . . . „ 303
§ IV. — La bardatura — Il laccio — La boleadora „ 315
§ V. — Il Gaucho . . . . . „ 322
§ VI. — Lavori di bestiame . . . . . „ 355
§ VII. — Qualità intellettuali e morali . . „ 374
§ VIII. — Linguaggio ed idee religiose dei Gauchos „ 387

CAPITOLO QUARTO. — *Nosologia* . . . . *pag.* 398
§ I. — Stato sanitario generale — Curanderos — Ospedale . . . . . „ 398
§ II. — Malattie infettive periodiche e comuni „ 404
§ III. — Dati dell'Ospedale — Mortalità — Salubrità dei territorî . . . . . „ 413
Bibliografia . . . . . „ 427
Indice Analitico . . . . . „ 433
Indice del II volume . . . . . „ 451

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non avendo potuto dare alla luce contemporaneamente la serie di volumi che abbiamo scritto rispetto alla Patagonia, non possiamo dispensare il pubblico da questa avvertenza, affinchè possa formarsi un concetto giusto degli " Studî Generali „ sopra la Patagonia. In questi nulla abbiamo omesso rispetto al suolo e ai suoi prodotti, all'uomo ed a tutte le manifestazioni di sua attività fisica, morale e politica. Senza discendere a particolari in nessuna delle materie trattate, confidiamo di aver raggiunto lo scopo nostro: dar a conoscere la Patagonia sotto qualunque rispetto.

Scorsi i quattro volumi che formano la serie di questi Studî, ci pare che ogni lettore potrà dire: Ora so ciò che è la Patagonia, ed alcunchè

di più da potersi applicare a tutta l'America del Sud. E questo gli gioverà, non solo per avere principalmente arricchito la somma dei proprî conoscimenti, sì ancora per dare un consiglio opportuno all'emigrante, ed anche animarsi a tentar fortuna se anela a maggior ricchezza.

Sull'importanza del nostro lavoro non spetta a noi pronunziarci; ma l'abbandoniamo completamente alla critica ragionata dell'opinione pubblica, alla quale rimettiamo gl'interessati a conoscerla, qualora non avesse a bastare l'opinione propria che ognuno può formarsene. Dal canto nostro possiamo solo dire, che abbiamo fatto il possibile per conseguire il fine nostro.

Gli " Studî Generali „ si compongono di quattro volumi, che rappresentano altrettante serie.

Nel I ci siamo occupati della Storia, Topografia ed Etnografia; nel II della Climatologia e Storia naturale, cioè della Fauna, Flora e Geologia; nel III dell'Economia, vale a dire della viabilità marittima e terrestre, delle Poste e Telegrafi, della Pastorizia, Agricoltura, Industria e Commercio; Nel IV della Vita politica, morale e religiosa, che abbraccia i Capitoli: Governi

ed Amministrazione, Immigrazione e Colonizzazione, Stato Sociale, morale e religioso, Missioni Salesiane, gli Indî e l'Avvenire della Patagonia.

Ogni volume avrà più o meno le dimensioni del presente; il II è presso i torchi. L'Opera è scritta originariamente in ispagnuolo, e nella versione italiana abbiamo dato luogo ad alcune varianti.

Prima di por termine a queste linee dobbiamo ringraziare il modesto e paziente nostro traduttore, i signori revisori, i nostri amici della Patagonia che iniziarono la traduzione italiana, i Professori di Torino che ci hanno suggerito riforme importanti, gli Ecc.mi Governatori della Patagonia per le loro Memorie Annuali che contengono i dati ufficiali più sicuri da noi consultati, i Municipî di Biedma e di Patagones, i Professori di Buenos Aires e di Montevideo che ci porsero documenti importanti, ed i Missionarî Salesiani che ci servirono di scorta e ci illuminarono circa molti dati incerti.

E non ci è dato di finir meglio, che facendo una speciale menzione di ringraziamento all'illustre nostro promotore, il quale con tanta

2. — **Divisioni.** — La storia della Patagonia si riassume nella storia de' suoi viaggi colle relative scoperte e risultati, e sotto tale rapporto può ridursi in tre periodi principali:

I. Scoperta e spedizioni;

II. Colonizzazione ed esplorazioni;

III. Conquista, esplorazioni nazionali, creazione dei Governi Territoriali.

3. — **Trascorso e interventori del 1° periodo.** — Il primo periodo abbraccia l'epoca dalla sua scoperta, impresa da Magellano nel 1520, fino alla fondazione di Patagones nel 1779.

Nelle scoperte intervennero primi gli Spagnuoli (1520-1580), poi gli Inglesi (1577-1600), gli Olandesi (1598-1645), i Missionarî Chileni (1610-1718), ed i Francesi (1695-1764).

Le scoperte si riferiscono ai punti situati sulle coste marittime ed allo sbocco dei fiumi; solo i Missionarî Gesuiti si diedero ad esplorazioni nell'interno della Patagonia, scoprendo il lago Nahuël-Haupì ed altri centri. Le missioni si ripetono poi in altro periodo (1747-1775), cominciandosi dal Sud di Buenos Aires e terminando con alcuni viaggi alla Patagonia Settentrionale, della quale scrisse lodevolmente nel 1774 il Missionario P. Thomas Falkner.

Tale opera sortì gran esito in Europa, specialmente in Inghilterra, patria del Missionario; ma la Spagna se ne avvantaggiò più di tutti, inviando a riconoscere e popolare quei paraggi descritti, e specialmente il Rio Negro.

In quest' epoca tentarono parimenti gli Spagnuoli di colonizzare lo Stretto, fondandovi il *Puerto Felipe* (Porto della fame de Cavendish) nel 1580, colonia che ebbe la più sventurata fine.

Altra prova di colonizzazione si tentò dai Francesi ed Inglesi (1764-1774) nelle isole Malvine, che gli uni e gli altri abbandonarono per lasciarle agli Spagnuoli loro sovrani signori: questi, fin da quell'epoca, vi stabilirono una guarnigione, soppressa nel 1810.

Il periodo abbraccia 260 anni, e nelle scoperte colsero la palma gli Olandesi al Sud dello Stretto, e gl' Inglesi nello Stretto e Coste Marittime imponendo il nome a varî Capi, Baie, Punte e Monti litorali.

4. — **2° Periodo.** — Il secondo periodo abbraccia un secolo circa, e dáta dalla fondazione di Patagones, di Biedma (1779), e dalle esplorazioni del Rio Negro verso l'interno. La colonizzazione ebbe principio sul Rio Negro, e si estese all'Est ed al Sud con passo sommamente lento. Dal 1810 al 1833 seguono alcune spedizioni militari, per reprimere i latrocinî degli indî; e si fecero altresì alcuni viaggi scientifici (1827-1833), e infine si rinnovò dagli Inglesi l'invasione alle isole Malvine.

Il Chilì imprende a colonizzare la Patagonia Occidentale in Territorio di sua pertinenza nello Stretto, Punta Arenas (1843-1852), dopo d'aver abbandonato *Puerto Bulnes.*

Col 1829 gl'indî ripigliano a spiegare la loro indole barbara e selvaggia, distruggendo la Colonia San José, coll'abbattere, depredare e sterminare quanti e quanto

ne intercettasse gli istinti feroci. Giungono all'apogeo del loro regno e possanza, fino ad imporsi al Governo col quale stipulano *Trattati* di pace e limiti, non altrimenti che fra Governi stabili. Gli indî Pampas si collegano agli Araucani, e questi con quelli della Patagonia e Fueghini, e tutte le razze compatte si dichiarano nemiche dell'incivilimento, e solidarie nelle concordi loro scorrerie fra i popoli civili.

Regna il terrore nei Coloni, perchè gli indî non perdonano a provvedimenti di resistenza, nè lasciano intentate occasioni per spadroneggiare, saccheggiare, rendere schiavi, e trucidare. Le autorità militari reagiscono, e per rappresaglia uccidono, e spacciano il primo indio che incappa nelle loro mani; ma gli indî trionfano, perchè colle loro orde mantengono assediate le popolazioni, impegnando invasioni, saccheggi ed incendî, e trascinando seco schiavi le donne ed i fanciulli, dopo aver fatto scempio degli uomini.

Le crudeltà e gli assassinî si moltiplicano atrocemente dal 1848 al 1877, epoca in cui termina la serie delle invasioni il Cacico Cayul con una campagna generale che ha principio al Rio Colorado e finisce al Rio Negro, dove viene debellato.

Le popolazioni si rammaricano col Governo, e muovono istanze che per pietà imponga un limite a sì affannosa situazione, in cui le loro vite versano in pericolo ad ogni istante.

Tali grida determinarono il Governo ad inviare una forte spedizione militare, per romperla una volta colla prepotenza degli indî, e conquistare definitivamente gli estesi territorî della Pampa e Patagonia. La spedizione

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non avendo potuto dare alla luce contemporaneamente la serie di volumi che abbiamo scritto rispetto alla Patagonia, non possiamo dispensare il pubblico da questa avvertenza, affinchè possa formarsi un concetto giusto degli " Studî Generali „ sopra la Patagonia. In questi nulla abbiamo omesso rispetto al suolo e ai suoi prodotti, all'uomo ed a tutte le manifestazioni di sua attività fisica, morale e politica. Senza discendere a particolari in nessuna delle materie trattate, confidiamo di aver raggiunto lo scopo nostro: dar a conoscere la Patagonia sotto qualunque rispetto.

Scorsi i quattro volumi che formano la serie di questi Studî, ci pare che ogni lettore potrà dire: Ora so ciò che è la Patagonia, ed alcunchè

moderni le esagerazioni ed inesattezze. Ci siamo valsi inoltre di documenti ufficiali, tratti dagli archivî, di descrizioni d'articoli di giornali che hanno procurato di mettere in chiaro alcuni erronei apprezzamenti storici.

Per il terzo periodo abbiamo consultato storie viventi; vale a dire, vecchi indigeni che hanno raggiunto d'età i quattro quinti di secolo; indî sinceri; soldati e marinai che presero parte alle spedizioni ed esplorazioni; stranieri e coloni nazionali. Abbiamo pure visitato tanti dei siti stessi che furono il campo dei fatti principali di questo periodo. I viaggi, le cronache e le tradizioni viventi c'istruirono più che non gli stessi autori.

CAPITOLO SECONDO

Primo Periodo. — Viaggi e Scoperte.

§ I. — Spagnuoli.

1520-1584.

Gli Spagnuoli dopo di aver scoperto, col mezzo di *Nuñez de Balboa* (29 Settembre 1513) il grande Oceano, dal golfo San Miguel dell'America Centrale, prossimo all'Istmo di Panama, argomentarono che doveva esistere uno Stretto al Sud, giusta l'opinione di Vespucci, per cui il Continente scoperto da Colombo era un *Nuovo Mondo,* e non il vagheggiato continente Asiatico co' suoi ricchi imperi descritto da Marco Polo.

6. — **Solis.** — L'idea dello Stretto mosse il Re di Spagna principalmente, ad inviare *Juan Diaz de Solís,* per rintracciare questo passaggio che per acqua lo conducesse fino alla costa di Panama.

Il Pilota maggiore del regno salpò dalla Spagna l' 8 di Ottobre 1515 dirigendosi al Brasile, che costeggiò fino al grado 35°, dove scoprì il *Mar Dolce* (il fiume Plata) che colmò il suo cuore di grandi speranze, credendo di aver trovato il passaggio che cercava diretto al mare di Balboa; ma là lo attendeva la morte per mano dei feroci indî *Charruas*, che proditoriamente lo uccisero sbarcato a terra in un cogli otto suoi compagni. Fatale ed inattesa sventura, che gl'impedì di condurre a termine l'arrischiata impresa di scoprire la Patagonia e lo Stretto che rese poi immortale Magellano.

7. — **Magellano.** — Così tragica fine della prima spedizione in cerca dello Stretto, non disanimò gli Spagnuoli, nè il cavalleresco portoghese *Don Hernando de Magallanes*. Disgustato egli col suo Re per ingiustizie e mala rimunerazione dei proprî servigi, trovavasi in Ispagna coll'animo di servirla in alcuna navigazione, dove il valore, la coltura e la perizia nautica a lui proprie avessero a presentargli una gloriosa impresa per rendersi vie più grande, nello stesso tempo che riconoscente verso la Spagna, e dare occasione di pentimento al suo Re ed agli ínvidi compatriotti.

Il giovane Re di Spagna, Don Carlos d'Austria, l'accolse favorevolmente all'udire i grandiosi suoi progetti di scoprire il passaggio cercato da Solís, e dell'esplorazione definitiva delle ricche isole di *Especerias* conosciute dai Portoghesi.

L' accoglienza favorevole e la decisa protezione del re di Spagna conturbò il re di Portogallo fino a

pretendere di impedire l'impresa, e distoglierne il nobile Portoghese con lusinghe e minaccie. Tutto fu indarno; l'intrepido marinaio seppe disprezzare queste e scansarne altre, occupato di continuo nelle preparazioni del suo viaggio.

La protezione del Re e la fama del suo valore animò molti Spagnuoli ad unirsi a lui, e così potè equipaggiare cinque navi con 255 uomini, dei quali solo 17 dovevano ritornare in Ispagna, colla celebre " Vittoria „ comandata dal piloto Veneziano *Don Sebastian Elcano*, tre anni più tardi dalla partenza di *San Lucar*.

Sbarazzatosi delle difficoltà ed insidie che gli tendevano i suoi nemici, salpò da *San Lucar* il 23 di Settembre 1519, seguendo il cammino di Solís verso il Brasile, e il 10 di Gennaio del 1520, dopo di aver passato il Capo Santa Maria, entrava nelle acque del mar Dolce, che riconobbe come fiume dopo alcune esplorazioni.

Persuaso che il Canale interoceanico non poteva trovarsi in queste acque, levò le ancore e passò il Capo San Antonio il 10 di Febbraio, per andar ad ancorare i primi giorni di Aprile nel porto che chiamò di *San Iulian* (lat. 48° 15'), situato nella Patagonia Australe.

È probabile che osservasse le vere coste Patagoniche ai primi di Marzo, ma che si tenesse poi ad una prudente distanza, inviando di frequente a riconoscerle quando presentavano qualche seno verso l'interno.

Perciò scoprì il golfo *San Matias*, e vide probabilmente la bocca del *Rio Negro*, la penisola *Valdès*,

il Capo *Dos Bahias* (44° 55'), il golfo *San Jorje*, il Capo *Blanco* (47° 12'), la foce del *Rio Deseado*, ed alcuni altri punti fino a *San Iulian*, dove si trattenne alcuni mesi per isvernare e riposare colla sua gente.

Là fu dove *Pigafetta*, uno dei 17 che sopravvissero, e relatore del viaggio, dice di aver veduto uomini giganti i cui piedi erano enormi. È già noto oggidì che la razza di tali giganti non è esistita nella Patagonia, come in nessun' altra parte, e tanto meno cogli enormi loro piedi che diedero origine alla nuova loro denominazione, di *Patagones* (piedi grandi). I Patagoni erano e sono uomini alti, ma apparvero assai di più per una specie di berretto di pelle di guanaco, a guisa di mitra alta, in cui si avvolgevano la testa. I piedi, per una causa analoga, apparirono egualmente enormi, calzando *ojotas*, certi sandali mal formati con cuoio di volpe o di guanaco, che indubbiamente fecero credere fossero di tali sproporzionate dimensioni i loro piedi.

È assai probabile tuttavia che Pigafetta abbia esagerato, nella fiducia che in quel tempo difficilmente sarebbesi verificata la sua asserzione, giacchè è verosimile che gli indî all'avvicinarsi ai naviganti e venirli a visitare molte volte, com' è di loro costume, accolti bene una volta, si sieno lasciati vedere coi piedi e testa scoperti, ad istanza dei marinai. Se Magellano non fosse morto, senza dubbio avremmo avute fin dapprincipio nozioni più esatte della statura dei Patagoni, che Magellano dovette osservare e studiare nonostante le sue altre gravi occupazioni.

Durante la sua permanenza in *San Iulian* inviò alcuni bastimenti esploratori verso il Sud; fra i quali

la caravella " Santiago „ sotto il comando del Piloto *P. Serrano*, che arrivò a scoprire la bocca del fiume da lui denominato *Rio Santa Cruz*, dove naufragò disastrosamente lasciando nelle acque Patagoniche il primo scheletro d'un bastimento, ed aprendo così la serie dei naufragi, che al giorno d'oggi sommano a molte centinaia nelle regioni dello stretto e nelle subfueghine. Stando in *San Iulian* osservò, l'11 d'Ottobre, un'ecclisse solare, che permise all' astronomo della spedizione *Andrea di San Martino* di prendere la longitudine di *San Iulian*. Con questo dato sicuro levò le ancore il 16 di Ottobre, dirigendo le sue navi verso il Sud in cerca sempre dello Stretto, riconoscendo verosimilmente gli estuari di Santa Cruz (50° 8'), Coyle (50° 58'), e Gallegos (51° 37'), finchè il 21 di Ottobre del 1520 scoprì il *Cabo* (Capo) che denominò delle 11.000 *Virgenes* (Vergini), situato all'imboccatura dello Stretto (52° 20'). Appena riconobbe le acque dello Stretto, constatò che in realtà si trattava del Canale interoceanico, e comprese che là s'inaugurava la gloriosa sua fama.

Con la fede ardente e fermezza incontrastabile degli scopritori de' suoi tempi, prese a trasfondere ne' compagni quell'ardore arcano che anima l'avvenire del trionfo ed il felice risultato dell'impresa.

Il mare, come se avesse voluto tenerlo a bada, infuriato, ammonticchiava colossali marosi all'imperversar dei venti australi, che muggivano contro le roccie vergini delle coste, fischiavano fra gli alberi delle navi, e ruggivano sopra le spume biancheggianti delle onde, frangentisi fragorosamente le une contro le altre tutte in un orrido e cupo tramestío.

L'imponente e spaventoso frastuono del mare in quel sito, lo sporgersi a fior d'acqua delle teste di grandi cetacei ed anfibî, il misterioso di quel canale solitario e giammai percorso da vivente civile, la solitudine, l'ignoto, la tristezza di quelle coste sterili e desolanti s'imposero, insieme a nere risoluzioni, sull'animo dei marinai soggetti all'intrepido Portoghese, il quale tanto più deciso quanto maggiori si frapponevano i pericoli, non riuscì tuttavia ad impedire che una nave con tutta la sua ciurma desse di volta verso la Spagna.

A tale diserzione non potè fare a meno di deplorare la mancanza di valore e di fede ne' suoi marinai, ma nè questo contrasto nè le proteste degli altri che lo instigavano a retrocedere, poterono vincere la sua ferma determinazione, ed il 1° di Novembre battezzava col nome di " Tutti i Santi „ (a ricordare la solennità del giorno) lo Stretto che già aveva cominciato a solcare.

Non appena entrato, i pericoli si aggrupparono nelle punte rocciose lunghesso le coste, nelle onde continuamente agitate, nelle bufere, e negli stessi compagni vie più esasperati; ma le navi proseguivano silenziose, fermandosi, ora in una baia difesa, ora dinanzi ad uno scoglio, od in un seno in previsione di una burrusca che non avesse a spingere e distruggere contro gli irrompenti fiotti, le quattro tavole colle cento teste che dirigevanle.

Nel passare i punti più angusti, scorsero sulla costa Sud delle fiammate ed alcuni uomini di piccola statura che l'alimentavano con legna secche: a questa terra imposero il nome di " *Tierra de los Fuegos* „

(Terra dei Fuochi), e continuarono ad avanzare riconoscendo varie baie e Capi, che non denominarono, eccetto la *Bahia del Norte* (53° 40') ed il *Cabo Pilares* (52° 42') all'uscita dello Stretto, il 27 di Novembre del 1520.

Il mare di Balboa, tranquillo e dolce in comparazione dello Stretto, venne battezzato col nome di *Pacifico,* forse anche perchè si calmarono gli animi della ciurma sopraffatta dai pericoli e dalle privazioni.

Trascorsi alcuni giorni nell'esaminare le coste e fornirsi d'acqua per il restante del viaggio verso le Indie, spinse le navi verso quelle regioni attraverso all'immenso Oceano che avea scoperto, senza pensare più che tanto ai pericoli che gli soprastavano. Inauditi infatti furono i patimenti e le ore d'angustia; estrema la fame e la sete; terribili i momenti di dolore, di fronte alla ciurma decimata, causa lo scorbuto e le fatiche. Arrivò finalmente ad alcune isole *(Marianas),* dove si rifornì di acqua e si provvide di vettovaglie, e di là prese a percorrere gli Arcipelaghi Oceanici fino ad arrivare all'isola del *Zebù,* dove trovò la morte nell'isolotto *Mactan,* per mano dei furiosi isolani che non riconobbero la sua autorità (23 Aprile 1521).

Come è noto, parte dei superstiti, dopo di aver affrontato altrettanti pericoli e patimenti, fecero ritorno in Ispagna sulla nave *Victoria* governata da *Sebastian Elcano,* passando realmente per le isole *Especerias* ed il Capo di Buona Speranza, per arrivare a *San Lucar* il 4 di Settembre 1522. Questo fu il

primo viaggio di circonnavigazione, compitosi in tre anni, dopo il quale restò aperto il cammino a tutti gli altri, che si fecero fino ad oggidì.

8. — **Vespucci.** — Non possiamo terminare l'istoria del vero scopritore della Patagonia e Stretto, senza ricordare un altro personaggio a cui se ne volle attribuire la gloria: *Americo Vespucci.*

Questo navigante, che scrisse egli medesimo i suoi viaggi, narra che nel suo terzo viaggio arrivò ad una Terra australe, circa la lat. 52°, le cui caratteristiche si assomigliano assai a quelle della Patagonia, descritte da Pigafetta. Ma il marinaio Fiorentino allenta il freno alla sua immaginazione, e la descrive congetturandone forse l'esistenza dalla forma della parte del Continente già conosciuto, e dal clima che dovea sentirsi in quella latitudine.

Il terzo viaggio del 1502, e scritto nel 1504 in una lettera indirizzata a Lorenzo De' Medici, è stato messo in forse rispetto alla lat. 52°-55° che sarebbe quella dallo Stretto di Magellano al Capo d'Hornos. Washington Irving e Navarrete, i quali eclissano in gran parte i meriti di questo viaggiatore, rivocano in dubbio le sue vantate scoperte, quelle massimamente in cui egli si arroga priorità a Cristoforo Colombo, e ritengono favolosi i suoi viaggi Australi.

Humbold, ed altri che pur gli fecero qualche concessione, dichiarano problematico questo viaggio e solo congetturale, e difficilmente ammissibile nella parte che riferisce di 32° a 52° di latitudine Sud, dalla quale Americo Vespucci dice di essersi diretto alla *Sierra*

Leona delle coste d' Africa, per giungere a Lisbona il 7 di Settembre del 1502.

Secondo lui, visitò la Terra (che dovea scoprire Magellano) nei primi mesi del 1502, lasciandola il 7 di Aprile dello stesso anno, mentre trovavasi al servizio del Re di Portogallo.

L'autenticità di queste narrazioni, come di quelle del primo viaggio, fu sempre più argomento di ragionevoli sospetti presso quasi tutti i migliori storici e geografi Spagnuoli ed Americani, di conserva coll'Humbold; e per conseguenza deesi riconoscere Magellano per il vero Scopritore dell'estremità del Continente Sud Americano.

Bisogna tuttavia far onore al valente Fiorentino, per aver concepito almeno l'idea della prolungazione del Continente fino a quella latitudine; giacchè egli solo fu il primo a sostenere, con logiche congetture, doversi ammettere che il Continente scoperto da Colombo non fosse l'Asiatico, ma dovesse estendersi fino alla latitudine che presume d'aver egli stesso toccato.

9. — **Laiza.** — Per comprovare il viaggio di Magellano e le narrazioni di Pigafetta, salpò da un porto della Spagna un'altra spedizione (1526) al comando di *Garcia Laiza*, che percorse le coste patagoniche, morendo poi d'un'epidemia non appena attraversato lo Stretto.

Laiza scoprì il *Rio Gallegos*, che denominò *San Ildefonso*, sebbene ne paia probabilmente scopritore Magellano, e gli impose il nome del suo piloto *Basco Gallego* che voleva onorato.

Altri credono che tal nome sia dovuto piuttosto a quel fiume, da una colonia *Gallega*, che vi si stabilì molti anni dopo, e dalla quale deriverebbe appunto il nome di *Rio de los Gallegos*.

Morto Laiza, il Sotto Comandante *F. Hoces* si assunse il Governo delle navi, proseguendo il viaggio uno de' suoi Ufficiali fino al grado 55° Sud. Navarrete e Humbold sostengono che F. Hoces scoprì il Capo " Hornos „ in Febbraio del 1526. Scoperte alcune isole nella Patagonia Occidentale, fecero ritorno in Ispagna.

10. — **Alcazaba.** — Sorte peggiore che non a Laiza toccò a *Simon Alcazaba*, il quale perì per mano della ciurma ribellataglisi prima di passare lo Stretto (1534), che era venuto a navigare in nome della Spagna.

11. — **Camargo.** — Nel 1539 venne alla Patagonia un'altra spedizione al comando di *Alonzo Comargo*, il quale passò lo Stretto e l'anno seguente arrivò ai porti del Chilì e Perù sul Pacifico, essendo il primo navigante che desse compimento al piano di *D.ª Juan Diaz de Solís*, di giungere cioè ai possedimenti Spagnuoli dell'Occidente d'America per via marittima.

Alonzo Camargo era venuto nelle terre di Magellano con tre navi, per prendere possesso del territorio oggidì della Patagonia Occidentale (limitata al Sud dallo Stretto, all'Est dalle Cordigliere ed al Nord dall'Araucania), sfruttarne le miniere, e popolarlo; ma l'esito non rispose a' suoi disegni, perchè delle tre navi con tutto l'equipaggio, una si perdette nello Stretto,

un'altra fece ritorno in Ispagna, e la terza con lui ed alcuni pochi marinai potè toccare le coste del Perù, cominciato a conquistarsi da Pizarro.

12. — **Ladrilleros.** — Governando il Chilì *Don Hurtado de Mendoza,* fu inviato il valoroso ufficiale *J. Ladrilleros* (1557), affinchè studiasse lo Stretto e le coste occidentali della Patagonia.

Dopo varî scontri cogli indî e vantaggiose esplorazioni, ritornò a Valdivia coi dati del suo viaggio che proiettarono gran luce sul vero valore strategico dello Stretto.

§ II. — Primo viaggio degli Inglesi e continuazione dei viaggi Spagnuoli.

Gli Inglesi fino dalla scoperta della Patagonia avevano tenuto dietro allo sviluppo delle rumorose conquiste, per muoversi a tempo opportuno ed entrare insieme ai nuovi conquistatori a godere sui resti dello spezzato impero degli Incas.

Con più diritto che non i Francesi, già stabilitisi nel Canadà, potevano essi aspirare a questo riparto, avendo un loro compatriotta, l'Irlandese *Gumbiorn,* scoperto l'America del Nord nell'anno 877, ed avendola esplorata altri della propria razza fino alla nuova Scozia in sulla fine del 1000.

Malgrado questi antecedenti rimasero indifferenti al principio, leggendo intanto le meravigliose narrazioni

degli esploratori, per formarsi un esatto giudizio delle scoperte, e sapere a che punto dirigersi in momento opportuno.

13. — **Drake.** — Per esaminare sullo stesso terreno il campo futuro delle proprie conquiste, inviarono all' America del Nord alcuni audaci uomini di mare. Venne tra questi Francesco Drake, marinaio intelligente e coraggioso, con animo di studiare le condizioni dei conquistatori e conquistati, aprendo commercio cogl'indigeni e portar seco, se la fortuna gli sorridesse, un piano di tutto quello che potesse giovare agl'interessi de' suoi compatriotti.

Drake lasciò l'Inghilterra nel 1574 dirigendosi al Canadà, esplorato recentemente dai Francesi, percorse parte delle coste dell'America del Nord e veleggiò infino al Messico, centro delle operazioni spagnuole, dove sperava compiere i suoi disegni. Ma gli Spagnuoli non lo accolsero favorevolmente, anzi avutolo in conto forse di spia od uccello di malaugurio, gli fecero intendere le loro male disposizioni catturandogli una nave. Non trattò egli allora di opporre resistenza, ma pensò di vendicarsi a suo tempo; e fece ritorno alla patria per riferire il frutto delle sue esplorazioni.

Due anni dopo, Sir Humphry preparavasi per una spedizione all'America del Nord, e Drake partì per il Sud.

Toccati alcuni punti del Brasile, minacciando Buenos Aires, si diresse a *San Iulian* per temperare lo scontento degli uni, reprimere le macchinazioni degli altri, e disporsi ad entrare nello Stretto. Si fermò là tutto il mese di Giugno, visitò le navi, le provvide di grasso

di *pingüines* (uccelli pinguini), punì colla pena capitale il suo Sotto Comandante perchè non voleva seguirlo ed ammutinava la restante ciurma; ma non potè impedire la fuga di una nave, governata dal capitano Winter che ritornò in Inghilterra.

Come fu rifatta la sua gente, partì per *Puerto Gallegos*, esplorando le coste, finchè il 15 d'Agosto potè riconoscere l'entrata dello Stretto. Cinque giorni dopo vi penetrava, ed il 6 di Settembre vedevasi di fronte l'immenso Pacifico, avendo impiegato solo 17 giorni nell'attraversarlo, dato il nome di *Santa Isabel* alle isole situate al NE della *Bahia Laredo*, poco distante da *Punta Arenas*.

Quando pensava di dirigersi a Valdivia, una forte burrasca lo spinse verso il Sud fino al grado 57° di latitudine, donde bordeggiò verso Nord costeggiando le isole di fronte a *Llanquihue* del Chilì.

Colmo di gioia per il felice e rapido passaggio, volle rendere immortale su nel cielo il nome dello Scopritore dello Stretto, chiamando *Magallanes* (Magellano) le due più belle nebulose del cielo meridionale.

Alcuni autori opinano, che l'occasione d'una eclissi di luna, osservata appena passato lo Stretto, fu quella che lo mosse naturalmente a contemplare la bellezza delle costellazioni e nebulose australi il cui nome eragli sconosciuto, battezzando così le due nebulose che più attirano l'attenzione generale col nome dello Scopritore dello Stretto.

Passata *Llanquihue*, si diresse alle prime Colonie Spagnuole, che attaccò vittorioso caricando le sue navi e portando via armi, tesori e prodotti.

14. — **Gamboa.** — La notizia del disastro toccato agli Spagnuoli per parte del corsaro Inglese, determinò il vicerè del Perù, *D. Francisco de Toledo* ad inviare *D. Pedro Sarmiento de Gamboa* con una squadra, affine d'inseguire il corsaro che già avea preso la direzione d'Inghilterra.

Tornando inutile l'inseguimento, Gamboa si diresse allo Stretto per esplorarlo con tutta comodità ed osservare dove avrebbe potuto fondare una Colonia come Forte avanzato.

Giuntovi, esplorò infatti in tutti i loro particolari le coste occidentali della Patagonia, e lo Stretto fino all'Atlantico, dando il nome di *Cabo Espiritu Santo* a quel Capo che tuttora porta tal nome, situato all'estremo Sud della bocca atlantica (lat. 52° 40' e long. 68° 36' O. Gr.).

Nel 1579 Sarmiento de Gamboa presentavasi al Vicerè, per informarlo della sua spedizione, rilevandogli la convenienza e l'importanza di stabilire una colonia nello Stretto.

Il Vicerè per mezzo dello stesso Gamboa, spedì lettere al re di Spagna Filippo II, encomiando le eccellenti qualità dell'Esploratore e facendogli intendere la necessità di creare un Governo Territoriale nello Stretto di Magellano.

Filippo II annuì alle proposte del Vicerè e nominò lo stesso *D. Pedro Sarmiento de Gamboa* Governatore del Territorio Magellanese e Terre Australi, confidandogli 23 caravelle con 2000 persone, tra soldati, marinai e coloni, e con tutto il necessario per fondare una Colonia fortificata.

Il nuovo Governatore partì da Siviglia al principio del 1581, per prendere possesso della sua nuova carica, ma con così avversa fortuna, che all'arrivare allo Stretto già avea perduto 20 navi e 1200 persone, tra naufragi, diserzioni ed altri contrattempi.

15. — Finalmente ai primi del 1584 fondò la Colonia che, per onorare il suo Sovrano, chiamò di " San Felipe „ situata nella penisola Brunswick (lat. 53° 38') a 50 Chilometri dal sito dove oggi sorge Punta Arenas.

Questa fu la prima e più sventurata Colonia stabilitasi nella Patagonia Australe, con 400 Coloni, i quali perirono quasi tutti di fame.

Le necessità della sua Colonia lo fecero partire in cerca d'aiuti verso le coste dell'Atlantico, i cui venti vennero ad accelerare il suo viaggio, spingendolo alle Coste della Patagonia Centrale, donde partì per il Brasile affine di ottenere soccorsi.

Se era stato mal avventurato ne' suoi principî non lo fu meno alla fine, poichè fatto prigioniero da un corsaro inglese, venne condotto in Inghilterra, dove la regina Elisabetta mossa a compassione de' suoi infortunî, uniti a tanto valore, dopo qualche tempo gli accordò libertà. Frattanto la Colonia veniva meno e periva di miseria, lasciata in abbandono mentre il suo Fondatore gemeva tra nemici.

COLEGIO JACKSON DE SAN JOSE BIBLIOTECA MONTEVIDEO

§ III. — Prime spedizioni Inglesi.

1585-1600.

Di ritorno in Inghilterra, Drake narrò con tinte lusinghiere le sue prodezze, esaltando le ricchezze dei prodotti del Perù e la facilità d'impossessarsi di quelle terre, come già avevano impreso altri de' suoi compatriotti per il Nord d'America.

16. — **Cavendisch.** — Il buon risultato dell'impresa di Drake ravvivò l'interesse in molti, e fece risolvere Tommaso Cavendisch a tentare la fortuna con tre navi sulle coste Patagoniche, senza perdere di vista i bastimenti spagnuoli che fossero di ritorno in Ispagna carichi di tesori.

Nel 1587 solcava le acque del Plata, minacciando Buenos Aires, ma dovette ritrarsi allo Stretto per dirigersi alle coste del Chilì che sperava di sorprendere.

Rasentando le coste orientali della Patagonia ancorò nel *Puerto Deseado* (lat. 47° 45'), all'imboccatura del fiume omonimo, visitando altri punti già denominati da Laiza e Drake.

Nello Stretto, giunse alla misera Colonia " San Felipe „ i cui abitanti affamati, lo scongiurarono che, per amor di Dio, li scampasse dalla morte certa che loro soprastava.

Cavendisch prese a bordo i 15 uomini e le tre donne, che ancor sopravvivevano dei 400 che vi avea lasciato

lo sventurato Sarmiento, e diede il nome di " Puerto del Hambre „ (*Port Famin* - Porto della fame) al sito della Colonia, lasciandovi alcuni Inglesi a custodia, i quali incontrarono la stessa triste fine, tranne uno che fu raccolto da *Andrea Merrick* nel 1590.

Lasciato Puerto Hambre, proseguì verso il Sud per lo Stretto, con grandi difficoltà, causa le correnti e le ostinate burrasche. Due o tre volte dovette gettar l'ancora prima di lasciare il Capo più australe della Penisola Brunswick che costeggiava; già la sua gente era estenuata dal cammino e dal clima, con tutto che si viaggiasse in Gennaio (1588). Una bonaccia infine inaspettata gli porse il destro di oltrepassare il Capo, dopo il quale lo Stretto seguitava al NO, secondo ne lo assicuravano i nuovi passeggieri del Puerto Hambre. Il 18 di Gennaio superò quel Capo, le cui correnti si erano ostinate ad interdirgli il viaggio, e per tale ragione lo qualificò " Cap Froward „ (*Cabo Porfiado* - Capo testardo), situato alla lat. 53° 54' Sud, e 71° 17' di long. Ovest di Greenwich.

Il montuoso Capo, così denominato da Cavendisch, che si eleva a 360 metri sopra il livello del mare, era il più australe del continente Sud Americano, giacchè al Sud dello Stretto solo esistono isole con capi e punte, ma non continuazione di terra ferma del Continente. Cavendisch così veniva ad avere il merito, se non di una scoperta (poichè tutti i viaggiatori prima di lui, incominciando da Magellano, lo avevano riconosciuto sebbene non avvertissero fosse l'estremo australe del continente) quello, almeno, d'aver imposto un' appropriata denominazione che la storia e la geografia conser-

varono, senza che sia stato smentito da altri naviganti posteriori l'originale suo significato.

Passato lo Stretto, si diresse al Perù assestando colpi fortunati agli Spagnuoli, pei quali potè rifarsi di qualche perdita sofferta durante il viaggio.

17. — **Varî.** — Sulle tracce dei medesimi compirono viaggi *Merlitk* (1589), *Chidley* (1591) ed altri, alle Coste della Patagonia e attraverso lo Stretto, ma senza risultati pratici per la geografia.

18. — **Davis.** — Davis, compagno di Cavendisch, in una seconda spedizione costeggiò la Patagonia fermandosi al *Puerto Deseado*, per dare la caccia alle foche.

A quanto ricavasi dal suo viaggio, pare abbia visitato il NE delle isole Malvine, spintovi, per caso, da un uragano d'Ovest.

Cavendisch intraprese il suo secondo viaggio nel 1591-92 per l'America, ma solo Davis visitò la Patagonia ed esplorò le isole Malvine, giacchè il suo Comandante avea fatto ritorno in Inghilterra dalle coste del Brasile, come pure, lasciate le Malvine, dalle coste Patagoniche ritornò Davis.

19. — **Hawkins.** — Fino a quel tempo tutti i corsari erano riusciti più o meno trionfanti; ma era da aspettarsi che le loro piraterie facessero ricadere su alcuno il premio da altri meritato.

Riccardo Hawkins, quegli che recò meno danno, dovea essere il castigato, a cagione della propria temerità e presunzione ne' suoi velieri.

Venne questo corsaro, verso la fine del 1593, al Rio Plata, visitò la Patagonia ed arrivò alle isole Malvine al principiare del 1594; passò lo Stretto e si diresse al Perù, dove una flotta Spagnuola prese ad inseguirlo, da cui egli potè sottrarsi grazie alle migliori condizioni delle proprie navi. Ma infelicemente andò ad incappare al Panama in navi Spagnuole, che lo fecero prigioniero con tutta facilità, e trattandolo quale preda esemplare di uccello rapace, lo inviarono in Ispagna, per rimetterlo ai tribunali delle Indie.

20. — **Cordes.** — L'ultimo dei corsari inglesi, di codest'epoca, che visitò la Patagonia fu *Baltazar Cordes.* Venne nel 1600; esplorò le coste Patagoniche; passò lo Stretto, ed uno de' suoi Ufficiali, *Gherritz*, si avanzò, se pure il grado non ci venne esagerato, fino al 64° di lat. Sud. Cordes morì alle coste Chilene, ed il suo successore, *P. Harmans*, fece ritorno in Europa, ripassando lo Stretto, senza ulteriori vantaggi di scoperte, tranne alcune baie.

§ IV. — Olandesi.

1598-1645.

La fama delle favolose ricchezze del Perù, ed il felice risultato delle spedizioni inglesi, animarono gli Olandesi a lanciarsi ad avventure e ricchezze sulle coste Meridionali dell'America, sfidando le Autorità

Spagnuole, le burrasche e gli scogli dei mari Australi. I commercianti riunironsi in compagnie e noleggiarono vere squadre, che inviarono alle Indie Orientali ed Occidentali.

21. — **Noort**. — Dalle medesime uscì quella di *Oliverio Van Noort*, che con le navi " Mauricio „ ed " Enrique Federico „, due yachtes ed un equipaggio di 284 uomini, salpò il 13 di Settembre 1598 dirigendosi alle coste del Continente di Colombo; dopo ch'ebbe superate alcune difficoltà, toccati i porti del Brasile e là vendicato l'oltraggio arrecato a' suoi compagni dai Portoghesi di Guinea, giunse al *Puerto Deseado* nel Gennaio 1599.

Quivi si trattenne alcuni giorni pel riposo dell'equipaggio e per le provvisioni di vettovaglie. Caricate cinquanta tonnellate di carne di *pingüines*, spiegò le vele verso lo Stretto, gettando l'ancora al *Cabo Virgenes*, in Ottobre, con soli 150 uomini, dopo aver già perduto un yachte nel Brasile.

Nello Stretto sostenne alcuni scontri coi Fueghini e la diserzione del Viceammiraglio *I. Claeesz* che rese prigioniero ed abbandonò nella *Bahia de los necesitados* (baia dei bisognosi), in Febbraio.

La squadra s'inoltrò quindi verso il Chilì, commettendo le consuete piraterie dei corsari, e prese una nave spagnuola gettandone il Capitano alle onde " per non avergli voluto manifestare il tesoro che portava il naviglio " Jesus „ che dirigeva.

Di qui si diresse al Pacifico, per intraprendere il viaggio di circonnavigazione che compì felicemente.

22. — **Ward.** — Seguendo Noort, dopo qualche intervallo di tempo, venne alla Patagonia *Sebald de Ward* e visitò le isole *Pepis* (Jason) al NO delle Malvine dandosi ad investigazioni più degli antecessori: più di Davis, che solo le vide, e di Hawkins, che pare ne abbia visitate solo alcune all'Est dell'Arcipelago.

Dalle Malvine ritornò allo Stretto, ma non lo attraversò, e diede volta per l'Europa senz'altre scoperte (1599-1600).

23. — **Spilberg.** — Quattordici anni più tardi, partì dall'Olanda un'altra spedizione, di portata ed equipaggio maggiore, al comando di *Giorgio Spilberg*, per intralciare gli Spagnuoli nei loro possedimenti.

La squadra fece brevi soste alle coste del Brasile, come le anteriori, e venne a gettar ancora nel *Puerto Gallegos*, il 7 di Marzo 1615. Per l'infuriar delle burrasche, si vide obbligato ad attraversare lo Stretto, impiegandovi circa 39 giorni nonostante le opposizioni de' suoi Capitani; passaggio rapido, tenendo conto che solo a Drake bastarono 17 giorni ed a Magellano 37, mentre agli altri naviganti occorsero parecchi mesi, quattro a Noort, cinque a Cordes, e quasi altrettanti a Laiza (*).

Passando lo Stretto impose il nome a varî piccoli punti e baie, e, nella Terra del Fuoco, scoprì il Canale " Santa Barbara „ col quale ampliò i progressi delle scoperte geografiche. Costeggiò tosto il Chilì, e spiegando

(*) Al presente s'impiegano otto o dieci giorni con bastimenti a vela, e quattro o cinque con quelli a vapore.

le vele verso Ovest si diresse alla patria, non senza aver lasciato traccie del suo passaggio con incendî e devastazioni.

Il 1° di Luglio del 1517 giungeva nell'Olanda, dopo un viaggio di circonnavigazione, che fu il quinto dopo quel di Magellano, ed il secondo degli Olandesi.

24. — **Schouten e Le Maire.** — La buona stella dei mentovati intrepidi naviganti animò la compagnia delle Indie ad equipaggiare un'altra flotta, che confidava a *G. Schouten,* ed a Giacomo *Le Maire,* figlio del Presidente della Compagnia delle Indie, *Sir Isac Le Maire,* di Amsterdam.

Nel Giugno del 1615 salpava la flotta da *Fescel,* dirigendosi a *Puerto Deseado,* dove giunse alla fine del Dicembre. Allontanandosi dalle coste Patagoniche, prima navigò al S SO e quindi a SE; scoprendo lo Stretto che separa la Terra del Fuoco dall'isola che denominò *Los Estados,* in onore alla " Dieta degli Stati d'Olanda ".

Lo Stretto nuovamente scoperto, fece loro credere che fosse l'estremo di tutta la terra Australe: e andarono sempre più confermandosi in questa idea, quando, dopo di averlo passato, diretti sempre al SO, scoprirono un promontorio a guisa di capo, che dovea essere il termine di tutto il Continente, e che battezzarono col nome di " Cabo Hornos — Het Kaep von hoor " (Capo Hornos), in memoria della loro città natale, *Hoorn.*

Calcolarono la sua latitudine a 57° 48', scambiandola con la vera di 55° 58' 7" e colla sua posizione nel Continente, giacchè non poterono osservare, essendosi

troppo allontanati dalle coste, che si trovava in una piccola isola. Si spinsero gli audaci marinai più al Sud fino ai 59° di latitudine, donde tennero il NE fino all'altezza dello Stretto, riconfermandosi nella credenza di aver esplorato la parte più antartica del Continente, al riflettere che tanto la Terra del Fuoco come lo Stretto, sempre li aveano tenuti al N e NE.

La più entusiastica soddisfazione si levò fra i naviganti, prendendo possesso della loro scoperta in nome del " Principe Maurizio Nassau „, e solennizzandone l'atto con una festa per rendere grazie " a Dio Creatore del Cielo e della Terra „.

Ultimate le operazioni per determinare il sito dei punti principali, si diressero all'Europa.

25. — **Nodales.** — Indotto dalle nuove scoperte degli Olandesi, il re di Spagna Filippo III spedì (1619) una squadra per esplorare i mari del Sud, affidando il comando ai fratelli *Nodales (Gonzalo e Bartolomè Garcia).* Arrivarono alla Patagonia verso la metà del 1619, percorrendone le coste dalla parte Settentrionale in giù. Visitarono la baia che chiamarono " Los Camarones „ (lat. 44° 46'), quindi il capo " dos Bahias „ (lat. 44° 56').

Di lì seguitarono a costeggiare il golfo *San Jorje* dando il nome a varie baie e punte: il Capo " Tres Puntas „ (lat. 47° 6'), e " Blanco „. Proseguendo verso Sud, visitarono *Puerto Deseado, San Julian,* ed il Capo " San Francisco de Paula „ (lat. 49° 42'), che così denominarono per commemorare il giorno della scoperta.

Giunti al porto *Gallegos*, presero la direzione dello Stretto, esaminandone solo l'imboccatura, per volgere al Sud costeggiando la Terra del Fuoco. Diedero il nome a varie baie e Capi, come: *San Sebastian*, (lat. 53° 19'), *Domingo* (lat. 53° 40'), *Vicente* (lat. 54° 38'), *Cabo San Diego* (lat. 54° 41'), e *Bahia Buen Suceso* (lat. 54° 47') che trovasi quasi sulla metà della punta della Terra del Fuoco rimpetto l'isola di *Los Estados*.

Visitata la parte SO di quest'isola, volsero prua verso il Capo Hornos, incontrando alcune piccole isole. Fatta la ricognizione del Capo Hornos, una nave, quella comandata dal Piloto *Diego Ramirez*, s'innoltrò al Sud scoprendovi le isole che portano il suo nome " *Diego Ramirez* „ (lat. 56° 29'). Di ritorno questa nave, la squadra seguitò al N fino a penetrare lo Stretto per il Pacifico e rimettersi sull'Atlantico, riprendendo la via di Spagna alla quale approdarono felicemente senza aver perduto un uomo, e con esatte cognizioni dello Stretto di Magellano, del Canale Le Maire, e delle coste Patagoniche e Fueghine.

26. — **L'Hermite**. — Nel 1624 ripresero a tentare la fortuna, nelle colonie Spagnuole, gl'instancabili Olandesi, inviando una squadra numerosa comandata da *I. L'Hermite*, che dovea conquistare a nome del Principe Nassau le ricche terre del Sud, sfruttate dai figli dell'Iberia.

Si diresse la flotta al Canale di Le Maire, denominando *Bahia Valentin* quella del *Buen Suceso* dei Nodales, nome che i geografi trasferirono all'immediata baia verso Sud (lat. 54° 54'). Passato il Canale,

prese la volta del Capo Horn, esplorando fra l'isola Navarin e Wallaston una baia che chiamò *Nassau*, nome che conserva tuttora.

Nell'approssimarsi, studiando le coste, osservò che il Capo Horn trovavasi in un'isola circondata da altre, isola che la posterità consacrò allo scopritore, *L'Hermite:* osservazione esatta, sfuggita alle ricerche di Le Maire, di Schouten e dei Nodalès, i quali stimarono che il Capo fosse in terra ferma. Diede quindi nome immediatamente alla *Bahia Windhon* (lat. 55° 17'), al Canale *Goree Boad* tra le isole Lennox e Navarin, ed alla *Bahia Schapenham* (lat. 55° 34').

Visitate queste isole spiegò le vele verso il Perù desolando popolazioni ed investendo navigli. Con suo rammarico non conseguì il fine precipuo del viaggio, e dovette ritirarsi di fronte alla decisa opposizione dei Governatori Spagnuoli.

Questo suo viaggio fece progredire gran tratto i conoscimenti della Patagonia Australe e Terra del Fuoco, che cominciò a disegnarsi sulle carte con più esattezza, rappresentando con sufficiente chiarezza l'Arcipelago di Horn.

Questa squadra numerosa allestita con undici navi e 2000 uomini venne distrutta prima di arrivare a Tescet, nel 1526, dopo tre anni di infruttuose fatiche per le mire ambiziose degli Stati Generali d'Olanda, perdendo in questa spedizione dieci navi e i due Comandanti, L'Hermite e Schapenham. Il vantaggio della spedizione fu la scoperta delle isole citate ed il compimento del quarto viaggio di circumnavigazione degli Olandesi.

27. — **Brower.** — La malaugurata fine di L'Hermite non disanimò questo popolo intraprendente, che anzi nell'intento di esperimentare mezzi più politici, inviò altra spedizione (1643) sotto il comando di E. Brower, socio della Gran Compagnia Mercantile delle Indie Occidentali.

Veniva col fine di entrare in relazioni pacifiche cogli Indi, per eccitarli poi a sollevarsi contro i proprî conquistatori, mezzo inutilmente provato, per l'imperizia di Brower e la disposizione ostile degli indigeni che ricusarono perfino di fornire i viveri.

Pervenuto al Canale di Le Maire, col favore dei venti d'Ovest si determinò ad esplorare la *Tierra de Los Estados* che circumnavigava in breve tempo con buona riuscita: circostanza che lo avvertì, non essere essa, come ritenevasi, l'estremo occidentale d'un continente incognito esteso fino al Capo di Buona Speranza, ma un' isola di mediocre grandezza.

Questa osservazione fece rettificare la falsa supposizione dell'enigmatico Continente Australe, che si sarebbe esteso tanto al Sud come all'Est, stando alle narrazioni dei viaggiatori precedenti.

Brower visitò di poi la baia *Buen Suceso*, il Capo *Horn*, andando ad ancorarsi a un porto dell'isola Chiloè, dove lo incolse la morte; ed il suo Secondo P. Harkmans, ritornando al Capo *Horn* passò di nuovo il Canale Le Maire, si diresse al Brasile, e di là fece ritorno in Europa nel 1644.

28. — Disillusi per le disfatte di tante spedizioni, i corsari e i Governi Europei che aspiravano a togliere

agli Spagnuoli le terre meridionali conquistate con tanto eroismo, ristettero dall'arrischiare imprese ai mari australi per oltre un quarto di secolo, durante il qual tempo quelle terre restarono sommerse, direbbesi, nuovamente nell'oblio, e nelle ombre delle lunghe loro notti.

§ V. — Seconde Spedizioni Inglesi.

1670-1690.

Questo lungo silenzio fu interrotto dalle svelte chiglie inglesi, che solcarono le acque dell'Atlantico verso il conosciuto Stretto.

29. — **Narborough.** — Iohn Narborough fu scelto per riaprire il cammino degli Stretti Australi, colla missione di conquistare gli Indi mediante semplici mezzi commerciali, iniziandoli alla vita mercantile e spingendoli verso l'emancipazione.

Dovea *Narborough* stabilire una Colonia in qualunque punto della Patagonia, dove attrarrebbe gl'indigeni mediante astuti ed amichevoli maneggi, secondo le istruzioni avute dal suo re Carlo III d'Inghilterra.

A tale scopo ricevette un centinaio di uomini in due navigli, giunti alle acque del Plata in sul principiare del 1670. Di là diresse la prua verso la Patagonia, gettando le ancore rispettivamente al *Cabo Blanco, bahia de los Desvelos, bahia Spring,* isola

Pinguines, ed al *Puerto Deseado*, prendendo possesso di questo il 25 di Maggio, in un piccolo seno alla lat. 47° 45'. Là costruì un fortino, per inalberarvi la bandiera della sua patria e veder modo di compiere il suo incarico aprendo relazioni di commercio cogli Indî, i quali si mostrarono schivi tanto quanto lo erano stati coll'Olandese Brower.

Il tempo speso a tale intento non approdava a nulla, e fece miglior prova nella caccia dei lupi marini e nella raccolta di 100.000 uova di Pinguines.

Da questa rada si diresse al *Puerto S. Julian* in attesa della primavera. Quivi uno de' suoi ufficiali I. Wood potè contrarre relazione con alcuni Indî, ma senza giungere ad affezionarseli. Lo stesso Wood dice di aver trovato varî pezzi d'oro; ma come sarà stato possibile se là non ci fu mai alcuna miniera d'oro? Il nome di Wood si è nondimeno perpetuato nel monte che oggidì porta il suo nome, elevandosi presso il porto e non lungi dall'altro monte Shol, scoperto, a quanto pare, nella stessa spedizione.

Giunta la primavera, partì per lo Stretto, e diede nome a *Punta Norte* ed al Capo *Fairmeather* (buon tempo) alla lat. 51° 34' presso l'imboccatura del *Rio Gallegos*.

Nella traversata dello Stretto segnò con alcuni nomi differenti luoghi, riconoscendo il Capo *Froward*, e la Terra od isola che chiamò *Desolacion*, col *Cabo Pilares* all'uscita dello Stretto di Magellano sul Pacifico.

Passato lo Stretto, prese la direzione di Valdivia, esplorò l'isola *Huafo*, ed inviò uno de' suoi ufficiali a

chiedere viveri in Valdivia. Il Governatore lo reputò una spia, e lo fece prigioniero, quantunque si fosse in piena pace. Una accoglienza così poco benevola, lo determinò a ritirarsi, temendo di peggio. Ripassato lo Stretto, spiegò le vele verso il Tamigi, giungendovi circa la metà di Giugno 1671, senza aver potuto attuare i disegni dell'astuto Carlo III. Le sue scoperte geografiche e la perizia nell'aver conservato quasi tutto il suo personale gli meritarono nonostante un posto onorato e la protezione della Corte.

30. — **Strong.** — Per gl'interessi particolari d'Inghilterra, non incontrò miglior fortuna il viaggio intrapreso (1688) da un suo compatriota *I. Strong*, che solo esplorò e battezzò le isole *Falkland*. Strong aveva imposto il nome di Falkland solamente al canale che separa le due maggiori isole, per lusingare il suo protettore *Lord C. Falkland;* ma poi questo nome dagli Inglesi fu esteso a tutto l'Arcipelago.

§ VI. — Francesi.

1690-1700.

31. — **Des Gennes e Beauchesnes.** — I Francesi che fino a quest'epoca non si erano mossi a percorrere i mari verso il mondo Australe, inviarono le loro spedizioni per partecipare delle scoperte ed avventure delle terre Magellaniche, e crearsi nello stesso tempo una stazione di commercio.

A questo fine deputarono i capitani *Des Gennes* (1692) e *Beauchesnes* (1698) il quale trascorse oltre due anni in esplorazioni e peripezie. Il frutto di queste spedizioni, fu il possesso di un' isola dell' Arcipelago, chiamata " *Luis el Grande* „ guadagno ben meschino per tanti affanni e pericoli, e più infelice ancora per essersi dovuta restituire a' suoi possessori coll'ascesa al Trono di Spagna della dinastia dei Borboni.

§ VII. — Missioni dei Gesuiti sul lago Nauhel - Huapì.

1610-1725.

32. — "Il **Pais Dorado**„. — Fino dalle prime esplorazioni alla Patagonia, si era divisato di scoprire la famosa città dei Cesari, che gli Spagnuoli avevano creduto esistesse in un centro misterioso situato ai piedi delle Cordigliere. Là stava il paese *dorato*, la città ricchissima dei Cesari Americani, circondata da grandi bellezze naturali.

Montagne inaccessibili fiancheggianti i suoi lati, laghi vaghissimi, cielo di zaffiro, temperatura soave, boschi deliziosi ed una varietà esuberante di vegetazione, facevano di quel misterioso regno la più amena e ricca regione dell' America.

Gli Spagnuoli del Chilì e Perù avevano interrogato gli Indî intorno al sito preciso di questo paraggio

privilegiato, ma gli indigeni solo si erano limitati a rispondere, che in realtà esisteva ai piedi della Cordigliera dal lato d'Oriente e confinante col paese degli Araucani, una nazione poderosa, che abitava una provincia ricca per il suolo, gioconda per il clima ed eletta per le ricchezze naturali di sua fauna e flora. Le tende della tribù imperante o la città principale giaceva sui margini di un gran lago, del lago *Nahuel Huapì*, o *Tehüel*.

Ma la vera attrattiva per gli Spagnuoli erano le immense montagne di oro, le inesauribili miniere di questo metallo, sparso con profusione nel paese. L'oro brillava dovunque; tra le forbite pietruzze; sul fondo de le limpide sorgenti; tra le sabbie in perpetuo moto degli strabocchevoli fiumi; sotto le acque dei pacifici laghi; sulle arene volatili dei *mèdanos;* in mezzo al verde prato; fra le roccie e sulle vie e sui sentieri battuti; galleggiava l'oro, in piccolissime brillanti lamine sulle acque; girava come il polviscolo nell'aria, depositavasi, come il poetico seme di perle, sopra il curvo stelo delle erbe ed i petali dei fiori.

Tale dovea essere il *Pais Dorado* (paese dorato) solo per l'immaginazione, non essendo mai esistito tale vagheggiato incanto, nè avendo selvaggio alcuno riferito tali notizie.

L'idea del *Pais Dorado*, nacque fino dalle prime conquiste dell'America Centrale e andò trasportando il suo luogo d'esistenza fino alla Patagonia, perchè gli Spagnuoli quantunque già avessero trovato i ricchissimi regni di Colombia, Equatore, Perù, Bolivia, Chilì,.. nondimeno sempre immaginavano esistesse altra re-

gione più ricca in oro ed argento. Tale fu sempre l'insaziabile *auri sacra fames!...*

Se per gli anni che andiamo ora ricordando nella storia, già il *Pais Dorado* era ritenuto da molti spagnuoli come favoloso, l'esistenza tuttavia d'altro regno, ricco, occulto, ai piedi delle Cordigliere, teneva inquieti molti esploratori, che in varie circostanze tentarono di giungere a quella regione.

Questo ideale preoccupava lo stesso Governo del Chilì, e tanto più per aver saputo da relazioni dei bellicosi Araucani, che esisteva una regione eccellente per il suo suolo e clima, abitata da valorose tribù in relazione diretta ed amichevole cogli Indî del territorio Chileno.

33. — **Prime Missioni.** — Siccome il valico delle Cordigliere era difficile per una grande spedizione che tentasse attraversarle, e tornava più opportuno conquistarle con la pacifica evangelizzazione dei Gesuiti, a loro, dopo di averneli interpellati, si confidò la missione di rendere cristiani i selvaggi del lago *Nahuel-Huapì*. Fortunata impresa che i Padri della Compagnia di Gesù condussero a fine con valore mirabile, a costo della propria vita, scoprendo il misterioso lago, le tribù che lo abitavano, alcuni *boquetes* (gole o passi) e fiumi nelle Cordigliere, e disingannando così definitivamente coloro che attendevano nuovi incentivi alle loro speranze dorate. Avendo i Gesuiti case di Missione fra gli Indî di Slanquihue e nell'Araucania fino dal 1610, non fu loro malagevole un valico attraverso le Cordigliere verso *Nahuel-Huapì*, e portarsi là accompagnati da

alcuni neofiti. Dopo la scoperta le missioni continuarono con piccole interruzioni fino al 1655, epoca in cui gli Indi tutto distrussero, senza che i Missionari ne lasciassero le descrizioni opportune, nè altri osassero di andar a verificare le stragi fatte.

34. — Il P. Nicolò Mascardi (italiano) fu il primo ad affrontare i pericoli, nel 1659. Guidato probabilmente da alcuni Indi alquanto dirozzati, partì dal Chilì in traccia del lago. Passando in mezzo a tribù, che si presentavano a domandargli la ragione del suo viaggio per le loro terre, arrivò alle Cordigliere, cavalcando il vecchio suo mulo.

Là potentemente l'impressionarono la solitudine delle aspre altezze, il grandioso tramestio delle grandi roccie staccate dal loro posto natío e ridotte in mille pezzi nel precipitarsi al fondo di strette gole; le rachitiche piante ed i faggi colossali; le vorticose nubi sulle creste dei monti; la maestà infine di tutto quest'insieme d'oscurità, di roccie, di nevi e precipizî che presenta uno di quei quadri di bello orrido onde ama fare sfoggio la natura. La notte lo sorprende nel bel mezzo delle Cordigliere, e dorme sotto un dirupo circondato da' suoi Indi, ai quali fa recitare alcune preghiere prima di darsi al riposo.

Spunta il giorno e proseguono il viaggio; li incoglie un'altra notte e così altri giorni ed altre notti, finchè le guide gli dicono: " Siamo nel territorio dei signori del lago *Tehüel* ". Sollecito visita le prime tende, e gli Indî gli domandano che cosa sia venuto a fare, con quali intenzioni ed a nome di chi.

Il Missionario li istruisce sul segno della Croce, e parla della sua Missione, del Salvatore e del Vangelo, senza ricordar loro il triste passato. Le guide gli sono interpreti e confermano le sue parole, riandando i beneficî che questo Missionario ha portato alle loro tribù.

La notizia del suo arrivo si propaga, ed accorrono le tribù ed i cacichi principali per conoscerlo: alcuni gli prestano fede, altri si mostrano diffidenti; non pochi già desiderano di praticare quelle massime sublimi ch'ei predica.

Gli Indî *Poyas* sospettosi temettero che dietro al Missionario venissero i soldati spagnuoli, colle loro armi da fuoco e lancie d'acciaio, e perciò decretarono la sua morte. Trascorsero nondimeno varî anni, ed il buon Padre potè evangelizzare parecchi neofiti rendendoli docili; ma da ultimo fu ucciso per mano di alcuni malvagi, che di nascosto saziarono la loro vendetta sopra un creduto Spagnuolo (1663).

I confratelli del generoso Mascardi ebbero contezza della sua gloriosa fine da alcuni Indî Poyas, che rimasero fedeli agli insegnamenti evangelici.

35. — Il P. Filippo *Von der Mieeren* Alemanno (noto sotto il nome di *P. Laguna*) nel 1702 potè constatare dove e come il suo confratello aveva predicato ed era stato ucciso. L'anno seguente (1703) partì questo nuovo Missionario da Santiago del Chilì verso *Nahuel-Huapì* con un altro compagno, il *P. Josè Guillermos* che non potè seguirlo in tutto il viaggio per essere caduto infermo.

Il P. Laguna giunse fino alla gola *Reloncavì* (latit. 41° 45') e di là prese la direzione di *Nahuel-Huapì* passando per il *Lago de todos los Santos* (Lago di tutti i Santi), ed il *Rio Puella*, che mette foce nel predetto lago, nascendo al nord del vulcano *Tronador*. Colà scoprì nelle Cordigliere un *boquete*, che oggi si chiama *Perez Rosales*, e discendendo per il *Rio Frìo* arrivò al famoso lago *Nahuel-Huapì*, dove s'informò circa la tragica fine del confratello presso alcuni buoni Indî cristiani, i quali gli somministrarono tutti i ragguagli relativi e si esibirono disposti a secondarlo nel fondare e sostenere la nuova Missione.

Il coraggioso Missionario si consacrò al lavoro, predicando con poco frutto al principio; ma costante nella sua impresa, giunse a farsi amare con la soavità de' suoi insegnamenti. Passato alcun tempo gli si riunì il compagno, seguendo l'itinerario *Reloncavì*, *Todos los Santos*, *Puella* e *Rio Frìo;* e ripresero insieme la Missione con maggior esito.

Il P. Laguna volendo edificare una Chiesa, domandò ai buoni Indî dove avrebbe potuto stabilirla più al sicuro dagli attacchi ostili; e gli Indî gl'indicarono un sito opportuno, prossimo al lago ed alle sorgenti del *Limay*.

Là si innalzò la casa della Missione e la Chiesa, tutto in legno. A poco a poco gli Indî cominciarono a venire, si istruivano eziandio nel modo di fabbricarsi le case con maggior arte e sicurezza, tanto che all'intorno della prima Chiesa della Patagonia andavasi aggruppando una popolazione indigena. Entrambi i Missionari non cessavano di viaggiare da un punto ad

un altro del lago, internandosi nelle Cordigliere e nel territorio verso il *Neuquèn* e lungo le sponde del *Limay*.

Fino dal loro arrivo i vecchi indovini, che avevano istigato gli altri Indî ad assassinare i primi Missionari ed il P. Mascardi, perchè dimostrava la fallacia dei loro augurî e l'errore della loro religione, si diedero ad ordire micidiali macchinazioni, ingegnandosi sempre di insinuar sospetti sulle occulte intenzioni dei Missionari, per iscreditare e rendere odiosa la loro opera.

Il P. Laguna fu la prima vittima delle nere trame dei *brujos* e *machis*. In un viaggio al Chilì fu aggredito e barbaramente trucidato.

Il P. Guillermos non si disanima per questa sventura; i suoi fedeli Indî gli protestano di difenderlo e premunirlo da ogni pericolo. La Missione progredisce, ma gli animi si irritano, e gli Indî minacciano di ridurre tutto in cenere, se il Missionario persiste nell'aumentare il numero dei cristiani.

36. — **Il passo di Bariloche.** — Giusta i calcoli degli Spagnuoli e le relazioni degli stessi Indî, esisteva tra le Cordigliere un passo ampio e sicuro, per il quale avrebbero potuto transitare agevolmente eserciti, ma gli Indî non volevano palesarlo. Il P. Guillermos si diede a ricercarlo ed in compagnia di alcuni Indî fedeli potè alla fine rinvenirlo nel 1715, a 15 leghe verso SO. dalla casa della Missione.

Gli Indî chiamavano questo passo " Bariloche ".

Dopo ulteriori esplorazioni e predicazioni in altre tribù, una notte il P. Guillermos vide assalita la casa

della sua Missione. Un'orda di Indî alla cui testa figuravano Cacichi feroci e *Machis* sanguinarî circondarono la Chiesa per incendiarla e fare sparire la " Señora Española „ (la Vergine della Concezione) che i Missionarî avevano portato, perchè, dicevano, la Signora Spagnuola voleva regnar prima essa, affinchè poi venissero gli Spagnuoli a distruggere le loro tende e ad impossessarsi dei loro dominî.

Il P. Guillermos potè scampare, grazie agli Indî fedeli che lo tennero celato e probabilmente lo scortarono fino al Chilì.

Tutto l'edifizio della Missione e la Chiesa caddero in balía delle fiamme, nelle quali vennero gettati i corpi di molti neofiti massacrati, mentre i *Machis* menavano una cinica ridda circondati dal fumo al bagliore delle voraci fiamme.

37. — Tali fatti non avvilirono lo spirito apostolico dei Gesuiti, i quali anzi in capo ad alcuni anni, inviarono colà un nuovo atleta, il valoroso Missionario *Manuel Hoyo*, che trovò da principio felice accoglienza. Il P. Guillermos, nonostante i pericoli e gli stenti già sofferti, ritornò alla sua amata Missione, quasi in cerca dell'immarcescibile corona del martirio.

Sottentra al P. Hoyo, ma ben presto consegue ciò che un presentimento occulto gli avea rivelato, di morire cioè martire della religione. Conoscendo gli Indî malvagi l'animo e lo zelo del Missionario, tramarono di spacciarsi di lui propinandogli il veleno, lasciando così libero il volo verso le serene regioni della immortalità ad un'anima sì generosa e nobile.

Mancato Guillermos, un altro ardente Missionario viene a surrogarlo in questo posto d'onore, il *P. Iosè Elguea.* Il sangue dei Missionari avea fatto prosperare i cristiani, novelli neofiti si arrolarono nelle file dei buoni. A tale consolante iniziativa si arrovellarono i feroci indovini e concertarono di disfarsi di tutti: e così assaltano la Missione, martirizzano a colpi di freccia il Missionario, uccidono i neofiti che non apostatano dalla loro fede, incendiano la Chiesa, la casa della Missione e quelle dei neofiti e disperdono coloro che formavano il gregge della primitiva Cristianità Patagonica stabilita dai Gesuiti. Nell' Araucania parimenti si erano ribellati gli Indî ed uniti coi Poyas dichiaravano guerra a morte ai Missionarî e Cristiani, per annichilare l'influenza del Cristianesimo.

I Gesuiti di fronte ad una reazione così sanguinosa desistettero dall'inviare nuovi Missionarî, dopo 110 anni di lotte e fatiche, il cui frutto scompariva tra le fiamme ed i torrenti di sangue (1718-1725).

---

§ VIII. — Studi idrografici litorali, e Missioni del Sud della Provincia di Buenos Aires.

1745-1775.

La Patagonia Occidentale e il litorale dopo le ultime spedizioni dei Francesi, era rimasta in abbandono vegetando sotto l'ombra delle sue foreste vergini, frammezzo alle quali vagavano le nomadi tribù senza punto pensare al loro passato nè sperare in un avvenire. Il Governo Coloniale occupato nel consolidare la fondazione delle sue nuove città al Nord e all'Est di Buenos Aires, non si interessava della Patagonia, finchè Ferdinando VI di Spagna determinò una esplorazione formale delle Coste Patagoniche, per avere notizie esatte sulle posizioni geografiche di quei porti.

38. — **P. Quiroga.** — Fu incaricata perciò al *P. J. Quiroga*, illustre astronomo del suo tempo, una esplorazione dallo Stretto di Magellano al Rio della Plata, commissione vantaggiosa non solo per la Geografia ed Astronomia d'allora, ma ancora per la marina, come quella che determinò e rettificò con maggior cura le latitudini e longitudini di molti porti e situazioni mal conosciute. Oltre le Coordinate Geografiche, in compagnia dei piloti *Ramirez* e *Varela*, fece

il sotto Padre studî idrografici sui porti e fiumi che esplorò. I suoi lavori furono di maggiore utilità per la Provincia di Buenos Aires e le regioni del Plata e Paranà, giacchè quanto alla Patagonia di poco avvantaggiò le notizie già trasmesse dai precedenti viaggiatori. Il P. Quiroga visitò la Patagonia nell'anno 1745.

39. — **PP. Falkner e Cordiel.** — Volendo secondare i desiderî del Monarca, il Governatore di Buenos Aires, *Generale Josè Andonaegui*, propose ai Padri *P. T. Falkner* e *N. Cordiel* la Missione degli Indî *Aucas* al S. E. della Provincia di Buenos Aires, fino alla Patagonia Settentrionale. Partirono essi nel 1747 per la loro destinazione verso la *Sierra del Volcan*, prossima a Bahia Blanca, e stabilirono la Missione che dedicarono alla " *Virgen del Pilar* ".

40. — Un anno dopo si fondò un' altra Missione sulle sponde del Rio Colorado, sotto la direzione dei Padri Spagnuoli *Balda* e *Vilert;* e prese il nome dalla " *Virgen de los Desamparados* " alludendo probabilmente all'abbandono in cui erano lasciati gli Indî ed i Missionarî. Entrambe le Missioni progredivano, sebbene alquanto lentamente, attesa la mala disposizione degli Indî contro tutti i civili.

41. — **Viaggi di Falkner.** — Il P. Falkner si dedicò con tutto lo zelo a visitare le capanne degli Indî, a viaggiare ed esplorare colla solerzia dello scienziato tutto il campo che percorreva, dalla Missione del *Pilar* a quella *de Los Desamparados* e dalle coste

dell'Oceano al centro dei territorî, chiedendo informazioni dagli stessi Indî circa la profondità, estensione ed origine dei fiumi *Colorado*, *Negro e Chubut*.

Nelle sue Missioni e ne' suoi viaggi non solo si era proposto il fine d'evangelizzare i selvaggi, ma anche quello d'indagare la natura fisica, la costituzione dei terreni, la flora, la fauna, il clima, e quanto avesse potuto somministrargli materia per un' opera compita, che, oltre i suoi studî etnografici, fornisse notizie esatte del suolo della Patagonia e Pampa Orientale. I suoi propositi si realizzarono, e completo ne fu l'esito, poichè l'opera " Descrizione della Patagonia " pubblicata nel 1774 in Inghilterra, acquistò tanta importanza, che il Governo Inglese si dispose ad inviare una spedizione, anticipata però dalla Spagna prima che la già potente Albione conquistasse le terre, la cui descrizione vivace porgeva il valoroso Missionario Inglese.

La Patagonia non è, aveva scritto il Missionario, una regione sterile, povera ed arida, abitata da Indî giganti e feroci, ma una regione immensa che, in mezzo all'apparente sua sterilità litorale, racchiude grandi fiumi navigabili, valli fertili, zone di buoni pascoli, boschi colossali nelle Cordigliere, laghi dove tutto sorride, come quello di *Nahuel-Huapì*. Gli Indî poi non sono giganti, feroci o indomabili, ed in sì gran numero come si volle far credere.

La Patagonia, conquistata e popolata saggiamente, sarà una regione produttiva e ricca. Il P. Falkner era stato coadiuvato dai Confratelli d'entrambe le Missioni, giacchè mentre i Missionarî del Pilar viaggiavano verso le coste e fino al fiume Colorado, quelli della Missione

De los Desamparados percorrevano le sponde del Colorado, evangelizzando gli Indî *Puelches*, dai quali probabilmente presero informazioni sulla posizione e lo stato fisico *del Pais de los Demonios* (Paese dei Demonî), regione compresa tra il Rio Negro ed il Colorado, della Pampa Occidentale, e del Territorio del Neuquèn abitato dagli Indî *Ranqueles* e *Pehuenches*.

Ma sventuratamente le Missioni cessarono per la espulsione dei Gesuiti (1768), decretata dall'imprudentissima legge di Carlo III di Spagna, che eseguì con maligna esattezza il perverso Bucareli investito del Governo di Buenos Aires nel 1766.

§ IX. — Isole Malvine.

1763-1780.

Sedate le agitazioni guerresche d'Europa, nel 1763 ripresero a rinnovarsi le spedizioni alle Terre Australi.

42. — **Invasione Francese.** — M. Luigi Baugainville, in nome del suo Sovrano di Francia, venne a cercare nella Patagonia un porto, come stazione di rifugio per le navi della sua patria che viaggiassero verso il Pacifico.

Verso la fine del 1763 giunse il marino Francese alla Patagonia, percorrendola fino allo Stretto, e gettando le ancore il 3 di Febbraio 1764 nelle isole, che da allora si chiamarono Malvine o *Maluine*, in memoria dei marinai di *Saint Malò* che formavano la maggioranza della spedizione Baugainville. Questa

spedizione diede principio al Porto " Gran Luis „ (Luigi il Grande), nell'isola maggiore d'Occidente. Il Governo Spagnuolo reclamò contro questa appropriazione ed offesa a' suoi diritti presso il Governo Francese che resisteva a restituirle, finchè ricevette 618.108 lire sterline, che il Governo Spagnuolo sborsò all'invasore che le sgombrò nel 1768.

43. — **Invasione Inglese.** — Trovandosi ancora i Francesi nelle Malvine, vennero silenziose le navi inglesi a stabilirsi nell'isola Occidentale, in un porto che chiamarono *Egmont* (della Crociata). Un Ufficiale, il Capitano *Macbride*, della squadra dell'ammiraglio Byron, condusse a fine la presa di possesso (Giugno 1766), per ordine dello stesso Byron inviato a tale effetto da S. M. Britannica, " perchè le isole *Pepys* e le *Falkland*, situate sullo stesso cammino (dall'Inghilterra allo Stretto di Magellano), benchè fossero state scoperte e visitate da naviganti inglesi, mai furono sufficientemente esplorate da formarsi un giudizio delle coste o dei prodotti „ (*Preambolo alle istruzioni di Byron*).

44. — **Riconquista Spagnuola.** — Pervenuta la notizia a Buenos Aires, il Governatore *Don Francisco De Paula Bucareli y Ursua*, senza consultare la Spagna, ordinò di scacciare gli intrusi, inviando a tal fine una piccola flotta Spagnuola.

La flottiglia forte di quattro fregate, sotto il comando del Capitano del naviglio della Reale Armata, *D. Juan Ignacio Madariaga*, salpò da Buenos Aires

ai primi del 1770, e toccava le Malvine in Giugno. Visitato il Porto *Gran Luis*, si diresse al " Porto Egmont „, ed intimò alla guarnigione lo sgombro dall'isola. La risposta fu negativa; ed allora la flottiglia prese a viva forza il porto, obbligò gli Inglesi a capitolare, ed inalberò la bandiera Spagnuola sul baluardo maggiore (10 di Giugno del 1770).

La guarnigione inglese con tutti i sudditi abbandonò la piazza immediatamente, e fece ritorno all'Inghilterra dove si esagerarono i fatti delle Malvine per fomentare l'ira del popolo, e ritornarvi avidi di vendetta ove la Spagna non desse soddisfazione. Il Governo Inglese protestò contro il fatto compiuto in piena pace, ed intavolò negoziati diplomatici di un carattere minaccioso, chiedendo riparazione per l'offesa inferita alla bandiera inglese dalle navi Spagnuole inviate da un Vicerè.

45. — Pel timore di una guerra accondiscese la Spagna, e per mezzo del suo ambasciatore in Londra, il Principe di Masserano, dichiarò che riprovava la violenta impresa e si obbligava a consegnare di nuovo la gran Malvina Occidentale all'Inghilterra nello stato in cui trovavasi prima del dieci di Giugno.

Nel documento della restituzione veniva inserta nondimeno questa clausola, che lasciava intatti i diritti della Sovranità Spagnuola: " Il Principe di Masserano dichiara nel medesimo tempo, in nome del Re suo Signore, che la promessa che fa la sullodata Maestà Cattolica di restituire a S. M. Britannica il possesso del Forte e porto chiamato *Egmont*, non pregiudica

in modo alcuno la *questione* del *diritto anteriore* di Sovranità sulle isole Malvine, sotto altro nome Falkland „. Questo documento porta la data del 22 di Gennaio 1771.

Con questa consegna gli Inglesi ripresero a stabilirvisi, ma evidentemente con animo di abbandonare le isole appena fosse riparata l'offesa alla nazione. Per la citata clausola, pare che l'Inghilterra riconoscesse la sovranità della Spagna sulle Malvine, e solo ne pretendesse il possesso senza i diritti sovrani. Tale riconoscimento fu comprovato coll' abbandono delle Malvine circa la metà del 1774, in conseguenza forse di negoziati secreti e pacifici, che fino dal ristabilimento si andavano maturando per giungere ad una pacifica, ma *ambigua transazione.*

Da allora la Spagna le possedette tranquillamente fino al 1810, in cui si vide obbligata a levare di là la guarnigione per trasferirla a Montevideo, dove era più urgente la forza pel momento, di fronte alla rivoluzione di Maggio che ne rovesciò per sempre la sovranità.

46. — Dall'anno 1810 al 1820 non si pensò di provvedere di guarnigione le citate isole, trovandosi occupati gli Argentini, già possessori degli antichi diritti di conquista della Spagna, nel consolidare le nuove leggi repubblicane e soffocare le tristi rivalità dei partiti.

In questo frattempo i pescatori Inglesi e Nord-Americani, vi si erano condotti attratti dall'abbondanza di cetacei ed anfibî che popolavano le acque dello Stretto e le vicine isole. Questa pesca clandestina di cetacei

ai primi del 1770, e toccava le Malvine in Giugno. Visitato il Porto *Gran Luis*, si diresse al " Porto Egmont „, ed intimò alla guarnigione lo sgombro dall'isola. La risposta fu negativa; ed allora la flottiglia prese a viva forza il porto, obbligò gli Inglesi a capitolare, ed inalberò la bandiera Spagnuola sul baluardo maggiore (10 di Giugno del 1770).

La guarnigione inglese con tutti i sudditi abbandonò la piazza immediatamente, e fece ritorno all'Inghilterra dove si esagerarono i fatti delle Malvine per fomentare l'ira del popolo, e ritornarvi avidi di vendetta ove la Spagna non desse soddisfazione. Il Governo Inglese protestò contro il fatto compiuto in piena pace, ed intavolò negoziati diplomatici di un carattere minaccioso, chiedendo riparazione per l'offesa inferita alla bandiera inglese dalle navi Spagnuole inviate da un Vicerè.

45. — Pel timore di una guerra accondiscese la Spagna, e per mezzo del suo ambasciatore in Londra, il Principe di Masserano, dichiarò che riprovava la violenta impresa e si obbligava a consegnare di nuovo la gran Malvina Occidentale all'Inghilterra nello stato in cui trovavasi prima del dieci di Giugno.

Nel documento della restituzione veniva inserta nondimeno questa clausola, che lasciava intatti i diritti della Sovranità Spagnuola: " Il Principe di Masserano dichiara nel medesimo tempo, in nome del Re suo Signore, che la promessa che fa la sullodata Maestà Cattolica di restituire a S. M. Britannica il possesso del Forte e porto chiamato *Egmont*, non pregiudica

in modo alcuno la *questione* del *diritto anteriore* di Sovranità sulle isole Malvine, sotto altro nome Falkland „. Questo documento porta la data del 22 di Gennaio 1771.

Con questa consegna gli Inglesi ripresero a stabilirvisi, ma evidentemente con animo di abbandonare le isole appena fosse riparata l'offesa alla nazione. Per la citata clausola, pare che l'Inghilterra riconoscesse la sovranità della Spagna sulle Malvine, e solo ne pretendesse il possesso senza i diritti sovrani. Tale riconoscimento fu comprovato coll' abbandono delle Malvine circa la metà del 1774, in conseguenza forse di negoziati secreti e pacifici, che fino dal ristabilimento si andavano maturando per giungere ad una pacifica, ma *ambigua transazione.*

Da allora la Spagna le possedette tranquillamente fino al 1810, in cui si vide obbligata a levare di là la guarnigione per trasferirla a Montevideo, dove era più urgente la forza pel momento, di fronte alla rivoluzione di Maggio che ne rovesciò per sempre la sovranità.

46. — Dall'anno 1810 al 1820 non si pensò di provvedere di guarnigione le citate isole, trovandosi occupati gli Argentini, già possessori degli antichi diritti di conquista della Spagna, nel consolidare le nuove leggi repubblicane e soffocare le tristi rivalità dei partiti.

In questo frattempo i pescatori Inglesi e Nord-Americani, vi si erano condotti attratti dall'abbondanza di cetacei ed anfibî che popolavano le acque dello Stretto e le vicine isole. Questa pesca clandestina di cetacei

senza alcun provento a favore dell'Argentina, richiamò l'attenzione dei pescatori Argentini che ne domandarono il privilegio della concessione, come era giusto, giacchè solo gli stranieri approfittavano di una industria di grandi introiti.

47. — Nel 1820 *L. Vernet* giunse alle Malvine come Governatore, per far rispettare i diritti Argentini e vigilare le coste. Nel 1823 si diede principio a ripopolare la grande Malvina, e nel 1829 sanzionavasi questo Decreto:

" Art. I. Le isole Malvine e le adiacenti al Capo Horn, nel Mare Atlantico, saranno rette da un Comandante politico e militare nominato direttamente dal Governo della Repubblica „.

" Art. II. La residenza del Comandante Politico e Militare sarà nell'isola di *Soledad* (solitudine), ed in essa si stabilirà una batteria sotto la bandiera della Repubblica „.

" Art. III. Il Comandante Politico e Militare farà osservare dalla popolazione di dette isole le leggi della Repubblica, e vigilerà sulle coste delle medesime all'esecuzione dei regolamenti sopra la pesca degli anfibî „.

Il 10 di Giugno del 1829 il *Vernet* veniva designato dal Governo quale Comandante Politico e Militare delle Malvine.

Il Ministro degli Esteri Inglese, protestò contro questa disposizione, in nome e dietro istruzioni di S. M. Britannica; ma il Governo Argentino non si curò d'intavolare negoziati per troncare definitivamente la questione delle Malvine.

Continuando i pescatori Nord-Americani la presa dei cetacei ed anfibî nelle acque Argentine, il Governatore Argentino delle Malvine catturò tre golette di quella Nazione e le inviò a Buenos Aires. Ciò diede occasione a scambio di Note fra la Legazione Nord-Americana ed il Ministero Argentino di Relazioni Estere.

48. — Il Governo Nord-Americano spedì inoltre un Inviato Straordinario; ma mentre egli negoziava in Buenos Aires, il Comandante della Corvetta *Lexington*, Capitano Duncan, prendeva d'assalto (31 Dicembre 1831) il Porto di *Soledad*, riducendolo ad un cumulo di rovine e facendone prigioniero il presidio. Il Governo Argentino a tale attentato, fece pervenire al Governo Nord-Americano una energica protesta, a cui il Governo degli Stati Uniti per vie diplomatiche diede soddisfazione.

Nove mesi dopo il Governo Argentino ordinava la ripopolazione del Porto di *Soledad*, inviando all'uopo una goletta da guerra, e il 10 di Ottobre prendevane possesso a nome della Repubblica.

49. — **Usurpazione Inglese.** — Ma non andò guari che durante gli stessi lavori di riedificazione, un'altra corvetta da guerra " La Clio „ di nazionalità inglese, sotto il comando di *Onslou* si avvicinò al porto di *Soledad* ed intimò l' immediata partenza della forza Argentina, che le milizie inglesi ottennero impadronendosi della fortezza ed inalberando la bandiera britannica (5 Gennaio 1833).

In tal guisa il più forte consumava un attentato contro i diritti Argentini, alle cui inutili proteste fa orecchie da mercante l'armipotente Inghilterra.

In questa usurpazione gli Inglesi estesero le loro pretensioni su tutto l' Arcipelago, mentre nel 1771 solo domandavano il ristabilimento della Colonia inglese nel Porto *Egmont*, senza alcuna discussione intorno ai diritti di sovranità della Spagna su tutte le isole.

Il fatto è palese: l'Inghilterra, come sempre, si approfittò d'una circostanza favorevole, perpetrò un atto premeditato col pretesto di antichi diritti del 1771, per la restituzione avuta dalla Spagna minacciata da una guerra svantaggiosa. La diplomazia, giacchè attesa la disparità di forze non si poteva por termine alla questione, fece prova senza risultato alcuno di negoziati tendenti a ricuperare i diritti usurpati; ma tutto indarno, perocchè la gran Brettagna rispose con le stesse pretese ragioni ed in termini perentorî nel 1848, di " non permettere violazione alcuna degli indiscutibili suoi diritti sulle isole Malvine, e dichiarando conchiusa la pendente questione ".

L'Inghilterra fonda i pretesi diritti: 1° Sulla scoperta delle isole fatta da uno de' suoi sudditi, che altri della stessa Nazione confermarono; 2° sulla restituzione fatta dalla Spagna del Porto *Egmont* nel 1771, come riconoscimento del *fatto di possessione* da parte dell'Inghilterra a mezzo dei fondatori del Porto *Egmont;* 3° sul risultato definitivo dei negoziati diplomatici del 1841-48, sospesi per crederli ultimati a suo favore.

L'Inghilterra allega dappertutto grandi diritti sopra fatti compiuti di questa natura, e corrobora le sue ragioni con la potenza de' suoi cannoni di acciaio.

La questione delle isole Malvine ci ha fatto inoltrare nelle date storiche; e noi non vi ritorneremo più sopra, ma solo segnaliamo una parte della sua storia che si riassume in ciò che abbiamo già esposto: poichè se avessimo anche a indicare puramente i fatti avvenutivi negli anni che seguirono, oltre che ci perderemmo così di soverchio nelle particolarità, non potremmo poi anche provvedere all'unità richiesta in un lavoro storico.

Per la stessa ragione passiamo sopra i viaggi di Costeret, Wallis, Cook, La Perouse intorno al mondo, i quali visitarono eziandio la Patagonia, rettificando alcuni errori rispetto agli Indî Fueghini e Patagonesi; e nulla diciamo della prova di colonizzazione tentata dal funesto Bucareli presso il Capo *San Pablo* nella Terra del Fuoco, senza risultati di sorta nonostante la buona accoglienza avuta dagli Indî.

CAPITOLO TERZO

Periodo Secondo. — Colonizzazione.
1779-1879.

§ I. — Fondazione dei Porti della Patagonia Settentrionale.
1779-1884.

50. — Quando gli Inglesi si ritirarono volontariamente dalle Malvine non era ancora comparsa l'opera del P. F. Falkner; giacchè con tutta probabilità non avrebbero abbandonato le isole, nella speranza di poter estendere il loro dominio anche sulle terre descritte dal loro compatriota, come ben tosto lo diedero a divedere non appena pubblicata l' opera mentovata.

È verosimile che non pochi ebbero a pentirsi di aver cooperato alla rinunzia delle Malvine, che non possedevano nè ricchezze, nè fertilità, nè altri vantaggi attuali per l'industria ed il commercio. Ed invero non sì tosto comparve l'opera di Falkner, essi furono i primi ad avvivare gli ardenti disegni di conquistare

quella Patagonia tanto visitata dai naviganti compatrioti, le cui esplorazioni e scoperte sotto certi aspetti davano loro un cotal diritto a questi siti dai quali potevano dilatarsi agevolmente ai limitrofi, e così acquistare il tutto per mezzo della parte.

Anzi altri riferendosi all'opera suddetta avranno forse avvertito, che quelle terre essendo state descritte e pressochè scoperte da un suddito inglese, importavano una nuova forma di diritto da potersi allegare, e che l'Inghilterra impertanto dovea preparare una grande spedizione per conquistarle mentre gli Spagnuoli quasi le disprezzavano, quando non si curavano ancora di esplorarle e popolarle.

Il Governo Inglese sfruttando a suo vantaggio l'abituale apatia del Governo Spagnuolo riguardo alla Patagonia, ne meditava l'invasione sotto pretesto di esplorarla, col fine di impadronirsi delle sue miniere ed altre ricchezze, se vi fossero.

Pare che siffatti progetti giungessero a notizia della Spagna per mezzo de' suoi sudditi in Londra, i quali si affrettarono a spedire l'opera del Falkner, colla relazione degli astuti disegni formati dagli speculatori Britanni.

L'opera del Falkner era lusinghiera, e sarebbe un errore il credere che gli Inglesi non si fossero lasciati sedurre da questa malía.

Appariva chiaro che se gli onesti sudditi di S. M. B. non si erano avventurati prima a conquistare la Patagonia ne fu cagione la creduta sua sterilità e la deficienza di dati precisi sopra le sue ricchezze e fertilità interna: questo stimolo mancò alle spedizioni Olandesi ed Inglesi dei secoli anteriori.

Però il libro del Falkner rivelò i secreti della Patagonia non solo a' suoi compatrioti, ma anche alla Spagna che si affrettò fino dal 1777 a studiare i mezzi per attuare la colonizzazione stabile della Patagonia.

Carlo III vi si interessò; e convocate le *Cortes* in *Aranjuez* sotto il ministero di Galvez, firmavansi l'8 di Giugno del 1778 le Istruzioni dirette al Vicerè del Rio della Plata, il Brigadiere Generale *D. Juan Josè Vertiz*, per la fondazione definitiva di Colonie nelle Coste Orientali della Patagonia, che assicurassero il dominio di così estese regioni.

Secondo queste Istruzioni, si stabilirono per allora due Colonie: una per la *Bahia sin Fondo del Golfo San Matias;* l'altra presso lo Stretto, nella Patagonia Meridionale, al Porto assai noto di *San Julian.*

Don Juan de la Piedra fu designato Sopraintendente della prima, e *D. Francisco Biedma* della seconda.

Alla fine d'Agosto del 1778 *De la Piedra* giungeva a Buenos Aires con le Istruzioni Reali per il Vicerè, ed il 15 di Dicembre partiva da Montevideo per la sua destinazione, capitanando quattro piccole imbarcazioni armate in guerra con 114 uomini.

51. — **Fondazione della Colonia San Josè.** — Il 4 di Gennaio del 1779, dopo 20 giorni di navigazione verso il Sud, la piccola flotta gettava le ancore in un porto che denominò *San Josè,* alla lat. 42° 13', in una insenatura, che forma la penisola oggidì chiamata *Valdes,* al Nord della foce del Rio Chubut.

De la Piedra si era spinto oltre il paraggio destinato alla sua Colonia, e sì perchè non volesse retrocedere, sì perchè il sito gli paresse strategico, sebbene non del tutto conveniente stante la sterilità del suolo, egli vi sbarcò le sue genti ed i viveri per dare principio alla fondazione della Colonia.

Non era veramente questo il sito più opportuno anzi tutto per la mancanza d'acqua potabile che trovarono solo a quattro leghe di distanza, poi per la lontananza degli Indî i quali senza dubbio a cagione dell'aridità non frequentavano quel punto.

È probabile che il Sopraintendente desiderasse attenersi strettamente agli ordini ricevuti, e volesse fondare la Colonia nel sito determinato dalle Istruzioni, ma che pure una volta entrato nel Porto *San Josè* alcuni, ansiosi di dare principio alla colonizzazione, lo consigliassero di gettarne senz'altro le fondamenta, il che si accordava col vivo suo desiderio di operare quanto prima.

52. — **De La Piedra e Biedma.** — Pochi giorni dopo la fondazione di *San Josè*, arrivava il Sopraintendente di *San Julian D. Francisco Biedma*, il quale non avea ancora compito il suo viaggio per mancanza di gente e per esercitarsi forse nella pratica delle fortificazioni, o per le istanze di *La Piedra* e di suo fratello *D. Antonio Biedma*, che pare cercassero la sua cooperazione per il definitivo stabilimento delle fortificazioni, promettendogli di venire alla lor volta a coadiuvarlo nella sua futura Colonia, non sì tosto fosse ultimata quella di *San Josè*.

Se queste e consimili ragioni non furono quelle che determinarono *D. F. Biedma* a non proseguire, il fatto dimostra che egli si unì a *De La Piedra*, per cooperare alla fondazione della sua Colonia ed esplorare le coste vicine.

53. — La completa esplorazione dei fiumi *Negro* e *Colorado*, costituiva una delle principali Istruzioni avute, e per tanto assicurata la Colonia, il 13 di Febbraio si spedì una imbarcazione a riconoscere il *Rio Negro*, al quale giunse il 22 dello stesso mese. Il giorno seguente potè introdurvi la nave, dopo di averne studiato la *barra* o foce che permise il passo all'interno del fiume.

Come furono nel *Rio*, si diedero a percorrerlo lentamente, per timore di disgrazie e per aver agio di studiarne le rive e stringere amichevoli relazioni cogli Indî che venissero loro incontro.

Quindici giorni si trattennero ad esplorare il nuovo fiume, obbligativi altresì dalla *barra* che non permise loro l'uscita fino all' 11 di Aprile, giungendo cinque giorni dopo al punto di partenza, alla Colonia *San Josè*.

Là gli esploratori dipinsero al vivo la fertilità delle sponde del *Rio*, la probabile navigazione di tutto il suo corso, e la mansuetudine e buona accoglienza degli Indî, per muovere i loro compagni a fondare colà stabile dimora.

Don Pedro de La Piedra era partito intanto per Buenos Aires, in cerca di nuovi soccorsi, e per rendervi conto del suo operato e così scolparsi dell'ac-

cusa, di non essersi attenuto alle Istruzioni reali di stabilirsi nella baia *Sin Fondo*. Ma sia che non avesse saputo presentare convenientemente i motivi che lo determinarono a stabilirsi a *San Josè*, sia che il Vicerè si attenesse più alla lettera delle Istruzioni, unendosi per sopraccarico alcune lagnanze degli stessi Coloni che accusavano il *De la Piedra* d'imprudenza e poca attitudine a governare la Colonia, il povero Sopraintendente venne sospeso dal suo ufficio ed obbligato a giustificarsi del precipitato abbandono della sua fondazione, quando era più necessaria la sua presenza per consolidarla.

De la Piedra al partire per Buenos Aires aveva lasciato al Governo della Colonia *D. Francisco Biedma*, che unito a suo fratello Antonio facilmente poteva assicurarne la tranquillità.

54. — **Fondazione delle Colonie Mercedes e Patagones.** — Per le notizie degli esploratori *Don Francisco* si dispose a cercare fortuna, avventurandosi a qualche impresa d'importanza che lo salvasse dalla responsabilità di non aver eseguito gli ordini ricevuti, ed a tal fine si decise di meglio esplorare il *Rio Negro* e dare anche principio ad una popolazione sulle sue rive.

L'11 Aprile con due navi e relativi uomini salpò dal Porto *San Josè*, in direzione dell'ambito fiume, lasciando sopraintendente suo fratello Antonio. Il 18 entrava nella bocca del *Rio*, e pernottava a 15 miglia verso l'interno a piè di alcuni monti. Questa situazione gli parve eccellente. La dimane seguitò a rimontare il fiume, scandagliandone di frequente la

profondità fino ad un'ampia svolta della sponda destra, le cui acque tranquille, la vegetazione e la boscaglia, gli parvero a proposito per istabilirvi la Colonia.

Lì sbarcarono i valorosi Spagnuoli, pieni di balde speranze, e dopo alcuni giorni impiegati nel cercare il sito migliore e studiare i mezzi di fortificarlo, il 23 di Aprile del 1778 diedero principio alla nuova fondazione circondandola di un fosso per impedire qualunque improvviso assalto degli Indî.

Sedotti dalla leggiadria del paraggio, non aveano considerato che quella pianura era aperta alle inondazioni della marea, o delle piene del fiume che nel misterioso suo mormorio pareva loro dicesse: Cercate le mie dirupate rive della sinistra, ed io non allagherò le vostre case di legname che vengono ad onorare i miei margini, per sì lungo tempo solo calpestati dal piede selvaggio che non seppe apprezzare le mie onde cristalline.

Infatti due mesi dopo, quando già si ergevano orgogliose le prime case, sventolando sopra quella del Comandante la bandiera spagnuola, una marea traditrice inondò le fortificazioni e le capanne, obbligandone gli abitanti a salire vergognosamente sopra i tetti (13 di Giugno). Dileguata la marea, una piccola imbarcazione partiva col comandante in traccia di sito migliore sulla sponda sinistra, che per la sua altezza non andrebbe soggetta ad inondazioni.

Studiato bene il terreno, si concluse che la Colonia avesse a trasferirsi alla parte opposta, circa un chilometro più innanzi, sui fianchi di alcune colline in pendìo, con strati d'arena di colore azzurro (lat. 40° 18' Sud e 62° 56' all' O. di Gr.).

Caricata gran parte del tagliato legname ed imbarcatisi sulle due navi, il 16 di Giugno dello stesso anno *D. Francisco Biedma* inalberava sopra un piccolo rialto d'arena la bandiera Spagnuola, qual segnale della nuova popolazione, dedicandola alla " Vergine del Carmine „.

In seguito si provvide a costruire fortificazioni che dominassero il Rio, e case di *terron* (argilla cruda) e di tavole a riparo degli spedizionarî.

Sotto l'egida di così benefica Protettrice, si diede realmente principio alla colonizzazione della Patagonia, fin allora solo visitata.

La Señora Española che i selvaggi di *Nahuel-Huapì* condannavano al rogo per timore di venire conquistati dagli Spagnuoli, rientrava nuovamente nella Patagonia, per istabilirsi non alle sorgenti del *Rio Negro* donde era stata bandita, ma vicino alla sua foce provvidenzialmente prescelta, possiamo dire, per redimere quelle misere orde selvaggie.

Quanto misericordiosamente tenaci sono i disegni della Provvidenza e quanto amorose le secrete predilezioni di questa Vergine, che ama le selve, le montagne ed i boschi!

Terminate le fortificazioni, che si estendevano in un quadrato di circa quaranta metri e che consistevano in un'alta piattaforma (di cui si trovano ancora le traccie), su cui collocarono i cannoni per difesa delle case fondate a' suoi piedi, *Biedma* inviò a Buenos Aires ragguagli della fondata Colonia affine d'ottenere soccorsi.

Giungeva contemporaneamente a Buenos Aires un altr'ordine reale, col quale raccomandavasi altamente

l'immediata esplorazione e popolazione del *Rio Negro*, se ancora non erasi effettuata. Il Vicerè impertanto accolse favorevolmente le relazioni di *Biedma*, e confermò la sua fondazione proclamandolo Comandante, e commettendogli di occuparsi tosto dell'esplorazione del *Rio*, in compagnia del piloto *Callejas*, che inviavagli colle necessarie istruzioni.

Callejas venne a Patagones, ma per deficienza di equipaggio, volle ritornare a Buenos Aires affine di meglio concertare l'esplorazione. *Biedma* non ebbe la pazienza di aspettarlo e credendo di guadagnare tempo con maggiori vantaggi, confidò l'impresa al valoroso piloto *D. Basilio Villarino*.

55. — **Esplorazione di tutto il Rio Negro.** — Il 28 di Settembre del 1782, con quattro piccole imbarcazioni e sessanta uomini, partiva *Villarino* in cerca delle sorgenti del gran fiume che lambiva le fondamenta del baluardo di Patagones.

La piccolezza delle scialuppe, i banchi d'arena, la nessuna conoscenza dei canali e la rapidità delle correnti unitamente a grosse radici e tratti pressochè mancanti d'acqua, rendevano penosissima la navigazione. Non di rado le barche incagliavano in un banco d'arena, per cansare le radici dei grandi salici che ombreggiavano le acque.

Confortavano tuttavia il piloto l'orgogliosa vegetazione boschiva ed il bel verde delle pittoresche isole, che sovente spartivano la corrente in due canali, senza lasciar intravedere quale sarebbe il migliore per il passaggio delle navi.

Detenuto da queste esplorazioni, e da altri contrattempi, trascorsero quasi due mesi (58 giorni), prima di approdare alla grande isola che gli Indî colà stabiliti chiamavano *Choele-Choel*. Temendo che gli venissero a difettare i viveri, e saputo dagli Indî che restava maggior tratto ancora che il percorso per giungere alle sorgenti del *Curù-Leubù*, come essi chiamavano il *Rio* navigato da *Villarino*, inviò una imbarcazione a Patagones per domandare vettovaglie e dare contezza del suo viaggio e delle difficoltà che lo ritardavano ad ogni tratto. Frattanto costruì un fortino, e s' informò presso gli Indî degli ostacoli che lo aspettavano ancora.

Arrivati i viveri, partì verso la confluenza dei fiumi *Sauquel* o *Neuquen* e *Limay-Leufù*, distanti secondo gli Indî circa quaranta leghe da *Choele-Choel*. A misura che rimontava il *Rio*, crescevano i pericoli: i banchi d'arena si facevano più frequenti, i passi più ardui e più vorticosa la corrente; ma nulla scoraggiava il valoroso marinaio, disposto a tutto affrontare pur di coronare la sua impresa. Il 23 di Marzo giunge alla sospirata confluenza, e indeciso qual corrente avrebbe dovuto rimontare, alla fine si determinò di esplorare quella del Neuquèn. Se la rapidità delle correnti avevano rallentato tanto il suo viaggio, in questa non gli fu permesso di procedere per quanto impiegasse energici sforzi nel superare le tumultuose masse d'acqua.

Di fronte a tale difficoltà, e più ancora per la scarsa profondità del canale, diede volta alla nave e lasciandosi trasportare a vele ammainate ritornò al punto di partenza, dove aspettavanlo le altre imbarcazioni.

Riunitele alla confluenza si determinò di rimontare il Limay, facendosi sempre precedere da un battello affine di scandagliarne il fondo. Improbe furono le fatiche sostenute per superare l'impeto delle correnti: una massa di acque da 80 a 100 metri di larghezza, interrotta sovente da sterili isole coperte di pietre, spesso tortuoso il canale, roccie a fior di acqua, anfratti pericolosi, cascate violentissime, secche ghiaiose, banchi d'arena, e massi di pietra precipitati nel canale dai monti; tutto questo cumulo di guai fu vinto nel rimontare il Limay dall'eroica tenacità del pilota Spagnuolo, finchè arrivò ad un grande affluente del margine sinistro, il *Catapuliche* (lat. 40° 31' Sud, e long. 70° 24' O. Gr.). Di là volle ancora inoltrarsi, ma una corrente fortissima a poca distanza della confluenza lo mise in dubbio di continuare (lat. 40° 32', e long. 70° 24' 40'' O. Gr.). Quivi gli Indî gli parlano del lago *Nahuel-Huapì*, e di un varco attraverso le prossime Cordigliere per il Chilì, e *Villarino* non si perita a proseguire, nonostante la spossatezza del personale e le cattive condizioni dei battelli. Rimonta alcune leghe ancora, ma poi deve retrocedere, perchè il fiume non gli concede più il passo. Sempre colla speranza di poter seguitare si trattiene tuttavia alcuni giorni per ottenere precise informazioni dagli Indî, i quali non gli dissero tutta la verità, nè mantennero la parola di accompagnarlo dopo che li avrebbe aiutati a combattere contro una tribù nemica. Avvertendo che già scarseggiava di viveri volse la prua, ed il 25 di Maggio (1783) rientrava nel porto di Patagones quando già lo credevano perito per sempre, vittima degli Indî.

Villarino dopo aver presentato il suo diario, a *Biedma*, narrò le traversie della navigazione, e gli fece conoscere il poco frutto che potevasi ricavare pel momento dalla fondazione di nuove Colonie sui margini del fiume.

56. — **Fondazione di San Julian e Porto Deseado.** — La Colonia *San Josè* che lasciammo nell'Aprile del 1779, andava sviluppandosi, ma tra i disagi e gli stenti, decimata dallo scorbuto causato dall' acqua salmastra che bevevano, mancando la potabile. A tale malore si aggiunsero altre sofferenze, la penuria dei viveri, l'abbandono del fondatore, la lontananza degli Indî, e la sterilità del suolo stesso che pareva crescesse a misura che crescevano le necessità.

Alcuni morirono, altri ritornarono a Montevideo, il medesimo *D. Antonio Biedma* si diede a cercare al Sud un posto più fertile e sicuro, e con tal animo visitò gli antichi porti di *San Gregorio, Santa Helena, Deseado, San Julian, Santa Cruz,* e probabilmente anche *Gallegos.* Dopo tali esplorazioni, stimò opportuno edificare una piccola fortezza in *San Julian,* e stabilirsi al *Porto Deseado* che presentava più favorevoli condizioni per una colonia ed era inoltre più prossimo a *San Josè* e Patagones.

Correvano gli anni 1782 e 83; gli Inglesi avevano abbandonati i loro preparativi, con la pace incominciata nel 1782, firmando nell'anno seguente il riconoscimento della indipendenza degli Stati Uniti. I tesori della Spagna erano esausti con tante guerre; lo stesso Vicereame del *Rio de la Plata,* stante le lotte

contro i Portoghesi, erasi impoverito; le colonie della Patagonia costavano solo uomini e danaro.

Il Vicerè del Plata impertanto, per indicazione delle Cortes, determinò di abbandonare tutte le colonie della Patagonia, ordinando che le guarnigioni si trasferissero colle navi alla Capitale, e solo lasciassero alcuni coloni che avessero preferito fermarvisi.

57. — Si abbandonarono perciò *Puerto Deseado*, *Santa Helena*, e *San José* pressochè totalmente; solo Patagones ad istanza di *De la Piedra*, *F. Biedma*, e *Villarino*, restò con tutta la sua guarnigione, occupata nel lavoro pacifico dell'agricoltura che già aveva dato ottimi risultati.

58. — **Tragica fine di Villarino e di De La Piedra.** — L'aiuto prestato da *Villarino* ai *Neuquegni* in un combattimento contro le tribù del *Cacique Curù*, signore di tutto il *Rio Negro*, accese una sollevazione generale di tutti gli Indi contro i nuovi venuti, che minacciò di distruggere la popolazione ai primi del 1785.

Juan de la Piedra già restituito alla Sopraintendenza di Patagones, partì col bravo esploratore *Villarino* a punire gli arroganti provocatori. Già si erano riuniti gli Indi in grossa colonna formata dai migliori guerrieri e più feroci cacichi, ed aspettavano i pochi Spagnuoli che venivano al combattimento senza la minima preparazione.

Questi tuttavia irritati assalirono terribilmente le file selvaggie menando grande strage, ma poco a poco furono stretti da tutti i lati fino a vedersi chiusa ogni

via di scampo. Presto cominciarono a cadere i soldati crivellati da migliaia di freccie, che da tutte parti scoccavano sicure. *Villarino* si difende da forte campione, e la sua spada atterra quanti se gli accostano; ma la morte decimava i suoi compagni. *De la Piedra* cade, cadono molti soldati, cadono gli ufficiali; ma *Villarino* è là che resiste, ferisce, atterra, ammazza, vendicando la morte de' suoi. Gli Indî lo circondano; tra i cacichi ciascuno si contende la gloria di combattere col valoroso spagnuolo, e contro di lui dirigono le picche, le freccie e le fionde, e lo stringono con furore terribile. Ma il braccio del piloto non si stanca di infliggere, qual remo contro le onde, colpi mortali sopra quelle fiere accese d'ira, che vorrebbero divorarlo vivo, mentre alcuni gli mostrano le teste dei suoi compagni spiccate dal busto, come per preavvisarlo che farebbero altrettanto con lui. Stanco di combattere, dopo tante ferite e con soli alcuni compagni che tuttavia gli rimangono a fianco, riceve un colpo mortale, e dopo questo un altro ed un altro ancora. Gli Indî si avanzano colla rapidità del fulmine non appena lo vedono barcollare, procurando di sviare quella terribile spada ancor vibrata da quel braccio stanco che ferisce l'imprudente, bramoso del vanto di essere il primo nel calare l'ultimo fendente fatale.

È probabile che caduto per mano di qualche cacico, gli sia stata recisa la testa e con quella di *De la Piedra* sia rimasta trofeo della vittoria.

Triste, ma gloriosa fine di sì intrepidi marinai! Così terminò la vita del primo Sopraintendente di Patagones e primo esploratore del *Rio Negro!*

59. — **Malaspina.** — Il cómpito riuscito di *Quiroga* e dei fratelli *Biedma* e la necessità di una esplorazione realmente scientifica per assicurarsi delle nuove scoperte e rettificare le anteriori, indusse la Spagna ad inviare una commissione scientifica sotto la direzione dell'illustre ammiraglio *Malaspina.*

Nel 1788 approdò alle coste della Patagonia la squadra esploratrice giovandosi delle ultime carte tracciate da *Biedma* e da *De la Piedra:* percorse tutte le coste Patagoniche, determinando con maggior esattezza i porti più esplorati; impose il nome ad alcuni piccoli porti; tragittò lo stretto, e proseguì studiando tutte le coste sul Pacifico fino all'America centrale.

60. — **Menendez.** — Dopo questa spedizione nessun nuovo esploratore venne a visitare la Patagonia, fino al 1792, in cui il P. Francescano *Francisco Menendez* valicando la Cordigliera sulle traccie del P. Laguna, si diresse al lago *Nahuel-Huapì* con animo di fondarvi una Missione.

La cattiva accoglienza avuta dagli Indî lo obbligò a desistere dal suo generoso intento, e fece ritorno al Chilì.

61. — **Azara.** — Assai più proficuo fu lo studìo del Naturalista Spagnolo *D. Felix Azara,* che nella circostanza della delimitazione di frontiera tra il Chilì ed il Governo Territoriale del *Tucumàn,* potè prendere informazioni sulla natura fisica della Pampa e Patagonia Settentrionale, descrivendone in generale la Fauna e la Flora (1795).

§ II. Devastazioni degli Indi e Spedizioni Militari.

1810-1832.

62. — **Scorrerie degli Indî.** — Dopo *Azara* e *Menendez*, che richiamarono alquanto l'attenzione sopra la Patagonia, essa entrò in un letargo, solo interrotto da assalti e stragi per parte degli Indî, vie più arditi a misura che meno si vigilava.

Vedendo aumentarsi intorno il numero degli inciviliti tutti gli Indî della Pampa del Sud soggetta alla Provincia di Buenos Aires e della Patagonia Settentrionale, si collegarono in una specie d'unione stringendo relazione fra tribù e tribù, e collocando alla loro testa cacichi tanto audaci quanto scaltri, per dirigere sicuri i loro colpi contro le nuove popolazioni.

Con questa unione si evitavano le guerre intestine e si rinforzavano le colonne che percorrevano le campagne, per impedire che i Cristiani fondassero colonie nei loro dominî.

Molti degli Indî di Buenos Aires erano stati istruiti nella medesima capitale da cittadini che li aveano tenuti con loro fino dalla loro fanciullezza, ma poi, fatti adulti, tornarono a riunirsi co' proprî conterranei. Altri Indî, chiamati *mansos* (mansueti), perchè avevano relazione cogli Spagnuoli e *creoli*, non erano se non astute spie che riferivano alle loro tribù ciò che avveniva

in Buenos Aires e le intenzioni del Governo a loro riguardo. Era questa una fine tattica non del tutto ignota al Governo Spagnuolo.

Nella Pampa e nel Sud di Buenos Aires fino a Patagones incutevano timore ai coloni, derubandone spesso il gregge, e saccheggiando ed incendiando le case.

Le continue lagnanze dei poveri coloni determinarono il Governo Provvisorio dell'Indipendenza ad inviare un messaggio agli Indî per regolare le relazioni coi Signori del deserto.

Il Colonnello *Andrès Garcia*, fu eletto per mettere in esecuzione con una piccola spedizione i disegni del Governo (1811); ma la sua commissione non ottenne il risultato che si sperava, e gli Indî benchè venissero costrutti parecchi nuovi fortini, continuarono i consueti loro latrocinî.

Le devastazioni prendevano proporzioni sempre più disastrose, ed il Governo del Generale Rodriguez (1822) tentò di entrare in nuovi accordi; ma gli Indî non cedettero. Si determinò d'inviare una spedizione formale nel deserto del Sud, per edificare nuove piccole fortezze e punire alcune tribù temerarie.

La spedizione marciò verso il Sud della Provincia di Buenos Aires, e la sua influenza si estese fino a Patagones, sì che gli Indî di quei dintorni si allontanarono per timore che si procedesse contro di loro.

Addetto alla spedizione venne nella Patagonia settentrionale il Colonnello *Cramer*, per esplorare il *Rio Colorado* di cui potè solo studiare la foce, non permettendogli la poca profondità di rimontarlo.

Con queste piccole spedizioni gli Indî si avvantaggiavano d'assai, divenivano più forti, e seguitavano a depredare ed assassinare con perfidia. Nessuno in Patagones poteva uscire oltre il tiro del cannone, senza esporsi alla rapina ed alla morte quando meno se l'avesse aspettato. Gli stabilimenti che andavano aprendosi a varie leghe dalla popolazione, specialmente verso la *Bahia San Blas* e lungo la costa del *Rio Negro*, si trinceravano ed armavano come una piccola fortezza, disposti a difendersi se gli assalitori erano pochi, ed a fuggire a Patagones se fossero stati numerosi.

63. — **Distruzione della Colonia San Josè.** — La colonia *San Josè* mal difesa e più abbandonata, era sempre in procinto di soccombere. I selvaggi ne maturarono il disegno a meraviglia. Forse alcuni Indî, loro spie, li tenevano informati di tutto, ed il progetto del saccheggio e della disfatta totale dei coloni meditavasi sempre con maggior precauzione.

Si accorsero che nei giorni festivi le guardie e la popolazione, stavano meno in vigilanza che nei giorni di lavoro, e che tutti si radunavano senz' armi nella Cappella per assistere alla santa Messa. Le stesse guardie che non si portavano alla Chiesa, passavano quel tempo in compagnia d'altre persone, in divertimenti e conversazioni, senza punto darsi pensiero degli Indî.

Il cólpo prometteva ed era sicuro. I granai erano pieni, ed i magazzini della colonia ben forniti di liquori, vestimenta e di altri articoli congeneri; non vi mancava il biscotto, il pane fresco, la carne, le frutta e diversi commestibili assortiti; vi avevano scorto altresì

molte armi, che potevano loro servire. Avrebbero insomma trovato provvigioni, danaro, e quanto poteva vestirli, arricchirli, e procurar loro molti giorni di allegria, ben pasciuti e briachi.

Forse tutte queste particolarità gli Indî trafficanti in pelli di guanaco e piume di struzzo, le avevano sapute dagli *indios mansos*, da coloro che dicevansi amici e compagni dei coloni. Per non incorrere nel pericolo di venire scoperti gli Indî avevano fatto correre la voce nella colonia, che in quei giorni tutte le tribù cattive eransi allontanate, e che non si sapeva avessero male intenzioni contro i coloni.

Frattanto i cacichi si erano riuniti a discutere il progetto d'assalto: non ignoravano inoltre che spesso usciva una commissione esploratrice a perlustrare i luoghi un po' discosti e constatare se vi fossero Indî accampati in atteggiamento di guerra. Così pure sapevano che ogni sera un'altra commissione percorreva le vicinanze, per assicurarsi che non si intentassero imboscate; altrimenti avrebbero dovuto invigilare di più e custodire meglio le entrate del fosso che circondava il fortino. Gli Indî erano stati informati di tutti questi provvedimenti nei giorni antecedenti al gran *malon*, com' essi chiamavano un loro assalto, e tutti si erano ritirati, dando luogo alla più completa calma nelle famiglie indiane attendate nei dintorni della colonia.

Era un sabbato, e verso sera il Cappellano avea annunziato pel domani, Domenica, una Messa solenne con discorso, a cui tutta la colonia dovea intervenire, non esclusi i soldati, e dopo seguirebbe una ricreazione generale passando la festa come buoni cristiani in onesta

allegria. Tutti promettevansi un giorno felice, ed anelavano di vederlo spuntare, parendo loro forse la notte troppo lunga.

Anche i selvaggi si ripromettevano una festa allegra, ma feroce e sanguinosa.

La commissione esploratrice uscendo secondo il consueto, nulla avrebbe scorto certamente che potesse svegliar sospetti, ed anzi neppure il minimo indizio. Gli Indî si erano ritirati, e quindi in questa come nelle altre notti si poteva rincasare tranquilli.

Tutti si abbandonarono al riposo, tranne le guardie del piccolo forte che sebbene sicure non vi fossero Indî nelle adiacenze, dovevano sempre vigilare col fucile in ispalla per la sicurezza degli abitanti.

Gli Indî che eransi uniti alla distanza di una notte di cammino, stavano probabilmente rimpiattati nelle selve, e giunta la sera si misero in marcia verso la Colonia camminando tutta la notte, per trovarsi di buon mattino a formarvi una imboscata in attesa dell'ora convenuta colle spie, dell'ora cioè in cui tutti i coloni si fossero trovati raccolti in Chiesa, nel più solenne momento della Messa, quando nessuno vagasse per le vie, e le sentinelle fossero distratte.

Apparve l'aurora finalmente, colorando in oro e rosso fiammeggiante le nuvolette increspate sull'orizzonte. La campana della Cappella suonò l'*Ave Maria*, i vecchi si alzarono e si incamminarono all'orazione; si scambiò la guardia comunicandosi che nessuna novità era avvenuta durante la notte.

Dal folto delle selve gli Indi spiavano tutti i movimenti, ed anelavano che si levasse il sole e volassero

le ore. Combinavano frattanto meglio i loro progetti ed il modo di entrare; osservavano le loro lancie, e disponevano le scuri, i coltelli e le freccie.

Spuntato il sole, la colonia si pose in movimento, si abbassò il ponte e cominciarono a vedersi le donne intese alle faccende del mattino. La Messa era fissata per le nove e mezzo. Le campane fecero echeggiare il primo, il secondo ed il terzo segno, e tutta la colonia accorse alla Cappella. Gli Indî si posero in marcia silenziosamente, occultandosi dietro le piante. Le spie si affrettarono a recar avviso che era tempo, e che già tutti stavano in Chiesa, tranne alcune guardie distratte, che facilmente si potevano uccidere prima, in un con altri popolani poco divoti.

La colonna selvaggia arrivò spedita al ponte, che fu passato in tutta fretta. S'introdussero nel recinto, e diedero principio ai loro iniqui attentati. Corsero alcuni ad assalire le guardie, altri si diressero dove sapevano trovarsi famiglie, e la maggior parte volò a circondare la Cappella perchè nessuno riuscisse ad evadere.

Sorprese le prime guardie, piene di terrore e conscie del pericolo imminente si diedero a far fuoco, e si difesero accanitamente; ma inutile ogni resistenza, chè parecchie freccie ammazzarono le une, ferirono le altre o le finirono a colpi di scure e di bastoni. Le loro grida disperate probabilmente giunsero all'orecchio di coloro che si trovavano in Chiesa, ed alcuni uscirono per vedere che cosa avveniva.

Non avevano forse ancor varcate le soglie, che già i loro occhi s' incontrarono nella turba d' Indî assassini

soliti a portare i viveri. Per conseguenza chiaramente si scopre la premeditazione di sì nero delitto. Per impedire di essere uditi e scoperti durante le perlustrazioni serali nei dintorni, si allontanavano o si nascondevano. Quest'ultima tattica si scoperse più tardi, quando le continue aggressioni venivano precedute da un allontanamento degli Indî vicini.

Saputa quest'astuzia, le Colonie si disponevano pronte ad attenderli colle armi alla mano, certe di un attacco improvviso, che allora diveniva terribile ed atroce.

64. — Il colpo riuscito a *San Josè*, e la quiete in cui vennero lasciati diede ansa agli Indî di allestire nuovi assalti contro Patagones.

Durante il 1831 e 32 pare avessero deciso di disfarsi di tutte le fondazioni coloniali, e dello stesso Patagones. Una colonna di varie tribù riunite cominciarono dalle case sulle coste del mare e nella baia *San Blas*, a depredare, uccidere ed incendiare, fino a giungere sotto Patagones, che assediarono con animo di costringerlo alla resa. Solo i cannoni del baluardo li trattenne, e quindi dovettero ritirarsi di fronte ad una forte compagnia di uomini ben armati, e disposti ad uscire loro contro per attaccarli in campo aperto. Per siffatte vicende e per la miseria dei coloni fu spopolato *Puerto Deseado* nel 1831, e le fondazioni del litorale rimasero abbandonate fino a Patagones.

65. — **Spedizione del Generale Rosas.** — I lamenti delle popolazioni per tante stragi e devastazioni

tare. Scorse a torrenti il sangue, e macchiò le pareti e la mensa dell' altare.

Consumata l'orribile strage si divisero le case, involando tutto il meglio che vi era e crapulando sopra il corpo dei morti con quanto capitava di commestibile. Nelle cantine e nei negozi si contendevano le bottiglie, ed i barili che avessero contenuto liquori, acquavite o vino. Si divisero i vestiari, e s'impossessarono delle armi e del danaro, e allestendosi ciascuno una carica di quanto avrebbegli potuto giovare, partirono la dimane, dopo d' aver incendiata la Chiesa ed abbattuta la fortezza, trascinando seco i cavalli e le vacche come poterono.

Tale fu la fine della Colonia *San Josè*, in una delle prime Domeniche del 1829. Solo un uomo potè fuggire a piedi, arrivando a Patagones a recare la funesta notizia. La descrizione che abbiamo dato dello scempio e distruzione della Colonia *San Josè*, la ricavammo in sostanza da vecchi popolani di Patagones che vivono tutt' ora, e che allora erano nella prima gioventù. Il dare l'assalto alla colonia in una Domenica, quando tutti si erano radunati in Chiesa per il Santo Sacrifizio; il non aver lasciato evadere nessuno, meno quest'uomo che probabilmente sarà stato un lavoratore se pur non era già uscito di buon mattino per la provvista di legna da fuoco nelle vicine selve, rivela un disegno d'attacco ben concertato, non meno che la sicurezza di venirne a capo, mediante spie che tenevano informati i selvaggi di quanto succedeva nella colonia.

Gli Indî inoltre diedero l'attacco in un momento in cui non c'era nel porto alcuno dei legni da guerra

soliti a portare i viveri. Per conseguenza chiaramente si scopre la premeditazione di sì nero delitto. Per impedire di essere uditi e scoperti durante le perlustrazioni serali nei dintorni, si allontanavano o si nascondevano. Quest'ultima tattica si scoperse più tardi, quando le continue aggressioni venivano precedute da un allontanamento degli Indî vicini.

Saputa quest'astuzia, le Colonie si disponevano pronte ad attenderli colle armi alla mano, certe di un attacco improvviso, che allora diveniva terribile ed atroce.

64. — Il colpo riuscito a *San Josè*, e la quiete in cui vennero lasciati diede ansa agli Indî di allestire nuovi assalti contro Patagones.

Durante il 1831 e 32 pare avessero deciso di disfarsi di tutte le fondazioni coloniali, e dello stesso Patagones. Una colonna di varie tribù riunite cominciarono dalle case sulle coste del mare e nella baia *San Blas*, a depredare, uccidere ed incendiare, fino a giungere sotto Patagones, che assediarono con animo di costringerlo alla resa. Solo i cannoni del baluardo li trattenne, e quindi dovettero ritirarsi di fronte ad una forte compagnia di uomini ben armati, e disposti ad uscire loro contro per attaccarli in campo aperto. Per siffatte vicende e per la miseria dei coloni fu spopolato *Puerto Deseado* nel 1831, e le fondazioni del litorale rimasero abbandonate fino a Patagones.

65. — **Spedizione del Generale Rosas.** — I lamenti delle popolazioni per tante stragi e devastazioni

mossero finalmente il Governo di Buenos Aires ad inviare una forte spedizione militare. Il Generale *D. Juan Manuel Rosas*, poi tiranno sanguinario, ebbe il comando della divisione della sinistra. Partendo da Buenos Aires debellò gli Indî di *Azul*, *Bahia Blanca* e Sud di Buenos Aires, e si mosse verso il *Rio Negro* (1833).

66. — Giunto al *Rio Colorado*, spedì uno squadrone delle sue milizie sotto il comando del generale *Pacheco*, col mandato di espugnare gli Indî del *Pais de los demonios* (Paese dei diavoli) e passando il *Rio Negro* attraverso l'Isola *Choele-Choel*, sorprendere gli Indî di Balcheta, dov'era l'accampamento principale delle tribù *Rionegrine*.

L'esercito di Rosas, come destinato ad ammazzare Indî, componevasi in massima parte di soldati fuorusciti e di *gauchos* i più audaci.

Il naturalista inglese Carlo Darwin che viaggiava allora per la Patagonia, a bordo della corvetta Beagle della spedizione Fitz Roy e King, così ritrae questo esercito ch'ei visitò nell'accampamento del Rio Colorado:

" L'accampamento del Generale Rosas si stende assai vicino al *Rio*. È un quadrato con carri d'artiglieria, tende, ed apparati relativi. Non vi si trova che cavalleria; e credo che non si sia mai formato un altro esercito simile a questo che va paragonato piuttosto ad una banda d'assassini. Quasi tutti gli uomini sono di razze diverse: negri, indigeni, spagnuoli. Io non so perchè, ma uomini di tal fatta di rado hanno buona cera ".

Di tali soldati componevasi l'esercito di *Pacheco*, che doveva soggiogare gli Indî del *Rio Negro*.

Rosas trasmise inoltre un avviso a Patagones, con cui ordinava di allestire una buona compagnia di *baqueanos*, (guide) per consegnarla a *Pacheco* e dare principio alla grande impresa.

Oltre la divisione di terra, una goletta armata doveva esplorare il *Rio Negro*. Il piloto *Nicolàs Descalzis* dirigeva il battello. La colonna di Pacheco arrivò a *Choele-Choel* in Ottobre, contemporaneamente ad un'altra compagnia di Patagones, comandata dal tenente colonnello *Ibañes*.

Gli Indî che avevano subodorato l'arrivo della spedizione contro di loro, si ritirarono all'interno, e, secondo la relazione del Comandante di Patagones, il numero delle loro lancie giungeva a 2300, comprese quelle delle tribù di *Nahuel-Huapì* al comando del feroce Cacico *Chocorì*.

Oltrepassata l'isola *Choele-Choel*, parte della divisione si pose in marcia verso *Balcheta*, giungendo le sue avanguardie fino a vista delle *Sierras San Antonio*; e l'altra parte costeggiò il *Rio Negro* verso la confluenza.

In nessun luogo si incontrarono con Indî disposti a combattere, nè essi presentarono l'occasione. Ritornando dall'escursione di *Balcheta*, trovarono in una valle solitaria una tribù in massima parte di donne e giovani, che si arresero senza resistenza.

67. — L'esplorazione fluviale si fece colla goletta " Encarnacion „ che in due mesi potè appena

passare di poco l'isola *Choele-Choel*, retrocedendo poi nell'impossibilità di proseguire la navigazione stante la scarsezza d'acqua, e più ancora a cagione degli ostacoli che si frapponevano ad ogni tratto.

La spedizione a Patagones si compì da Giugno a Novembre del 1833. *Rosas* si spinse fino a Patagones, e di là ritornò a Buenos Aires ad assumere il Governo che venivagli offerto, per tiranneggiare sinistramente pel corso di 18 anni fino a cadere maledetto ed esecrato a *Monte Caceros* (1854).

La dispersione generale degli Indî consentì che la popolazione di Patagones si estendesse cinque leghe più al Nord sul margine destro del *Rio Negro*, edificandosi un fortino a *San Javier*, assalito di poi sovente dagli Indî.

68. — **Fitz-Roy.** — Quasi contemporaneamente alla spedizione di *Rosas*, arrivò alla Patagonia la spedizione scientifica dell'ammiraglio inglese *Fitz-Roy*, tra i cui membri va segnalato *Carlo Darwin* che ebbe un abboccamento con *Rosas* al Colorado.

La spedizione avea visitato il porto di Bahia Blanca, e Darwin studiava di passaggio le *sierras de la Ventana*, *del Tandil* e *Bahia Blanca*. La spedizione nell'approssimarsi alla Patagonia avea riconosciuto e studiato idrograficamente la baia *San Blas* ed il porto *Union*. Seguitando al Sud, visitarono i porti *San Antonio* e *San Josè*, la foce del *Chubut* e tutti i porti abitati dalle Colonie Spagnuole. Passato lo stretto di Magellano, la spedizione attraversò quello di *Le Maire*, e costeggiando la parte Sud della grande isola della

Terra del Fuoco, scoperse il canale che separa la Terra del Fuoco dalle isole Australi, e che per rendere immortale il nome del proprio bastimento, denominò *Beagle.*

§ III. — Progressi della Colonizzazione e tattica degli indî.

1833-1858.

69. — La spedizione militare represse di molto i selvaggi, ai quali fece comprendere che da un giorno all'altro, ove persistessero nelle loro scorrerie, perderebbero financo i deserti, conquistandoli con un esercito Argentino. Perciò gli Indî cambiarono tattica mostrandosi più mansueti e depredando senza trucidare, per quanto era loro possibile.

Nel 1840 pel riavvicinamento al comandante di Patagones si potè ottenere il sommo risultato di lasciarli praticare perfino colla popolazione e commerciare tranquillamente senza che contravvenissero menomamente alle leggi dell'onoratezza. Gli stessi coloni si riconfortarono e si animarono ad estendere i loro possedimenti sulle rive del *Rio Negro* fino a Cubanea, a dieci leghe da Patagones.

70. — Sventuratamente la pace non durò molto: dal 1845 al 1848 ripigliarono le aggressioni spadroneggiando ed ammazzando a tutto potere.

Un carro uscito da Patagones con vettovaglie per il fortino del Colorado, venne assalito e sterminata la carovana di otto uomini in un coll'ufficiale *C. Lucero;* e ciò a due leghe e mezzo da Patagones, potendo scampare come per prodigio solo la sposa dell'ufficiale, che fuggita col favor della notte perveniva a Patagones per partecipare la triste fine della compagnia.

Nel 1850 il Comandante di Patagones *Garcia* fece prigionieri quattro cacichi, che improvvidamente furono messi in libertà dal suo secretario. Da allora al 1857 si moltiplicarono assalti in vaste proporzioni menandosi schiavi molti cristiani e devastandosi le aziende dalle Saline fino all'ultimo porto dell'Ovest.

Un nuovo Comandante *D. Julian Murga,* imprende una forte campagna, ma senza risultati sia per la sua inesperienza nel combattere cogli Indî, sia per lo sviluppo della loro stessa potenza e scaltrezza.

71. — Alla foce del *Rio Chubut,* riconosciuta fertile come quella del *Rio Negro,* andò a stabilirsi la prima *Colonia Gallense* condottavi dal capitano *Elsegood* (1856); ma la penuria di viveri e degli altri elementi indispensabili, obbligarono ad abbandonarla dopo due anni (1858).

---

§ IV. — Colonizzazione Chilena dello Stretto di Magellano.

1843-1853.

72. — Dopo la disgraziata fine della colonia di *Sarmiento de Gamboa* nello stretto, il Chilì non aveva più pensato a colonizzare quella sterile regione.

Il continuo traffico di bastimenti stranieri ed i suoi interessi nella pesca dei cetacei ed anfibî non meno che nel commercio di pelli cogli Indî mosse il Governo a creare almeno una Colonia Penale, giacchè non si era potuto in via ordinaria popolare quelle terre desolate, dove perivano di fame i coloni di Gamboa.

Nel 1843 bandiva una esplorazione allo stretto, e già in Ottobre, il 21, fondavasi il porto Bulnes, sulle rovine del porto *Hambre* (fame) o di *San Felipe.* Il funesto ricordo e l'infelice posizione del porto indusse a trasportar dopo sei anni la colonia a 50 chilometri più all'Est, in una punta arenosa, ma più sorridente. Questa colonia si chiamò *Punta de la Arena* o semplicemente *Punta Arenas.* Composta la colonia di condannati e gente di mal affare doveva produrre i suoi frutti.

Nel 1851 un Ufficiale, il Tenente *Josè Cambiaso,* ribellavasi insieme ai condannati e soldati banditi, facendo prigioniero il proprio comandante, il bravo marinaio Capitano *D. B. Gomero,* che fucilò con altri ufficiali.

COLEGIO JACKSON SAN JOSE MANGA BIBLIOTECA

Allora si commisero i più micidiali eccessi e la popolazione corse rischio di essere distrutta affatto; per buona ventura giunse truppa del Governo a rimettervi l'ordine, arrestando *Cambiaso* che venne fucilato il 4 di Aprile del 1852 a Valparaiso. Nel 1853 il Governo confermò con un decreto lo stabilimento della colonia e vi nominò un comandante. D'allora in poi Puntarenas aumentò lentamente, senza però fondare nuove popolazioni.

§ V. — Impero degli Indî.

1858-1879.

73. — **Cacichi principali e loro territori.** — Occupato il Governo Centrale nel soffocare le continue rivoluzioni dei partiti, non poteva badare agli Indî per quanto fossero disastrose le loro devastazioni. I selvaggi dal loro canto si erano organizzati e tra le loro bande contavano cristiani rinnegati, banditi fuggiti dai presidî, che sapevano leggere e scrivere e stipulavano trattati col Governo.

Le tribù del Rio Negro, come quelle della Pampa, avevano costituito una specie di governo, colla sua gerarchia. Il gran Cacico *Valentin Sayhueque,* teneva il governo di una parte del territorio del Neuquén, col suo accampamento principale nella regione *de Las Manzanas* vicina al lago *Nahuel-Huapì.* A lui erano subordinati altri Cacichi inferiori, signori di piccole

tribù, ed a questi i *Capitanejos*, specie di ufficiali che potevano comandare una legione di 50 a 100 lance. *Sayhueque* coi Cacichi da lui dipendenti aveva circa 2000 uomini d'armi, formava il Governo Supremo più poderoso e temuto della Patagonia.

Dopo *Sayhueque*, veniva l'orgoglioso Cacico *Yanquetruz*, che dominava su tutto il Rio Colorado fino a Mendoza, con altri Cacichi subalterni.

Al Rio Negro governavano, con dipendenza pure di *Yanquetruz*, i Cacichi *Chochorì*, e *Quinigual* in *Choele-Choel*; i Cacichi *Coyul*, *Cayupan* e *Rauque* da quell'isola alle Coste dell'Atlantico. I sudditi armati di questi Cacichi oltrepassavano il migliaio. Con le vacche, i cavalli e le pecore rapite ai coloni, i Cacichi si erano fatti ricchi proprietarî, e mantenevano così le loro tribù.

Al Sud del *Rio Negro* fino al *Chubut*, le tribù erano meno numerose ed i loro Cacichi più mansueti.

74. — **Trattati di pace.** — Contro a questi eserciti permanenti di selvaggi, il Governo non trovò altro partito che di passare a transazioni e trattati di pace, non altrimenti che se si avesse a fare con qualunque altra forma di governi civili.

Nel 1857 il Governo del *Dr. Alsina* concluse varî trattati cogli Indî e fra gli altri con *Sayhueque* e *Yanquetruz*, al quale ultimo concedeva di esercitare il supremo dominio sulle campagne situate a sei leghe da Patagones verso l'Ovest, comprendendo pressochè 50.000 animali che pascevano in queste terre. *Sayhueque* rimase governatore supremo del Neuquén, e posses-

sore di copioso gregge. Il riconoscimento per parte del Governo Federale di questi Governi selvaggi, elevò i Cacichi ad un grado di superiorità che le stesse popolazioni dovevano rispettare. Conchiusi i trattati, i Cacichi entravano nelle popolazioni circondati da guardie a comprare viveri e vestimenta a guisa di ogni altro comandante di campo. Il medesimo Governo notificava alle popolazioni quanto erasi stipulato nei trattati, inculcando si rispettassero, sebbene stipulati con infedeli.

Alla morte di *Yanquetruz* in Bahia Blanca, Patagones presentò al Governo una istanza per la restituzione delle terre perdute nel trattato del 1857. Il Governo rispose in Gennaio del 1861, in questa forma:

" La fedeltà che deve osservarsi ai trattati, sebbene sieno stati fatti con selvaggi, esige che la cessione fatta alle tribù di *Yanquetruz* venga religiosamente rispettata. Se nella cerchia dei terreni concessi restarono comprese alcune proprietà particolari, devono considerarsi espropriate a titolo di utilità pubblica, ed i padroni delle stesse avranno il diritto di sollecitarne altre in compenso, se non preferissero di aspettare che i terreni perduti ritornino per qualche evento al dominio pubblico, nel qual caso ricupereranno ciò che avevano perduto „.

Tanta importanza loro data dallo stesso Governo, doveva insuperbire altamente i signori Cacichi, i quali inviavano al Supremo Governo Nazionale note ufficiali, in cui comunicavano lo stato della loro amministrazione.

Yanquetruz non comandava solo presso il Rio Negro, ma il suo consiglio veniva spesso richiesto dalle tribù

limitrofe, quando pur non fosse intervenuto per conchiudere la pace o dichiarare la guerra.

75. — **Morte di Yanquetruz.** — Essendo stato invitato dagli Indî di Bahia Blanca e *gauchos* amici, ad assistere a un'assemblea generale per scambiarvi idee rispetto al Governo, accettò ed intervenne accompagnato da un numeroso seguito come un Principe del deserto. Vi fu ricevuto col cerimoniale dovuto al suo rango, e con ogni dimostrazione di simpatia.

Passati varî giorni in banchetti, arrivò il momento di decidere una questione importante, nella quale occorreva il parere di un capo principale. *Yanquetruz*, come il più poderoso capo della riunione, volle imporre la sua volontà minacciando di venire a una rottura se non accedevasi alla sua proposta. Gli Indî erano pressochè ubbriachi; alle grida di *Yanquetruz* accorrono i suoi; il tumulto diviene generale; gli altri cacichi impugnano le loro lance e mazze, e piombano sull'arrogante che si difende con brio e serenità. Volano le tavole, si odono gli spari d'egli archibugi e l'acuto sibilo delle palle; la lotta si fa generale, e cominciano a rotolare per terra i più avvinazzati ed anche i valorosi: *Yanquetruz* tenta di avvicinarsi ai suoi; ma invano; le lance e gli archibugi si dirigono verso di lui, che a guisa di tigre si slancia meravigliosamente, menando colpi terribili d'ogni banda colla sua mazza. I suoi più prodi guerrieri soccombono mentre tentano di salvare il loro capo; le ordinanze si stringono, e si riaccende l'odio, l'ardore e la rabbia a misura che il sangue scorre e tinge le lance ed i pugni. Nessuno perdona nè

bada a salvarsi, ciascuno vuol morire colla soddisfazione della vendetta.

Yanquetruz lotta ferito, colla faccia e le mani insanguinate, ed ancora è temuto perchè la sua lancia non falla colpo, ed ora s'apre il passaggio in una direzione, ora in un'altra; ma i circoli si fanno sempre più stretti finchè una *bola perdida* lo ferisce nell'istesso tempo che una traditrice lancia gli penetra il fianco e l'obbliga ad abbassarsi per strapparsela colla furia d'un selvaggio disperato. Ma ahi! che l'ora s'avvicina, ed i nemici se gli gettano sopra coi pugnali minacciosi cercando il suo petto ed il suo cuore, che gli dilaniano colla fierezza inesorabile di un implacabile odio. Yanquetruz cade finalmente sotto la mazza d'un cacico che ambisce la gloria di spaccare quel cranio superbo, colpendolo a tutta furia. Morta così la tigre del Sud, il Cacico principale ordina che lo calpestino e riducano in pezzi gridando: Muoia l'assassino ladrone del Sud! muoia l'affamata tigre del Rio Negro!... muoia l'orgoglioso Yanquetruz!...

La gente dello sfortunato Yanquetruz fuggì al Sud, perseguitata dai *Bahiensi.*

Nonostante questo sconcerto ed assassinio del loro capo, gli Indî per non interrompere il proprio governo si elessero a capo un fratello di lui, *Chingolef*, di carattere pacifico ed in buone relazioni coi cristiani. Per cattivarsi il loro affetto, il nuovo Cacico permise che molti di essi abitassero nelle terre concesse dal Governo a suo fratello, e che egli avea ereditate col comando della tribù.

§ VI. — Nuove fondazioni ed ultime scorrerie degli Indî. 1860-1877.

76. — L'avvenimento di *Chingholef* al governo degli Indî costringe il comandante di Patagones a costruire un nuovo fortino a 20 leghe dalla popolazione sul Rio Negro, dopo aver combattuto contro gli Indî di *Rauque.*

Il comandante *D. Julian Murga* getta le fondamenta del fortino, che chiamò del Generale *Mitre* (1864), a due leghe dall'antica fortezza *Constitucion.*

Il Generale *Villegas* nel 1880 cambiò il nome di *Mitre* con quello del Colonnello *Pringles,* che porta tuttora. Poco dopo la guarnigione, composta di banditi e soldati indisciplinati, si sollevò, ammazzando il proprio capo Capitano *Diaz* e l'alfiere *Gozano,* e messa a sacco la popolazione, fuggì (1865), ma fu inseguita e se ne catturarono alcuni. Per sostituire *Diaz* si nominò il maggiore *Seguì,* che diede battaglia agli Indî di *Cayul* e di *Rauque* il più ardito cacico di quest'epoca.

77. — Nel 1866 i *Gallensi* si ristabiliscono al Chubut dando principio ad una colonia agricola stabile.

78. — Per estendere la colonizzazione ed assicurare il traffico di Bahia Blanca con Patagones, si costruirono in quella direzione i fortini de *los Primeros* e *Segundos*

Pozos, tra il Rio Negro ed il Colorado. Come già contavasi in Patagones con un buon numero di soldati e stranieri, i signori *Aguirre* e *Murga* introdussero le prime pecore *merinos*, che gli agricoltori comprarono con frumento ed orzo, cangiandosi così da allora l'agricoltura, che era stata fino a quel tempo la risorsa principale della vita, in pastorizia. Anche i vigneti presero alla loro volta maggiore incremento con nuovi ceppi portati da Buenos Aires.

79. — Dal 1860 al 1865 il Governo Argentino tenta di dare principio ad una colonia nello stretto di Magellano, nella baia di *San Gregorio*, ed il comandante *Luis Piedra Buena* è incaricato di fondarla; ma per impedimenti opposti dal Governatore Chileno di Punta Arenas, si trasferì all'isola *de Los Estados*, dove pure non essendo riuscita se ne passò a *Santa Cruz*, incominciandovisi coll'industria di pescare lupi marini.

80. — La Patagonia Centrale ed Australe fino a quest'epoca non avevano mai avuto esploratori nel loro interno, quando pure ne andava crescendo il bisogno; il capitano *J. Musters* della marina inglese ne imprende l'esplorazione. Nel 1867 parte da Punta Arenas in direzione a *Santa Cruz;* là dimora un anno, con residenza speciale nell'isola *Pavon*, e nel 1869 si dirige per l'interno della Patagonia al Rio Negro, accompagnato da Indî *Tehuelches;* e giungono nel Giugno del 1870. Questa esplorazione animò il Governo Argentino a farne delle altre.

81. — Le esplorazioni fluviali erano cessate fino dal 1833, per cagione degli Indî, nonostante che alcune si fossero imprese al lago *Nahuel-Huapì* dalla parte del Chilì.

Nel 1856 due viaggiatori *Hers* e *Fonk* vennero dal Chilì fino ai dintorni del medesimo lago visitandosi probabilmente anche il lago chiamato *Gutierrez* dal Dottor. F. Moreno nel suo viaggio del 1876.

Sei anni più tardi (1862), un altro viaggiatore Chileno, *D. G. Cox*, visitò in battello il lago *Nahuel-Huapì* ed il lago *Llanquihue* situato presso il vulcano *Osorno* della Cordigliera nella parte Chilena.

Dal lago *Nahuel-Huapì* dal punto dove trae la sua origine il fiume Limay, discese verso il Rio Negro; se non che una cattiva corrente gli impedì non solo di passare più innanzi, ma lo fece anche naufragare.

Nel 1869 il colonnello *Zeferino Ramirez* compì una esplorazione lungo il Rio Negro fino a *Choele-Choel*, la quale veniva ripresa nel 1872 dal Colonnello *Martin Guerrico*.

Fuori di queste esplorazioni e quella di *Musters*, il resto della Patagonia rimaneva incognito ed inaccessibile.

82. — Nel 1870 il Maggiore *M. Ruiz* edificava il *Fortin Conesa*, a 40 leghe da Patagones ed a 22 da Pringles.

83. — Gli Indî di *Rauque* in quell'anno si rendono insopportabili; l'anno susseguente imprendono una gran

campagna da Bahia Blanca fino alla bocca del Rio Negro, devastando, uccidendo e saccheggiando aziende; *Ruiz* li insegue ed ottiene di ritogliere loro sul Colorado parte della preda.

Rauque comincia ad avvedersi che il suo governo va perdendo terreno e prestigio. Nel 1873 sollecita di venire a trattati di Pace con Patagones, ed indica l'isola di *Choele-Choel* quale centro di convegno.

Il Comandante di Patagones *Don Liborio Bernal* accetta l'invito, e con 90 uomini va ad attendere *Rauque* in un punto strategico, disposto all'uopo ad appiccargli battaglia. *Rauque* si fece aspettare varî giorni, finchè con 500 indî si presentò al campo della discussione pacifica stipulando un trattato di pace.

84. — Nel 1875 la tribù di *Catriel* si sottomette al comandante *Bernal,* il quale fissa loro per dimora il *Rincon Grande* sul Rio Colorado, mettendo tutta la tribù sotto la protezione del *Fortin Mercedes.*

Nel 1879 la tribù fu trasferita a Conesa, per dedicarla all'agricoltura cui mostrava propensione.

Durante gli anni 1870 al 77 le popolazioni rurali si erano estese assai verso la baia *San Blas,* tra i fiumi Negro e Colorado, nella valle del Rio Negro fino a Pringles, sulle coste atlantiche, il Chubut. Nessuno però si allontanava dai centri popolati o dai Fortini più di dieci o dodici leghe, per timore degli Indî che in previsione quasi della fatale loro caduta rincrudivano più scaltri le loro scorrerie e latrocinî; e massime perchè molte buone tribù si collegavano ai civili, per combattere gli stessi loro compagni d'altro tempo.

Parimenti si erano arresi *Catriel* al Colorado, al Rio Negro *Linares*, discendente del famoso *Yanquetruz*, ed altri *Capitanejos* prossimi a Conesa e Pringles. Nella Patagonia solo restavano i fieri cacichi *Rauque* e *Cayul*. Quest' ultimo, nel 1877, trae fra il Rio Colorado e il Negro una invasione furiosa, saccheggiando le aziende e menando via schiavi. Il Comandante di Patagones li insegue, ed ottiene di dar loro una rotta tra Pringles e Colorado alle *Tres Lagunas*. *Rauque*, grazie al trattato con *Bernal*, mostravasi più tranquillo, se pur i suoi Indî non avessero talvolta rapito agli abitanti più lontani alcuni animali.

L'elevato valore delle piume di struzzo e delle pelli di guanaco li stimolò a imprendere un commercio pacifico coi negozianti di Patagones e Biedma, che seppero opportunamente approfittare dell'occasione per risarcirsi di tante rapine subite.

CAPITOLO QUARTO

Periodo Terzo.
Conquista ed Esplorazioni Nazionali.

§ 1. — La Grande Spedizione Militare. 1879-90.

85. — Nonostante questa tregua, pessima era la condizione degli abitanti della campagna: nessuno poteva viaggiare tranquillo; nè la colonizzazione, nè la pastorizia potevano estendersi con vantaggio; giacchè la notte, all'impensata, discendendo una tribù dalla Cordigliera portava via tutto il gregge traendolo ai suoi agguati della Pampa o del Neuquèn, quando non lo menava a vendere nel Chilì.

La Rep. Arg. su 1.200.000 chilometri quadrati di terreno, che comprende la Pampa, parte della Provincia Sud di Buenos Aires e tutta la Patagonia, non ricavava profitto neppure sopra una millesima parte, poichè il resto era degli Indi riconosciuti dallo stesso Governo Federale.

Si doveva perciò porre un termine a questo stato di cose, se si voleva entrare per la vera via del progresso, distruggendo questa barbarie o convertendola in elementi primitivi d'incivilimento. Questo problema veniva preoccupando il Governo fino dal 1875, ed appena potè sbrigarsi da altre questioni si diede a scioglierlo praticamente, impegnando i mezzi efficaci per farla finita una volta con questa remora del progresso.

86. — **Messaggio del Presidente.** — L'illustre Presidente *Dr. Nicolàs Avellaneda*, ebbe il merito della soluzione del problema. Nel Messaggio al Congresso Nazionale del 14 d'agosto 1878, esponeva: " Il Potere Esecutivo crede giunto il momento di presentare alla sanzione dell'Onorevole Congresso l'unito progetto, in esecuzione della Legge di Agosto del 1867 (del Dr. Alsina), che risolve di una maniera positiva il problema della difesa delle nostre frontiere verso l'Ovest e il Sud, adottando risolutamente il sistema che fino dal secolo passato viene consigliato dall'esperienza e dallo studio, come l'unico che ad una grande economia unisce una completa sicurezza: l'occupazione del Rio Negro, quale frontiera della Repubblica contro gli Indî della Pampa.

„ Il vecchio sistema delle occupazioni successive legato dalla conquista, obbligandoci a disseminare le forze nazionali, in una estensione dilatatissima ed aperta a tutte le scorrerie del selvaggio, ha dimostrato essere impotente, per garantire la vita e la fortuna degli abitanti della frontiera, minacciati costantemente.

È necessario abbandonar una volta questo sistema e andar direttamente a cercare l'Indio nel suo nascondiglio, per soggiogarlo o cacciarlo, opponendogli in appresso non un fosso scavato nella terra dalla mano dell'uomo, ma la grande ed insuperabile barriera del Rio Negro, profondo e navigabile in tutta la sua estensione, dall'Oceano alle Ande.

„ Abbiamo perduto molto tempo (ed aveva ragione) e può affermarsi, che qualunque degli sforzi fatti negli avanzamenti successivi che si realizzavano, a misura che la popolazione cresceva e sentivasi stretta ne' suoi limiti anteriori, sarebbe bastato per l'occupazione del Rio Negro „.....

87. — Pare inverosimile che una Repubblica che già contava due milioni d'abitanti, si vedesse nella necessità di marcare le *sue frontiere*, perdendo un terzo della sua superficie totale per lasciarla a circa 25.000 Indî selvaggi, privi di armi moderne, senza governo, nè la minima idea di giustizia ed onestà.

Questi 25 mila Indî potevano avere al massimo 4.500 uomini d'armi, muniti di lance in legno, di *bolas*, freccie, e di qualche vecchio fucile ed irrugginita sciabola, inesperti d'ogn'arte strategica e sforniti d'ogni disciplina.

Contro queste orde, il Governo vedeasi obbligato a mantenere una linea di frontiera di quattrocento e settanta leghe, con un esercito forte di sessanta capitani, trecento e settantadue ufficiali e sei mila duecento soldati, che costavano annualmente alla Nazione in vestiti, armi, alimenti, stipendii, cavalli, 2.400.000 *pesos* in oro,

oltre il valore delle costruzioni di fortini, fossi, ecc... E nonostante questo numero di soldati e di fortezze, gli Indî continuavano nei loro *malones* colla stessa arroganza, insultando l'esercito che voleva opporre una diga alle imperversanti loro scorrerie.

Lo stesso Governo di Avellaneda stimava più ardua l'impresa di francarsi dalla barbarie; giacchè proponevasi solo di inoltrarsi vie più fino al Rio Negro, concentrando gli Indî nella Patagonia al Sud di questo Fiume.

La proposta di conquista per parte del Governo solo riferivasi alla zona compresa tra le presenti sue frontiere e la linea del Rio Negro fino alle Ande, in una superficie di 15.000 leghe; mentre il risultato della conquista fu di 50.000 leghe, inclusa la Patagonia e la Terra del Fuoco.

Secondo il Dr. Avellaneda, la nuova frontiera avrebbe occupato 2.000 soldati, i quali doveano difenderla dagli Indî che restassero al Sud del Rio Negro: or bene l'esito fu così completo, che già nel 1883 più non occorreva la presenza di alcun soldato per difendersi dagli assalti degli Indî, dispersi completamente o dedicati alla vita pacifica della pastorizia. E va notato, che non essendosi inteso di conquistare la Patagonia, questa nondimeno restò conquistata indirettamente, giacchè l'esercito solo arrivò, com'era il suo piano, fino al Rio Negro.

Il Governo credeva che i selvaggi resterebbero respinti al Sud; ma essi fuggirono al Chilì per le Cordigliere, ovvero si arresero o si dispersero come poterono nell'intento di incorporarsi fra gli inciviliti.

88. — **Sanzione del Potere Esecutivo.** — Ideato il progetto della campagna contro gli Indî, il Governo sanzionò la legge seguente, il 4 di Ottobre del 1878:

" Art. 1° Si autorizza il P. E. ad investire la somma di un milione e seicento mila *pesos*, per l'esecuzione della legge del 23 Agosto 1856, che decreta lo stabilimento della linea di frontiera sopra la sponda sinistra dei fiumi Negro e Neuquèn, previa sottomissione od allontanamento degli Indî barbari della Pampa dal *Rio Quinto* e *Diamante*, fino ai due suddetti fiumi.

Art. 2° Questa spesa si imporrà sul prodotto delle terre pubbliche nazionali, che si conquistino nei limiti determinati da questa legge; potendo il P. E. nel caso di necessità, disporre sussidiariamente delle rendite generali a titolo d'anticipazione.

Art. 3° Si dichiarano limiti delle terre nazionali situate all' esterno delle frontiere delle Provincie di *Buenos Aires, Santa Fè, Cordoba, San Luis* e *Mendoza*, le seguenti linee generali, prendendo per base il Piano Ufficiale della nuova linea di frontiera sopra la Pampa del 1877.

1ª La linea del Rio Negro, dalla sua foce nell'Oceano percorrendo la sua corrente fino ad incontrare il grado 5° di long. Occidentale del Meridiano di Buenos Aires.

2ª Quella di detto grado 5° di long. in prolungazione al Nord, fino all'intersecazione del grado 35° di latitudine.

3ª Quella del menzionato grado 35° di latitudine, fino alla sua intersecazione del grado 10° di longitudine occidentale di Buenos Aires.

81. — Le esplorazioni fluviali erano cessate fino dal 1833, per cagione degli Indî, nonostante che alcune si fossero imprese al lago *Nahuel-Huapì* dalla parte del Chilì.

Nel 1856 due viaggiatori *Hers* e *Fonk* vennero dal Chilì fino ai dintorni del medesimo lago visitandosi probabilmente anche il lago chiamato *Gutierrez* dal Dottor. F. Moreno nel suo viaggio del 1876.

Sei anni più tardi (1862), un altro viaggiatore Chileno, *D. G. Cox*, visitò in battello il lago *Nahuel-Huapì* ed il lago *Llanquihue* situato presso il vulcano *Osorno* della Cordigliera nella parte Chilena.

Dal lago *Nahuel-Huapì* dal punto dove trae la sua origine il fiume Limay, discese verso il Rio Negro; se non che una cattiva corrente gli impedì non solo di passare più innanzi, ma lo fece anche naufragare.

Nel 1869 il colonnello *Zeferino Ramirez* compì una esplorazione lungo il Rio Negro fino a *Choele-Choel*, la quale veniva ripresa nel 1872 dal Colonnello *Martin Guerrico*.

Fuori di queste esplorazioni e quella di *Musters*, il resto della Patagonia rimaneva incognito ed inaccessibile.

82. — Nel 1870 il Maggiore *M. Ruiz* edificava il *Fortin Conesa*, a 40 leghe da Patagones ed a 22 da Pringles.

83. — Gli Indî di *Rauque* in quell'anno si rendono insopportabili; l'anno susseguente imprendono una gran

razioni fino ai fiumi *Lihuel-Calel* e *Chadì-Leufù*, compresi al Sud della Pampa fino al Rio Colorado, del quale è affluente il *Chadì-Leufù*. *Trarú-Lauquèn* è un paraggio all' Ovest del sito in cui oggidì giace *General Acha*, Capitale della Pampa.

La 3ª Divisione fu affidata al Colonnello *Edoardo Racedo*. Il centro delle sue operazioni era in *Paitahuè* al Nord di *Levalle*, e presso il paraggio dove al presente sorge *Victorica* della Pampa. Di là dovea spedire soldati verso la *Sierra Payen de Mendoza*, per esplorare la Pampa Occidentale.

La 4ª Divisione fu messa agli ordini del Colonnello *Napoleon Uriburu*. Partendo da *San Rafael di* Mendoza, doveva costeggiare il corso del *Rio Atuel*, attraversare il *Fortin San Martin*, il *Rio Grande*, il *Barrancas*, e dirigersi a stabilire il suo accampamento al di là del corso superiore del Rio Neuquèn, un po' più alto dal sito dove ora giace *Chos-Malal*, Capitale del Territorio del Neuquèn.

Da questo punto dovea esplorare e debellare gli Indi situati presso la Cordigliera, sulle rive del Neuquèn, all'Ovest della Pampa, ed in tutta la zona del corso superiore del Neuquèn e suoi affluenti.

La 5ª Divisione al comando del Colonnello *H. Lagos* prenderebbe posto a *Luan-Lauquèn*, partendo da *Trenque-Lauquèn*. Questo sito trovasi alcune leghe all'Est dell'intersecazione del meridiano 6° di Buenos Aires e del parallelo 36° di latitudine. Dovea mettersi in relazione colle Divisioni *Racedo* e *Levalle* e la brigata del Comandante *Godoy* situata in *Naincò*, al Sud di *Luan-Lauquèn*.

Di questa maniera la Pampa sarebbe percorsa da tre Divisioni nel suo interno, e da una nel suo limite Occidentale. La Patagonia benchè avesse una sola Divisione, avrebbe la più numerosa e interessante, giacchè trattavasi di debellare i poderosi Cacichi *Sayhueque, Purràn, Melicurà e Rauque.*

90. — **Divisione del Rio Negro e Neuquèn.** — Quanto alla Divisione del Rio Negro, così esprimevasi il Generale C. Villegas in una relazione all'Ispettore generale dell'esercito: (1)

" Il 1° di Marzo 1880 dovevano porsi in marcia le tre brigate, delle quali è composta la Divisione: la prima, fiancheggiando il lato Orientale della Cordigliera,

(1) *Marcia dell'esercito:* " Il 16 di Aprile 1879 partì da Buenos Aires, il 22 arrivò a Carhuè, e il 29 continuò la sua marcia. dopo fissato il piano di campagna e fatte le Divisioni.

Verso la Patagonia seguitò solo la prima Divisione.

Il giorno 11 di Maggio la Divisione accampavasi sul Rio Colorado, nel paraggio denominato *Rincon Grande,* dopo d'aver costeggiato il medesimo fiume fino al *Codo Chiclana,* al Sud della *Sierra Choique Mahuida (Sierra del Avestruz)* (lat. 38° 47'). Il 23 si partì da questo punto, ed il 25 la prima Divisione salutava il sole di Maggio dalle sponde del Rio Negro, di fronte all'isola Choele-Choel.

Il 2 di Giugno parte da questo accampamento verso la Confluenza del Limay e Neuquèn, alla quale giunge il giorno 11. Il 12 torna indietro verso Choele-Choel, arrivandovi il 17.

Il 24 di Giugno il Generale Roca suddivide la Divisione nelle tre Brigate già menzionate e parte per Patagones: il 2 di Luglio arriva egli stesso. Dopo d'aver passato alcuni giorni in Patagones, parte per Buenos Aires, lasciando il Generale Villegas come Comandante definitivo della 1ª Divisione.

percorrerebbe e s' impossesserebbe nel suo passaggio di tutti quei luoghi nei quali potevano esistere Indî, e seguitando la sua marcia dovea trovarsi il 30 dello stesso mese sul lago *Nahuel-Huapì*; la seconda passando il Neuquèn per la Confluenza, percorrerebbe il Limay dalla parte Nord in due colonne, seguirebbe la maggiore di esse lungo la sponda Nord del *Pichi-Picum-Leufù*, cercando gli antichi accampamenti di *Rauque-Curà* nel cui territorio dovea dare una battaglia, e continuando la sua marcia al Sud riunirebbesi nuovamente all' altra colonna, la quale avrebbe seguito sempre al Nord del Limay verso l'Ovest e in direzione al lago *Nahuel-Huapì*, debellando nelle sue marcie gli Indî soggetti al Cacico *Sayhueque*, stabilitosi presso il fiume *Caleofù*. La prima e la seconda si metterebbero in relazione per mezzo di compagnie staccate dai proprî fianchi, e si presterebbero soccorso in caso di necessità.

La terza passerebbe attraverso la isola di *Choele-Choel* al Sud del Rio Negro, e discendendo per il detto margine 18 leghe, prenderebbe la *travesia de Balcheta*, seguitando la sua marcia fino al gran Lago, esplorando ed occupando colle sue milizie la maggiore estensione di terreno possibile. Il movimento di questa Brigata al Sud dei fiumi Negro e Limay avea per oggetto di esplorare questi territorî, e forzando le sue marcie occupare alcuni passaggi dell' ultimo, affinchè gli Indî del triangolo, venendo attaccati dalla prima e seconda, non potessero passare al Sud del Limay; nello stesso tempo questa Brigata dovea passare al Nord di questo fiume e marciando sopra il *Caleofù*,

concorrere a stringere gli Indî che si vedrebbero allora circondati da tre fuochi „.

La Divisione componevasi di 1.670 uomini: 22 Capitani, 74 Ufficiali, 1.574 soldati.

91. — Il piano di campagna si compiè in 25 giorni, ottenendo il risultato di esplorare ed impossessarsi del Neuquèn, del Limay e del lago Nahuel-Huapì. Fra gli Indî si contarono 44 morti, e prigionieri 3 *Capitanejos*, 45 Indî da lancia (guerrieri), 92 di plebe, (vecchi, donne, ragazzi), e si liberarono molti schiavi cristiani. Inoltre si tolsero loro 2.325 animali equini, 1.717 bovini e 6.576 lanari. L'esercito perdette solo sette uomini ed un ufficiale, e non ebbe che alcuni feriti.

Tra i personaggi catturati, la 1ª Brigata ebbe il Cacico *Purràn* al Nord del *Rio Agrio*.

Avvisati i cacichi dell'attacco che si sarebbe loro dato, fuggirono al Chilì passando per le Cordigliere colle proprie tribù e greggi che poterono condur via.

Tra essi figuravano *Sayhueque*, *Namuncurà*, *Rauque-Curà*, *Albarito*, *Rumay*, *Leupù*, *Zuñiga*, *Udalman*, ed altri, che andarono a stabilirsi alle sorgenti del *Bio-Bio* del Chilì. Le tre Brigate percorsero circa 2000 Km. oltre il percorso dalle Compagnie esploratrici.

L'esito fu completo; gli Indî perdettero per sempre la propria dimora, ed emigrarono nello Stato che per tanto tempo avea fomentato le loro scorrerie. Il 10 di Aprile del 1881 riunironsi le Brigate coi loro trofei sui margini del lago *Nahuel-Huapì*, e rendendo grazie all'Onnipotente, intuonarono un *Te Deum* ad imitazione degli antichi conquistatori Spagnuoli.

Il 29 di Maggio, di ritorno, si accamparono alla confluenza del Neuquèn e Limay; il 1° di Giugno giungevano al *Fortin Roca*, dove si coronò la spedizione. Avevano distrutto l'impero dei selvaggi, che tante vite ebbero a sacrificare, e per tanto tempo mantennero in iscacco un esercito agguerrito, ed il progresso dell'incivilimento; avevano conquistato alla Nazione immensi terreni vergini, ricchi e feraci; avevano assicurato la vita e gli averi degli Argentini e degli stranieri, abitanti di questi contorni; avevano esplorato terreni, dove giammai erasi posato piede di uomo incivilito; avevano aperto al commercio, all'industria ed all'agricoltura nuove sorgenti a vantaggio del benessere comune; infine avevano avuto la gloria e la soddisfazione di compiere bene la propria missione, senza contaminarla con rivi di sangue nè carnificine, come si pretese far credere. Lo scarso numero di morti in entrambi gli eserciti, dimostra con quanta umanità procedettero i discendenti di San Martin.

92. — La Patagonia e la Pampa si studiarono allora completamente, sia dalla Commissione scientifica che accompagnava la spedizione di Roca, coi naturalisti *Lorentz*, *Doering*, *Niederlin*, *Schulz*, sia da quelle che vennero dopo.

Si costruì una linea di fortificazioni (oggi abbandonate) che costò £. 1.600.000 alla Nazione, e si fondarono numerose piccole popolazioni nella Pampa, al Rio Negro, ed al Neuquèn, che oggi già formano un nucleo d'incivilimento e di progresso. Più degno risultato non avrebbe potuto sortire tale impresa che onorerà per-

petuamente la memoria del *Dr. Avellaneda*, del generale *Roca* e dell'*Esercito Argentino*.

Per meglio apprezzare le sane intenzioni del Governo rispetto al destino degli Indì, va notato che la spedizione avea con sè una Missione di Sacerdoti, presieduta dal Vicario Generale dell'Archidiocesi di Buenos Aires Mr. M. Espinosa. A questo avventurato drappello si aggregava il P. Giacomo Costamagna Salesiano, Vescovo oggi e Missionario in Bolivia. La Missione compì con zelo apostolico e spirito di sacrifizio il suo cómpito, istruendo, redimendo e battezzando gran numero d'infedeli conquistati alla religione.

Dopo questa data, memorabile per gli abitanti della campagna, la Pampa e la Patagonia convertironsi in nuovi centri d'incivilimento, ed i loro terreni solo attendono braccia, che ne facciano conoscere i tesori riposti ed estraggano la fertilità di molte sue regioni.

Il viaggiatore più inerme può oggidì percorrere la campagna in tutti i sensi, senza timore che un'orda di selvaggi lo assaltino per derubarlo, trucidarlo o menarlo schiavo. I superstiti, che si arresero all'esercito spedizionario, o ritornarono in appresso dal Chilì per consegnarsi come cittadini pacifici, ispirarono più compassione che timore, dato l'infelice loro stato d'ignoranza e miseria.

Per altro non dissimuleremo che al presente molti inciviliti ed alcune autorità inferiori abusano della propria preponderanza per maltrattarli e privarli dei pochi loro beni.

93. — Compiuta la spedizione, l'èra delle esplorazioni Argentine nella Patagonia si inaugurò con brillante

risultato, dovuto all'influenza dell'Istituto Geografico Argentino fondato nel Maggio del 1879 da un nucleo d'uomini illustri ed amanti sinceri del progresso del proprio paese.

Il *Dr. Estanislao Zeballos,* iniziatore fecondo, ed anima di così benemerita Associazione, aprì le porte del suo Istituto ad un gran numero di giovani Argentini e stranieri che avevano per fine delle nobili loro aspirazioni: il conoscimento certo del paese. I Capitani *F. Piedra Buena* e *C. Moyano,* esplorarono con felicissimo risultato quasi tutta la Terra del Fuoco, l'Arcipelago di Magellano e la Patagonia Australe, segnalando i loro passi con incontrastabili scoperte etnografiche e geografiche.

Le spedizioni del valente Capitano *Moyano* hanno il merito di essere le prime intraprese dal Governo per lo studio particolareggiato delle Terre Australi, non già alle loro coste abbastanza conosciute, ma all'interno fino allora quasi affatto ignorato.

Winter partendo da Biedma esplora il deserto, che si estende fino al Deseado; Obligado, Guerico, O' Connor ed Albarracin studiano nuovamente la navigazione del Rio Negro, che solcano con vaporetti fino al corso inferiore del Limay; i colonnelli Solier e Fawvety rinnovano le spedizioni alla Patagonia Australe; il naturalista Argentino F. Moreno visita le regioni esplorate per completare scientificamente lo studio generale della Flora, Fauna e Geologia; il Commendatore Italiano Antonio Onetto studia il Porto *Deseado;* il Tenente Bove della Marina Italiana è incaricato dal Governo di organizzare una spedizione scientifica alle Terre

Australi; il Tenente Colonnello Sig. Lino Roa si interna nella Patagonia Settentrionale e Centrale fino al grado 47°, dal 40°, per tacere di tanti altri viaggiatori illustri.

Le spedizioni si moltiplicarono a misura che si andavano conoscendo queste regioni, e fino al 1890 non cessarono di attraversare la Patagonia in tutti i sensi.

Lista, Fontana, Olascoaga, Tello, Castillo, Popper, Moreno, Boneagli, Wysocki, ed i Missionarî Salesiani specialmente, hanno cooperato a rimuovere il velo che occultava la Patagonia agli occhi dell'Europa e della stessa America. Bastarono venti anni di esplorazioni (1878-1898), dopo di aver vinto i selvaggi, perchè la Patagonia e la Pampa si arricchissero di Colonie e popolazioni floride, dove già cresce ed ingrandisce l'albero dell'incivilimento e della religione cristiana, irrigato dai Missionarî Salesiani.

§ II. Creazione dei Territorii.

94. — Ma di poco sarebbesi progredito, ove il Governo non avesse impegnata l'opera sua a stabilir bene i nuovi suoi territorî, la cui conquista oltrepassò le sue stesse mire quanto all'estensione e all'esito completo. Si riprometteva solo di soggiogare o disperdere i selvaggi della Pampa e del Neuquèn, per incorporare queste terre ne' suoi dominî, ma per giunta debellò tutti gli Indî fino alla Terra del Fuoco, e si fece padrone non già di 15.000 leghe quadrate, bensì di 50.000.

Era pertanto una misura di saggia amministrazione il dividere questa immensa superficie in territorii, perchè fossero meglio amministrati, e premiare ad un tempo gli onorati Capitani che li avevano conquistati.

Creati quindi i Territorii e posti a loro governo gli stessi che avevano esplorato e toccato con mano le fonti di ricchezza naturale dei medesimi, si trattò tosto di farli fruttificare per la Nazione, giacchè ridondava a suo onore ed interesse il prosperare di una pronta e buona colonizzazione.

Se alcuni Governatori non corrisposero alle alte mire del Supremo Governo, deve imputarsi all'abuso e negligenza in cui tosto caddero i pochi che non compresero la loro grande missione.

La creazione dei Territorii della Patagonia e Pampa fu sanzionata nel 1883, quattr'anni dopo la Spedizione Militare, e nel 1884 già erano al loro posto i designati Governatori. Provvedimento accortissimo: questi Territorii saranno un giorno Provincie Argentine, dove si aggrupperanno centri agricoli di sommo momento.

Rimettendo la descrizione dei loro Confini, Popolazione e Topografia ai capitoli corrispondenti accenneremo intanto che la totale superficie della Patagonia Argentina è di 852.686 chilometri quadrati; la popolazione ascende a 35 mila abitanti all'incirca, i quali per altro potrebbero anche moltiplicarsi mille volte più fino a 35 milioni e vivere agiati, attesa l'estensione e feracità della superficie mentovata.

LIBRO II

TOPOGRAFIA

CAPITOLO PRIMO

Limiti e superficie.

§ I. — Divisioni Generali.

1. — **Patagonia Argentina.** — La Patagonia Politica constava anteriormente dell'immensa regione che si estendeva dal Rio Negro (la cui foce trovasi ai 41° 2' di lat. e 62° 45' di long. occidentale) fino allo stretto di Magellano, col suo estremo meridionale a 53° 54', e dalle cordigliere Andine (72° long.) fino all'Atlantico, abbracciando più di 35.000 leghe quadrate.

Diciamo la Patagonia Politica, perchè sotto l'aspetto fisico e geologico, ed anche secondo la consuetudine, la Patagonia Argentina od Orientale, cominciava dal Rio Colorado, come erasi stabilito fino dalla sua scoperta. (La foce del Rio Colorado nell'Atlantico, trovasi a 40° 11' di lat. e 62° 00' di long.).

Avremo più innanzi ripetute occasioni di confermare quest'asserzione.

Ritènevasi che la Patagonia incominciasse al Nord col Rio Negro, perchè il Governo Argentino aveva dato alla Provincia di Buenos Aires come confine al

Sud, la linea del Rio Negro, quando si determinarono i limiti di ciascheduna provincia.

Da tal epoca fino all'anno 1884, quando si crearono i Governi territoriali, la Patagonia ebbe per confini: al Nord, il Rio Negro in tutto il suo corso, seguendo poi per il Neuquén fino alla Cordigliera; all'Est, le Cordigliere; al Sud, lo stretto di Magellano; all'Ovest, l'Atlantico.

La regione venne naturalmente divisa in Settentrionale, Centrale e Meridionale; la Settentrionale si estendeva fino al parallelo 44°, la Centrale fino al 48°, e la Meridionale occupava il rimanente.

2. — Un comandante militare con residenza prima in Patagones e poi a Biedma, amministrava e governava quest'immenso territorio, la cui popolazione, quasi esclusivamente india, non oltrepassava i 30.000 abitanti.

3. — Non si ritenga tuttavia che il Governatore comandasse su tutti gli Indi, poichè questi avevano i loro possedimenti territoriali, riconosciuti dal Governo.

I Cacichi tenevano, può dirsi, il governo della parte interna del territorio, e facevano valere la propria autorità colle forze di cui disponevano a seconda della importanza del dominio. Non vi erano tuttavia fra gli Indi grandi Nazioni, ma si dividevano in molte tribù, le più numerose delle quali non oltrepassavano le 6 o 10 mila anime.

I Grandi Cacichi, abitavano il Neuquén, o il territorio del *Misterioso Triangolo,* che conteneva il lago dei Cesari immaginarî.

§ II. — Limiti.

La creazione dei Territorii, diede fine alla società dei selvaggi Patagonici, e fu degno frutto delle Spedizioni ed Esplorazioni del 1879-84. Grazie alle medesime si venne a conoscere la grande importanza di queste zone, e la necessità di amministrarle con ordine e con senno, per conseguire i migliori risultati dall'opera di colonizzazione.

Il Governo dell'illustre Presidente, General Roca, promulgò le leggi di queste ben ideate divisioni territoriali, ripartendo la Patagonia in cinque Territorii.

4. — **Limiti generali dei Territorii.** — La legge 1532, divideva i terreni nazionali, che erano le terre inesplorate, in nove Territorii i cui confini erano i seguenti, adottando per meridiano iniziale quello di Buenos Aires.

I. **La Pampa.** — Al Nord ha il parallelo 36° che lo divide dalle Provincie di Mendoza e di San Luis, ed il parallelo 35° che lo divide da quella di Cordoba. All'Est, il meridiano 5° di Buenos Aires che lo separa da questa Provincia. All'Ovest, il meridiano 10° che lo separa da Mendoza fino a toccare il Rio Colorado, ed al Sud, il corso di questo fiume.

II. **Neuquén.** — Al Nord confina colla Provincia di Mendoza nel corso del Rio Barrancas ed in continuazione del Colorado fino a toccare il meridiano 10°.

All'Est, la prolungazione di questo meridiano e la continuazione del corso del fiume omónimo, fino alla sua confluenza col Limay. Al Sud, il fiume Limay ed il lago Nahuel-Huapì. All'Ovest, la linea della Cordigliera, che lo separa dal Chilì.

III. **Rio Negro.** — Al Nord ha il fiume Colorado. Ad Est il Meridiano 5° fino al fiume dell'istesso nome, seguendolo poi fino all'Atlantico. Al Sud, ha il parallelo 42°. All'Ovest, ha la Cordigliera che divide l'Argentina dal Chilì, il corso del Limay, del Neuquén, e la prolungazione del meridiano 10° fino al Colorado.

IV. **Chubut.** — Ha per confini: al Nord, il parallelo 42°; all'Est, l'Oceano Atlantico; all'Ovest, la linea divisoria del Chilì, ed al Sud, il Parallelo 46°.

V. **Santa Cruz.** — A Nord ha il parallelo 46°; all'Est, l'Atlantico; all'Ovest, il Chilì, ed al Sud, il parallelo 52° fino alla punta Dungeness.

VI. **Terra del Fuoco.** — I suoi confini sono in buona parte naturali, e comprende l'isola *de Los Estados*. È limitata: al Nord, dallo stretto di Magellano; all'Est, dall'Atlantico; al Sud, dal canale di Beagle, che divide la Terra del Fuoco dall'Arcipelago del Sud appartenente al Chilì; all'Ovest, dalla parte Chilena dell'Isola (giusta la divisione convenuta nel 1881), compresa all'Ovest dal meridiano 68° 35', che partendo al Nord dal capo Espiritu Santo, quasi di fronte al Capo Virgenes, corre al Sud fino al canale Beagle, a 18 miglia circa all'Ovest di Ushuaia.

VII. **Misiones.** — Compreso a Nord ed a N-O rispettivamente tra i fiumi Paranà ed Iguazù.

VIII. **Formosa o Chaco Central.** — Al Nord ha per confini il fiume Pilcomayo e la linea divisoria dalla Bolivia; all'Est, il fiume Paraguay; al Sud, il Bermejo, seguendolo lungo il ramo chiamato Teuco fino all'affluenza nel Paraguay; ed all'Ovest una linea verso Sud che, per il porto Belgrano, si estende fino al fiume Bermejo.

IX. **Chaco Australe.** — All'Est ha i fiumi Paraguay e Paranà, incominciando dallo sbocco del Bermejo nel primo, fino alla foce del fiumicello Del Rey nel secondo. Al Nord è limitato da una linea che partendo dalle *Barrancas*, sopra il fiume Salado, arriva al Bermejo precisamente nel suo punto corrispondente al Sud del forte di Belgrano. Al Sud ed all'Ovest, il fiumicello del Rey fino ad incontrare il parallelo 28° 15', poi questo medesimo parallelo ed una linea che partendo da San Miguel, sopra il fiume Salado, passa per Otumpa fino a trovare il parallelo menzionato.

I limiti sopra segnati sono stati conservati da questi Governi infino ad oggi salvo lievi modificazioni.

5. — **Posizione Geografica.** — La posizione geografica di ciascun Territorio della Patagonia, secondo la longitudine Ovest di Greenwich, è la seguente.

Neuquén. — Tra i 36° 15' e 41° 8' di lat. Sud, ed i 68° 9' e 71° 58' di long.

Rio Negro. — Tra i 37° e 42° di lat., e 62° 47' e 72° 15' di long.

Chubut. — Tra la lat. 42° e 46°, e long. 62° 50' e 73° 20'.

CAPITOLO PRIMO

Limiti e superficie.

§ I. — Divisioni Generali.

1. — **Patagonia Argentina.** — La Patagonia Politica constava anteriormente dell'immensa regione che si estendeva dal Rio Negro (la cui foce trovasi ai 41° 2' di lat. e 62° 45' di long. occidentale) fino allo stretto di Magellano, col suo estremo meridionale a 53° 54', e dalle cordigliere Andine (72° long.) fino all'Atlantico, abbracciando più di 35.000 leghe quadrate.

Diciamo la Patagonia Politica, perchè sotto l'aspetto fisico e geologico, ed anche secondo la consuetudine, la Patagonia Argentina od Orientale, cominciava dal Rio Colorado, come erasi stabilito fino dalla sua scoperta. (La foce del Rio Colorado nell'Atlantico, trovasi a 40° 11' di lat. e 62° 00' di long.).

Avremo più innanzi ripetute occasioni di confermare quest'asserzione.

Ritènevasi che la Patagonia incominciasse al Nord col Rio Negro, perchè il Governo Argentino aveva dato alla Provincia di Buenos Aires come confine al

8. — Altri dati statistici più esatti del 1895 dánno:

Neuquén	192.425	Km.²
Rio Negro	207.379	„
Chubut	249.100	„
Santa Cruz	294.000	„
Terra del Fuoco	20.819	„
	963.723	Km.²

Ammessa la probabilità dell'aumento di queste cifre, coll'andare del tempo, quando siansi misurate tutte le terre pubbliche che ancora rimangono, si può affermare che questi cinque Territorii i quali abbracciano la Patagonia antica, possederanno più di 960.000 Km.²

È una superficia immensa che equivale a 8/25 o quasi $^1/_3$ della superficie totale della Repubblica Argentina, 3.000.000 di Km.², approssimativamente.

Questi dati, come abbiamo detto, non sono ancora esatti, essendosi riscontrate grandi differenze tra i primi saggi di apprezzamento ed i risultati delle più recenti esplorazioni.

9. — Uniamo una tavola di questi calcoli, perchè si avverta quanto si sono allontanati alcuni autori dagli altri, cominciando da quelli del De Moussy fino ai recenti dati ufficiali.

CALCOLO DELL'AREA DELLA PATAGONIA E TERRA DEL FUOCO ARGENTINA IN Km.²

REGIONE	De Moussy 1864	Burmeister in leghe².	Censo 1869	Istituto Perthes	Brackebusch	Dati ufficiali prima del Censo	Censo 10 di Marzo 1895	
							Cifre provvisorie 1896	Cifre definitive 1897
Patagonia	1087000	440504	1086924	672593	672600	862000	942904	831187
Terra del Fuoco				10442	20442	25000	20818	21499
TOTALE	1087000	440504	1086924	683035	693042	887000	963722	852686

Nei calcoli surriferiti, si riscontrano tante divergenze, come in quelli di tutta la superficie della Repubblica, che da 4.195.520 Km.², discesero a 2.499.222, giusta i calcoli del Sig. Burmeister, il quale propende sempre a diminuire. Presentemente si accetta la cifra media ottenuta da Cosson, di 3.070.693, sebbene nel 1885 siasi giunti a soli 2.795.300, impegnandosi tutta la possibile diligenza.

10. — **Dipartimenti di Villarino e Patagones.** — Nel calcolo della superficie della Patagonia, non abbiamo compreso l'area della Regione Patagonica appartenente alla Provincia di Buenos Aires, nè quella del Territorio di Magellano e della Patagonia Chilena od Occidentale.

La regione patagonica della Provincia di Buenos Aires abbraccia due dipartimenti, quello di Villarino e quel di Patagones. Il primo è limitato al Nord dal dipartimento di Bahia Blanca e in parte da quello di Puan; all'Est, dall'Oceano atlantico; al Sud, dal dipartimento di Patagones, all'Ovest dalla Pampa ed ha una superficie di 12.500 Km.². Il dipartimento di Carmen di Patagones, compreso tra il fiume Colorado al Nord, l'Oceano Atlantico all'Est, il Rio Negro al Sud ed il meridiano 5° di Buenos Aires all'Ovest, conta 13.200 Km.². Perciò la Regione Patagonica di Buenos Aires misura 25.700 Km.², secondo i dati statistici; e più probabilmente 26.000.

11. — **Territorio Magellanico.** — Il territorio di Magellano è formato dalla Patagonia Occidentale, dal-

l'Arcipelago Fueghino e da tutte le isole ed arcipelaghi subfueghini fino al grado 56° di lat. Sud. La superficie di tutto il Territorio è di 195.000 Km.². L'Arcipelago Fueghino è composto dalle isole: Terra del Fuoco, Dawson, Clarence, Santa Inés e Desolacion, separate dal continente dallo stretto di Magellano. L'isola della Terra del Fuoco misura 48.000 Km.², dei quali 28.000 appartengono al Chilì, ed il restante alla Repubblica Argentina.

Le altre isole dell'arcipelago, Clarence, Santa Inés, Desolacion e Dawson formano una superficie di 12.000 Km.². Di modo che tutto l'Arcipelago Fueghino avrà 60.000 Km.², comprese le piccole isole che lo circondano.

L'arcipelago Fueghino è limitato al Sud dal Canale di Beagle, al Sud del quale si trovano distribuite le varie isole ed arcipelaghi Australi, o Subfueghini. Il Capo Horn, il più Australe del Continente Americano, situato alla lat. 55° 58' 28'' è in un'isola del piccolo Arcipelago *L'Hermite*.

La vera Patagonia Occidentale è all'Occidente della Cordigliera delle Ande, dal grado 47° di lat. fino allo Stretto di Magellano, abbracciando le isole della medesima latitudine.

I calcoli basati sulle misurazioni delle isole sono assai imperfetti, come quelli dei terreni del continente, dando luogo a continue controversie a cagione degli errori commessi.

La statistica del 1895 diede la cifra di 195.000 Km.², per il Territorio di Magellano. Essa è assai probabile, ma non esatta, essendochè molte isole non sono state

esplorate bene nell'interno, a motivo dei loro grandi pantani e delle intricate montagne.

Unendo la parte Argentina della Terra del Fuoco a quella Chilena della medesima regione, può ammettersi che l'Arcipelago Fueghino con le altre isole, contenute dallo Stretto di Magellano e dal Canale di Beagle, abbiano una superficie di 61.500 Km.^{2}; le isole al Sud del Canale di Beagle (isole subfueghine) 10.000 Km.^{2}, e la Patagonia Occidentale con tutte le sue isole Km.^{2} 145.000.

12. — **Isole Malvine.** — Le isole Falkland o Malvine, in potere dell'Inghilterra, ed appartenenti per diritto alla Sovranità Argentina, hanno una superficie di 7.800 Km.^{2}.

L'Arcipelago delle Malvine risulta di duecento e più isolette, e di due maggiori, la Malvina Orientale e l'Occidentale. Quest'ultima è la più estesa.

Le isole di *Iason* al Nord-Ovest delle Malvine (lat. 51° 5', e long. 61° 15' O. Gr.) appartengono al gruppo delle Malvine, come le isole *de los Leones* (lat. S. 52° 32', e long. 59° O. Gr.), al Sud della Malvina Orientale.

L'Arcipelago delle Malvine è compreso tra i gradi 51° e 53° di lat. Sud ed i gradi 57° e 62° di long. Ovest di Greenwich.

Oltre queste terre non se ne dánno altre conosciute e popolate, al Sud ed Ovest dell'Argentina e Chilì.

13. — La superficie totale impertanto della Patagonia e Terra del Fuoco, Argentina e Chilena,

delle isole subfueghine Chilene e delle Malvine è di 1.081.186 Km.². Queste sono le cifre statistiche, ma crediamo che in numero rotondo possiamo ritenere 1.100.000 Km.².

Per formarsi un'idea più chiara, direbbesi grafica della regione, basta notare che la sua superficie supera l'estensione dell'Europa Occidentale, la quale, secondo l'*Annuaire pour l'an 1899 publié par le Bureau des longitudes*, somma a Km.² 915838 in 6 Stati; è parimenti superiore a quella dell'Europa Settentrionale con Km.² 987775 in 3 Stati, e quasi uguale a quella dell'Europa Meridionale, meno la Turchia, la Serbia e la Rumenia; è cioè uguale alla somma della superficie della Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, Bosnia, Herzegovina, Novi-Bazar (amministrati questi tre dall'Austria), Bulgaria, Rumelia Orientale, piccoli stati di Montenegro, San Marino, Andorra e possedimenti inglesi di Gibilterra e Malta, le quali nazioni tutte contano una superficie di Km.² 1.103.450.

È maggiore pressochè 4 volte dell'Italia, 2 della Penisola Iberica e 16 della classica Grecia. Questi 12 Stati mentovati hanno una popolazione di 60.000.000 di abitanti inciviliti, mentre la Patagonia e regione magellanica non ne hanno che 56.000 oltre a 10.000 selvaggi.

Figuratevi ora qual deve essere il carattere del deserto patagonico magellanico, e quante braccia aspettano quelle terre per estrarne tutte le ricchezze che giacciono disperse sulla superficie o riposte nelle viscere del suolo.

SUPERFICIE IN CHILOMETRI QUADRATI.

DELLA PATAGONIA, TERRA DEL FUOCO
ED ISOLE AUSTRALI ARGENTINE E CHILENE.

TERRITORII	ARGENT.	CHILE	TOTALE
Patagonia Orientale	831.187	—	831.187
„ Sud Prov. di B. Aires	25.700	—	25.700
„ Occidentale	—	145.000	145.000
TOTALE	856.887	145.000	1001887
Arcip. Fueghino — Terra del Fuoco	20.819	28.000	48.819
„ „ Altre isole	680	12.000	12.680
Isole Subfueghine	—	10.000	10.000
Isole Malvine — Est dello Stretto	—	—	7.800 (Inglesi)
TOTALE DELLE ISOLE	21.499	50.000	79.299
TOTALE GENERALE	878.386	195.000	1.081.186

La tavola ci dimostra che la superficie delle isole ed arcipelaghi, situati al Sud dello Stretto di Magellano fino al Capo Horn, è di 71.499 Km.^{2}; aggiungendo

la superficie delle isole Malvine, di 7.800 Km.^{2}, si otterranno 79.299 Km.^{2}.

Abbiamo assegnato alla superficie delle isole Australi cifre rotonde, per mancanza di misure esatte, attenendoci il più possibilmente alle presunzioni della realtà.

Un errore in più od in meno di cinquecento o mille chilometri in questi calcoli, non altererebbe di troppo il calcolo totale dell'estensione di queste spopolate, fredde ed inesplorate isole.

CAPITOLO SECONDO

Orografia.

§ I. — Topografia Generale.

14. — Il suolo della Patagonia forma parte del piano inclinato di tutta l'America del Sud, dalle più alte cime andine fino alle coste dell'Atlantico, essendo questa parte la meno elevata del suolo Argentino, sia nel centro di questa zona come nelle Cordigliere, che cominciano a declinare gradatamente dal parallelo 32° fino a disperdersi in piccole isole al capo Horn. Eccetto le vette della Cordigliera *Real*, che non sormontano i 4000 metri dal grado 35° al 52°, le altre prominenze variano dai 2500 m. ai 900 all'Oriente del meridiano 71° 30' O. Gr. verso la cui longitudine scaturiscono a un di presso le sorgenti di tutti i fiumi Patagonici.

15. — **Zone.** — Prendendo per limiti generali della Patagonia, come abbiamo indicato innanzi, al N tutto il corso del *Rio Negro* e del *Neuquén*, all'O la Cor-

digliera, e al Sud lo stretto di Magellano, possiamo ripartirla in tre regioni longitudinali che denomineremo: *Zona andina* o montuosa, *Zona centrale* o piana e *Zona litorale* o della costa dell'Atlantico. Lasciando a parte il territorio del Neuquén come una regione particolare, possiamo ammettere per la zona andina o montuosa il meridiano 72° 30' per limite orientale, ed il 73° per limite occidentale dal parallelo 41° fino al 52°. La zona centrale comincia dal parallelo 40°, si estende al Sud, ed abbraccia cinque gradi di longitudine fino al parallelo 44°, tre fino al 48°, e da uno a due fino al 52° di latitudine.

La costa dell'Atlantico, colle sue elevazioni, formerà il restante del suolo.

Abbiamo preferito questa divisione, a quella di Patagonia Settentrionale, Centrale ed Australe, perchè la crediamo più generale, abbracciando in una sola occhiata tutta la Patagonia nel suo senso longitudinale.

§ II. — Zona Andina.

16. — Questa zona è formata da una striscia di terra stretta e lunga, tra la Cordigliera *Real* all'Ovest e la Precordigliera all'Est. Nell'Argentina per Precordigliera o prima cordigliera, intendesi la catena di montagne che corre parallela alla linea principale delle Ande, detta *Cordillera de los Andes,* che a sua volta si estende parallela alla Cordigliera *Real* o della Costa Pacifica del territorio del Chilì. Nella Patagonia solo si estende la Cordigliera Real.

17. — Il chiarissimo Autore Paz-Soldan, scrive a questo riguardo: " Il Sistema Orografico Argentino può considerarsi diviso in tre gruppi. Il 1° *de los Andes*, che forma le Cordigliere situate nelle provincie di Jujuy, Salta, Tucuman, Catamarca, la Rioja e San Luis. Il secondo gruppo è formato dalla grande Cordigliera Occidentale o *Real* che corre dal Nord al Sud, a 20 leghe circa dall'Oceano Pacifico fino allo stretto di Magellano. Ed il 3°, risulta dalle varie catene di monti al Sud della Patagonia. — Ciascuno di questi gruppi si ramifica più o meno in estensione, colla particolarità, che la Cordigliera *de los Andes* ha in qualche parte catene di montagne che corrono parallelamente alla principale, sebbene sieno più basse, ma sono unite da nodi o contrafforti alla Cordigliera *Real*. I tre rami delle Ande Argentine li classificheremo coi nomi di Orientale, Centrale e Precordigliera o prima Cordigliera ".

18. — Può dirsi che dal gran lago *Nahuel Huapì*, cominciano le altezze Patagoniche del vulcano *Tronador* (lat. 41° 14' 5") di 2628 a 3000 m., ed una serie di elevazioni che si estendono all'Est fino alla long., 71 O. Gr., intersecate da valli fertili e di rigogliosa vegetazione. Più al Sud le altezze vanno diminuendo fino al picco *Min-Chimahuida* a 42° 48' di latitud., alto da m. 2400 a 2440 corrispondente alle altezze delle più alte cime del Chilì, *Corcovado* (2250 m.) e Yanteles (2020 m.).

19. — La Precordigliera a questa latitudine dà luogo ad alcuni piccoli laghi sugli altipiani; che risultano

dalla separazione delle cime della Cordigliera; così i laghi *Chig-Chig*, *Calaja*, *Quatrin*, al Sud del monte *Tristeza*. Verso la lat. 44° 15' e la long. 72° 20' Gr., che racchiude il lago *Fontana*, la Precordigliera forma una bella valle, ricca di boschi e d'una lussureggiante vegetazione che la rendono preziosa per l'agricoltura e la pastorizia; chiamasi *Valle 16 de Octubre* ed ha una lunghezza da 165 a 220 Km. Al Sud del lago *Fontana* elevasi il monte *Katter-Feld* (1790 m.) che serve come di guida per una nuova direzione della Cordigliera da Nord-Est al Sud-Ovest, fino alla lat. 46°, prendendo poi la via fino a Magellano.

20. — Le altezze principali comprese tra i gradi 42° e 46°, da N a S sono le seguenti:

CORDIGLIERA	ALTEZZE IN METRI
V. Min chimahuida	2400
V. Corcovado	2250
M. Yanteles	2020
M. Milimoyu	2580
M. Macá	2960
M. Katterfeld	1790
V. San Clemente	2300
V. San Valentin	3870
PRECORDIGLIERA	
M. Situación	1830
M. Conico	1200
M. Herrera	1200
M. Morro	1950

M. Central	1200
M. Glacier	2260
M. Detales	1500
M. Desnudo	1260
M. Thomas	1550
M. Pico Nord	1355
M. Pico Sud	1420

Tra i 44° e 47° s'incontrano le maggiori elevazioni della Cordigliera nella parte Argentina, e sono: il m. Milimuyu (2580), il monte Macá (2960), S. Clemente (2300 m.), ed il vulcano S. Valentino (3870) che è il punto più culminante.

21. — Da questi dati ricavati dalle misure dell'Ingegnere civile P. Ezcurra, si vede che la Precordigliera è più bassa della Cordigliera Real, e forma l'antemurale delle Ande Reales. La media delle principali altezze è di 2460 m. per la Cordigliera, e di 1520 per la Precordigliera; calcolando per le altezze medie del massiccio totale, 2200 per la prima e 1400 per la seconda, abbiamo uno slivello intermedio di 800 metri per l'altipiano Andino del Chubut. Dal 46° al 52° sono le seguenti altezze:

Cordigliera	Altezze in metri
V. Fita Roy	1834
M. Talito	2000
M. Stockes	1950
M. Guido	1880
V. Payne	1770
M. Burney	1915

PRECORDIGLIERA

M. Cerro de Dios	1000
M. Zeballos	1500
M. Belgrano	1160
M. Levalle	1260
M. Pana	920
M. Castle-Hill	1490
M. Inclinado	1000
M. Frias	910
M. Moyano	890
M. Guerrico	1375

La media delle prime altezze, è di 1878, e delle seconde, 1162; i loro massicci, sono rispettivamente 1600, e 1000 metri, da cui risulterebbe un altipiano di 600 metri per Santa Cruz, in sei gradi di latitud.

In questa striscia lunghissima di terra si stendono, come nel territorio di Chubut, le migliori valli e boschi, i più notevoli laghi, e le sorgenti di tutti i fiumi Australi. I laghi *Buenos Aires, Misterioso, S. Martin, Biedma* e *Argentino* (questi ultimi tre hanno comunicazione tra loro) formano una depressione continua di circa 350 Km. fino al grado 51° 30', in cui ha fine questa serie di grandi accumulazioni d'acqua frenata all'O della Cordigliera.

22. — Prima d'arrivare alle sorgenti del Rio Gallegos, dalle Cordigliere si stacca un ramo che si dirige al SE; è la Cordigliera di *Latorre,* i cui principali monti non giungono a 1000 m. d'altezza. In complesso questa zona andina abbraccia 12° gradi di lunghezza per 1° 30' di larghezza e presenta un altipiano interno

che discende da 900 a 600 metri muragliata dalle due catene dei monti andini: l'Occidentale, di 2400 a 1600: l'Orientale, di 1400 a 1000, e rilevate da cime e creste culminanti.

Continuando più al Sud, si entra nel territorio del Chilì, incontrando le alture della *Tierra del Rey-Guillermo,* la penisola di *Brunswick* e l'isola *Clarence,* circa la latitudine 55°. Le sorgenti di fiumi e la presenza di laghi, indicano già una zona ricca di vegetazione ed atta all'agricoltura. I faggi ed i pini formano boschi che, messi a profitto, offrirebbero grandi risorse. Questa regione è del tutto disabitata, perfin dagli Indi i quali preferiscono le coste del Nord alle rive dei laghi.

L'origine delle Precordigliere è vulcanica, come lo dimostrano le trachiti, i basalti ed i graniti metamorfici.

§ III. — Zona Centrale.

23. — Abbraccia quattro gradi e mezzo in media, per dodici di lunghezza. Gli altipiani, le terrazze, la povertà di vegetazione, la solitudine dei fiumi nel loro corso medio, e le lagune che si formano nei tempi di pioggia ne sono i tratti caratteristici.

24. — Il centro del Territorio del Rio Negro, non è una regione così piana come si riteneva. Colline vulcaniche, o una *Serrania* dell'istessa origine lo attraversano da NE a SE. La catena si diparte

dalle sorgenti del Limay, e lo costeggia fino di fronte al rivo *Hechicero* del margine destro. Il *Cerro Perdido* (monte perduto) alto 280 metri sopra il fiume segna la biforcazione della catena; un ramo di arene rossiccie costeggia il fiume fino alla sua confluenza col Neuquén, e l'altro di carattere trachitico e basaltico, ondula in direzione NE. Dopo d'aver percorso ora quella direzione, ora verso E e SE costeggia il rivo *Balcheta* da SO a NE, passato il quale e tracciando quasi una gran curva tra 68° e 66° di long. e 40° e 41° di lat. ritorna al SE fino ad incontrare alcuni rami della *Sierra Roca*. Tutta la *Sierra* componesi di roccie trachitiche, di porfidi metamorfici e di altre roccie vulcaniche, avendo osservato gli Ufficiali della terza Brigata esploratrice (1881) alcune vene di marmi. Se ciò venisse comprovato, darebbesi luogo a serie riflessioni sopra l'origine ed apparizione geologica di questa *Sierra*. In varî punti, si spartisce in due o tre rami che corrono paralleli nella stessa direzione, lasciando valli coperte di laghi salati. L'altezza maggiore non ascende a 400 metri, ed i tufi vulcanici occupano le parti più piane, alla lat. 41° e long. 67°.

La *Sierra Balcheta* si unisce circa la lat. 41° e long. 67° colla *Sierra Roca*, che corre parallela circa 30 miglia colla *Sierra San Antonio*, la quale costeggia il Golfo *San Matias*.

La *Sierra Roca* si dirige al Sud, e prende i nomi di *Uttak*, *Felsen*, *Victorica* e *Pichalao*, all'approssimarsi al Rio Chubut. La sua altezza è pressochè eguale a quella di Balcheta.

Al Sud del parallelo 42°, fra la long. 70° e 68°, corre un'altra *sierra* da O a E chiamata *Zeballos*, di cui alcuni rami costeggiano il Rio Chubut, ed altri giungono fino a quella di Pichalao.

25. — Fra queste *sierras* si estendono valli ed altipiani scaglionati a misura che discendono verso l'Oceano. Dai loro fianchi partono piccoli rivi che si sperdono nelle stesse valli. Il terreno, nella *Travesia de Balcheta*, è sterile e gli arbusti popolano foltissime selve donde le *sierras* si dileguano o s'allontanano le une dalle altre. La *Travesia de Balcheta* è compresa tra la valle del Rio Negro, partendo dalla popolazione *Conesa*, e la *sierra* del suo nome, in una zona di 160 Km. da E ad O ed una larghezza di 100 a 130 Km.

È coperta d'arbusti rachitici, di tufi vulcanici, lagune salate e piante salate (Salicorniae). Nessun rivo l'irriga, nessun filo d'acqua dolce la ricrea, e la solitudine più solenne regna in quello sterile deserto. Penetrandovi si sente una indefinibile tristezza, e vi assale un continuo timore di morir di sete se il cavallo avesse a stancarsi. Ordinariamente si traversa in un giorno ed una notte, galoppando quant'è possibile. Nell'estate si sviluppa un'afa soffocante, mentre i *miraggi* figurano di lontano fonti cristalline e placidi laghi, dove estinguono la sete greggi ideali. La sete vieppiù si eccita a tali immagini, e nella fantasia si calma l'ardore, pensando giungerà il momento di gustare le fresche acque di quelle illusorie lagune, che s'involano e si dilungano a misura che uno vi si

approssima. Nè giova il sapere che là non esistono tali onde cristalline, perchè il dubbio si risveglia e si fa più vivo coll'ardente desiderio di bere. Se si solleva il vento ed agita la polvere salata, le labbra s'impregnano di sale, ed aggiungesi un nuovo tormento alla sete.

Ma poichè d'ordinario il viaggiatore reca con sè dell'acqua in bottiglie, così non giunge a provare tutti gli stimoli della sete, accesa dal calore e dalle lusinghiere prospettive dei miraggi.

26. — Il centro del Territoro del Chubut, si compone in generale di altipiani di terrazze fino ad arrivare a 600 metri sopra il livello del mare, verso la Precordigliera, alternandosi con colline che s'innalzano progressivamente da E ad O. In questa zona i pascoli sono scarsi e gli arbusti in generale intisichiti.

27. — Dal grado 46° di lat. fino al 52°, tra i quali si estende il territorio di Santa Cruz, le elevazioni del terreno degradano notevolmente, presentando *Serranias* che corrono da NO a SE e da O ad E nelle vicinanze dello Stretto di Magellano. Può dirsi che sono catene di poggi, di cui i principali non si elevano a 500 metri, tranne il monte *Inclinado* (lat. 50° 37'; long. 71° 38') che raggiunge i 1000 m., secondo alcuni viaggiatori. Queste catene corrono accanto ai fiumi, limitando così le loro regioni idrografiche. Tra i monti meglio studiati vanno segnalati il *Mawaisch* (260 m.), sulle sponde del fiume Belgrano; *Fortaleza* (300 m.), sullo stesso fiume; i *Tres Cerros*

(Tre monti) (350 m.) sulle sponde del fiume Santa Cruz.

Al sud del lago *Maravilla* si diparte dalla Cordigliera una *Sierra* chiamata *Estrada* in direzione di SE che va a congiungersi alla *Sierra Latorre*, tra i fiumi Chico e Gallegos terminando alla Costa. La sua altezza varia da 500 a 300 metri.

§ IV. — Zona Litorale.

28. — La costa di tutta la Patagonia, dal Rio Colorado fino alla Terra del Fuoco, è frastagliata da catene di monticelli che sovente intercettano la vista del viaggiatore, e gli occultano il centro del continente. Non si possono chiamare catene di monti, nel senso stretto della parola, sì per la loro piccola altezza, che per la corta loro estensione. Solo al Rio Negro, acquistano, queste elevazioni, un carattere di catena.

29. — Dalla latit. 41° circa, fino ai 43° s'estende la così detta *Sierra* di *S. Antonio* con un'altezza media da 400 ai 500 m., e picchi di 520 m. Questo nucleo di elevazioni corre parallelamente alla costa del Golfo S. Matias, ed a 150 Km. dalla Sierra Roca già menzionata. Fra le stesse, si aprono valli fertili e ben riparate con varî piccoli corsi d'acqua.

A 6 Km., al Nord dal porto S. Antonio, sorge il colle della *Division* di 112 m. d'altezza, che segnala il principio della *Sierra;* a 40 Km. al SO altro colle

di 133 m., ed a circa 100 Km. al Sud il picco *San Antonio,* di 520 metri, che è il punto più culminante della *Sierra,* e trovasi alla lat. 41° 42' Sud, e long. 65° 8'O Gr.

30. — Dalla foce del Chubut fino a quella del Deseado si succedono i monticelli dai 90 a 300 m. come il *Triste,* di 90 m., il *Pinedo,* 200 m., *Salamanca,* 215, gli *Azules,* di 200 m. Prossimi al fiume Deseado sorgono i monti *Spur, River e Dirección.* Da questo fiume, a quello di Santa Cruz, si presentano i monti *Brown, Montevideo, Espejo, Wood* (289) e *Shol* (290), intorno al celebre porto San Julian. Dal Rio Santa Cruz al capo Virgenes dello Stretto di Magellano, il terreno è piuttosto piano quantunque conservi altezze notabili, come i colli *Leon, Observacion, Tigre* e *Tres Hermanos,* al Sud del porto *Gallegos.*

§ V. — Stretto di Magellano.

31. — Tutta la parte Nord dello Stretto è come murata da una serie di monti e vulcani che costituiscono da sè soli una Cordigliera, sull'orlo delle Acque Magellaniche; la Costa Sud parimenti è come murata, ma con una elevazione inferiore.

Queste altezze sono dovute a forze vulcaniche. Roccie trachitiche, basaltiche e laviche, rivelano la loro origine, e l'epoca in cui poterono fare la loro comparsa sulla faccia delle acque; giacchè, in quel-

l'epoca, soltanto le acque dell'Oceano dovevano dominare in quelle regioni. Sarebbe importantissimo verificare l'età geologica in cui ebbe luogo l'apertura dello Stretto, la quale senza pronunziarci rispetto all'epoca, crediamo sia dovuta al lavoro incessante dei due Oceani Atlantico e Pacifico. La forma medesima dello Stretto lo conferma. L'Oceano Atlantico dovette cominciare giungendo fino all'estremo meridionale della penisola Brunswick, donde lo Stretto prende la direzione del NO; il Pacifico avrebbe fatto il resto, ed è assai probabile che avesse a coprire le penisole *Ladrilleros*, *Cordoba* e la stessa Brunswick.

Ammesso il fatto che l'Oceano abbia occupata la regione Australe della Patagonia, alla fine del periodo glaciale, si può congetturare parimenti che le acque siensi ritirate quando incominciarono a manifestarsi gli effetti endogeni delle forze vulcaniche.

Sono opinioni queste vaghe e generali, ma che, tolte a disamina, porgerebbero la spiegazione di molte incognite d'alto interesse scientifico.

32. — **Parte Nord.** — Costeggiando lo Stretto, dal Capo Virgenes, si presentano alla Costa Nord le prime roccie basaltiche non superiori a 40 metri, ma che vanno elevandosi gradatamente fino al monte *Dinero* (danaro) [83 m.] e quindi al monte *Aymond* di 200 metri (lat. 52° 9' e long. 69° 29' O. Gr.).

Le altezze poi continuano a declinare fino a giungere alla seconda *Angostura*, dalla quale lo Stretto si dirige al Sud, all'isola Dawson, rimpetto al Capo *San Isidro*.

Punta Arenas è circondata da elevazioni, che al Nord variano da 395 a 444 metri; all'Ovest prospetta il monte *Faeton* di 604 m., ed al Sud altri di 615 e 622 m., e da questo punto le altezze non sono al di sotto di 300 m. fino al monte *Tarn* di 815 m., prossimo al Capo S. Isidro. Di qui la catena prende la direzione del SO e si incontrano i monti *Nodales* di 760 m., e *Victorica* di 883 m., di fronte al Capo *Frowar*. Le altezze allora volgono a NO, costeggiando lo Stretto e sempre aumentando fino al monte *Tres Picos* di 1120 metri, passato il quale i monti variano da 700 a 1000 metri e terminano con quello di *Batchelor* (986 m.), prima di attraversare il canale *San Jeronimo*, per passare alla penisola di *Cordoba*.

Arrivati alla penisola, mentre si ammira il citato canale all'E ed il rumoroso Stretto al Sud, la vista si arresta sulle prominenze vulcaniche che dánno luogo alla *Punta Jeronimo*, la cui estremità culminante è formata dal monte *Thornston* di 920 metri.

Da questo punto, le catene di monti si accostano senza perdere molto in elevazione, presentando varî picchi conosciuti, come *Woldron* (570 m.) e *Wyndham* (1230 m.), che è il punto più prominente di tutta la penisola. Seguitano poi in alternativa gli adusti monti ed i bianchi e freddi ghiacciaî, terminando la penisola a 373 metri d'altezza.

La penisola ha il Golfo *Xaltegua* al N, ed il lago *Botella* al centro, e comunica col canale *Jeronimo* su cui si naviga all'interno *Golfo Otway*.

Coll'entrata del *Golfo Xaltegua* lo Stretto acquista maggiore ampiezza ed i monti, diriasi, si abbassano

per lasciar libero il corso alle acque. Attraversata l'entrata del Golfo per l'isola *Santa Ana*, ed appena messo piede su terra ferma, si scorgono monti di 900 a 1000 metri d'altezza dalle cui gole trachitiche discendono massi enormi di ghiaccio. Il freddo, i venti e l'aspetto medesimo grandiosamente triste non comportano un prolungato soggiorno, ed il viaggiatore vago di siti migliori preferisce attraversare il Canale Silvia, per portarsi ad osservare gli estremi monti dello Stretto, quali il *Muggeridge* di 730 metri ed il *Massey* di 860.

Proseguendo all'Ovest, in direzione all'isola *Tamar*, si possono già scorgere gli ultimi limiti delle altezze Magellaniche. È superfluo avanzarsi più oltre: i monti sono terminati, si presenta lo Stretto ed il Pacifico, che trasmette liberalmente quelle acque, si distende appena oltre il Capo Pilar della Punta Occidentale dell'isola, il cui nome *Desolacion* (Desolazione) ricorda tutta la sua triste istoria.

33. — **Parte Sud.** — Dall'isola *Tamar* tragittiamoci all'isola *Desolacion* e sbarchiamo nella baia *Wods-Worth;* il primo monte che ci para innanzi è il *Waterfall,* di 310 metri; da esso può scorgersi al SE il *Hart-Dyke,* di 1150 m., il *Campbell,* di 763, ed il *Anchoraje* di 618. Proseguendo all'isola *Santa Inés,* una serie di monti, con nome e senza, rammenteranno il parallelismo dei monti della parte Nord dello Stretto; nessuna elevazione tuttavia oltrepassa i 1000 metri.

Nell'isola *Santa Inés,* rimpetto quasi al mentovato monte *Wyndham,* al grado 72° 57' di longitu-

dine e 53° 29' di lat., sorge il monte *Marsh*, di 840 m., e quattro miglia più al Sud, il monte *Warton* di 1325 m. L'isola non comprende monti più alti, e per trovarne superiori ai 900 metri è necessario tragittare il canale *Barbara*, visitare l'isola *Cayetano* con picchi di 582 m., ed entrare nell'isola *Clarence*.

Lasciando i monti *Pond* (750 m.), *Roldans* (834 m.), dopo d'aver passato l'angusto canale *Acwalisnal*, si incontra il più alto monte dell'isola, il *Kempe* di 952 metri.

Si avverta che si prende la direzione Sud-Est.

§ VI. — Terra del Fuoco.

21. — Il canale *Magdalena* separa l'isola Clarence dalla grande isola Terra del Fuoco, ed appena si è passati nell'indicata direzione, prossima al Capo *Turn*, si presenta il monte più alto di tutte le terre ed isole del Sud dello Stretto, il *Sarmiento*, di 2235 metri, sulle cui vette biancheggiano le nevi perpetue. A 25 miglia all'Est, si eleva un altro monte rilevante, il *Buckland*, di 1220 m.

I due monti segnano il principio della Cordigliera *Carlos* o *Darwin*, che ha altezze da 1200 a 1800 metri, in direzione SE terminando coi monti *Darwin* (2135 m.) e *Frances* (2151 m.). Le nevi perpetue sulle sommità ed i ghiacciai alle sponde del Canale di Beagle, danno ai burrascosi venti un freddo veramente glaciale, senza impedire per altro lo sviluppo d'una vegetazione arborea ben distribuita.

22. — Dal monte Francese, la Cordigliera costeggia il Canale di Beagle da Ovest ad Est, e prende i nomi di *Sierra Piramides* e *Martial* con picchi di 1330 m., tra i quali il *Martial* (1224 m.), *Ushuaia* (1019 m.), *Olivaia* (1320 m.) e *Piramides* (1200 m.); *S. Sarondo*, coi picchi *Carnu* (1388 m.), e *Bell* (790 m.), tra la baia *Valentin* ed *Aguirre*. La *Sierra* termina alla punta Orientale della Terra del Fuoco, rimpetto all'isola *de Los Estados*, coi piccoli monti la cui serie forma la catena dei *Nodales* o *Tres Hermanos* (tre fratelli) in direzione di S a N. I picchi più alti portano il nome *Victor Hugo* (420 m.), *Mitre* (505 m.), *Tres Hermanos* (330 m.), e *Tabla de Orosco*.

23. — Prima di seguitare al Nord dell'isola Fueghina, attraversiamo lo Stretto *Le Maire* per visitare l'isola montuosa *de Los Estados*, che può considerarsi come l'appendice orientale della patria degli *Onas*.

L'isola è tutta un monte il cui punto centrico è rappresentato dai monti *Fitton*, (850 m.) e *Buckland* (915 m.), alle spiaggie del Porto *Parry*.

24. — Facendo ritorno all'isola Fueghina, conviene seguitare quella della *Sierra de los Nodales*, perchè, nell'interno dell'isola grande, il terreno è boscoso e popolato a tratti di faggi fino alla baia *San Sebastian*. I pascoli buoni ed abbondanti del *Rio Grande* alimenteranno grandi quantità di greggi. In fondo alla baia citata, l'altezza maggiore raggiunge i 290 metri; le *pampas* (pianure) Fueghine si estendono, nonostante, fino alla baia *Inutil*.

Per trovare monti si deve proseguire verso il Capo *Espiritu Santo* e volgersi all'Ovest. Una catena di colline ascende gradatamente da 60 a 290 metri, fino al *Pico Gap*. Le colline prendono allora la direzione SO terminando al Nord della *Bahia Inutil*, al Capo e monte *Boqueron*, di 545 metri.

25. — Una imbarcazione qualsiasi conduce all'isola *Dawson*, la cui parte Nord e NO è montuosa. Il primo monte che s'incontra è il *Graves*, di 467 metri; dopo, tra la *Bahia Lomas* e la *Punta Hillock*, s'aggruppano le maggiori altezze. La più culminante, al Sud della punta nominata, è di 714 metri; il resto dell'isola è coperto di folti boschi secolari con colline minori.

§ VII. — Isole Subfueghine.

26. — Le isole che si trovano al Sud del canale di Beagle sono egualmente montuose : nell'isola *Navarin*, il picco più alto dei monti *Codrington*, sale a 1183 metri; della frastagliatissima isola *Hoste*, le altezze maggiori si trovano nella penisola *Dumas* (monti *Sampaio*), di cui i due principali picchi misurano 1200 m. uno, e 1740 l'altro d'altezza. Nelle restanti numerose penisole si elevano egualmente picchi di differenti altezze che superano i 500 metri. L'isola termina al Sud colla penisola *Hardy*, nella cui estremità australe si riscontrano tuttavia picchi di 570 m. All'Est della penisola, il gruppo di isole *Wollaston* racchiude, nel

centro dell'isola principale, monti di 640 metri d'altezza, e nelle restanti isole i monti non sono inferiori a 300 metri. Il canale di *Franklin* divide il gruppo di *Wollaston* dall'*Hermite*, dove pure si presentano monti di 510 metri, come il Picco *Kater*. Finalmente si arriva all'isola più australe del Gruppo, all'isola *Hornos*, dove si incontra il Capo omonimo; l'isola ha due picchi, uno al Nord, di 266 metri, e l'altro al Sud, di 420 metri. E qui termina l'ultimo monte del mondo Sud Americano.

§ VIII. — Isole Malvine.

27. — Sono parimenti montuose. Nella Malvina Occidentale, la più estesa, i monti più alti non giungono a 750 m. Da Ovest ad Est si trovano i monti Adam (705 m.), Edgewordth (580 m.) e Maria (665 m.); al Sud, i monti Moody (561 m.), Sulivan (406 m.) e Young (340). La Malvina Orientale non è così montuosa. Nel centro ha il monte Usbarne (677 m.), Simon (486 m.) e al NE il Salvador (572 metri).

Oltre le due maggiori isole separate dallo stretto di Falkland, ve n'ha all'intorno disseminate più di 200 altre di varie proporzioni, tutte comprese fra il 51° e 53° di latit., Sud ed i 57° 62' di long. O. Gr. L'estensione dell'arcipelago è calcolata di circa 7800 Km.^{2}.

§ IX. — Neuquén.

28. — È formato da una zona di terreno che misura nella sua maggior larghezza, dalla confluenza del Neuquén col Limay fino alle cime Andine, 245 Km. dall'E al O per 470 Km. dal N al S misurata dalla Laguna *Curi-Lauquen* (lat. 36° 15') fino a Limay, a 15 Km. circa al Sud della foce del Rio *Collón-Curá*. Questa zona può dividersi in tre striscie longitudinali.

29. — " La prima di queste, che arriva al Chilì, misura in media 40 Km. di larghezza, ed è il tratto che chiamasi *Veranada:* alto, aspro, accidentato e che progredisce vieppiù a misura che s'avvicina alla Cordigliera Andina. Le nevi lo coprono da Maggio fino agli ultimi di Settembre e ne cangiano talmente la figura che qualsivoglia apprezzamento si facesse delle sue curve di livello, sarebbe affatto lontano dalla sua vera configurazione. Collo scioglimento dei ghiacci quest'immenso lenzuolo di neve scompare e quella regione che sembrava inabitabile per gli esseri dei due regni viventi, si trasforma come in un giardino pittoresco. Tosto appariscono boschi di pini e quercie e folte macchie di arbusti. La vegetazione copre tutta la superficie, anche le parti elevate; l'acqua corre per ogni direzione e sorgono le fonti termali, causa precipua senza dubbio dell'ingrassar rapido e permanente del bestiame che presentemente viene condotto a quei pascoli.

Le altezze di questi terreni variano da 2000 a 800 metri, verso il lago *Nahuel-Huapì.*

30. — La seconda striscia longitudinale, abbraccia quel territorio in cui incominciano a formarsi valli di regolare estensione ed uniformità di livello. In questa regione le acque che nella precedente si riducevano in cascate e scorrevano fra roccie e profondi burroni, si uniscono formando fiumi e rivi che attraversano le valli internandosi di poco nella terra e seguendo un cammino assai tortuoso, come se accennassero di venire applicate all'agricoltura. Misura questa striscia da 100 a 125 Km. Il suolo si presta per buone strade. I boschi secolari di pini, di quercie, di cipressi, che appartengono alla striscia occidentale, s'internano in queste quattro o cinque leghe. È limitata dalla Cordigliera *Real,* e dalla Precordigliera che accompagna parallelamente il gruppo centrale verso E., suddiviso in varie ramificazioni. Su questa striscia, alle sorgenti del fiume Neuquén nella Cordigliera *Real,* si incontrano i vulcani spenti: *Domuyo* (lat., 36° 35') e *Lonquimay* (38° 18'). Il Monte *Guaydof* dà principio alla catena chiamata *Controforte Saino,* che estendesi da NO a S E formando angolo con quella di *Chuchil* da SE al NE. verso la latit. 39° e long. 71° Gr. Da questa latit. al lago *Nahuel-Huapì* si succedono in numero considerevole piccoli laghi, dai quali nascono altrettanti fiumi che discendono dalla Cordigliera.

31. — La terza regione parte dal piè della Precordigliera e dalle sue ramificazioni più lontane fino

al limite orientale del territorio. La regione meno ineguale è formata da un triangolo quasi equilatero, compreso tra i 37° e 30° e 40° 30' di latit. ed i 70° e 30° e 68' di long. Gr., dove si trova la confluenza del Neuquén e del Limay. Le elevazioni maggiori non eccedono i 600 m., per alcuni monti isolati. Questi dati corrispondono alle informazioni del Colonnello M. F. Olascoaga, Governatore nel 1884, il quale, come semplice esploratore, fece vari viaggi a queste regioni dal 1880 al 1883. È dessa la più fertile e boschiva regione della Patagonia Settentrionale, e conta i più alti monti della Cordigliera.

§ X. — Carattere Generale delle Cordigliere.

32. — Le più alte cime delle Cordigliere si trovano sul Territorio Chileno, e conservano un' altezza media di 2500 metri. I vulcani si alternano coi monti, le cui cime nevose biancheggiano perpetuamente sotto i raggi del sole, presentando una linea quasi retta nelle prospettive in lontananza.

Da tutti i lati, le Cordigliere delle Ande destano una profonda impressione, quando si contemplano, ora irradiate dalla luce solare, ora coronate d'oscure nubi; ma nella Patagonia, assumono tale maestà, si rivestono di tanto mistero e grandiosità, che l'uomo si sente come atterrato, dinanzi a quelle immense moli superbamente giganti.

Scoppiano ai loro fianchi le forti burrasche, e mugghiano gli uragani nelle loro gole; ma esse sono là inalterabili, e solo ripercuotono il terribile scoppio dei tuoni, lasciando, di tratto in tratto, rotolare una valanga od una frana per abbattere e sradicare le colossali piante che le burrasche rispettarono.

Dal monte Longoví, corrono verso Sud, tra i meridiani 71° e 72°, per 440 Km. fino al vulcano *Tronador*, aprendosi in questo tratto nove grandi crateri vulcanici.

Al Sud del *V. Tronador*, si volgono all'Ovest per corrervi fino allo Stretto, tra i meridiani 72° e 73°. Acuti picchi, acuminate creste, monti immani, attivi vulcani, nevi perpetue, antichissimi, ghiacciaî, gole ed abissi senza numero caratterizzano le grandi Cordigliere in questo tragitto, dove imperano maestosamente sull'Oceano che ne lambisce le piante all'Occidente, mentre guardano superbe il piano patagonico che dilatasi all'Oriente.

Cumulo grandioso di fenomeni i più sublimi della natura, che rivelano la terribile Maestà del Creatore, il quale "*statuit ea in aeternum*" dove "*ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum faciunt verbum eius*".

Le loro nevi perpetue dánno vita ai fiumi, ed alimentano gli argentei fili d'acqua, che ne adornano i fianchi allo scioglimento annuale delle nevi. Allora esse cambiano il candido ammanto coll'abbigliamento delle verdi frondi degli alberi ed arbusti, calzando e cingendosi i lati d'un ricchissimo verdeggiante tappeto; i fiori schiudono i profumati loro calici, disten-

dono i loro steli le rampicanti, gli uccelletti cantano, si alterna il ronzío delle api, e sorvolano irrequiete le farfalle. Allora, veramente, si rallegrano i monti ed esultano gli arbusti delle selve, in presenza dell'estate le cui tepide brezze soavizzano il clima.

33. — È in questa stagione, da Novembre a Febbraio, che si può parimenti attraversare la Cordigliera da una Repubblica all'altra, fra i *Boquetes* (gole) e passi accessibili.

Occorre provvedersi di muli forti e mansueti per valicarle, poichè i cavalli non servono in questi viaggi pericolosi tra le roccie ed il suolo pietroso. I valichi conosciuti, oltrepassano i 39 nel solo territorio del Neuquén, ed è assai probabile che al Sud sieno più numerosi, sebbene forse non così agevoli.

Gli Indî Araucani, che conoscevano molto bene la Cordigliera, pare non abbiano tuttavia scoperto altri varchi oltre quelli del Neuquén, meno uno o due di fronte al proprio territorio. I Patagoni, sia che loro non convenisse dar a conoscere i passaggi scoperti nei proprî territorî del Chubut e Santa Cruz, sia che in realtà non si curassero di rintracciarli, non attraversarono mai la Cordigliera verso il territorio Araucano, preferendo il viaggio dello Stretto di Magellano per giungere al Pacifico.

I Patagoni oltracciò sono stati poco amici delle montagne, ed il loro carattere pacifico confaceasi meglio colle pianure e le selve della Patagonia.

Non era prudente soprattutto mettersi in relazione coi bellicosi Araucani, i quali avrebbero potuto muo-

vere loro guerra e conquistarli. Di questo modo, mantennero l'indipendenza propria e la purezza della loro schiatta. Nondimeno non tutti i Patagoni abitarono le pianure, poichè si conoscevano le tribù chiamate *huiliches* che popolavano le Cordigliere, dal lago Nahuel-Huapì alle sorgenti del Fiume Deseado. Questi Indî, che furono veramente montanari e forse gli uomini più giganteschi di tutti i Patagoni, dovettero mantenere una cotale relazione cogli Indî *Questrudugos* del territorio Valdiviano. Il Sig. Brosse già riteneva ne' suoi tempi (1775) che cotesti Patagoni montanari fossero gli uomini più alti, ma che non istessero in relazione cogli *Araucani*, preferendo un vivere tranquillo all'Est delle Ande, anzichè uno glorioso all'Ovest. Gli *huiliches* non erano certamente uomini timidi, come non sono tutti i montanari, però neppure tanto coraggiosi da serbare relazioni coi conquistatori Araucani. Crediamo pertanto che gli Indî non abbiano conosciuto molti, o al più ben pochi di questi aditi nella regione di Santa Cruz e Chubut.

34. — Nei quadri seguenti riportiamo i passi più conosciuti del Neuquén, ed i monti e vulcani di tutta la Cordigliera fino allo stretto.

Le loro posizioni geografiche sono contrassegnate interrogativamente, non conoscendosene con certezza il vero sito sebbene sia stato determinato da diversi esploratori Andini.

L'ultimo quadro presenta le altezze più culminanti dello Stretto e Terra del Fuoco, completando la serie delle elevazioni principali, che si distinguono nel rilievo orografico della Patagonia e Zona Fueghina.

PASSI E GOLE DELLA CORDIGLIERA REALE

DENOMINAZIONI	Altezze	Lat. Sud		Long. Gr.		DENOMINAZIONI	Altezze	Lat. Sud		Long. Gr.	
Dames	3000	35°	00	71°	00′	Coliquen	—	38°	02	71°	15
Planchon	3048	„	16?	70	28?	Ranquil	—	„	?	„	?
Lestimas	—	„	40?	„	40?	Butabao	—	„	?	„	?
Ihollada Seca	—	„	?	„	?	Lonquimay	—	„	18	„	23
Curilinque	—	„	?	„	?	Maracahuelo	—	„	33	„	?
Rio de la Puente	—	„	?	„	?	Liucura	—	„	47	„	15?
Longaví	—	„	?	„	?	Llaima	—	„	54	„	52?
Chureo	—	36	?	„	?	May chy	—	39	18	„	36?
Atacalco	—	„	?	„	?	Villa Rica	—	„	30	„	21?
Antuco	2100	„	30	71	30?	Reilgobil	—	„	32	„	27?
Portillo	—	„	48	„	30	Puyehue	—	„	40	„	32?
Pichachen	2690	37	26	71	05	Reñihue	—	„	58	„	05?
Picunleo	—	„	?	„	?	Ronco	—	40	25	„	34?
Copulhué	2233	„	?	„	?	Peres Rosales	1013	41	20	„	41
Copahue	—	„	?	„	?	Bariloche		41	27	71	26
Pucomahuida	—	„	?	„	?						

MONTI E VULCANI NELLE CORDIGLIERE DELLE ANDE

DENOMINAZIONI	Altezze m.	Lat. Sud	Long. Gr.	DENOMINAZIONI	Altezze m.	Lat. Sud	Long. Gr.
V. Peteroa	3634	35° 35	70° 40	Nevado	2892	38° 40	71° 35 ?
C. Colorado	3954	„ ?	„ ?	Yayma	3011	„ 45	„ 52 ?
C. Cruces	2600	„ ?	„ ?	Questrudugun	2910	39 06	„ 37 ?
V. Descabezado	3330	„ ?	„ ?	V. Villarica	2839	„ 26 ?	72 03 ?
V. Descabezado G.	3886	„ 35	„ 12 ?	V. Quetropillan	3088	39 35 ?	71 30 ?
C. Azul	3760	„ ?	„ ?	M. Panguipulli	2900	„ 39 ?	72 06 ?
C. Campanario	3996	„ 55 ?	„ ?	V. Reñihue	2659	„ 52 ?	71 57 ?
V. Yeguas	3657	„ 58 ?	„ 58 ?	M. Pillan	2500	40 06 ?	71 55 ?
M. Longaví	3181	36 15 ?	71 15 ?	M. Llanquihue	2400	„ 38 ?	72 12 ?
V. Chillan	2904	„ 50 ?	„ 28 ?	V. Tronador	3108	41 10	72 51
V. Poleura	2403	„ ?	„ ?	V. Rupango	2548	„ 00 ?	„ 40 ?
C. Calabozo	1600	„ ?	„ ?	V. Osorno	2257	„ 10 ?	„ 23 ?
C. Pedernal	1918	37 13 ?	71 20 ?	V. Calbuco	1691	„ 21 ?	„ 38 ?
V. Antuco	2762	„ 25 ?	„ 15 ?	M. Ballena	2101	„ ?	„ 25 ?
M. Trapa trapa	2810	„ ?	„ ?	M. Estriado	2000	„ ?	„ 38 ?
C. Collaqui	2972	38 10 ?	„ ?	M. Yates	2124	„ 47	„ 17 ?
V. Talhuaca	2810	„ 18 ?	„ 44 ?	V. Hornopiren	1672	„ 57	„ 21 ?
V. Lonquimay	2952	„ 22 ?	„ ?				

MONTI E VULCANI NELLE CORDIGLIERE E PRECORDIGLIERE DELLE ANDE

DENOMINAZIONI	Altezze m.	Lat. Sud		Long. Gr. O		DENOMINAZIONI	Altezze m.	Lat. Sud		Long. Gr. O	
V. Min Chimahuida	2400	42°	48	72°	30	V. Fitz-Roy	1834	49°	00?	72°	00?
V. Corcovado	2250	43	11	72	44	M. Talito	2000	"			"
M. Yanteles	2020	43	"	"	?	M. Pana	920	"		"	"
M. Melimuyu	2580	44	?	73	?	M. Castle-Hill	1490	50	?	"	"
M. Macá	2960	"	"	"	?	M. Inclinado	1000	"	"	"	"
C. Katterfeld	1790	45	"	72	?	M. Frias	910	"	"	"	"
Pan de azucar	1300	"	"	"	"	M. Moyano	890	"	"	"	"
V. San Clemente	2300	46	"	"	"	M. Stokes	1950	"	"	"	"
Cerro de Dios	1000	"	"	"	"	M. Guerrico	1375	"	"	"	"
V. San Valentin	3870	"	"	"	"	M. Guido	1880	51	"	"	"
M. Zeballos	1500	47	"	"	"	M. Payne	1770	"	"	"	"
M. Belgrano	1160	48	"	"	"	M. Burney	1915	52	"	"	"
M. Levalle	1240	49	"	"	"						

VULCANI E MONTI NELLO STRETTO DI MAGELLANO

E NELLE ISOLE FUEGHINE D'ALTEZZA MAGGIORE DI 900 METRI.

DENOMINAZIONI	Altezze m.	Lat. Sud		Long. Gr. O		DENOMINAZIONI	Altezze m.	Lat. Sud		Long. Gr. O	
M. Wyndham	1230	53°	19	72°	52	M. Olivaia	1320	54°	46	68	11
M. Thornston	920	„	31	„	29	M. Cornu	1388	„	„	67	40
M. Warton	1325	„	„	73	00	M. Buckland	1115	„	„	64	20
M. Batchelor	986	„	32	72	19	1ª Piramides	1230	„	48	68	05
M. Tres Picos	1120	„	40	71	55	M. 2ª Piramides	1330	„	49	68	46
M. Kempe	952	54	03	74	03	M. Martial	1224	„	„	68	28
M. Buckland	1120	„	26	70	23	M. Frances	2151	„	52	69	05
M. Sarmiento	2235	„	27	70	49	M. Sampaio	1200	55	00	68	32
M. Darwin	2135	„	45	68	11	M. Navarin	1183	55	02	67	40
M. Ushuaia	1019	„	„	68	18	M. Cabo Horn	420	55	58	67	17

CAPITOLO TERZO

Idrografia.

§ I. — Coste marine in Generale.

35. — La Rep. Argentina possiede più di 2500 Km. di costa sull' Atlantico, dal capo S. Antonio fino al canale di Beagle. Può dirsi che appartengono alla Patagonia i $^4/_5$ di questa costa, lungo la quale si aprono larghi e profondi seni e baie, come pure da essa mettono foce nell'Atlantico i sei fiumi principali della regione con pochi altri corsi d'acqua di minore importanza. La direzione di questa costa è dal NE al SO a misura che il continente si stringe coll'avvicinarsi alle terre australi. I punti più orientali sono situati sul meridiano 62° Gr. e 40° 11' lat. S. (Bocca del Rio Colorado), ed i più occidentali verso 69° 10' long. e 50° 56' di lat. S. (Cala-Coy); vale a dire che la costa va ritirandosi in un col continente di sette gradi, internandosi nella terra gradatamente dai punti più salienti di questa.

36. — I seni maggiori dell'Oceano in queste coste sono formati dal golfo di S. Matias, di 170 Km. di profondità di seno, per 110 Km. di bocca, dalla punta

Bermeja alla punta Nord della penisola *Valdes*, nel Territorio del Rio Negro. Il Golfo *Nuevo*, al S della penisola *Valdes*, di 63 Km. di fondo per 13 di bocca, nel Governo del Chubut; il S. Jorge, tra il Chubut e Santa Cruz di 230 Km. di profondità per 160 di apertura. Nello stretto di Magellano, al S del Monte *Aymond*, si apre la baia di *Posesión*, e nella Terra del Fuoco, la baia di S Sebastián, tra il capo dello stesso nome e *Punta de la arena*. Oltre questi grandi golfi si trovano piccole baie e porti in gran numero.

37. — **Porti.** — I principali sono: 1°, nel governo del Rio Negro, *Puerto S. Antonio*, al fondo del Golfo San Matias; 2°, nel Governo del Chubut, *San José*, al N del Golfo Nuevo, *Madryn*, all'O del Golfo antecedente, *Santa Helena* e *Malaspina*, al Sud del Rio Chubut; 3°, nel Governo di Santa Cruz, discendendo da Nord a Sud, *Puerto Deseado*, *San Julian*, *Santa Cruz*, *Gallegos* e *Cala-Coy*.

Tutti i porti nel Territorio di Santa Cruz, eccettuato quello di S. Julian, sono situati alla foce dei fiumi omonimi.

38. — **Capi.** — Dal Rio Negro allo stretto di Magellano sporgono un gran numero di punte e capi che segnano le aperture dei golfi, baie e seni. Fra i principali citeremo i capi *Bermejo*, *Dos Bahias*, *Blanco*, *Watchman*, *San Francisco de Paula* e *Virgenes*, all'entrata dello stretto di Magellano. Nella Terra del Fuoco si hanno i capi: *Espiritu Santo*, *S. Sebastian*, *Peñas*; *S. Diego*, nell'estremo Or., di fronte all'isola

de Los Estados (lat. 54° 40' e long. 65° 12' O. Gr.), è il più orientale della Terra Fueghina; il più australe, sporge nell'isola di Horn alla lat. 55° 58' e long. 67° 17' O. Gr.

39. — **Isole.** — Di fronte a questa costa tanto estesa non sorge alcuna isola abitabile, e così differisce dalle coste del Chilì, seminate di isole abitabili; se pur tali non vogliansi chiamare certi isolotti od insignificanti emergenze di terra circondati da poco fondo d'acqua. Nella costa Patagonica ve n'ha di abitate ma di limitata estensione ed arenose, poco elevate e sprovviste d'acqua. Le maggiori sorgono tra il fiume Colorado ed il Rio Negro, è sono: *Riacho, Gaino* e *Jabalí*, nel porto S. Blas. Al S della baia di *Los Camarones* e del capo *dos Bahias*, s'incontrano le piccole isole *Leones, Arce, Rosa, Tova* e *Robledo*, che ebbero importanza un tempo a cagione del guano che se ne esportò. Della stessa importanza furono le isolette *Pingüines*, al nord della Baia Spiring. Si hanno ancora altri isolotti con guano che è di pregio inferiore a quello del Chilì e Perù, perchè i suoi sali ammoniacali si sciolgono sotto le pioggie. Queste isole però sono il rifugio di grandi torme di lupi marini, pinguini ed altri uccelli acquatici. L'isola maggiore Argentina è quella *de Los Estados*, separata dalla Terra del Fuoco per mezzo dello Stretto di Le Maire, largo da 29 a 30 Km. L'isola misura 70 Km. di lunghezza, da O ad E, per 15 Km. o 20 di larghezza. È montuosa; le maggiori altezze raggiungono gli 850 o 900 m. con burroni e lagune; frastagliata da pro-

fondi *Fiordi* (piccoli golfi ramificati in molte e diverse direzioni), che servono di ricovero a molte specie di pesci, pennipedi e aptenoditi. D'estate le piogge sono quasi giornaliere, e così d'inverno le nevi. La sua vegetazione è antartica e possiede alberi secolari. La Terra del Fuoco è l'isola maggiore di quelle al Sud dello Stretto di Magellano; la sua superficie è di 48.000 Km.^{2}. Le restanti isole dell'Arcipelago Fueghino e le subfueghine appartengono al Chilì.

Le isole Malvine, ora Falkland, appartennero alla Repubblica Argentina fino al 1833, anno in cui se ne impossessarono gli Inglesi, allegando antichi diritti. Il Governo Argentino nondimeno seguita a comprenderle in carte geografiche di carattere ufficiale. I suoi reclami sono stati e saranno vani per lungo tempo. Le più prossime distano 500 Km. dal Capo Virgenes.

§ II. — Fiumi.

40. — **Sistemi idrografici.** — La Repubblica Argentina presenta cinque sistemi idrografici: quello del Plata, il Centrale, quello della Cordigliera, della Pianura, della Patagonia. Alcuni autori moderni considerano solamente due sistemi: quello del N e quello del S, comprendendo in questo gli ultimi tre sistemi della prima divisione. È preferibile la prima classificazione, per la descrizione particolareggiata delle zone argentine, che hanno i loro caratteri speciali, sì geografici che fisici. Inoltre, attenendoci a questa, si fanno

corrispondere i sistemi idrografici agli orografici. Dato il carattere di quest'Opera, limitato alla Patagonia, non possiamo entrare in considerazioni rispetto agli altri sistemi, che completano l'idrografia generale della Repubblica. Nonpertanto, diremo che il 1° sistema, del Plata, è formato dai fiumi che versano le loro acque nel grande estuario dell'America Meridionale: il Paraná e l'Uruguay coi loro affluenti. Il secondo sistema Centrale, è formato dai fiumi che raccolgono le acque dell'interno discendenti dal sistema orografico centrale. I suoi fiumi principali sono: il Saladillo, ed i fiumi denominati 1°-,2°-,3°-,4°-,5° coi loro affluenti. Il terzo sistema, è composto dai fiumi che nascono nella Cordigliera Occidentale e scendono nelle pianure in cui si disperdono. Al quarto sistema spettano i fiumi del S della provincia di Buenos Aires che mettono foce nell'Oceano. Il quinto sistema, o Patagonico, racchiude i fiumi che irrigano questa regione quelli che passiamo a descrivere. Il carattere generale di questi fiumi, le cui sorgenti sono ai piedi delle Precordigliere, è di presentare letti di poca larghezza e scorrere per un terreno di poca inclinazione; il loro corso tende a SE al nascere, per dirigersi ad E, all'avvicinarsi all'Atlantico. Non serpeggiano gran fatto ed hanno il letto profondo con un sottosuolo argilloso. Comprende questo sistema sei fiumi principali: il *Colorado*, il *Negro*, il *Chubut*, il *Deseado*, *Santa Cruz* ed il *Gallegos*. Pressochè tutti hanno contemporaneamente la loro piena periodica all'epoca dello squagliamento delle nevi sulle Ande, che dura da Agosto a Dicembre; ma, poichè, nell'inverno, d'ordinario

piove assai alle sorgenti di questi fiumi, così acquistano una seconda piena da Aprile a Giugno.

41. — **Rio Colorado**. — È formato dai fiumi *Grande* (di Mendoza) e dal *Barrancas;* questi due discendono entrambi dalla Cordigliera finchè si riuniscono circa la lat. 37° 14', dove ha principio il Colorado, il cui nome si deve al colore delle sue acque, alquanto cariche di argilla ferrugginosa; da questo punto scorre verso il SE fino alla *Sierra Barranca;* di là si dirige all'E e continua il suo corso verso il NE descrivendo una curva spiccante presso il *cerro Auca-Mahuida;* quivi riprende la sua direzione verso il SE fino al *cerro Choique-Mahuida* (lat. 38° 40'), donde precipita ad ESE riversandosi nell'Oceano circa i gradi di lat. 40' 11°. Il carattere tipico di questo fiume, come quello di quasi tutti gli altri della Patagonia, consiste nel non ricevere lungo il suo corso di 1 300 Km., nessun affluente e nemmeno rivi; le sponde sono povere di vegetazione ed il letto poco profondo, sì da non prestarsi alla navigazione se non per poche leghe, partendo dalla sua foce; a cagione della natura arenosa, molle e nitrosa del suo fondo, trasporta gran quantità di sabbia che deposita presso la foce, formando un delta che lo bipartisce in due diramazioni principali. Il primo a visitare questo fiume, dopo del P. Falkner, fu il valoroso pilota B. Villarino (1781) che ne percorse buon tratto; il Colonnello Cramer nel 1822, e Descalzis nel 1833, poterono fare qualche scoperta rispetto alla sua navigabilità, senza però ottenere alcun dato positivo; gli studî idrografici

più riusciti della sua foce e della sua baia *Union*, che si trova al Sud, sono opera degli illustri Capitani della Corvetta *Beagle* (1832-33); il governo argentino eziandio inviò a questo fine varie spedizioni, che ebbero pari risultato. Ma se il fiume Colorado non è navigabile, è molto atto all'irrigazione; il terreno piano per dove scorre si presta mirabilmente a mettere in comunicazione col fiume canali senza numero, che feconderebbero le terre oggidì sterili e deserte, convertendole in centri agricoli.

42. — **Rio Limay.** — Il suo nome indigeno araucano primitivo era *Limay leufú: leufú*, fiume; *Limay*, delle roccie. Nasce con una larghezza di 25 metri all'estremo Sud del lago Nahuel-Huapì e nel gomito che forma al NE il famoso lago, circa la lat. 41° 7' e long. 70° 49' di Gr., ad una altezza di 800 metri sul livello del mare; oggi è considerato come la parte superiore del Rio Negro. Il suo corso si divide in *Alto Limay* o corso superiore, e *Basso Limay* o corso medio; la sua lunghezza è di 480 Chilometri, ed incontra il Rio Neuquén circa la lat. 38° 58', e long. 68° O. Gr. Nella prima parte del suo corso presenta una larghezza di 60 metri, e scorre impetuosamente con una velocità di 5 metri per secondo, in un tratto di 18 Km. e $^1/_2$ con direzione NE; a questo punto le spumanti sue acque prendono la direzione N fino al fiume *Trafúl*, verso cui si precipita con una larghezza di 70 metri ed una velocità non inferiore ai tre metri per secondo.

Da questo affluente della sua sponda sinistra de-

scrive un nuovo cammino SO, fino ad incontrare il fiume *Collon-Curá* o *Catapuliche,* dove ha fine il suo corso superiore; la sua profondità in questo tragitto varia da 3 a 12 piedi d'acqua, scorrendo per un letto petroso nel mezzo di colline d'origine vulcanica, che incassano la sua rapida e limpida corrente, interrotta qua e là da piccole isolette. Alle sue sponde si elevano orgogliosi secolari alberi andini, intrecciati da varie piante i cui fiori e foglie offrono ombre e profumi soavi al viaggiatore, che trova per riposare un ricco e molle tappeto di tenere ed eleganti graminacee.

Là si annidano i canori uccelletti, e vengono pure a cercar ricetto il maestoso Condor e le cerulee aquile. L'udito si ricrea al tenero tubare dell'amorosa colomba, al placido susurrìo della brezza tra le frondi, al sonoro mormorar de' ruscelli nascosti tra l'erbe.

Al giungere al Collon-Curá volge ad Est la sua direzione, che poi corre al NE fino a trovare il Neuquén; da Collon-Curá alla confluenza nel Neuquén la sua velocità è di 1 a 2 metri per secondo, e la sua larghezza di 100 metri, massime in alcuni punti aperti a spiaggia con profondità da 3 a 15 piedi. Le sue sponde ben presto si mostrano libere lungo un terreno piano, coperto di salici, arbusti, alte erbe; poi si restringono tra altissime *barrancas* d'arena rossiccia, dura e sgretolante, che dánno occasione a fantastici panorami, tracciando piramidi e palazzi di stravagante architettura, dove nidificano il *Sarcorhanphus* e numerosi pappagalli *barranqueros,* il cui disarmonioso gridío stordisce ed eccita a strana meraviglia. La corrente resta, come nel corso superiore, ripartita in canali

a cagione delle isole numerose che si elevano pittorescamente sopra le acque, interrompendone l'argentea superficie col verde smalto delle erbe e degli arbusti che in esse abbondano.

Il tragitto da Collon-Curá al Neuquén misura circa 280 Km., e 200 dal Collon-Curá al Lago.

43. — **Affluenti.** — Gli affluenti principali versano le loro acque sulla sponda sinistra, sempre più piana e ondulata che non la destra.

Il primo, partendo dal Lago, è il Traful, di 140 Km. di corso, che si getta nel Limay dopo 50 Km. circa dal Lago. La sua larghezza è dai 50 ai 60 metri; con rapida corrente; il fondo, dai 6 ai 12 piedi; e le sue sponde, ora si aprono il passaggio fra colline arenose, ora s'addentrano in pianure coperte di vegetazione boschiva, dove il melo silvestre offre le saporose sue frutta.

A 170 Km. circa dal precedente, segue il maggior affluente del Limay, il Rio Collon-Curá o Catapuliche (lat. 40° 31' e long. 70° 24'); nasce a 400 Km. dalla sua confluenza, nella Laguna *Aluminé* o *Trarú-Lauquen,* ai piedi delle Ande, presso il 39° di latit.

Fu scoperto dal valente pilota Spagnuolo D. Basilio Villarino, nel Settembre 1782, e navigato da lui stesso per 60 Km. Dall'origine sua, nella citata Laguna, fino al suo affluente *Cataluin* porta il nome di *Aluminé,* e da questo punto fino al Limay chiamasi Collon-Curá: *Collon,* maschera, *Curá,* pietra.

La sua larghezza oscilla tra i 60 e 100 metri, e la profondità è da 4 a 20 piedi; il letto è ghiaioso, la

corrente rapida e le sponde presentano grandi estensioni di vegetazione arborea, variata e secolare.

In altri tratti, capricciose catene di monti imprigionano le sue sponde, formando cataratte e cascate rapide, il cui fragoroso rumore indica l'impossibilità della navigazione.

Numerosi affluenti gli dánno le limpide loro acque, fra i quali, alla sponda destra, il *Palitué*, il *Huicha-Choé*, il *Luliche*, il *Quem-quem-trem* ed il *Coleofú;* ed alla sinistra, il precipitoso *Cataluin*, di 160 Km. di corso.

A 120 Km. dalla confluenza del Neuquén porta le proprie acque al Limay il fiume *Picun-Leufú* o Rio del Nord (*Picun*, Nord, *Leufú*, rio), che offerse l'ultima ospitalità al bellicoso Cacico *Reuque-Curá*. La sua corrente è rapida, il letto incassato, i margini coperti di arbusti o compressi da alte *barrancas;* il suo corso oltrepassa i 100 Km.

44. — **Rio Neuquén.** — Forma il lato sinistro o Settentrionale dell'ex-territorio misterioso del Triangolo. Nasce presso il *Volcan* (vulcano) *Domuyo*, alla latitudine 36° 25' ad una altezza di 1200 metri. Il suo nome indigeno è *Nuvcún-leufú*, che suona: fiume misurato a braccia: *Nuvcún*, braccio; *leufú*, fiume: il suo corso totale non è inferiore a 650 Km.

Corre fra spaccature delle Cordigliere in direzione da N a S al principio, con una larghezza dai 30 ai 60 metri ed una velocità impetuosa, ricevendo grandissimo numero d'affluenti precipitosi che discendono serpeggiando quali fili d'argento, dai fianchi delle Cordigliere.

Le sue sponde, ora s'allargano, or si restringono; qua presentano alberi secolari, là si cangiano in aride, rocciose *barrancas*, dalle quali pendono massi di pietra tappezzati da una infinità di graminacee o piante rampicanti, che salgono, diriasi, verso la parte superiore della *barranca*, intimorite di fronte al turbolento rumore delle acque impetuose e balzanti in piccole cascate.

Al giungere alla lat. 37° 20', torce il suo corso all'E fino a Chos-Malal, Capitale del Territorio; da Chos-Malal corre al SE fino ad incontrare il Limay, nella Coordinata Geografica già menzionata; in questa parte del suo corso riceve varî grandi affluenti, allarga il suo alveo, diminuisce la sua velocità, ed i suoi margini diventano meno pittoreschi ed arborescenti.

Alla sua destra si elevano catene di monti formati di gres rossiccio, che le acque corrodono facendo precipitare nell'alveo quantità immense di materiale arenoso che intorbida ed intercetta la corrente. Alla sinistra, il terreno è più piano ed in alcuni tratti permette che il fiume si dilati fino a 150 metri; nel centro dell'alveo emergono isole per quasi tutto il suo corso che lo scompartiscono in varî canali di poca profondità, disseminati di grandi radici e banchi d'arena. Arrivato alla Confluenza si divide in tre bracci, presentando due isole boscose, frammezzo alle quali scorre il braccio principale, di una profondità di piedi 3 a 4 $^1/_2$, al riunirsi dei tre canali per incontrarsi col Limay, il quale si è regolato similmente co' suoi due canali.

Pel connubio dei due fiumi si genera una massa d'acqua di 220 metri, che corre direttamente all'Est; il Limay, prima di cedere le sue acque, va da sè

per 1500 metri, con una larghezza di 160 ed una profondità minima di piedi inglesi 4 $^1/_2$ ad 8 $^1/_2$.

Confusesi le due correnti, seguitano per due chilometri e mezzo fino al paraggio detto *Cabeza de Leon* (testa di leone), donde comincia a correre, senza ricevere più alcun affluente, il Rio Negro. Tra *Cabeza de Leon* e la Confluenza, grandi banchi d'arena diminuiscono la profondità dell'alveo.

45. **Affluenti.** — Il Neuquén ha gran numero d'affluenti nel suo corso superiore.

Il principale ed unico del margine sinistro è il *Curí-Leufú*, che riversa le sue acque a poche miglia, al NO di Chos-Malal (lat. 37° 26', long. 70° 28' O. Gr.).

Tutti gli affluenti si trovano sulla sponda destra, al SE della Capitale. Il primo ad incontrarsi è il *Pichi-Neuquén*, che corre frammezzo le *sierras* del *Carbon*.

A 50 Km., più o meno, si trova il *Rio Agrio*, il più lungo e copioso affluente del Neuquén. Nasce nella laguna *Trapa-trapa*, a 45 Km. all'O della fortezza Ñorquin, dalla quale passa a 6 Km. più verso Sud; riceve molti affluenti; la sua direzione al nascere è il Sud Est, che conserva fino a trovare il fiumicello *Codihue*, donde corre all'Est fino all'affluente *Llamúllamú*, della sua sponda destra, per continuare al NE e riversarsi nel Neuquén, ad una altezza di 558 metri sopra il livello del mare.

Il suo corso misura circa 260 chilometri, variando in larghezza da 50 ad 80 metri all'unione de' suoi affluenti; è irregolarissima la sua profondità, ed i suoi

margini sono quasi sempre ombreggiati da alti pini andini e da svariate piante della zona.

Un altro affluente dell'Agrio, alla sponda destra, è il *Travun-curá*, di 90 Km. di lunghezza.

Feraci valli rallegrano i margini degli affluenti, che formano all'unirsi al fiume comune, folti boschi, dove non sai se ammirar di più, la vegetazione esuberante od i bei prospetti delle verdi colline, che a guisa di muraglie cingono le strette conche nel cui centro si ode il turbinoso fremito delle correnti.

A 25 Km. al SE della confluenza dell'Agrio nel Neuquén, s'incontra il fiume *Covincó*, formato dal *Cañadon Grande* e da altri affluenti.

Dal Covincó alla Confluenza col Limay, non riceve il Neuquén altri affluenti d'importanza.

46. — **Gli Indi che abitavano le valli.** — Alle sponde del Limay e suoi affluenti abitavano i più poderosi cacichi moderni, che obbedivano al *Superiore Governo del Gran Cacico, D. Valentin Sayhueque.*

Tra il Rio Cataluin ed Aluminé fino al Palitué, il terribile Cacico *Ñancucheo* ed i suoi *Capitanejos Quiñelaf* ed *Huin-cau;* tra il Palitué e Luliche il Cacico *Nincaleo;* questi due cacichi alleati avevano *remingtons*, lancie e spade d'acciaio, avendo lottato accanitamente contro la 1ª Brigata che li debellò nel 1881, non senza aver perduto per mano dei sudditi di Ñancucheo, un sergente, due caporali, sei soldati e varî feriti, fra i quali un ufficiale. Alle sponde del Chemehuin risiedeva il Cacico *Curú-Huinca,* consigliere principale di Sayhueque; tra il Luliche e *Quem-quem-trem*, il braccio

destro del Gran Cacico, il Cacico *Molfinqueo;* tra il Quem-quem-trem e Caleofú, il valoroso *Tacoman*, figlio maggiore di Sayhueque; tra il Caleofú e Trafúl, nel paraggio più fertile, difeso, pittoresco e strategico, il Gran Cacico, circondato da un seguito dei più terribili e addestrati guerrieri; sullo stesso lago Nahuel-Huapì, il Cacico *Huincal*, cognato e fedele consigliere di Sayhueque; al Sud del Limay, come prime avanguardie dei dominî Sayhuenches, i vagabondi *Capitanejos Purayan* ed *Ayeles*.

All'Oriente di tutto il corso del Cataluin e Collon-Curá fino al Picun-Leufú, dominava il temuto Cacico *Reuque-Curá* ed i *Capitanejos Fraiman* e *Trai-neiu*.

In mezzo alle deliziose valli, formate dagli affluenti del Neuquén, numerose tribù indigene conducevano la loro vita selvaggia e nomade, trasportando continuamente da un punto all'altro le loro tende, secondo la necessità e le circostanze belliche.

Il *Gran Cacico Purrán*, sovrano signore di 22 *Cacicazgos*, teneva le sue avanguardie e ricchezze di greggie tra il *Curí-Leufú* e la parte superiore del Neuquén; co' suoi più fedeli Cacichi, quali *Satumo, Chauquellan* (suoi fratelli), *Guiai-quillan, Thipaiñan, Guanten, Quinchao*, ei dominava dall'affluente *Rangi Leufú* alle sorgenti del Neuquén, nel centro di una zona ricca di miniere (che pare sfruttasse), fertile nei terreni, di clima aggradevole, boscosa ed intersecata da abbondanti ruscelli.

Al Sud del citato affluente, avevano i loro *rucatum o paraderos* (accampamenti) fino a trovare gli affluenti dell'Agrio, i Cacichi *Yancaqueo, Cusiche, Huintillao,*

Curillan ed altri; negli affluenti superiori dell'Agrio, *Veldalmán* e *Cheuquel*, prossimi a Ñorquin; più al Sud, *Huaiquipay*, *Henichulán*. *Cheuqueya*; fra il Travuncurá ed Agrio, *Zuñiga e Jancamil*; e tra l'Agrio e Covincó, *Huenupy*, *Queupó* e *Meliqueo* ed altri ancora.

Durante la campagna della Pampa fuggirono a nascondersi in queste valli molti Cacichi sudditi dell'odioso *Gran Cacico Baigorrita*. Fra gli stessi, emigrarono alle *tolderias* (accampamenti) di Zuñiga, i Cacichi *Guarquiñer*, *Patrianú* e *Natemau*; ed alle *tolderias* dell'alto Agrio, *Marillan*, *General*, *Neculquio*, *Caneuque* e *Painé* che fu fatto prigioniero.

Il medesimo rinomatissimo *Namuncurá*, che aveva i suoi dominî alle *Salinas grandes* della Pampa Meridionale, fuggì con varî Cacichi e col suo Secondo *Cumilas* agli accampamenti dell'amico *Sayhueque*, il quale parimenti trovavasi agitato e peritoso di fronte alle sconfitte dei guerrieri Pampas.

Tra gli affluenti del Sud dell'Agrio e quelli del Nord dell'Aluminé si stendevano gli accampamenti delle tribù *Mehuelches*, col Cacico *Meli-Curá* per supremo signore.

Dipartendoci dalle considerazioni puramente idrografiche, che avremmo dovuto riservare nella trattazione dei fiumi, abbiamo aperto questa parentesi dei passati popolatori di codeste rive, affinchè, scorrendo la Carta Geografica, si raccomandino più alla memoria i centri dove venti anni innanzi erravano i selvaggi del misterioso Territorio del Triangolo, oggi definitivamente scomparsi o senza un nome che incuta terrore.

Non la sola convenienza di possedere un territorio esteso e solitario fu quella che chiamò al Neuquén le tribù più ricche e audaci, sibbene la soavità del clima, la fertilità del suolo, l'amenità dei paesaggi e la facilità di poter valicare le Cordigliere per commerciare cogli Indî vicini, sotto il Governo Chileno.

Nessun Territorio offre maggior numero di fiumi, nè alla feracità accoppia migliori condizioni strategiche di questo celebre Triangolo, che la fantastica tradizione supponeva popolato da città indiane, la cui capitale dovea essere la residenza dei Cesari, ai margini del gran lago Nahuel-Huapì.

47. — **Carattere comune degli affluenti del Limay e Neuquén.** — È degna di nota la prerogativa comune ai due fiumi, lati del triangolo: ricevere affluenti solo in entrambe le sponde interne, mentre sono liberi quasi completamente alle esterne.

Altro carattere comune presentano le loro correnti: una velocità quasi egualmente impetuosa e somigliante larghezza e profondità.

Il Neuquén nella sua confluenza col Curi-Leufú, all'Est di Chos-Malal, si trova ad 860 metri sopra il livello del mare; ed il Limay all'uscire dal lago è pressochè alla medesima altezza; per la comune longitudine 70°, latitudine 38° il Rio Neuquén, e 40° il Limay, entrambi si trovano ad un'altezza media di 600 metri, mentre nello spazio intermedio il suolo si eleva a 700 metri; al giungere alla Confluenza si trovano a 260 metri sopra il livello del mare, lasciando fra sè un'altezza media di 350 metri.

Le sorgenti degli affluenti del Collon-Curá ed Aluminé sono a 1200 metri circa, e quasi alla stessa altezza quella del Rio Agrio, affluente maggiore del Neuquén; tali sorgenti si trovano alla long. media di 71° 30' O. Gr.; il parallelo 39° è la latitudine equidistante dei paralleli 37° e 41°, che segnano il limite superiore ed inferiore della base del Triangolo Neuqueño. Se invece della long. 68° della Confluenza dei fiumi, lati del Triangolo, prendiamo la long. 68° 30' nel parallelo 39°, abbiamo un triangolo isoscele perfetto con una base di quattro gradi, ad una altezza di 1200 metri e con lati che avrebbero tre gradi geografici di lunghezza, con un'altezza media di 450 metri.

48. — **Sierra Curá.** — Gli affluenti dell'Agrio e del Collon-Curá sono separati da un'alta *sierra*, che partendo verso Ovest dal *cerro Guaidóf* corre fino alla confluenza del Limay e Neuquén, dividendo la conca dell'Aluminé e Codihué, del Cataluín e Covincó, del Picun-Leufú e del *Cañadon* grande, per terminare alla *Sierra* Roca della Confluenza, circa il parallelo 39° e long. 68°; questa *sierra* nel suo insieme non ha nome, malgrado sia la parte centrale del Territorio Neuqueño.

D'altra parte, essendo essa la linea divisoria degli affluenti del *Collon-Curá* e di quelli dell'Agrio, ed avendo abitato nella parte superiore il Cacico *Meli-Curá* (tra il Codihue ed Aluminé), e nella parte inferiore il Cacico *Reuque-Curá*, può benissimo battezzarsi col nome storico di *Colina* o *Sierra* dei *Curá*, o semplicemente *Sierra Curá*, senza che perciò si

cambino i nomi parziali di Saino, Chuchil e Roca, che ha ricevuto in differenti parti della sua estensione.

La *Sierra Curá* formerà naturalmente la linea idrografica media delle due Conche dei fiumi Neuquén e Limay.

Uno studio geologico servirebbe a caratterizzare la Sierra, sotto l'aspetto orografico.

49. — **Rio Negro.** — Il suo nome indigeno Araucano, quando gli Spagnuoli lo scopersero nel 1778, era *Curú-Leufú*, la cui traduzione letterale importa: *Curú*, negro; *Leufú*, fiume: negro fiume.

Non si sa se anteriormente avesse avuto altro nome, perchè pare assai probabile che in questo tempo portasse tal nome, in ossequio al Cacico principale del cui nome si conosce solamente la terminazione *Curú*, negro.

Una piccola spedizione inviata da D. Francisco Biedma, dalla recente Colonia *San José*, a cercare un miglior sito per fondare una nuova e più sicura Colonia, ebbe la fortuna di scoprire il ricco fiume, i cui margini popolati da verdeggianti erbe e salici piangenti mossero gli scopritori, il Piloto *D. Manuel Bruñel* ed il Tenente *D. Pedro Garcia*, che guidavano l'imbarcazione " Antonio Olivera ", a battezzarlo col nome di *Gran Rio de los Sauces*, *Rio Grande* (gran fiume dei salici), ignorando che gli indigeni delle sue sponde già aveangli imposto il nome del terribile loro Signore *Curú*.

50. — **Carattere generale.** — Il Rio Negro comincia a ricevere tal nome dalla confluenza dei fiumi

Limay e Neuquén (lat. 38° 58', long. 68° O. Gr.), e lo conserva finchè sbocca nell'Atlantico ai gradi 41° 2' di lat. e 62° 45' di longitudine Ovest di Greenwich. Ammettendosi il Limay come parte del suo corso superiore, può dirsi che il Rio Negro prende le sue acque dal lago Nahuel-Huapì, a 41° 7' di lat. e 70° 49' di long. O. Gr. e misura 1200 Km. di lunghezza Considerato dalla sua foce fino alle sorgenti nel lago Nahuel-Huapì, (col nome di Limay superiormente) descrive una gran curva di 2° 5' di seno per 8° 15' di longitudine. Anzichè ripetere ciò che corrisponde al suo corso superiore, tratteremo di quanto riguarda il suo cammino medio ed inferiore. In tratti generali, diciamo che in tutto il suo corso, dalla confluenza all'Oceano Atlantico di 720 Km., non riceve assolutamente alcun affluente, conservando un declivio di m. 0.38 per ogni chilometro; la sua valle, ora si restringe fin presso le acque, ora si dilata da un fianco o dall'altro senza giammai oltrepassare i 25 Km.; nel mezzo delle sue correnti si elevano piccole isole, coperte d'esuberante vegetazione; le sue sponde sono ricche di fresche erbe, di salici e di arbusti patagonici.

Dividiamo il suo corso in due sezioni: I. *Corso medio,* dalla Confluenza alla popolazione d'Avellaneda. II. *Corso inferiore,* da questa alla sua foce.

51. — I. **Corso medio.** — La direzione generale del corso medio è direttamente da O ad E, variando all'ESE appena 20' minuti di latitudine, 2° 17' di long.; vale a dire: dalla Confluenza, lat. 38° 58' e long. 68° O. Gr., alla popolazione di Avellaneda,

lat. 39° 16' e long. 65° 45' O. Gr. Questa sezione del corso misura quasi 240 Km., e presenta un declivio cagionato dall'altezza di 260 metri dalla confluenza a 106 dalla menzionata popolazione.

La valle è limitata da colline arenose di 70 a 50 metri sopra il livello del fiume, ed in generale non si allarga più di 14 a 17 Km. dall'uno o dall'altro margine del fiume; poichè, quando le colline s'accostano ad una sponda, dalla parte opposta si allontana la valle, mentre il fiume non tiene quasi mai la linea centrale.

Seguitando il margine sinistro al partire dalla confluenza, la valle si dilata soavemente per 15 Km. circa di larghezza, e si conserva così con poche alterazioni, fino alla popolazione di Roca (lat. 39° 7' e long. 67° 31'), dove acquista maggior larghezza, con un'altezza media di 230 m. sopra il livello del mare: Roca giace a 212 m. sopra lo stesso livello; da questa popolazione la valle comincia a restringersi fino al *Fortin* (fortino) *Chichinal*, dove le colline s'approssimano alle acque del fiume e continuano fino a *Chel-foró*; fra questi due punti si estende l'arida *travesia* di Chichinal, sparsa d'arbusti squallidi, oscuri, spinosi, ordinariamente brulli e tristi da qualunque lato si riguardino, dal ruvido loro tronco fino ai ritorti ed intrecciati rami, fra i quali sporgono fuori i carnosi, lunghi e spinosi loro bracci le *cactacee* ed *opuntiacee*, volgarmente chiamate *tunas*.

Ciò che più sconforta in questa, come in tutte le *travesias*, è la scarsità di vegetazione erbacea, la mancanza totale d'acqua, la secchezza dell'aria, ed il calore soffocante, nell'estate, tra quegli arbusti per cui serpeggia il cammino; la solitudine, il silenzio e un

indefinibile timore si impongono al viaggiatore appena vi è penetrato.

La *Travesia* è limitata al Sud dalle colline della valle, che celano il rapido corso del fiume e non comportano che lo si costeggi, per le ardue loro elevazioni a guisa d'erte *barrancas* a perpendicolo dell'acqua; quest'è la ragione per cui si deve scegliere il cammino della *Travesia*, o come dicono i créoli, *hacer* (fare) *la travesia*.

Questa frase spiega la parola *travesia*, che altro non significa se non attraversare forzatamente una distesa deserta e senz'acqua.

Prima d'arrivare a *Chel-foró*, il cammino discende nella pianura della valle, nel cui mezzo scorre ampia la corrente Rionegrina, formando seni e presentando ricche isole che competono colla vegetazione d'ambi i margini.

Nulla di più caro e desiderabile che vedere le cristalline onde del fiume dopo la *travesia*, respirarvi un'aria fresca e balsamica, e godere la vista delle acque argentine, della vegetazione verdescura, dei fiori e degli uccelli variopinti.

Passato questo punto, la valle acquista una larghezza di tre a sei chilometri, che conserva fino all'isola *Pacheco*, frazione della grande isola *Choele-Choel* (Spauracchio giallo), ed alla quale si giunge dopo aver toccato il *Fortin Chimpay*, situato nella parte orientale dell'isola *Pacheco;* dopo due o tre chilometri di viaggio si giunge alla nuova popolazione d' *Avellaneda*, sulla sponda sinistra del braccio Nord. L'isola *Choele-Choel* ripartisce il fiume in due canali, dal pa-

raggio conosciuto per *Estancia* di *Belisle* (long. 65° 25') fin dove tornano a riunirsi, cingendo l'isola colle liquide braccia (long. 66° 15).

Se durante il nostro viaggio, lungo la sponda sinistra, un altro viaggiatore a cavallo avesse percorso la destra, avrebbe notato che il fiume alla Confluenza è diviso in varî bracci da basse isole, coperte d'erbe ed arbusti, che con regolari intervalli giungono fino alla popolazione di Roca, situata sulla sponda già percorsa. Avrebbe egualmente notato, come le colline di rosse arene corrano costantemente sul letto del fiume, fino al gomito che la corrente forma prima d'arrivare rimpetto al *Fortin Chichinal.*

Da questo punto s'apre una larga ed amena valle, che va restringendosi di fronte all'isola *Pacheco,* mentre al margine opposto le colline fiancheggiano il fiume, occultando così le tristi selve della *travesia Chichinal.*

Ai lati della parte centrale, dell'isola anteriore, le colline prendono la direzione del SE allontanandosi dal fiume e dando luogo ad una pittoresca valle, che va a finire rimpetto alla popolazione d'Avellaneda.

52. — II. **Corso inferiore.** — Nel suo corso inferiore il Rio Negro si tiene all'ESE finchè confonde le sue acque con quelle dell'Oceano; le colline della sponda sinistra si allontanano di poco dall'orlo del fiume, fino al paraggio denominato *Negro Muerto,* e la valle s'estende alla sponda destra, terminando al *Fortin Castre.* Colà si presentano colline in entrambi i lati del fiume, le cui acque corrono nel mezzo per un buon tratto fino a perdere quasi completamente la valle

dall'una e dall'altra sponda, al passare per la seconda *Angostura* (gola), dove le colline pare vogliano opprimere il fiume coi rocciosi loro fianchi.

Più innanzi, la valle, le colline ed il fiume non serbano più nè regola nè ordine, giacchè, con pari facilità, si accostano e si allontanano, s'innalzano e si abbassano, s'allargano e girano.

Il corso medio misura 480 Km., con un declivio medio di m. 0.22 a 0.25 per chilometro: la corrente è meno rapida, e divisa da numerose isole.

Lasciata la popolazione Avellaneda, il viaggiatore può seguir costeggiando il Rio Negro tra l'isola *Choele-Choel* e le colline, che permettono il passaggio tra loro ed il braccio del fiume; al termine dell'isola, si presenta una valle angusta, tappezzata d'erbe aromatiche e graminacee, chiamata *Tragua-Tragua.*

Oltre questo punto non è più possibile seguitare il cammino con veicoli tra il fiume e le colline, chè queste pendono a picco sulle acque; occorre quindi valicar le colline che raggiungono un'altezza di 50 metri circa, e fare una *travesia,* per mezzo delle selve; tale *travesia* porta il funereo nome di *Negro Muerto* e si estende per 50 chilometri, cogli stessi caratteri di quella di *Chichinal;* più, sogliono formarvisi in tempi di pioggia laghi salati, per la riunione delle acque pluviali in piccole pozze il cui sottosuolo è salitroso.

Il cammino discende poi in una valle costeggiando il *Fortin* del Nero Morto, e le colline si ritirano; il fiume dà una piccola volta quasi al Sud, accostandosi a quelle del margine opposto; quindi ritorna a SE,

per continuare, sinuosamente nel mezzo della valle, maestoso, tranquillo, adorno ai lati di esuberante vegetazione e con isole piantate di frondosi salici bianchi e rossi. La vista si ricrea allora, in quei panorami d'isole, di fresca vegetazione, e dell'ampio orizzonte che si spiega da ogni lato del fiume nel dilatare i suoi capricciosi circoli, dove i miraggi, nell'estate, presentano svariate forme aeree. Oh! allora si comprende l'arcano di quelle soavi e sublimi emozioni che eccita la natura ne' suoi maravigliosi contrasti.

Riflettendo sopra la bellezza dei paesaggi del Rio Negro, il viaggiatore giungerà all'abitato di *Conesa del Norte,* passato il quale troverà varî *toldos* (attendamenti) di Indî mezzo cristiani, sopra un terreno di forma strategica che la guida gl'indicherà essere un sito consacrato al *Camarucuy,* dove si riunivano i selvaggi col fine di spaventare il maledetto *Gualichu,* ed impetrare dal buon *Gne-che* la pioggia e la benedizione per la cara loro valle.

Spingendo uno sguardo all'opposto della sponda, distinguerà la popolazione di Conesa.

Dal campo di *Camarucuy,* tornando le colline a costeggiare il fiume dalla *Estancia Sarmiento*, si risale per passare in mezzo ad una piccola *travesia* che porta il nome *del Turco,* dal sito in cui termina seguendo la corrente. Le colline non solo s'accostano al margine che andiamo esaminando, ma all'opposto altresì, per cui chiamasi questo sito *Segunda Angostura.*

Il cammino rientra, poi, nella valle per attraversare la *travesia del Turco* e continuare, lunghesso il centro

dell'angusta valle, fino alla popolazione di *Pringles*. Il fiume descrive alcune leggere curve e comprende varie isole; la valle si restringe, e al giungere presso il paraggio conosciuto col nome di *Alamo Blanco*, il viaggiatore risale le colline pietrose della valle e continua fino alla popolazione di Patagones.

Da Patagones il cammino seguendo il margine del fiume, va alla stazione dei *Practicos* (Pratici), da cui si ammira la spumeggiante *barra*. Al giungervi, tenuto conto delle distanze, computando i giri, le discese e le salite, in tre giorni, da Avellaneda, si saranno percorsi oltre 500 chilometri, attraversando amene valli e sterili *travesias*, per un terreno che gradatamente discende da 120 metri.

È supponibile, che il viaggiatore della sponda destra sia venuto alla pari, camminando per i sentieri delle valli. Avendo incominciato la sua via di fronte alla popolazione di Avellaneda, la sua direzione sarà stata SE fin dove l'isola termina in angolo retto, col suo cateto verso il fiume: gli si aprirebbe subito all'Est la valle di Choele-Choel; dopo una corsa di poche ore sarebbe arrivato alla *Isla Chica* o *falsa isola* di *Choele-Choel*, situata alla parte orientale dell'isola Grande, e separata da essa per un breve tratto. La valle, larga al principio, va restringendosi insensibilmente, per terminare presso il *Fortin Castre*, 11 Km. al Sud del *Fortin Negro Muerto*. Sebbene s'accostino alle sponde, le colline offrono tuttavia un varco sufficiente al cammino, per entrare dopo alcune miglia nella valle di Conesa, percorsa dal fiume nel suo centro. Seguitando sempre il margine popolato d'alberi, s'incontrerebbe col punto

chiamato *Cabeza de Buey* (testa di bue), e quindi colla popolazione di Conesa, non lasciando, 30 Km. più innanzi, di andare a salutare il cristiano e ricco Cacico *Payleman*, da cui accommiatatosi sarebbe passato per la *Colonia Fria*, entrando nella *Segunda Angostura*. Uscito dalla medesima, gli si presenterà prima una valle a foggia d'angolo, poi un'altra *angostura*, quindi un'altra valle, e finalmente, prima di giungere a Pringles, l'ultima *angostura*, che, essendo la prima per chi viene da Biedma, porta il nome di Prima Angostura. All'Est della Prima Angostura, la valle comincia nuovamente ad allargarsi fino a misurare 15 Km. di fronte alla Colonia Italiana *Cubanea*, a 50 Km. da Pringles; quindi la vedrebbe restringersi di nuovo, finchè arriva al *Fortin San Javier*, da cui parte un braccio del Rio, che racchiude la valle di Biedma, con una larghezza media di 18 Km. per 60 di lunghezza, terminando alle dune dell' Oceano. Il nostro viaggiatore seguirebbe il suo cammino lunghesso il fiume, passando per i siti di fermata pressochè inevitabile: *Estancias* del signor Bukland, di fronte a Pringles, *Colonia Cubanea*, *Potrero Cerrado*, *San Javier*, e finalmente la capitale del Territorio Rionegrino, Biedma. In due ore e mezzo di galoppo giungerebbe alla foce del Rio, per salutare col bianco fazzoletto il suo compagno della sponda sinistra. La valle da Pringles a Biedma non è sì ricca di vegetazione, ed in qualche paraggio appaiono piccoli tratti delle selve Patagoniche; i margini ostentano tuttavia una fiorente vegetazione nei salici, e la corrente è seminata di isole, abitate e coltivate per lo più da Italiani.

Da San Javier ha principio nell'interno della valle una serie di *médanos*, che si stendono verso il grande Oceano.

53. — **Fiume Chubut.** — Nasce alla Precordigliera circa i 72° long. Gr. ed i 42° 30' di lat., scorrendo dapprima al SE e poscia all'E per gettarsi in mare presso i 43° 20'. Il suo bacino è compreso fra i 42° e 44° 20' di lat. e fra i 64° 72° di long.; la sua estensione è di circa 700 Km. e la sua larghezza varia dai 50 ai 100 m., crescendo ancor più nelle stagioni delle piene da Ottobre a Dicembre. " La sua profondità è variabile come il fondo del suo letto, avvallato da incavature, profonde voragini, aspre depressioni alternate da tratti estesi di minor fondo: queste irregolarità unite a quelle più gravi delle numerose roccie che si elevano nel mezzo della sua corrente, restringendone il passaggio, così che le acque precipitano con rapidità, tolgono al fiume Chubut tutti i requisiti per la navigazione. La sua velocità nelle rapide, che si ripetono frequenti, è da 7 a 9 miglia. Le acque sono così pure e trascinano sì poca quantità di sostanze minerali disciolte che riescono quasi insipide „ (Roa).

Alla foce il fiume presenta alcuni ostacoli per la navigazione, a causa della barra che vi forma, dando solo passaggio ad imbarcazioni che non peschino più di nove piedi; nasconde, inoltre, alcuni scogli al lato Sud. Oggi è navigabile fino a 3 Km., e lo potrebbe essere fino ai 12 e 15 se si esportassero alcuni ostacoli di non grande entità; la marea è sensibile fino a 7 Km. dall'entrata, e la differenza tra la bassa e l'alta

marea raggiunge i 4 metri. Le valli del fiume sono alluvionali come quelle degli altri fiumi della Patagonia; godono fertilità ed in alcuni luoghi si estendono da 5 ad 8 Km. di larghezza; la principale è quella occupata al presente dalla Colonia del Chubut che possiede 400 *chacras* (tenute), su 100 ettari all'incirca di ambo i margini, con un'ampiezza maggiore di 70 Km.

54. — **Affluenti.** — Il più importante affluente del Chubut è il *Rio Chico*, che trae la sua origine dal lago Musters. Si estende 250 Km. dal SO al NE; le sue acque presentano, in certi tempi dell'anno, un colore giallastro dovuto all'effetto delle pioggie sui banchi sedimentarii dei dintorni; il suo letto misura ordinariamente da 10 a 15 m. di larghezza e la sua vallata da 100 a 500, riversandosi nel Chubut circa i 43° 49' di lat. ed i 66° 27' di long.

Il *Senger* è un altro fiume del territorio del Chubut, formato da varii rivi e dal fiume *Ayones*, e nasce nel lago Fontana situato fra i 44° 50' — 45° 10' di lat. e 71° 10' — 72 40' di long. La sua corrente tende a SE; al principio, poi descrive una curva ai 45° 55' di lat. e 69° 15' di long., e scorre verso il NE per gettarsi nel lago *Colhué*, che comunica col lago Musters. Il suo alveo si rassomiglia a quello del Chubut; e la sua valle, che varia da 500 a 4000 m. di larghezza, si presta assai all'agricoltura, avendo una superficie di 600 Km.². Affluente del Senger, è il *Génua* che nasce ai 44° di lat. e 71° 40' di long.; ha un corso di circa 200 Km., e si allarga da 15 a 20 m.; possiede una valle ricchissima per l'agricoltura, di 400 Km.². Il fiume

Mayo o *Ayones* è un affluente del Senger, in cui si riversa ai 45° 50' di lat. ed ai 70° circa di long.; la sua larghezza è di 20 m. con una valle di 60 Km. di lungo per 1500 di largo.

55. — **Rio Deseado.** — Nasce vicino al lago *Buenos Aires* ai 46° 53' di lat., al Sud del *cerro de Dios* (long. 71° 35').; corre dapprima verso NE fino alla lat. 46° 28', volgendosi all'E al toccare il grado di long. 70°, per discendere al SE in vicinanza della sua foce in forma di estuario; deve avere un'estensione di 500 Km. con una larghezza dai 60 agli 80 m. L'estuario si allarga di 40 Km. per formare un porto navigabile; i grossi vapori possono navigarlo fino ai 20 Km. e dopo per altri 6 o 10 Km. i bastimenti che peschino più di 12 ovvero 15 piedi; il resto, qualunque imbarcazione minore. Però s'incontra lungo il suo corso un gran numero di pericolosi scogli. La sua valle è stretta, circondata all'imboccatura da monti che le dánno un aspetto pittoresco.

Questo fiume non ha affluenti d'importanza, e scorre per un terreno irregolare e d'alluvione; ha la foce presso i 47° 46' di lat., e 65° 49' di long. O. Gr.

56. — **Rio Chico di Santa Cruz.** — Deriva dal lago San Martin, al Sud del Monte Levalle (lat. 49°): al principio corre al NE, ed all'incontrare il fiume Belgrano (lat. 46° 25', e long. 70° 40' O. Gr.), torce al SE, seguitando a delineare alcune curve fino alla foce dell'Estuario di Santa Cruz, al parallelo 49° 43' e meridiano 68° 38' O. Gr.

chiamato *Cabeza de Buey* (testa di bue), e quindi colla popolazione di Conesa, non lasciando, 30 Km. più innanzi, di andare a salutare il cristiano e ricco Cacico *Payleman*, da cui accommiatatosi sarebbe passato per la *Colonia Fria*, entrando nella *Segunda Angostura*. Uscito dalla medesima, gli si presenterà prima una valle a foggia d'angolo, poi un'altra *angostura*, quindi un'altra valle, e finalmente, prima di giungere a Pringles, l'ultima *angostura*, che, essendo la prima per chi viene da Biedma, porta il nome di Prima Angostura. All'Est della Prima Angostura, la valle comincia nuovamente ad allargarsi fino a misurare 15 Km. di fronte alla Colonia Italiana *Cubanea*, a 50 Km. da Pringles; quindi la vedrebbe restringersi di nuovo, finchè arriva al *Fortin San Javier*, da cui parte un braccio del Rio, che racchiude la valle di Biedma, con una larghezza media di 18 Km. per 60 di lunghezza, terminando alle dune dell' Oceano. Il nostro viaggiatore seguirebbe il suo cammino lunghesso il fiume, passando per i siti di fermata pressochè inevitabile: *Estancias* del signor Bukland, di fronte a Pringles, *Colonia Cubanea*, *Potrero Cerrado*, *San Javier*, e finalmente la capitale del Territorio Rionegrino, Biedma. In due ore e mezzo di galoppo giungerebbe alla foce del Rio, per salutare col anco fazzoletto il suo compagno della sponda sinistra. valle da Pringles a Biedma non è sì ricca di ve- azione, ed in qualche paraggio appaiono piccoli tratti e selve Patagoniche; i margini ostentano tuttavia fiorente vegetazione nei salici, e la corrente è se- tta di isole, abitate e coltivate per lo più da Ita- i.

Mayo o *Ayones* è un affluente del Senger, in cui si riversa ai 45° 50' di lat. ed ai 70° circa di long.; la sua larghezza è di 20 m. con una valle di 60 Km. di lungo per 1500 di largo.

55. — **Rio Deseado.** — Nasce vicino al lago *Buenos Aires* ai 46° 53' di lat., al Sud del *cerro de Dios* (long. 71° 35').; corre dapprima verso NE fino alla lat. 46° 28', volgendosi all'E al toccare il grado di long. 70°, per discendere al SE in vicinanza della sua foce in forma di estuario; deve avere un'estensione di 500 Km. con una larghezza dai 60 agli 80 m. L'estuario si allarga di 40 Km. per formare un porto navigabile; i grossi vapori possono navigarlo fino ai 20 Km. e dopo per altri 6 o 10 Km. i bastimenti che peschino più di 12 ovvero 15 piedi; il resto, qualunque imbarcazione minore. Però s'incontra lungo il suo corso un gran numero di pericolosi scogli. La sua valle è stretta, circondata all'imboccatura da monti che le dánno un aspetto pittoresco.

Questo fiume non ha affluenti d'importanza, e scorre per un terreno irregolare e d'alluvione; ha la foce presso i 47° 46' di lat., e 65° 49' di long. O. Gr.

56. — **Rio Chico di Santa Cruz.** — Deriva dal lago San Martin, al Sud del Monte Levalle (lat. 49°): al principio corre al NE, ed all'incontrare il fiume Belgrano (lat. 46° 25', e long. 70° 40' O. Gr.), torce al SE, seguitando a delineare alcune curve fino alla foce dell'Estuario di Santa Cruz, al parallelo 49° 43' e meridiano 68° 38' O. Gr.

scaturisce nell'interno dell'isola; scorre dall'O all'E e mette foce nell'Oceano Atlantico al parallelo 53° 47', e long. 67° 49' O. Gr. Alla sua entrata durante l'alta marea è navigabile fin dove è stabilita la Missione Salesiana; le sue sponde e i dintorni sono eccellenti per la pastorizia, ma spogli di vegetazione arborea fino alla distanza di circa tre ore, dove si comincia a trovare qualche boschetto. I Missionarî Salesiani vi scopersero nel 1894 alcuni banchi di torba, ma non di gran conto; risalendo, fino a 15 Km. circa, le sponde, si presentano estesissime praterie senza un albero nè un cespuglio, percorse da branchi di velocissimi guanachi, abitate da miriadi di *tucu-tucu*. La bocca del fiume, solcata da banchi di conchiglie, lunghi talvolta parecchi chilometri, è frequentata da innumerevoli uccelli acquatici. La marea alta alla foce da 10 a 15 ed anche 20 piedi, è sensibile fino a 7 od 8 Km. Il letto del Rio Grande è di natura ghiaioso con grossi ciottoli; le *barrancas* che lo recingono dánno luogo tratto tratto a depositi marnosi da 20 a 25 m. di larghezza, d'una tenacità così glutinosa che rendono ben difficile il passo. La bocca del R. Grande è di basso fondo da non permettere il passaggio alle navi che ad alta marea, ed occorre perciò gettare le ancore alla distanza di 5 Km. circa.

---

§ III. — Fiumi che scompaiono e si riversano nell'interno.

Nella Patagonia dopo i citati grandi fiumi e loro affluenti, sono pochi i corsi d'acqua che mettano all'Oceano.

Nel centro s'incontrano piccole correnti che si dileguano nelle paludi, o negli *arenales* (sabbie).

62. — Nell'interno del Territorio del Rio Negro, circa i 41° 20' di lat. ed i 70° di long., da un terreno piano e ricco di sorgenti, nasce un rio che porta il nome di *Balcheta;* si dirige dapprincipio da SO a NE per piegare da S a N dopo oltre un centinaio di Km. di percorso, confondendosi in fine colle paludi verso i 41° 31' di lat. e 66° 56' di long.: la sua larghezza media misura 2 m. con profondità oscillante da m. 0,30 a m. 2,50. Questo fiume forma un' oasi in mezzo alla *Travesia Balcheta,* e scorre per un terreno piuttosto elevato, ai piedi delle *Sierras* omonime; la sua angusta valle ha buoni e forti pascoli; al Sud se ne scorge un altro della lunghezza di 100 Km. chiamato *Arroyo de Las Visperas,* il quale parimenti si perde nel terreno.

63. — Il rivo *Senger* può dirsi che è puramente di scolo, poichè venendo dall'interno, giunge soltanto fino al lago *Colhué* che ha comunicazione in certi tempi

col lago Musters, il quale dà origine al Rio Chico, che a sua volta entra nel Chubut, alla stagione delle piene. Circa i 47° 35' di lat., dal piccolo lago *Gio*, nasce un fiumicello che scompare al NE dopo 60 ovvero 70 Km. Altro fiumicello somigliante perde la sua corta esistenza tra i 50° 50' ed i 51° 35' al S della *Valle de los Guanacos* nel Dipartimento Gallegos in territorio di Santa Cruz. Se ne incontrano altri molti, distribuiti nei diversi Territorî.

§ IV. — Laghi e Saline.

Già abbiamo accennato al principio che i laghi della Patagonia si estendono tra il meridiano 71° e 73°, negli altipiani formati dalla Precordigliera; trovansi solo nel centro, fra i 45° 7' — 45° 30' di lat. e 68° 20' — 69° long., i laghi Musters e Colhué al S del territorio del Chubut.

64. — **Lago Nahuel-Huapì.** — È il più gran lago della Patagonia Settentrionale e Centrale; è situato ai piedi delle Ande, al Sud del Territorio del Neuquén, alla lat. S. 41° 03' e long. 71° 09' O. Gr., ad 886 metri sul livello del mare, secondo gli esploratori Argentini del 1884.

Gli esploratori Chileni, Fonck ed Hess, che lo visitarono nel 1856, trovarono che la sua altitudine è di 583 metri.

65. — È di forma bislunga e quasi rettangolare, estendendosi da NO a SE con una lunghezza massima di 82 Km. e 11 di larghezza; nella sua maggior ampiezza misura 18 Km. e nella minore 9, prossimamente alla lat. 41°. La sua superficie totale va dai 910 ai 930 Km.^{2}.

Dalle sue acque sorgono isole pittoresche, di cui alcune di dimensione regolare; la maggiore si estende da NO a SO, con 40 Km. di lunghezza per 3.700 m. di larghezza, coperta d'una lussureggiante vegetazione e di picchi montuosi. Portava il nome di Nahuel-Huapì, impostole dai missionarî Gesuiti che la scopersero ed abitarono: oggi denominasi *Victorica*, dagli Argentini, e *Menendez* e *Larga* dai Chileni.

Nahuel-Huapì significa isola della tigre: *Nahuel*, tigre, *Huapì*, isola.

66. — Il nome, esteso a tutto il lago, data dall'abbandono della missione, per parte dei Gesuiti nel 1718. I medesimi stabilitisi nell'isola di Chiloé del Chilì, scopersero il lago nel 1610; gli Indî *Poyas* ed Araucani lo chiamavano *Huanajue*, e gli *Huiliches* mare o laguna *Alomini;* altri Indî lo chiamarono *Tehuel-Malal*, dalle *sierras* che portano questo nome, situate al Sud dello stesso lago. Ne' suoi dintorni abitavano gli Indî Poyas, d'origine Araucani, i quali al principio accolsero bene i Missionarî permettendo loro di gettare le fondamenta d'una popolazione al Sud del lago, sulla sponda destra presso la foce del Limay. I Missionarî con piccole interruzioni continuarono fino al 1655, anno in cui gli Indî tutto distrussero, assassinando e uccidendo missionarî e probabilmente molti neofiti.

Quattr'anni dopo, altro Missionario Gesuita, il P. Nicola Mascardi, ritornava ad evangelizzare i ribelli e sanguinarî Poyas.

La sicurezza, probabilmente, o la situazione migliore e pittoresca nello stesso tempo, lo incoraggiò ad aprire di nuovo la Missione nel mezzo dell'isola Nahuel-Huapì, erigendovi una Cappella alla SS. Vergine.

La sua dolce ed ardente carità non valse a ridurre quei fieri selvaggi, istigati probabilmente dai malvagi loro stregoni (*Machis*), invidiosi della pace che godevano i neofiti attorno alla Missione.

Il fuoco distrusse la casa e la Cappella, e le avvelenate freccie, che trafissero il P. Mascardi, diedero fine alla Missione, mentre saliva all'eterna gloria lo spirito eroico dell'intrepido apostolo (1663).

I Missionarî nondimeno poterono lasciare non poche idee cristiane fra quei selvaggi, che presto si manifestarono in molti costumi religiosi. Furono parimenti istruiti nell'agricoltura, trapiantando alberi fruttiferi, come il melo che anche oggidì dà vita a folti pomarii.

È altresì probabile che gli Indî, sotto la direzione dei Missionarî, abbiano costruito capanne sui margini del lago in numero tale da presentare l'aspetto d'una popolazione incipiente; popolazione che diede origine alla favolosa città dei Cesari indiani.

I Missionarî vi tornarono nel 1705, e l'abbandonarono completamente nel 1718. Il P. Guel, gesuita, fece un viaggio nel 1776, e 26 anni dopo (1792) l'esplorò di nuovo il P. Menendez francescano, esplorazione che rimase celebre. Nel 1856 visitarono il lago alcuni viaggiatori Chileni, quali Fonck ed Hess, e nel 1863 il Sig. Cox.

Gli Argentini vennero ad esplorarlo completamente nel 1884.

67. — Il lago a NO si interna nelle Cordigliere, e nel resto è circondato d'alti monti. È profondissimo, poichè misura fino 880 piedi inglesi, e si calcolano profondità anche di 1000 piedi.

Il letto è formato da rottami di roccie, nella sua parte di mezzo, ed i suoi margini presentano baie, seni e bellissime spiaggie arenose, dove vanno a frangersi e sciogliersi le ultime onde. La tinta delle acque è azzurrognola, e contrasta piacevolmente coi grigi massi vulcanici che posano sui margini.

Osservato dalla sorgente del Limay, presenta il più bel panorama, in una prospettiva di linee capricciosamente tracciate dal profilo dei monti, delle isole e limpide acque che penetrano nelle gole.

Varî ruscelli che sgorgano dai fianchi delle Ande, riversano nel lago le fresche loro acque, mentre altri le prendono per irrigare e fecondare fertili valli, come quella del Limay.

La vegetazione ai margini e nelle isole forma intricati boschi d'arbusti secolari, di alberi giganti, di graminacee, rampicanti, felci arborescenti, e d'una infinità di piante varie, che torna impossibile attraversare senza aprirsi un adito colla scure.

Al Sud si incontrano *el boquete de Bariloche* ed il Vulcano *Tronador*.

68. — Al Sud dello stesso lago si presentano i tre laghetti *Usquedogtoa*, *Chig-Chig* e *Calaja-Cuatrin*, i

quali alla lor volta dánno origine ad alcuni affluenti del Chubut.

69. — In questa medesima zona (44° 50' — 45° 10' di lat. S., e 72° 2' — 71° 35, di long.), va notato il lago *Fontana*, con 800 Km.² di superficie, circondato da montagne, al Sud del quale si vedono banchi di lavagna calcarea, azzurro-scura.

70. — Inoltrandoci più verso il Sud troviamo i laghi *Buenos Aires* e *Gio*, già citati, finchè si giunge ad una serie di laghi che si comunicano tra i 48° 40' ed i 51° 10' e prendono nomi differenti, quali il *Misterioso* al N., il *Biedma* al centro, l'*Argentino* al Sud: probabilmente comunicano col Pacifico, giusta il parere di alcuni viaggiatori.

71. — Dopo i laghi abbiamo le paludi ed i *salitrales*; questi sono depositi d'acqua salata, e talvolta vere miniere di sale chiamate saline; se ne incontrano varie nel centro del Territorio del Rio Negro ed anche nel Chubut. Il lago *Anün*, di 100 Km.² di superficie (lat. 44° 30' e 69° 50'), non è altro che una salina. Il Territorio del Rio Negro, possiede molte di queste lagune salate, le quali d'inverno si convertono in veri pantani, e d'estate sono terreni sterili, dove appena nasce qua e là qualche rachitico lichene; da alcune di queste saline si esporta il sale; ma per non essere ben diretto il lavoro, non si hanno grandi risultati. Tra i fiumi Colorado e Negro, i quali corrono quasi paralleli per circa 60 leghe, si trovano le migliori saline, dalle quali ben

essiccate si esportano grandi quantità di sale a Buenos Aires.

72. — **Riassunto retrospettivo.** — Riepilogando quanto abbiamo fin qui esposto riguardo alla Topografia della Patagonia, dedurremo che il suo aspetto generale è quello di un terreno deserto sì, ma non sterile, irrigato da grandi fiumi con fertili valli, adorne di una vegetazione, se non ricca, almeno sufficiente, e d'un carattere tutto suo proprio; nel centro non sorgono montagne, e l'altezza media dell'altipiano patagonico si può calcolare da 150 a 200 m., con un declivio generale verso l'Atlantico.

Non vi sono boschi, ma vi suppliscono le selve di arbusti chiamate Patagoniche.

Contansi tre zone ben distinte: quella della Cordigliera, la Centrale e la Litorale. La prima è elevata, fertile e boscosa; la seconda è pressochè piana, con poche elevazioni; la terza è ondulata ed in parte montuosa e frastagliata da golfi e baie profonde. Con tutti questi dati generali, e nonostante tante esplorazioni, esistono ancora nella Patagonia molte plaghe poco o mal conosciute.

Nè conchiuderemo senza far rilevare la feracità delle valli, specialmente quelle del Rio Negro, Chubut, Neuquén e suoi affluenti, fecondate due volte all'anno dagli straripamenti, che direbbesi le convertano in *mari dolci*, depositandovi un benefico limo.

A queste bellissime valli devono dirigersi le emigrazioni di agricoltori.

LIBRO III

ETNOGRAFIA

CAPITOLO PRIMO

Popolazione.

§ I. — Origine.

1. — La popolazione Patagonica odierna si compone di quattro elementi, con due origini:

I. Popolazione Europea ed Ispano-Americana, con origine nelle diverse nazioni d'Europa;

II. Popolazione indigena incivilita e selvaggia, con origine dalle diverse tribù che popolavano la Patagonia quando giunsero i conquistatori Spagnuoli.

2. — **I. Razza Europea.** — La vera popolazione patagonica d'origine Spagnuola esordì colla fondazione delle Colonie San Josè e Patagones (1779). Gli Spagnuoli continuarono fino al 1811, epoca in cui fu dichiarata l'Indipendenza Argentina, a cui toccò la terra Tehuelche. Verso quel tempo i Patagoni erano più Spagnuoli che Americani, ma da codesta memorabile data lo spirito libero e virile Sud-Americano s'infuse nel cuore di tutti.

Era il sangue e la nobiltà spagnuola che rifluiva nei loro atti; ma, come in tutte le altre parti, erano figli adulti che reclamavano l'emancipazione per entrare nel ruolo dei popoli che aveano forza ed intelligenza sufficienti per governarsi da sè, senza necessità di tutela materna.

La popolazione patagonese continuò così isolata fino al 1854, anno in cui giunsero le prime famiglie italiane in traccia di lavoro e fortuna. Dieci anni dopo vennero le prime famiglie e colonie inglesi, prendendo posto nel Chubut e Rio Negro. In appresso arrivavano alcuni lavoranti francesi, austriaci e di varie altre nazioni Nord-Europee.

Tale è il principio e la data della popolazione di origine Europea.

3. — **II. Razza Indigena.** — La razza indigena patagonica ebbe sua origine nell'istessa regione. Non ci pare d'esagerare se affermiamo che sia venuta a popolare la Patagonia prima dell'epoca in cui principiò l'impero Inca, senza darvi molta priorità. Qualche entusiasta e novello antropologista si diede a credere di trovare nella Patagonia resti dell'uomo fossile..... terziario! nel qual caso i primi popolatori sarebbero giunti almeno migliaia di secoli prima del diluvio. Pare a noi che costoro affermino troppo e prematuramente.

Se è certo che si trovarono dei resti, direbbesi mezzo fossilizzati, atteso il loro stato ed il luogo dove vennero rinvenuti, non è meno certo che al principio si parlò e scrisse con precipitazione.

La mania di andar a cercare il secreto dell'età

dell'uomo nei deserti e nelle regioni inesplorate e misteriose, non è ignorata nel campo della vera scienza antropologica.

Al centro dell'Africa ed alle steppe della Russia si va collo stesso fine, e sempre si crede di aver trovato vestigia di quel misterioso passato dell'uomo preistorico.

Gli entusiasti si pronunziano con leggerezza alle prime apparenze, gli scienziati si riservano di giudicare alla fine di studî fatti con matura critica e riflessione.

D'altra parte non discutiamo sulla questione dell'uomo fossile americano, sebbene incliniamo a pensare che non sarà la Patagonia dove si scopriranno i testimonî di cotesta rispettabile età, che a tutto potere vogliono assegnare ai Sud-Americani audaci paleoetnologi.

Senza affermarlo con certezza, possiamo assegnare ottocento anni alla popolazione quasi storica dei selvaggi patagonici. Più in là di questa età, tutto è oscurità ed incertezza e difficilmente si giungerà a fissare la data.

Se i Tehuelches furono una tribù completa, venuti colle forme e statura con cui si conobbero, non vi è necessità di protrarre molti secoli l'immigrazione alla Patagonia; ma se essi furono alcune famiglie o individui di gigantesca statura, che si appartarono sia per convenienza, sia per contrarietà dalla massa della popolazione Brasilo-Guaranitica, allora non sarebbe temerità assegnare loro una tripla età per giungere alla costituzione della razza attuale.

Con queste ipotesi ci siamo dilungati dalla semplice nostra esposizione; ritorniamo quindi ai tempi storici.

La presente popolazione indigena incivilita non sale a 9000, inclusi gli Indî Tehuelches, i Puelches, i Pampas, i Neuqueños ed i Fueghini.

Le famiglie puramente indigene incivilite rappresentano la metà probabilmente del numero loro assegnato, giacchè nell'altra metà entra l'elemento crèolo Ispano-Sud-Americano. Al Neuquén e Rio Negro si trova il maggior numero di famiglie genuinamente patagoniche, tra le quali convivono quelle di alcuni Cacichi e *Capitanejos* d'altro tempo; come Payleman, Yancuche, Linares, Sayhueque, Namuncurá... ed altre.

L'incivilimento di queste famiglie si ottenne quasi completamente per opera in gran parte dei Missionarî dopo essere state soggiogate dall'esercito Argentino.

Se ammettiamo 50.000 Indî esistenti ai primi anni del secolo presente, dal Rio Colorado alle isole Fueghine, non si può a meno di deplorare l'ingrata loro sorte nel venir condotti allo sterminio per molte cause naturali ed umane: l'inclemenza del clima, la siccità di molti anni, le infermità, la fame, le guerre interne e finalmente le lotte cogli inciviliti che decisero l'estrema loro rovina e dispersione.

Alcuni scrittori hanno incolpato totalmente i Governi Argentino e Chileno della sparizione delle tribù Patagoniche e Fueghine; ma essi non hanno considerato molte altre cause che vi influirono.

È certo che i soldati dovettero togliere di mezzo molti Indî, ma altri che non sono nè furono soldati ne assassinarono in maggior numero, specialmente nella

Terra del Fuoco, dove i Missionarî protestano contro l'attentato di lesa umanità, che molti concessionarî crudeli attualmente commettono contro i miseri Fueghini.

Al presente gli Indî selvaggi della Patagonia sono in numero di 5.500, e 4.200 quelli della Terra del Fuoco. Nel 1880 calcolavansi 31.000 dal Colorado al Capo Horn, 23.000 nella Patagonia, ed 8.000 nella Terra del Fuoco. Dei 23.000 furono semincivilíti 9.000 nella Patagonia, e solo 300 al più nella Terra del Fuoco.

Se passiamo al Neuquén, dove vennero ultimamente gli Indî Araucani già semincivilíti, possiamo calcolare che sieno 10.500 gli indigeni in via di completare il loro incivilimento, ed altri 9.400 in istato selvaggio. Se la popolazione selvaggia non avesse sofferto questa diminuzione per le cause precitate, e fosse aumentata invece solo il 2 % circa nei vent'anni, conterebbe ora 30.000 individui la Patagonia e 12.000 la Terra del Fuoco, dei quali 10.500 sarebbero gl'inciviliti.

Ma le vicende non andarono così: 20.000 indigeni devono essere spariti, computando il loro aumento naturale.

Attenendoci puramente al numero che rimaneva nel 1879, si ottiene questo risultato:

Indi Selvaggi	1879	1899	Inciviliti 1899
Patagoni	23.000	5.500	10.200
Fueghini	8.000	4.200	300
Totale	31.000	9.700	10.500

Era il sangue e la nobiltà spagnuola che rifluiva nei loro atti; ma, come in tutte le altre parti, erano figli adulti che reclamavano l'emancipazione per entrare nel ruolo dei popoli che aveano forza ed intelligenza sufficienti per governarsi da sè, senza necessità di tutela materna.

La popolazione patagonese continuò così isolata fino al 1854, anno in cui giunsero le prime famiglie italiane in traccia di lavoro e fortuna. Dieci anni dopo vennero le prime famiglie e colonie inglesi, prendendo posto nel Chubut e Rio Negro. In appresso arrivavano alcuni lavoranti francesi, austriaci e di varie altre nazioni Nord-Europee.

Tale è il principio e la data della popolazione di origine Europea.

3. — **II. Razza Indigena.** — La razza indigena patagonica ebbe sua origine nell'istessa regione. Non ci pare d'esagerare se affermiamo che sia venuta a popolare la Patagonia prima dell'epoca in cui principiò l'impero Inca, senza darvi molta priorità. Qualche entusiasta e novello antropologista si diede a credere di trovare nella Patagonia resti dell'uomo fossile..... terziario! nel qual caso i primi popolatori sarebbero giunti almeno migliaia di secoli prima del diluvio. Pare a noi che costoro affermino troppo e prematuramente.

Se è certo che si trovarono dei resti, direbbesi mezzo fossilizzati, atteso il loro stato ed il luogo dove vennero rinvenuti, non è meno certo che al principio si parlò e scrisse con precipitazione.

La mania di andar a cercare il secreto dell'età

dell'uomo nei deserti e nelle regioni inesplorate e misteriose, non è ignorata nel campo della vera scienza antropologica.

Al centro dell'Africa ed alle steppe della Russia si va collo stesso fine, e sempre si crede di aver trovato vestigia di quel misterioso passato dell'uomo preistorico.

Gli entusiasti si pronunziano con leggerezza alle prime apparenze, gli scienziati si riservano di giudicare alla fine di studî fatti con matura critica e riflessione.

D'altra parte non discutiamo sulla questione dell'uomo fossile americano, sebbene incliniamo a pensare che non sarà la Patagonia dove si scopriranno i testimonî di cotesta rispettabile età, che a tutto potere vogliono assegnare ai Sud-Americani audaci paleoetnologi.

Senza affermarlo con certezza, possiamo assegnare ottocento anni alla popolazione quasi storica dei selvaggi patagonici. Più in là di questa età, tutto è oscurità ed incertezza e difficilmente si giungerà a fissare la data.

Se i Tehuelches furono una tribù completa, venuti colle forme e statura con cui si conobbero, non vi è necessità di protrarre molti secoli l'immigrazione alla Patagonia; ma se essi furono alcune famiglie o individui di gigantesca statura, che si appartarono sia per convenienza, sia per contrarietà dalla massa della popolazione Brasilo-Guaranitica, allora non sarebbe temerità assegnare loro una tripla età per giungere alla costituzione della razza attuale.

Con queste ipotesi ci siamo dilungati dalla semplice nostra esposizione; ritorniamo quindi ai tempi storici.

La presente popolazione indigena incivilita non sale a 9000, inclusi gli Indî Tehuelches, i Puelches, i Pampas, i Neuqueños ed i Fueghini.

Le famiglie puramente indigene incivilite rappresentano la metà probabilmente del numero loro assegnato, giacchè nell'altra metà entra l'elemento crèolo Ispano-Sud-Americano. Al Neuquén e Rio Negro si trova il maggior numero di famiglie genuinamente patagoniche, tra le quali convivono quelle di alcuni Cacichi e *Capitanejos* d'altro tempo; come Payleman, Yancuche, Linares, Sayhueque, Namuncurá... ed altre.

L'incivilimento di queste famiglie si ottenne quasi completamente per opera in gran parte dei Missionarî dopo essere state soggiogate dall'esercito Argentino.

Se ammettiamo 50.000 Indî esistenti ai primi anni del secolo presente, dal Rio Colorado alle isole Fueghine, non si può a meno di deplorare l'ingrata loro sorte nel venir condotti allo sterminio per molte cause naturali ed umane: l'inclemenza del clima, la siccità di molti anni, le infermità, la fame, le guerre interne e finalmente le lotte cogli inciviliti che decisero l'estrema loro rovina e dispersione.

Alcuni scrittori hanno incolpato totalmente i Governi Argentino e Chileno della sparizione delle tribù Patagoniche e Fueghine; ma essi non hanno considerato molte altre cause che vi influirono.

È certo che i soldati dovettero togliere di mezzo molti Indî, ma altri che non sono nè furono soldati ne assassinarono in maggior numero, specialmente nella

Terra del Fuoco, dove i Missionarî protestano contro l'attentato di lesa umanità, che molti concessionarî crudeli attualmente commettono contro i miseri Fueghini.

Al presente gli Indî selvaggi della Patagonia sono in numero di 5.500, e 4.200 quelli della Terra del Fuoco. Nel 1880 calcolavansi 31.000 dal Colorado al Capo Horn, 23.000 nella Patagonia, ed 8.000 nella Terra del Fuoco. Dei 23.000 furono semінciviliti 9.000 nella Patagonia, e solo 300 al più nella Terra del Fuoco.

Se passiamo al Neuquén, dove vennero ultimamente gli Indî Araucani già semінciviliti, possiamo calcolare che sieno 10.500 gli indigeni in via di completare il loro incivilimento, ed altri 9.400 in istato selvaggio. Se la popolazione selvaggia non avesse sofferto questa diminuzione per le cause precitate, e fosse aumentata invece solo il 2 % circa nei vent'anni, conterebbe ora 30.000 individui la Patagonia e 12.000 la Terra del Fuoco, dei quali 10.500 sarebbero gl'inciviliti.

Ma le vicende non andarono così: 20.000 indigeni devono essere spariti, computando il loro aumento naturale.

Attenendoci puramente al numero che rimaneva nel 1879, si ottiene questo risultato:

Indi Selvaggi	1879	1899	Inciviliti 1899
Patagoni	23.000	5.500	10.200
Fueghini	8.000	4.200	300
Totale	31.000	9.700	10.500

La tavola seguente darà un'idea più completa.

INDIGENI						
INDI	Anno 1899			1879	Spariti	
	Selvag.	Semin-civiliti	Totale	Esisten.	1879-98	per $^0/_0$
Patagoni	5.500	10.200	15.700	23.000	7.300	31.3
Fueghini	3.900	300	4.200	8.000	3.800	47.5
TOTALE	9.400	10.500	19.900	31.000	11.100	35.8

Tra i Fueghini comprendiamo quelli che appartengono al Chilì politicamente.

Dal numero dei Fueghini del 1879 si ricava che dovette essere maggiore anteriormente, sparendo gli individui a causa delle continue epidemie di scorbuto ed influenza, e le comunissime polmoniti ed encefaliti moderne, a cui furono e sono sempre soggetti codesti infelicissimi esseri umani.

Inoltre guerre atroci e disperate fra le tre tribù mortalmente nemiche, Yaganes, Onas ed Alacalufes, devono avere contribuito a diminuire il loro numero.

Secondo la fisonomia dei linguaggi e la costituzione anatomica, le tre tribù vennero alla Terra del Fuoco una appresso l'altra, giungendo dalla parte occidentale delle Cordigliere.

La tribù Yagana sarebbe la più antica, discendendo dai Chonos; la Alacalufa, d'origine altresì isolana, l'avrebbe seguita; la Ona sarebbe venuta ultima, discendendo da alcuna tribù Araucana meridionale, alla quale unironsi probabilmente alcuni Indî Patagoni.

Nel capitolo sopra gli Indî torneremo a questa questione, bastando ora il detto per determinare l'origine dei popolatori indigeni.

4. — **III. Schiatta Crèola.** — I crèoli Sud-Americani non formano una razza nel senso stretto della parola, ma una sintesi piuttosto di varie razze, che adattandosi alle circostanze di clima e costumi e confondendosi reciprocamente, diedero frutti d'un carattere che s'allontana notevolmente da quello dei proprî padri.

Crèolo significa l'oriundo di un paese che si conforma in tutto ai costumi locali; la linea della sua ascendenza può essere indigena o straniera, del Nuovo o Vecchio Mondo. Si comprende che nel primo caso si ha un crèolo indigeno e nel secondo uno meno genuino: i crèoli Sud-Americani posseggono queste due origini, ma specialmente l'ultima che abbraccia la maggioranza; perciò può affermarsi, che i crèoli Sud-Americani patagonici procedono dalle differenti schiatte straniere che popolarono queste immense regioni.

Nondimeno nelle Repubbliche del Plata, si considerano veri crèoli i figli della seconda generazione di Spagnuoli solamente, o di indigeni con stranieri. Un matrimonio spagnuolo darà un figlio, che la legge ha in conto di cittadino naturale; ma nell'opinione generale questo figlio non è un crèolo vero, quantunque i suoi genitori lo abbiano dato alla luce dopo molti anni di residenza; è necessario che questo figlio contragga matrimonio con altra, dello stesso grado di naturalizzazione; allora si otterranno veri crèoli. I figli di questi crèoli, saranno ancora più puri e legittimi.

I matrimonî di altre nazionalità Europee producono egualmente crèoli in questa maniera, ma nella comune accettazione, si ritiene essere questi crèoli meno puri che i risultanti da famiglie Spagnuole. Quest'opinione è fondata nella priorità della stirpe spagnuola, che produsse i primi crèoli, e quindi gli altri crèoli d'origine Inglese, Francese, Italiana....., sono considerati come meno genuini, e più disposti a seguire i costumi dei loro antenati, senza conformarsi del tutto ai costumi Ispano-Americani.

D'altra parte il *Gaucho* è il Crèolo Ispano-Americano, che abita la campagna, e con costumi particolari dovuti alle sue occupazioni ed all'elemento in cui vive; e questo *Gaucho* è il tipo più puro del crèolo, le cui consuetudini meritarongli rinomanza.

Or bene, *Gauchos* d'origine Francese, Italiana o Inglese, non esistono, e coloro che si adattarono a questa vita, sempre si distinsero col nome della nazione a cui appartenevano i loro padri. Così si disse: *Gaucho* Inglese, Francese, Italiano; giammai però furono considerati *Gauchos* col carattere tipico dei crèoli Ispano-Sud-Americani.

Quando tratteremo del carattere e dei costumi speciali del *Gaucho*, avremo occasione di ritornare sopra questo argomento, facendo risaltare meglio queste sommarie indicazioni.

L'origine impertanto della razza crèola, dáta dalla seconda generazione della schiatta Spagnuola che conquistò ed abitò primieramente la Patagonia. I primi Spagnuoli colonizzatori vennero, come abbiamo detto nelle note storiche, nel 1779. Una parte di essi erano

Spagnuoli genuini venuti dalla Spagna, e l'altra parte, in minor numero, Spagnuoli dal più al meno crèoli di Montevideo e Buenos Aires. L'anno decimo (1810), già doveano i figli dei primi Coloni dare la loro generazione, e questa fu la prima generazione crèola patagonica.

Essendo giunte le prime famiglie italiane nel 1854, e le Sassoni nel 64, si può calcolare in media che nel 1880 cominciò la seconda generazione dei crèoli figli d'Italiani e Sassoni (*Galenses* del Chubut).

In tutte le epoche, dall'anno 1810, esistettero famiglie e individui di queste razze, e di altre Europee ed Americane; giammai però formarono agglomerazioni, che potessero considerarsi come parti notevoli della popolazione, alla maniera degli Italiani e *Galenses*.

I crèoli veri doveano essere i figli degli indigeni inciviliti, ma l'uso di chiamarli *Indî*, fa che tuttora si considerino, dopo inciviliti, piuttosto quali Indî inciviliti che non quali crèoli, malgrado l'indiscutibile diritto che hanno a questo titolo.

Il loro scarso numero ed una certa fisonomia di razza selvaggia, d'altra parte, non permette che si confondano coi crèoli discendenti di schiatte non americane, ai quali si applicò fin da principio tale titolo.

Il numero di crèoli, computando gli indigeni inciviliti, da Bahia Blanca alla Terra del Fuoco, è di 40.000 circa.

---

§ II. — Risultati Statistici.

5. — **Dati anteriori al Censo del 1895.** — Se rispetto alla superficie dei territorî abbiamo trovato divarî sì notevoli, non minori se ne hanno riguardo alla popolazione della Patagonia Argentina e Chilena. Fino dal 1865 la popolazione della Patagonia Argentina calcolavasi a 30.000 abitanti, quantunque alcuni apprezzamenti l'avessero fatta salire a 62.500, nel 1893.

Or bene, il censo del 1895 venne a determinare ufficialmente e definitivamente che la popolazione della Patagonia era di 30.000 abitanti: ossia il numero medesimo supposto 30 anni prima dal De Moussy, e qualche cosa di meno, giacchè il De Moussy calcolava 30.000 la popolazione selvaggia e 3.000 circa gli inciviliti.

Nel 1869 il Censo diede 30.000 selvaggi e 3.000 inciviliti, vale a dire 33.000 in tutti. Nel 1875 i selvaggi erano diminuiti fino a 24.000, ed i civili aumentarono fino a 6.000, ottenendosi così il totale di 30.000.

Le esplorazioni dal 1879 all' 83, notarono una popolazione di 30.800 per il Rio Negro e Neuquén, e 4.000 circa per gli altri Territorî della Patagonia e Terra del Fuoco, in tutto 34.000 abitanti. In tale epoca si calcolavano 18.000 Indî. D'allora la popolazione indigena è andata diminuendo, aumentando gli inciviliti.

Nel 1890 si giudicava che la popolazione civile della Patagonia e Terra del Fuoco ascendesse a 60.000, e quella dei selvaggi alla decima parte.

Fino al 1895 le geografie argentine davano alla Patagonia Argentina una popolazione che variava da 62.000 a 65.000. Il Censo incominciato nel 1895, e pubblicato con le cifre definitive nel 1896, ha dato queste cifre:

Neuquén	14.517
Rio Negro	9.241
Chubut	3.748
Santa Cruz	1.058
Terra del Fuoco	477
TOTALE	29.041

6. — **Differenze dei dati del 1894-95.** — E si osservi che mentre si eseguiva il medesimo Censo, i dati della popolazione erano i seguenti:

	ANNO 1894		CENSO 1895		DIFFERENZA
Neuquén	25.000	—	14.517	=	10.483
Rio Negro	26.000	—	9.241	=	16.759
Chubut	6.000	—	3.748	=	2.252
Santa Cruz	2.000	—	1.058	=	942
Terra del Fuoco	3.500	—	477	=	3.023
TOTALE	62.500	—	29.041	=	33.459

Nella Patagonia non curavasi il censo a dovere, poichè si ebbero persino dipartimenti intieri, come nel Rio Negro, non censiti. Il Governatore del Rio Negro di quell'epoca supponeva 12.500 gli abitanti del suo Governo, computando 2500 i non compresi nel censo;

e l'attuale Ecc.^{mo} Tello (1898) li calcolava 20.000. Quello del Neuquén riteneva che il censo del suo Governo non fosse completo, ed altrettanto gli altri Governatori ed altre persone che conoscevano perfettamente la popolazione della Patagonia.

Il più probabile è che la Patagonia contasse 35.000 abitanti, così ripartiti:

Neuquén	15.400
Rio Negro	13.000
Chubut	3.800
Santa Cruz	2.000
Terra del Fuoco	800
TOTALE	35.000

7. — **Aumento probabile.** — Il probabile aumento della popolazione Patagonica in questi tre anni, dal 1895 al 1898, è di 1,5%, cioè $^1/_3$ dell'aumento della popolazione totale Argentina che risultò di 4,6 % giusta il censo del 1895. Con questo aumento e coll'emigrazione la popolazione presente della Patagonia Argentina ascese a 37.500. La regione Patagonica della Provincia di Buenos Aires nel 1895 aveva 8135 abitanti, nel 1898 deve essere giunta a 10.342.

8. — **Distribuzione della popolazione in Urbana e Rurale.** — Queste cifre dánno 47.950 abitanti per la Patagonia e Terra del Fuoco Argentina, distribuiti in urbani e rurali, come segue:

TERRITORÎ	URBANA	RURALE	TOTALE
Neuquén	1235	14.895	16.130
Rio Negro	2930	10.752	13.682
Sud della Prov. di Buenos Aires	2560	7782	10.342
Chubut	798	3362	4160
Santa Cruz	542	2195	2737
Terra del Fuoco	365	534	899
TOTALE	8430	39.520	47.950

La popolazione rurale è 4,5 volte maggiore della popolazione urbana, e rispettivamente 18 % ed 82 % del totale. L'occupazione della popolazione rurale è la pastorizia poichè abbiamo collocato tra la urbana la popolazione agricola o coloniale, rappresentata da 3500 persone.

9. — Le popolazioni realmente agricole trovansi al Chubut e nelle colonie Rawson, Trelew e Madryn. Al Rio Negro la popolazione agricola non giunge a 2000 persone, occupate nelle *chacras* di Patagones, Biedma, Pringles, Conesa e Roca. — Le colonie di San Javier, Cubanea, Choele-Choel, Conesa e Frias sono ridotte a poche famiglie.

I migliori terreni si trovano nelle isole del Rio Negro, e perciò sono piccole le colonie come piccole sono le isole del Rio.

10. — Nella seguente tavola raccogliamo i suesposti dati:

SUPERFICIE E POPOLAZIONE DELLA PATAGONIA ARGENTINA

TERRITORI	Superficie in Km.²		POPOLAZIONE		
	ASSOLUTA	RELATIVA Km.² per 1 ab.	ASSOLUTA	DENSITÀ Ab. per Km.²	
Patagonia Pr. B. Aires	25.700	2,4	10.342	0,402	
Neuquén	107.703	6,7	16.130	0,147	0,044
Rio Negro	196.695	14,3	13.682	0,069	
Chubut	242.039	58,2	4160	0,017	
Santa Cruz	282.750	103,3	2737	0,009	
Terra del Fuoco	21.499	23,9	899	0,042	
TOTALE	878.386	18,3	47.950	0,055	

11. — **Densità e Superficie relativa.** — I quattro Territorî che formano la Patagonia territoriale, il Neuquén, Rio Negro, Chubut e Santa Cruz hanno una densità di 0.044, ed una superficie relativa di 22,6 Km.² per abitante.

La popolazione assoluta di questi territorî è di 36.708 sopra una superficie di 829.187 Km.² secondo le cifre definitive del censo 1895. Aggiungendo la regione Patagonica della Provincia di Buenos Aires, la superficie completa della Patagonia Argentina è di Km.² 854.887. La Terra del Fuoco per la sua posizione e natura fisica forma una regione a parte, come notammo, e l'abbiamo inchiusa nella tavola solamente per completare i totali della superficie e della popolazione

territoriale dell'Argentina. La densità di 0,055 e la superficie relativa di 18,3 si riferiscono ai totali della popolazione e della superficie.

Attenendoci al totale di popolazione data dal censo, i quattro Territorî della Patagonia, più quello della Terra del Fuoco, avevano una densità di 0,034. Il calcolo medio della densità di ciascun territorio fu di 0,056, e di 0,081 la densità totale dei nove territorî creati nel 1883. Consultando la tavola, si ricava che Santa Cruz e Chubut sono i territorî che presentano maggiore superficie per ogni abitante, e conseguentemente minore densità. Il primo offre una superficie di 103,3 Km.^{2} per abitante, ed il secondo 58,2, in ragione di una densità rispettiva di 0,009 ed 0,017.

La superficie relativa indica che al presente ogni abitante di Santa Cruz e Chubut, potrebbe avere una proprietà di quasi quattro leghe ed un quarto, quadrate, nel primo territorio, e di due nel secondo.

La densità c'indica qual solitario deserto sieno la Patagonia Australe e la Centrale, che non contano neppure un abitante per ogni 100 Km.^{2}. Dire che la Patagonia Australe ha 0,009 di densità è quanto dire che dovrebbe frazionare i suoi 2737 abitanti, per distribuirli in ragione di 0,009 per chilometro quadrato.

La Terra del Fuoco Argentina non è più spopolata e solitaria della Patagonia Centrale ed Australe, come già si presumeva; giacchè in proporzione della sua superficie offre una maggiore densità di popolazione ed un minor numero di chilometri quadrati per ogni abitante. Il censo le assegnò una popolazione di 477, con la densità di 0,022.

12. — La causa di questo grande divario tra la popolazione comunemente assegnata e quella reale devesi al carattere di codeste genti sempre in moto e vagabonde, miste di stranieri, pescatori, cercatori di oro, avventurieri, montanari e di ogni classe di persone difficili a comprendersi nel censo, viventi qua e là per le spiaggie, montagne e deserti di codesta isola.

Più; la notificazione del censo non fu bene accolta da quelle popolazioni erranti; poichè parte passò al Chilì, altri si imbarcarono sulle loro navi da pesca, e non pochi fuggirono in luoghi reconditi, e fra le selve, così che si fece il censo solo della gente onesta e stabile. Altrettanto avvenne nel censimento del Neuquén, concorrendovi inoltre la scarsezza e l'irregolarità del personale impiegato per fare il censo.

Quanto al Rio Negro sappiamo da fonti dirette e dai medesimi Censori, che si omisero alcune migliaia di abitanti nei dipartimenti di *Roca*, *9 de Julio* e *Bariloche*, per incuria delle Commissioni.

Tali risultati poco felici si dovettero alla negligenza, al poco interessamento delle Commissioni (composte di soldati neghittosi), alla mala disposizione ed ignoranza degli stessi abitanti, sospettosi che non si avesse col censimento a fornire al Governo un mezzo spedito di conoscere gli interessi di ciascuno, per aggravarli con imposte e contribuzioni.

I giovani paesani ed altri che non erano *Gauchos* argomentavano che il governo volesse sapere il nome di ciascuno per meglio poterli arrolare al servizio militare; e perciò si sottrassero ancor essi, per quanto fu loro possibile, alle Commissioni dei Censori.

Il sospetto è la caratteristica dell'ignoranza, e un timido allontanamento dall'oggetto temuto, ne è l'evidente manifestazione; e nella Patagonia non poteva non realizzarsi tale verità, fra tanta ignoranza: temevano il maneggio del fucile e le imposte governative senza alcun fondamento. Generalmente nell'America si suppone il 2 % di errore nei censi delle città; il 5 % in quello delle popolazioni poco istruite; il 15 % nelle campagne; e crediamo doversi ammettere il 20 % almeno nella Patagonia Territoriale, nel qual caso la popolazione sarebbe stata di 36.300 per i territorî; 10.110 per la regione patagonica di Buenos Aires e 46.411 per tutta la Patagonia.

L'aumento della popolazione patagonica, se ci atteniamo al censo, è stato negativo, stazionario ed anche retrogrado, giacchè in 30 anni ha dato i medesimi risultati.

Diciamo retrogrado, perchè se le cifre di apprezzamento, date nel 1883 da una persona di autorità ecclesiastica, per il Neuquén ed il Rio Negro in 30.800 furono approssimative, e solo calcolando gli abitanti delle sponde del Rio Negro, Limay e Neuquén, i 23.758 abitanti compresi nel censo per la popolazione completa dei due Territorî, accuserebbero chiaramente una diminuzione di popolazione, che non solo non aumentò per nulla in questi 12 anni (1883-1895) ma sarebbe anzi diminuita. Però è voce comune tra gli abitanti del Rio Negro, che non sia diminuita la popolazione, ma che anzi sia andata lentamente crescendo, malgrado l'abbandono di alcune colonie agricole.

I coloni d'altronde che lasciarono le colonie agricole, per la siccità o per la sterilità del suolo si dedicarono

alla pastorizia o si elessero altri paraggi migliori nei medesimi territorî, e solo una piccola parte emigrò al Nord dell'Argentina; a noi pare perciò siasi esagerata la cifra se pur nel censo non si incorse in un errore maggiore del 50 %.

Supponiamo che invece di 30.800 abitanti fossero stati solo 23.000, avremmo sempre un aumento così meschino che potrebbe considerarsi come negativo: tuttavia a questo riguardo solo ci è dato di congetturare, in vista della poca probabilità della cifra di 30.800 del 1883.

13. — **Archivio di Patagones.** — Un dato più sicuro, e forse l'unico attendibile, lo presenta l'archivio del Municipio di Patagones, sopra la popolazione del dipartimento di cui è capitale Carmen di Patagones.

L'archivio possiede i dati della popolazione del 1854 e degli anni 1869, 1881, 1888, e 1895.

Dal 1854 al 1869 l'aumento fu di 897 abitanti, e 0,59 %. In quell'epoca era impossibile aumentasse la popolazione rurale, a cagione delle scorrerie e degli attacchi degli Indî turbolenti. Anche l'immigrazione era scarsa, e solo si dedicava alla coltivazione dei terreni prossimi a Patagones e Biedma.

Nel 1881 la popolazione di Patagones era di 2151 abitante essendo diminuita di circa 0.35 % per essere stato il *Fortino* di Biedma scelto a capitale della Patagonia mentre fino a quel tempo dipendeva dal dipartimento di Patagones.

Nel 1888 la popolazione del dipartimento di Patagones era di 3028 abitanti, essendo aumentato 1,25 %

annualmente; nel 1895 era di 5026, con aumento annuo di 2,86 %. Dal 1854 al 1880 l'aumento non giunse a 0,8 %, causa la difficoltà di popolare la campagna, perchè gli Indî invadevano tutto. Dal 1880, data della conquista del deserto, o della rotta, dispersione ed esterminio generale degli Indî, la popolazione di Patagones crebbe ogni anno in ragione di 1,64 %.

Queste cifre possono dare un'idea dell'aumento progressivo della popolazione della Patagonia; si avverta tuttavia che Patagones non è uno dei paraggi di maggior aumento di popolazione che deve essersi accresciuta altrove in ragione del doppio, massime nei Territorî del Neuquén e Rio Negro.

Mettiamo che invece di avere 30.000 abitanti i due soli Territorî del Neuquén e Rio Negro nel 1883, avessero avuto questa cifra, nel 1885, tutti i cinque Territorî che costituiscono la Patagonia e Terra del Fuoco, la popolazione del 1895 sarebbe stata almeno di 36.000, con un aumento di 1,5 a 1,7 %.

Senza dubbio la popolazione, dopo l'espulsione degli Indî e la formazione dei Governi Territoriali e delle Colonie, dovette aumentare ogni anno più del 2 %, e probabilmente anche del 3 %.

14. — Oggidì l'aumento annuo è in media di 1.5 ad 1.8 %, ed in base a questo calcolo, crediamo di non dipartirci dal vero se prevediamo per la Patagonia una popolazione di 49.700 nel 1900.

Se non occorsero errori nel censo, il che non è possibile, e se la popolazione aumenta in ragione di 1,5, gli abitanti della Patagonia saranno 40.000 per il 1900.

Ammettendo un errore semplicemente del 20 % nel censo, e aumentando sempre colla stessa percentuale, la popolazione sarà di 50.000 abitanti, compresa la regione patagonica di Buenos Aires e la Terra del Fuoco.

Assegniamo tal numero riferendoci a un andamento regolare, perchè se per una ragione qualsiasi si alterasse, aumentando o diminuendo straordinariamente lo stato normale, senza dubbio queste cifre riuscirebbero errate.

Asserendo che per il 1900 la popolazione della Patagonia e della Terra del Fuoco oscillerà tra i 45 ed i 50.000 abitanti, sembra meno arrischiata la previsione e più probabile il risultato.

Non avendo dati sufficienti sopra la relazione delle nascite, delle morti e de' matrimonî, è difficile indicare la media di tutti gli elementi d'aumento della popolazione per via naturale o immigratoria.

15. — L'aumento artificiale o immigratorio è molto incostante ed in media molto limitato. Alcuni anni giunse fino al 2 %, ed in altri fu nullo.

La immigrazione coloniale cominciò nel 1854, coll'introduzione delle prime famiglie italiane in Patagones. Da quest'epoca fino al 1865 non vi fu introdotta altra popolazione. Nel 1866 si aumentò l'elemento coloniale coll'arrivo al Chubut di 156 coloni Galensi.

La vera corrente immigratoria ebbe principio nel 1885, introducendovisi l'elemento Sassone e il settentrionale Europeo.

16. — **Popolazione Urbana e Rurale giusta il censo del 1895.** — La popolazione rurale è più che

quadrupla della urbana, giacchè la fluviale non è stata considerata debitamente nel censo; mentre la maggior parte delle agglomerazioni degli abitanti della Patagonia e di altri Territorî, vive alle sponde dei fiumi.

Per la confusione delle liste avvenne che si eliminasse la popolazione fluviale addizionata alla rurale. Di conseguenza la popolazione della Patagonia risultò quale riportiamo :

TERRITORI	POPOLAZIONE			Dipartimenti
	URBANA	RURALE	TOTALE	
Patagonia - Provincia B. Aires	2096	5.992	8088	2
Neuquén	903	13.614	14.517	5
Rio Negro	2626	6.615	9241	7
Chubut	618	3.130	3748	3
Santa Cruz	443	615	1058	4
Terra del Fuoco	225	252	477	4
TOTALE	6911	30.281	37.129	25

Questa piccola popolazione urbana era divisa in 12 paesi, il maggiore dei quali, Carmen di Patagones, contava 2096 abitanti. Seguiva Biedma con 1362, e Roca con 848; dei rimanenti paesi nessuno oltrepassava i 500 abitanti. Il Territorio di maggiore popolazione urbana era quello del Rio Negro, con 2626 anime :

e quello di maggiore popolazione rurale era il Neuquén, contandone 13.614.

17. — **Popolazione Dipartimentale.** — Il numero dei Dipartimenti è di 25, ed i più popolati sono quelli del Neuquén alle Cordigliere. I Dipartimenti di maggior popolazione, al Rio Negro, sono quelli nelle zone più prossime al fiume omonimo ed al Colorado, qual'è quel di Avellaneda, nella regione più stretta, e Pringles che gli è limitrofo. Ma nel Dipartimento di Biedma si ha la maggior popolazione del Rio Negro.

Nel Chubut i Dipartimenti sono popolati a un dipresso in eguali proporzioni, quantunque quello della Capitale, Rawson, conti maggior numero d'anime in grazia delle Colonie Galensi, quivi stabilite fino dal 1866 sulla sponda sinistra del Rio Chubut.

In Santa Cruz i Dipartimenti più popolati sono l'omonimo e quello di Gallegos, presso i cui porti sull'Atlantico, visitati da Magellano, presero stanza le due popolazioni di questo Governo.

La popolazione del Dipartimento di Puerto Deseado, la quale per il censo risultò di 44 persone, deve pareggiare almeno quella di San Iulian.

Nella Terra del Fuoco la zona ed il dipartimento più popolato trovasi sulle spiaggie del Canale di Beagle, con Ushuaia per Capitale.

TAVOLA DELLA DISTRIBUZIONE DIPARTIMENTALE DELLA PATAGONIA, NEL CENSO 1895.

TERRITORI	DIPARTIMENTI	POPOLAZIONE			TERRITORI	DIPARTIMENTI	POPOLAZIONE		
		URBANA	RURALE	TOTALE			URBANA	RURALE	TOTALE
Reg. Patagonica	Villarino	—	3377	3377	Chubut	Sedici di Ottobre	—	1163	1163
della Provincia	Patagones	2096	2615	4711	"	Gaiman	118	1054	1172
di Buenos Aires	TOTALE	2096	5992	8088	"	Rawson	500	913	1413
Neuquén	I	—	4235	4235	"	TOTALE	618	3130	3748
"	II	495	4314	4809	Santa Cruz	Gallegos	150	295	445
"	III	—	388	388	"	Puerto Deseado	—	44	44
"	IV	408	2338	2746	"	Santa Cruz	293	276	569
"	V	—	2339	2339	"	San Iulian	non se-	guito il	Censo
	TOTALE	903	13614	14517	"	TOTALE	443	615	1058
Rio Negro	Avellaneda	150	1056	1206	Terra del Fuoco	Bahia Thetis	—	26	26
"	Bariloche	—	196	196	" "	Isola Estados	—	54	54
"	Balcheta	non se-	guito il	Censo	" "	San Sebastian	—	74	74
"	Pringles	268	2167	2435	" "	Ushuaia	225	98	323
"	Roca	848	542	1390		TOTALE	225	252	477
"	25 di Maggio	—	420	420					
"	Biedma	1360	2234	3594		TOTALE GENERALE	6911	30218	37159
	TOTALE	2626	6615	9241					

18. — La popolazione delle Capitali, giusta il censo del 1895, si conosce da questo specchio.

TERRITORI	DIPARTIMENTI	CAPITALI	ABITANTI
Reg. Pat. B. A.	Patagones	Carmen de P.	2096
Neuquén	II	Chos-Malal	495
Rio Negro	Biedma	Biedma	1360
Chubut	Rawson	Rawson	500
Santa Cruz	Gallegos	Gallegos	150
Terra del Fuoco	Ushuaia	Ushuaia	225
TOTALE			4.826

La Capitale del Territorio di Santa Cruz, era prima la stessa popolazione di Santa Cruz; dopo il 1894 è Gallegos. Le altre Capitali si conservarono sempre le medesime, dalla formazione dei Governi (1884) in poi.

La città più antica di tutte queste è Carmen di Patagones, fondata nel 1779, e dopo Patagones segue Biedma dichiarata tale fino dal 1854, nel qual anno venne creato il suo Municipio, esistendo tuttavia la popolazione fino dall'epoca della fondazione di Patagones.

Biedma fino al 1879 chiamavasi Mercedes o Mercedes de Patagones. Nel 1881 fu eretta Capitale della Patagonia con un Comandante militare, e nel 1884 Capitale del Rio Negro.

Nella stessa epoca si crearono le Capitali degli altri Territorii.

Rawson, Capitale del Chubut, prima della creazione dei Governi e fino al 1890, chiamavasi Chubut. Fu fondata nel 1866 dal Comandante Julian Murga.

Chos-Malal è la popolazione più moderna, poichè si eresse all'epoca della creazione dei Governi.

19. — Le Capitali di tutti i territorî, e le rispettive popolazioni erano nel 1895 così distribuite:

TERRITORI	CAPITALI	ABITANTI	ABITANTI di altre popolaz.
Misiones	Posadas	4061	2969
Formosa	Formosa	1537	——
Pampa	General Acha	1323	1110
Chaco	Resistencia	1165	1177
Neuquén	Chos-Malal	495	408
Rio Negro	Biedma	1260	1360
Chubut	Rawson	500	118
Santa Cruz	Gallegos	150	293
Ter. del Fuoco	Ushuaia	225	——
TOTALE		10.716	7435

Al presente le popolazioni sono aumentate di molto specialmente nella Pampa e Neuquén.

La superficie e la popolazione totale dei Territorî viene rappresentata dalla tavola seguente:

TERRITORI	SUPERFICIE in Km.²	POPOLAZIONE	
		ASSOLUTA	SPECIFICA
Misiones	29.229	33.163	1.134
Formosa	107.258	4.829	0.056
Chaco	136.636	10.422	
Pampa	145.907	25.914	
Neuquén	109.703	14.517	
Rio Negro	196.695	9.241	
Chubut	242.039	3.748	0.034
Santa Cruz	282.750	1058	
Ter. del Fuoco	21.499	477	
TOTALE	1.271.715	103.369	0.081

Il Territorio più popolato è quello di Misiones, cui segue la Pampa Centrale.

Prima del censo, ritenevasi che il Territorio della Pampa fosse il più popolato, come è in effetto; ma giusta il censo eseguito con precipitazione, per tutta la Repubblica e sovente nella campagna, da ufficiali inetti o poco competenti, risultò di popolazione minore che Misiones.

20. — Nel 1896 il Commissario di questo territorio, in data 29 Marzo, pubblicò un atto dichiarativo nel Giornale " *La Prensa* „ di Buenos Aires; e noi ne rileveremo qui la somma:

" Dati di fonte amministrativa fondati sul movimento commerciale, industriale, agricolo e pastorile, sul prodotto delle rendite nazionali e municipali, sui ruoli elettorali formati nei dipartimenti che godono di regime municipale, e specialmente sul risultato pubblicato dal censimento effettuato nell'anno anteriore (1894), che assegnava una popolazione di 4812 uomini, confermano l'opinione del Governo locale, che la popolazione effettiva del territorio non deve sottostare alla cifra di 45.000 abitanti.

„ Il notevole divario che si riscontra tra questo totale e quello pubblicato dal censo, viene spiegato dalla mancanza di ufficiali idonei in parecchi Dipartimenti rurali nel mandare ad effetto con saggezza e regolarità la delicata operazione censuaria, e dalla difficoltà delle comunicazioni nella vasta estensione di 142.675 Km.^{2} su cui si trovano dispersi gli abitanti, in proporzione di meno di $^1/_5$ per chilometro quadrato.

„ Tribù indigene non si incontrano in questo territorio. Gli individui e le famiglie che le componevano sono segregati dal dominio degli antichi loro Cacichi, essendo i primi arrolati nella Guardia Nazionale, e trovandosi tutti disseminati per il territorio, a lavorare nei centri delle popolazioni e negli stabilimenti rurali „.

21. — **Errori percentuali della Pampa e Patagonia.** — Questa differenza di quasi 20.000 abitanti

rispetto alla cifra data dal censo, accuserebbe un errore di 44 %.

Non è da meravigliarsi quindi che nella Patagonia, dove le distanze sono maggiori, i mezzi di comunicazione più difficili e più imperfette le cognizioni del Territorio, con selvaggi tuttora nomadi, siansi commessi errori di un 20 %, per non dire 45 % come risulterebbe dal paragone colla popolazione ritenuta esistente prima del censo.

Calcolando un errore per difetto del 35 % nel censo, la popolazione sarebbe come presumevasi di 140.000. In caso diverso ritenendo esatte le cifre del censo, bisogna conchiudere che la popolazione dei territorî o è diminuita od almeno è rimasta stazionaria.

22. — **Aumento della Popolazione Argentina.** — Questo arrestarsi dell'aumento di popolazione nei Territorî non concorda col notevole moltiplicarsi nel resto dell'Argentina, che arrivò in 25 anni a raddoppiare la popolazione assoluta del 1869.

I dati statistici suppongono in 25 anni e $^2/_3$ un crescimento di 2.218.776, come presenta il prospetto seguente:

Censo del 1869	Censo del 1895	AUMENTO	
		ASSOLUTO	PER %
1.830.214	4.009.299	2.218.776	120

Chiaro appare l'aumento annuale del 4,6 % ed anche alquanto di più del doppio dell'aumento verificatosi negli Stati Uniti, che solo arrivò a 2,4 %.

Può dirsi tuttavia che l'accrescimento è stato parziale, e che si avverò piuttosto in alcune provincie e non nei territorî, i quali rimasero stazionarî, se pur il loro censo non fu mal eseguito.

23. — **Elemento indigeno e sua estinzione.** — Il motivo poi di tale differenza consiste nell'essersi estinto l'elemento indigeno dei Territorî in ragione di oltre i $^2/_3$ di quella esistente nel 1869. Il censo di quell'anno computava a circa 95.000 le anime della popolazione indigena, e quello del 1895 a 30.000.

Per poco che fosse aumentata questa popolazione in 25 anni, supposto anche un aumento minore di 1 %, al 0, 5 % dovrebbe pur essere presentemente di 120.000.

Certo è che la popolazione indigena è diminuita del 68 % in 25 anni, e di 2,7 % annualmente, supponendola senza aumento o stazionaria dal 1869; così può dirsi che mentre la popolazione civile acquistava annualmente il 4,6 % la indigena perdeva in pari tempo il 2,7 %.

Della cifra 68 %, il 5 % emigrarono, ed il 15 % caddero sotto il piombo, la spada e la dispersione; il 20 % perirono di miseria, di tristezza e di epidemia; i rimanenti fecero causa comune coll'incivilimento con cui quasi si fusero, sebbene però sempre quale ingrediente oscuro, poco solubile, che trattando di combinarsi con altro bianco di maggiore quantità, lo si toglie dal recipiente o si procura di isolarlo perchè non faccia

svanire la purezza della prima sostanza, essendo solubile solo dopo molteplici manipolazioni.

Qualche cosa di analogo avvenne cogli Indi: coloro che idearono di fonderli coll'incivilimento, scorsero che era impossibile porli sulla via media, e dopo di averli fatti passare per i centri inciviliti di casa in casa, senza ottenere una riforma radicale nei costumi e nelle attitudini, li abbandonarono di fronte alle popolazioni, sul limitare dell'incivilimento, dove la coscienza della loro sventura, la miseria, la fame e la nostalgia dei loro campi e selve li hanno consumati fino a trarli prematuramente al sepolcro.

Dopo la conquista del deserto gli Indi trasportati a Buenos Aires e ad altri centri d'incivilimento soccombettero in poco tempo, parte nei miseri suburbî delle popolazioni e parte di melanconia in mezzo alle stesse agiatezze.

Se invece di fonderli prematuramente fossero stati predisposti coll'istruzione religiosa, adusandoli al lavoro ed alla virtù, non sarebbero periti vittime dei vizî, del disprezzo, e dell'oppressione dei civili.

La colpa per altro non fu solamente del governo, ma degli stessi Indî, i quali non accolsero i Missionarî che per ucciderli, come fecero sul lago Nahuel-Huapì.

Attualmente gli Indi soggiogati sono considerati come cittadini Argentini, dopo d'essere stati battezzati ed inscritti presso qualche ufficio del Registro civile.

In conseguenza del decreto d'arrolamento del 1894, gli Indî Argentini tutti doveano essere cristiani, per prestare il servizio militare obbligatorio quali cittadini Argentini.

Nella Patagonia sono ridotti alla quinta parte, e nel Chaco e Misiones alla metà; dalla Pampa sparirono, riducendosi a un decimo i dispersi nelle varie Provincie.

Coloro che tuttavia vivono vita nomade e selvaggia nella Repubblica, dopo il 1869, vanno così distribuiti:

TERRITORI	Nel 1869	Nel 1895	Spariti per %
Chaco e Misiones	40.000	22.300	44,3
Pampa Centrale	15.000	—	tutti
Patagonia	24.000	5.500	77,1
Terra del Fuoco (Argentina)	6000	1.200	80,0
Dispersi in diverse Provincie	10.000	1.000	90,0
TOTALE	95.000	30.000	68,40

Questa diminuzione lascia prevedere che fra 25 anni non si estenderà più il censo agli Indî dell'Argentina, spariti per estinzione amministrativa, per fusione cogli abitanti rurali e per emigrazione.

Nella Patagonia e Pampa, oltre gli Indî nomadi e selvaggi vi sono molte famiglie semicristiane ed incivilite, grazie all'istruzione evangelica dei Missionarî Salesiani. Varie famiglie vivono nei suburbî di Patagones, di Biedma, di Pringles, ed altre adiacenze, dedicandosi a tessere lana a modo loro.

Altre vivono disseminate nei campi sulle sponde dei fiumi Colorado, Negro, Limay, Neuquén, e presso il lago Nahuel-Huapì, dediti alla pastorizia.

§ III. — Territori nazionali in generale.

24. — **Territorî del Nord.** — I Territorî sono nove, divisi in Territorî del Nord, del Centro, dell'Ovest, e del Sud. I territorî del Nord sono tre: Misiones, Chaco e Formosa.

Questi due ultimi formavano prima il territorio denominato Chaco Argentino: la sua totale superficie è di 273.119 Km.^{2}, con 48.414 abitanti, dei quali 10.848 sono urbani e 37.566 rurali.

25. — **Territorio del Centro.** — Il territorio del Centro è la Pampa Centrale, con 145.907 Km.^{2} e 25.914 abitanti secondo il Censo.

26. — Il territorio dell'Ovest è il Neuquén, chiamato prima Araucania Argentina, Pampa Occidentale, Neuquén, e Misterioso Territorio del Triangolo. Nel crearlo Governo gli fu annessa parte della Pampa Occidentale. Della sua popolazione e superficie già abbiamo parlato; quella dei due Territorî Pampa e Neuquén è di 255.610 Km.^{2}, con 40.431 abitanti: 3336 di questi sono urbani, e 37.095 rurali.

TERRITORI (Censo 1895).

TERRITORI	DIPARTIMENTI	SUPERFICIE in Km.².	POPOLAZIONE			
			URBANA	RURALE	TOTALE	DENSITÀ
Nord						
Misiones	14	29.229	6969	26.194	33.163	1,13
Formosa	5	107.258	1537	3,292	4829	
Chaco	7	136.635	2342	8,080	10.422	
Totale	26	273.119	10.848	37.566	48.414	0,17
Centro						
Pampa	15	145.907	2433	23.481	25.914	
Ovest						
Neuquén	5	109.703	903	13.614	14.517	
Totale	20	255.610	3,336	37.095	40.431	0,15
Sud						
Rio Negro	7	196.695	2626	6615	9241	
Chubut	3	242.039	618	3030	3748	
Santa Cruz	4	282.750	443	615	1058	
Terra del Fuoco	4	21.499	225	252	477	
Totale	18	742.983	3912	10.612	14.524	0,02
Totale generale	64	1.271.712	18.096	85.273	103.369	0,081

27. — **Territorî del Sud.** — I Territorî del Sud sono: Rio Negro, Chubut, Santa Cruz, e Terra del Fuoco. I tre primi, come abbiamo accennato, costituiscono la Patagonia Orientale od Argentina; l'ultimo forma parte dell'isola della Terra del Fuoco.

Questi sono i territorî di più estesa superficie e minor popolazione. I più popolati sono quelli del Nord.

28. — La popolazione specifica era di 0,081 durante il censo; oggidì dev'essere elevata a 0,11, ammettendo la popolazione di 145.000 abitanti. *(Vedi retro).*

Per la fine del secolo 1900 la popolazione dei territorî sarà di 150.000, aumentando in ragione di 1,5 %.

§ IV. — Territ. di Magellano ed Is. Malvine.

Questo Territorio, secondo il censo Chileno, contava nel 1895 una popolazione civile di 5168 anime, ovvero di 6000 ab., secondo l'apprezzamento di persone là stabilite. La popolazione indigena fu calcolata a 3300.

29. — La popolazione selvaggia è rappresentata dai Patagoni Onas, Alacalufes e Yaganes. I Patagoni o Tehuelches, rampolli delle antiche tribù Inakenes, Yakanah-Chés e Pilma-Chés vivono nel continente della Patagonia Occidentale e sulle coste al Nord di tutto lo stretto di Magellano. Il loro numero si calcola a 300. Gli Onas popolano tutta l'isola della Terra del Fuoco, ma specialmente la regione Orientale. Nella parte Chilena dell'isola si computano a 2000.

Gli Alacalufes abitano alcuni nella parte Occidentale dell'isola Terra del Fuoco, e gli altri nelle altre isole dell'Arcipelago Fueghino. Si fanno ascendere a 500 persone.

I Yaganes vanno errando d'isola in isola, e di canale in canale, nelle terre Australi situate al Sud del Canale di Beagle. Arditi marinai e primitivi, su piccoli canotti costruiti di corteccie d'albero od incavati in tronchi, navigano fino alle isole di Diego Ramirez al Sud del Capo Horn. Si ritiene che non oltrepassino il numero di 550.

La popolazione urbana del Territorio di Magellano è concentrata in Punta Arenas sul continente, con 3000 abitanti circa.

Di recente si è dato principio ad una nuova popolazione nell'isola della Terra del Fuoco, chiamata Porvenir, di fronte a Punta Arenas, attraversato lo stretto di Magellano. I cercatori di oro e l'incremento della pastorizia vi diedero origine.

30. — **Popolazione Rurale e Urbana.** — La popolazione rurale viene così distribuita:

Patagonia Occidentale	1371
Terra del Fuoco	382
Dawson, ed altre isole Fueghine	400
Isole Australi	170
TOTALE	2323

La popolazione del territorio di Magellano, in considerazione del suo aumento naturale ed immigratorio

dal 1895 al presente, e dell'errore di un 15 % sulla cifra data dal censo, va così ripartita:

Punta Arenas	3000
Patagonia Occid.le e Stretto	2000
Terra del Fuoco Chilena	600
Arcipelago Fueghino	500
Isole Australi	300
TOTALE	6400

Riassumendo: la popolazione Chilena del Territorio di Magellano consta di tre elementi, distribuiti in numero pressochè identico:

Popolazione	Urbana	3000
	Rurale	3400
	Selvaggia	3300

La sua densità è di 0,050, e la superficie relativa per ciascun abitante è di 20 Km.². Ma poichè gli Indi sono considerati senza diritto di proprietà, il terreno relativo per ogni incivilito è di 30,5 Km.².

La popolazione di Magellano cominciò nel 1854, quando si fondò Punta Arenas.

31. — Le isole Malvine annoverano una popolazione di 2500 abitanti, ripartiti nelle due isole principali ed in quelle di media grandezza.

La capitale ne è Stanley, e non vi ha altra popolazione maggiore; conta 1200 abitanti. Alle Malvine non vi sono indigeni.

32. — **Quadri generali.** — Riassumendo infine tutta la popolazione e superficie della Patagonia, della Terra del Fuoco, Argentina e Chilena, delle isole Australi e Malvine, otterremo il prospetto seguente:

TERRITORI	SUPERFICIE in Km.².	POPOLAZIONE		
		URBANA	RURALE	TOTALE
PATAGONIA				
Orientale	856.887	8.065	38.986	47.051
Occidentale	145.000	3.000	2.000	5.000
TOTALE	1.001.887	11.065	40.986	52.051
TERRA del FUOCO				
Argentina	21.499	365	534	899
Chilena	28.000	—	600	600
ISOLE FUEGHINE	12.000	—	500	500
ISOLE AUSTRALI	10.000	—	300	300
ISOLE MALVINE	7.800	1.200	1.300	2.500
TOTALE INSULARE	79.299	1.565	3.234	4.799
TOTALE GENERALE	1.081.186	12.630	44.220	56.850

STATI	SUPERFICIE in Km.².	POPOLAZIONE			
		URBANA	RURALE	SELVAGGIA	TOTALE
Argentina	878.386	8430	39.520	6400	54.350
Chilì	195.000	3000	3400	3300	9700
Colonia Inglese	7807	1200	1300	—	2500
TOTALE	1.081.186	12.630	44.220	9.700	66.550

Le tre grandi divisioni dei selvaggi Neuquegni, Patagoni e Fueghini formano la seguente tavola ricavata dai dati già esposti. Sotto il nome di Neuquegni comprendemmo tutti gli Indî delle tribù diverse che abitavano il Neuquén.

SELVAGGI	ARGENTINA	CHILI'	TOTALE
Neuquegni	1500	—	1500
Patagoni	3700	300	4000
Fueghini	1200	3000	4200
TOTALE	6.400	3.300	9.700

Togliendo la popolazione selvaggia della seconda Tavola, per riunire la popolazione civile solamente, abbiamo il quadro seguente:

STATI	SUPERFICIE in Km.².	POPOLAZIONE CIVILE				
		ASSOLUTA			PER %	
		URBANA	RURALE	TOTALE	URBANA	RURALE
Rep. Argentina	878.386	8430	39.520	47.950	18	82
Rep. Chilena	195.000	3000	3400	6400	47	53
Colonia Inglese	7800	1200	1300	2500	49	51
TOTALE	1.081.186	12.630	44.220	56.880	22	78

CAPITOLO SECONDO

Demografia.

§ I. — Patagones.

33. — È questa la popolazione più antica della Patagonia, il centro ed emporio (ci si permetta l'iperbole) del commercio Patagonico.

Fu fondata sotto la dominazione spagnuola da D. Francesco Biedma il 17 di Giugno 1779, con un nucleo di persone tratte dalla Spagna e da Montevideo.

Lo scopo della sua fondazione fu di far riconoscere nella Patagonia la sovranità della Spagna, a dispetto della quale alcune potenze d'Europa e specialmente l'Inghilterra, macchinavano di appropriarsela. Appena fondata si convertì in una terra d'esilio per incriminati e sovvertitori politici fino al 1866, anno in cui popolazione e municipio richiesero si revocasse tale decreto.

Carmen di Patagones, così denominata per essere stata dedicata alla Vergine del Carmine nel paese degli Indî patagoni che vi dimoravano, giace sulla sponda sinistra del Rio Negro, a 35 Km. dalla bocca, sopra colli arenosi di color azzurro, la cui maggiore altezza dal livello del fiume non oltrepassa i 35 metri.

34. — Le case sono disposte dalla sponda del Rio fin sulla vetta della collina, percorse, nel centro del paese o città da vie rette e pendenti; tortuose ed ineguali nei dintorni.

Tranne i marciapiedi lungo i selciati della parte centrale tutte le vie si presentano nello stato loro naturale, coperte di materiale arenario azzurro che costituisce il suolo e sottosuolo di tutta la collina; le case, eccettuate cinque o sei, sono ad un solo piano. Nel mezzo della popolazione se ne ravvisano alcune ben intonacate e dipinte; le altre non hanno che l'intonaco, e molte neppure l'arricciatura. Nel centro domina la piazza principale attorniata d'alberi, di forma quadrangolare con 100 metri per lato, ed un monumento nel centro alla memoria del fondatore D. F. Biedma. Il monumento è di calce e *portland* ad imitazione del marmo, ed ha ad ogni angolo una statua simbolica. La base è un quadrilatero di 4 × 3 m. di lato, con un' altezza di 12 metri a forma di piramide.

È circondato da un piccolo giardino chiuso da una cancellata di ferro.

La piazza principale corrisponde ai gradi di latitudine 40° 48' e 62° 56' di long. O. di Gr., e nei pressi si elevano gli Ufficî di Posta e Telegrafo, l'unica Farmacia e confetteria, due Orologerie, varie botteghe e magazzini, il Municipio e la Chiesa.

Gli Ufficî di Poste e Telegrafo, la Casa Municipale e la Chiesa sono i tre edifizî che più si distinguono per la loro architettura e grandezza.

Nel Municipio sono racchiusi gli ufficî del Giudice di Pace, del Sindaco, delle Tasse di *Abastos* (ammaz-

zatoio), la Ricevitoria provinciale, la Rendita Municipale, le Sale per le sedute municipali e l'Archivio Dipartimentale.

L'edifizio fu ideato e condotto a termine sulle indicazioni del R. P. Fagnano nel 1885.

La facciata prospetta al SE; è di stile Romano con vestibolo del medesimo stile ed una piccola piattaforma davanti di 12 metri di lunghezza per cinque di larghezza.

Attiguo alla Casa Municipale, a manca, risiede il Commissariato cogli Uffizî relativi, più i Quartieri degli agenti di Polizia, che non oltrepassano il numero di 30, con un Commissario, un Secondo ed un Ufficiale; l'edifizio è vecchio ed in cattivo stato.

35. — A destra sorge la nuova Chiesa Parrocchiale costruita sotto la direzione di D. Fagnano nel 1883. È di forma rettangolare con 27 metri di lunghezza, per sette di larghezza e 12 d'altezza.

Ha una sola navata e due cappelle laterali, abbellite con gusto dai R. R. P. P. Bonacina ed Aceto. L'altare maggiore è consacrato alla Patrona della Popolazione, Nostra Signora del Carmine, rappresentata da una piccola statua di 70 centimetri d'altezza, piuttosto antica, probabilmente del 1750. I Patagonesi la venerano sommamente per varie grazie ottenute a sua intercessione.

La principale, e quella che più accresce la divozione, fu di averli protetti nel 1827 contro una invasione Brasiliana di 700 uomini e di cinque navi armate di cannoni di grosso calibro. La tradizione narra che il

popolo fece ricorso alla celeste Patrona in sì fiero cimento, supplicandola non lasciasse profanare il suo paese da piede straniero invasore. Cinquecento guerrieri sbarcarono non lungi dalla popolazione, ed il loro capitano *James Shepherd* intimò la resa. La guarnigione del paese non constava che di 100 uomini, assai male armati, ma con alcuni piccoli cannoni; una parte di essi resta a far fronte al nemico; un'altra sopra piccole imbarcazioni si dispone a combattere contro le caravelle brasiliane; e la terza parte, cogli invalidi, le donne ed i fanciulli, si ferma nelle case.

Una disfatta la più completa s'infligge al nemico nel primo scontro; una palla di cannone uccide il Capitano Shepherd; le milizie di terra prive del loro Capo si arrendono a discrezione, e le golette patagonesi assalgono la squadra brasilena, se ne impossessano interamente, e calano a picco una nave.

Vittoria più completa non si sarebbe potuto sperare. Cento uomini distruggere una squadra armata di 30 cannoni, tener fronte ad una colonna di 500 soldati facendola prigioniera con 35 Ufficiali, è un trionfo glorioso che i Patagonesi celebrano tutti gli anni il 7 di Marzo. Or bene la tradizione e testimonî oculari viventi affermano che i soldati brasiliani si arresero perchè vedevano una moltitudine immensa di guerrieri nella fortezza, nel cui centro elevavasi la Chiesa. Questa moltitudine dava loro a supporre che in Patagones dovesse esistere un numeroso distaccamento dell'Esercito Argentino, di cui una piccola parte solamente fosse uscita a combattere. Questa misteriosa apparizione e la splendida vittoria senza la perdita di un uomo, i valorosi Patagonesi

l'attribuirono alla Celeste loro Signora, dinanzi al cui altare pregavano le matrone durante il combattimento.

Oltre questi edifizi sorgono altri di più modeste proporzioni, come quello della Società italiana di mutuo soccorso, della Società Spagnuola, del Club Sociale, ed alcune case di famiglie straniere nei dintorni della popolazione.

36. — Le adiacenze del paese offrono diversi panorami: al SSO il tranquillo e copioso Rio Negro di 350 metri di larghezza, solcato frequentemente da vapori litorali da 500 a 700 tonnellate e di 9 a 15 piedi di pesca, da tre vaporetti della piccola Squadra Nazionale che percorrono il Rio verso l'interno, e da cinquanta *Chalanas* (chiatte) per il traffico ed il tragitto giornaliero da Patagones a Biedma. Dirigendo lo sguardo oltre il Rio, si godrà il panorama di tutta Biedma Capitale del Rio Negro colla sua Chiesa di due torri e l'Osservatorio in costruzione alto 33 metri; dietro, la vallata del Rio Negro, piana, senza ondulazioni, sparsa di paludi e giuncheti e limitata da piccole colline di altezza uguale a quelle di Patagones a 20 chilometri dal fiume.

Al Nord si stende l'abitato con vie regolari fino a 300 metri dalla riva, da cui si protrae irregolarmente per altri 300 metri circa, circondati già dalle macchie patagoniche. Al NEE e SE si dirama con case fino alle stesse colline per 500 metri a un dipresso ; molte di quelle case sorgono sopra *médanos*, (collinette di sabbia) ed altre frammezzo a roveti ed arbusti.

37. — Verso Est ed a circa 700 metri dalla piazza principale si ha il nuovo cimitero, in un quadrato di 200 metri di lato. Campeggia nel centro una Cappella per le esequie, ed altre due per i sepolcri. Tranne questi tre chiamati *monumenti*, in quel triste e gelido quadrato non si vedono altro che croci in terra, intorno alle quali infoltiscono spine, cardi e ruvida erbaccia senza fiori, nè profumi. Le croci sono in massima parte di ferro, sebbene in alcuni tratti solo di legno. Nelle pareti della muraglia al lato NO e S sono incavate le nicchie per le salme dei ricchi. Ordinariamente una lapide di marmo suggella la nicchia e ricorda con un epitaffio il defunto. Corone di fiori secchi e disadorni, di fiori artificiali ossidati, e rami di fiori senza profumi pendono dalle croci e dai medaglioni delle gelide lapidi funerarie.

Qualche cancellata di ferro rinchiude fiori ed arbusti melanconici; da questo all'infuori non un albero, non un verde cipresso od un salice piangente, nè una pianta qualsiasi da cimitero adorna quella magione solitaria della morte.

Privo il recinto di alberi e di fiori, non si ode giammai colà sibilare la brezza tra i rami, nè il compassionevole tubare del *torcaz* (colombo selvatico); non volano di fiore in fiore le farfalle; non vi succhiano il nettare le api laboriose; sempre silenzio!... sempre la morte tra le croci cadenti! si ode solo il cupo strido del gufo notturno, posato sovente sopra il braccio di una croce!

Nei giorni di calore e di siccità grigi vortici di polviscolo e d'arena percorrono quel deserto dei morti;

e d'inverno pozzanghere d'acqua, dove si annidano schifosi rettili, allagano il suolo di quella tristissima necropoli.

Nessuna separazione con sentieri di bianche sabbie cosparse di piccole conchiglie, nessuna aiuola o circolo di fresche erbe, di sempre-verdi o di bosso; in una parola nessuna varietà, ma tutto è monotono là ed uniforme, eccetto il tragitto dalla porta alla Cappella ed un secondo all'intorno delle nicchie. Quando si esce da quel luogo sentesi l'anima amareggiata, il cuore oppresso e il ribrezzo della solitudine e dell'abbandono dei morti. Lugubri pensieri rivolgonsi nella fantasia nel dipartirsi meditabondi e con passo lento da quel romitaggio, che giace sopra un piccolo altipiano della collina.

38. — Ritornando sulla piazza principale, ed uscendone al S e SE della popolazione si discende per vie arenose e frane sgretolanti fino ai giardini, orti e vigneti sul margine del Rio Negro, unico punto dove coltivasi la terra secondo l'agraria. I vigneti e gli orti si estendono fino a 4 chilometri dalla popolazione, sempre lunghesso la sponda del fiume; poi fra appezzamenti deserti seguono terreni coltivabili fino a 15 chilometri, dove crescono alberi fruttiferi ed ogni genere di ortaglie. A 15 chilometri da Patagones verso la foce del Rio, prosperano grandi noci e folti ciliegi, *guindos* è peschi.

Oltre i vivai di piante fruttifere e di vigneti, non mancano i boschi d'Eucaliptus e di acacie, e le piantagioni dei salici di Babilonia. È il paraggio più pittoresco.

39. — Patagones è Capoluogo del *Partido* (Dipartimento) omonimo, appartenente alla regione Sud della Provincia di Buenos Aires, ed ha per limiti dipartimentali al Nord il Rio Colorado, al Sud il Rio Negro, all'Est l'Oceano Atlantico ed all'Ovest il meridiano 5° di Buenos Aires, con una estensione in superficie di 15.000 Km.^{2}.

Dall' emancipazione Nazionale dell'anno 1812 fino al 1837 fu amministrato militarmente come fortezza avanzata e terra d'esilio, ed in quel frattempo vi fu nominata la prima Autorità civile col titolo di Giudice di Pace. Questa amministrazione durò fino al 1854 in cui si eresse il primo Municipio, abrogando l'amministrazione militare.

La popolazione andò aumentando lentamente, essendosi dato principio alla sua fondazione con 150 persone circa, fino al 1790, anno in cui si eresse la Parrocchia di Carmen di Patagones, come consta dagli Archivi Parrocchiali.

40. — Nel 1812, data dell'emancipazione, la popolazione di Patagones e de' suoi dintorni ascendeva a 900 abitanti; nel 1827, sarebbe stata di 1300; e nel 1854, secondo i Registri Municipali, giungeva a 1672 abitanti, che andarono poi aumentando nelle proporzioni seguenti:

1869	Popolaz.	urbana	1690	+	Rurale	877	Totale	2567
1881	„	„	1850	+	„	308	„	2158
1888	„	„	2284	+	„	772	„	3056
1895	„	„	2674	+	„	2352	„	5026
1897	„	„	2890	+	„	2535	„	5425

La popolazione dal 1881 è così distinta per nazionalità :

	Anni 1881	— 1888	— 1897
Argentini	1721	1978	3426
Americani diversi	60	40	56
Nord Europei (10 Nazioni)	50	84	330
Italiani	190	503	930
Spagnuoli	80	362	525
Portoghesi	3	5	8
Francesi	39	74	112
Africani	15	10	4

Secondo queste cifre, la popolazione nazionale e straniera fu così divisa:

	Anni 1881	— 1888	— 1897
Argentini	1721	1978	3426
Stranieri	437	1078	1999
Totale	2158	3056	5425

Gli Italiani e gli Spagnuoli hanno formato la maggior parte della popolazione straniera. La diminuzione di popolazione, che presenta l'anno 1881 in confronto del 1869, devesi alla creazione del Governo del Rio Negro, a cui si diede per Capitale Biedma che apparteneva alla giurisdizione di Patagones.

41. — Il gregge nel Dipartimento è rappresentato da circa 1.000.000 di animali classificati come segue: lanuti 890.000; bovini 25.500; equini 2700: suini e caprini 780.

Il commercio si esercita da 152 Ditte, più una Succursale del Banco Provinciale.

Le case di commercio sono distribuite irregolarmente nella popolazione, ma quelle di maggiore importanza si trovano presso il Porto e sulla Piazza principale. La Ditta più importante è italiana, dei Sigg. Bertorello e Cuneo, con un capitale di L. 500.000, situata al Porto.

Sono in attività due fabbriche di liquori, dove si lavora il *Guindado,* che è la specialità di Patagones.

42. — Per l'insegnamento scolastico vi sono due Scuole maschili e tre femminili, con un Consiglio Direttivo.

Gli abitanti di Patagones, sebbene forniti di scarsa istruzione superiore, si mostrano abbastanza ben educati.

Parlano tutti lo Spagnuolo, corretto assai. Vi si pubblicano tre periodici: " El Ferro-Carril „; " El Independiente „; e " La Nueva Era „.

Nella Casa della Missione Salesiana, da un lato si eleva l'Osservatorio Meteorologico di Patagones, diretto dai Padri della Missione. L'edifizio dell'Osservatorio è una torre a due scompartimenti di 5 × 4 metri. È fornito di parecchi istrumenti grafici e degli altri apparati di una Stazione Meteorologica di secondo ordine.

43. — Non esistono teatri in città, ma sopraggiungendo le Compagnie Drammatiche si adattano per la rappresentazione i saloni della Società Spagnuola ed Italiana e quelli del Club Sociale.

I Salesiani tengono una sala destinata a teatro, e sono coloro che offrono più rappresentazioni durante l'anno.

Risiedono in Patagones Viceconsoli Italiani, Spagnuoli, Francesi ed Alemanni.

§ II. — Rio Negro.

44-45. — **Biedma** è la capitale del Rio Negro e la seconda città della Patagonia Argentina; conta 1400 abitanti. Fu fondata da Francesco Biedma nel 1779.

Fino al 1879 portò il nome di " Mercedes de Patagones ", scambiato con quello di Biedma a memoria del fondatore. Gioverà avvertire, che il nome vero della città è Biedma e non Viedma; ma per un errore ratificato già dall'uso e dagli stessi atti ufficiali moderni si adotta Viedma. Meglio sarebbe attenersi al vero nome, come già usano molti, affinchè gli stranieri non dicano che per deficienza di cognizioni ortografiche non si è saputo neppure scrivere debitamente il nome del suo fondatore.

La sua primitiva destinazione fu come quella di Patagones, e ne sortì le medesime vicende, finchè nel 1854 vi si creò la prima autorità civile, e si costrusse la Chiesa.

Il nucleo originario della sua popolazione fu Spagnuolo, e tale si conserva fino al presente in una maggioranza relativa. Nel 1879 si separò da Patagones, di cui faceva parte, e venne scelta a residenza del Governatore della Patagonia.

Nel 1883 fu creata Capitale del Rio Negro, e Capoluogo del suo primo Dipartimento.

Biedma giace sul margine destro del Rio Negro, rimpetto a Patagones. Si trova nella vallata del Rio Negro, in una pianura pressochè orizzontale. La sua piazza principale nel centro della popolazione, è a 13 metri sopra il livello minimo del fiume. È assai estesa nel senso longitudinale del medesimo, occupando sopra questo un'area di 15.000 metri.

La prima via longitudinale, di circa 1500 metri, è a 150 metri dalla riva. La zona tra il fiume e questa via, stante il suo poco livello litorale viene allagata completamente nelle grandi maree; non ha edificî, ed è solo coltivata a piante fruttifere.

Esistono altre vie longitudinali dell' estensione della prima. Alla metà delle vie anteriori, sopra una linea di 600 metri, la città si estende verso il Sud in tre isolati. Questo è lo scompartimento moderno e racchiude gli edifizî principali: la Chiesa, i Collegi Salesiani, l'Ospedale, l'Asilo, una Torre di 33 metri per l'Osservatorio e la sede dell'Ecc.mo Vic. Apostolico Mons. Cagliero.

Gli edifizî della Missione occupano tutto un isolato, che per la sua architettura, i dipinti, le proporzioni e la solidità, riesce l'edifizio principale di Biedma.

Agli edifizî Salesiani seguono quelli del Governo Territoriale e del Municipio Dipartimentale. Le nuove carceri occupano il terzo luogo, e presso le stesse v'è la caserma della polizia e guarnigione.

Tranne queste costruzioni ed alcune case più recenti le altre sono tutte all' antica, in mattoni.

Il gruppo di tutti gli edifizî consterà di cinquecento case circa, distribuite in sessantacinque *manzanas*, (isolati), che hanno quasi tutte attiguo un piccolo giardino od orto. La città ha tre piazze con viali. Il suolo delle vie non è selciato, e diviene fangoso nelle intemperie. L'edifizio più alto è quello dei PP. Salesiani, ed eccettuate tre case, tutte le altre sono ad un solo piano e senza intonaco all'esterno. In entrambi i lati della popolazione, ai margini del fiume, si trovano i campi e gli orti che forniscono i vegetali per la mensa. Può calcolarsi che la piccola città ha 2000 metri di lunghezza per 800 di larghezza nella sua estensione principale. Le vie longitudinali sono sei e quindici le trasversali. A un chilometro circa dall'abitato verso il Sud, si trova il cimitero, triste come quello di Patagones, se non di più, giacchè è isolato nella parte deserta della valle.

46. — In Biedma risiedono le Autorità Nazionali e Territoriali: il Governatore, il Giudice *Letrado* (Pretore), il Fiscale della Nazione, il Ricevitore delle Rendite Nazionali, il Comandante della piccola Squadra del Rio Negro, il Fiscale Militare e le altre Autorità locali: Municipio, Giudice di Pace e Consiglio Scolastico.

Inoltre è la residenza dell'Ecc.mo Vicario Apostolico e il centro della Missione Salesiana della Pampa e Patagonia.

L'alto commercio di Biedma circonda la piazza Winter rimpetto alla Chiesa e l'isolato dei Missionarî Salesiani. Le Ditte migliori sono di Spagnuoli ed avranno in giro un capitale di 350.000 *pesos*. Sono in

attività due tipografie, che stampano due periodici. Nè l'una nè l'altra è a vapore, e sono del sistema Marinoni. L'istruzione elementare viene impartita in due scuole maschili e due femminili, frequentate da circa 400 alunni, dei quali 300 sono istruiti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il continuo contatto con cittadini di Buenos Aires, le stesse Autorità Superiori, quasi tutte provenienti dalla Capitale Federale, i periodici, il Vescovo, i Missionarî, hanno sommamente influito a formar di Biedma la città più colta della Patagonia. Ad essa tuttavia, come a quella di Patagones ed a tutte le altre delle Pampas e Patagonia, manca l'istruzione superiore.

Non deve però credersi che la scarsità di istruzione sia tale da diventar ignoranza, perchè è piuttosto deficienza di cognizioni più sviluppate.

In Biedma e Patagones tutti vestono alla foggia delle grandi città europee e le donne principalmente ostentano gran lusso.

Biedma non ha porto, perchè il fiume nol consente; il porto del Rio Negro è Patagones. Il tragitto da questa città a Biedma e viceversa si fa in *chalanas* (burchielli). Fino dal 1885 si progettò di costruire un ponte di ferro, che mettesse in comunicazione diretta le due popolazioni. È probabile che un giorno si realizzi.

Recentemente i Salesiani hanno collocato un grande orologio sulla torre dell'Osservatorio, e studiano il modo d'introdurre nell'abitato per mezzo di tubi l'acqua potabile. L'illuminazione di Biedma, come di Patagones, è a petrolio, ed occupa così parecchi uomini. Ogni isolato ha diritto a 16 fanali sui suoi quattro lati,

alimentati da una lampada della forza di quattro candele. L'illuminazione non ha luogo nelle notti di luna chiara. La pulizia e la viabilità lasciano molto a desiderare. L'unico monumento pubblico sorge sulla piazza Winter, e consiste in una piramide di 16 metri d'altezza, imitazione di granito, sopra della quale si collocherà il busto del Dr. Adolfo Alsina.

47. — **Pringles.** — Capoluogo del Dipartimento omonimo, fu fondato da D. Iulian Murga nel 1864 come fortino di presidio, sotto il nome di *General Mitre.*

Nel 1881 il Generale Villegas cambiò questo nome con quello del Colonnello Pringles, in memoria di questo illustre capitano dell'Indipendenza Argentina.

Pringles dista 18 leghe da Biedma e Patagones, sulla sponda sinistra del Rio Negro in una piccola valle fertile e strategica. Oggi ha una popolazione di 500 abitanti, con Municipio, Giudice di Pace, Sindaco e Commissario di Polizia.

La pianta della popolazione presenta 20 isolati, alcuni dei quali completamente disabitati. Le vie principali e frequentate sono dieci. Ha due piazze, una sola delle quali è circondata di case. Non vanta edifizî importanti, e tutte le case sono ad un sol piano, senza intonaco e fabbricate la maggior parte in mattoni. La Chiesa parrocchiale servita dai Salesiani è una Cappella a forma di salone, capace di 150 persone. A destra della medesima sorge la povera casa dei Missionarî colle scuole a loro carico frequentate da 80 allievi, alla sinistra il Municipio e gli ufficî delle

Poste e del Telegrafo. Le botteghe principali circondano la piazza, ed una delle Ditte dispone di un capitale di 150.000 *pesos*.

Non vi si pubblica alcun periodico, nè vi è tipografia, ma vi sono due scuole comunali oltre le Salesiane. L'illuminazione, le vie, la pulizia, l'acqua, la vendita di commestibili, di carne e vegetali sono come a Biedma.

La popolazione per la sua posizione sul fiume, per gli orti, giardini e poderi che la circondano, e per l'aria sana e pura riesce una delle più pittoresche del Rio Negro, nonostante la sua piccolezza.

Gli Indî le diedero l'assalto una volta, mettendone in serio pericolo la guarnigione (1874), la quale composta di presidiarî e soldati indisciplinati, nei primi tempi si sollevò per due volte, in una delle quali (1863) uccise un Ufficiale, fece prigioniero il Comandante, derubando i poveri Coloni, e fuggendo poi nel deserto.

La popolazione di Pringles consta di stranieri pel commercio e per l'agricoltura, e di *crèoli* per la pastorizia.

Nelle vicinanze verso la valle, abitano varie famiglie indigene in capanne e casipole di mattoni.

In Pringles dimorano varie famiglie austriache, stabilitevisi da molti anni, ed ultimamente vi si stanziarono anche alcuni Polacchi.

48. — **Conesa.** — È una piccola popolazione sulla sponda destra del Rio Negro, a più di quaranta leghe da Biedma e ventidue da Pringles.

Numera una sessantina di case con trecento abitanti circa. Fu fondata nel 1870 dal Maggiore D. M. Ruiz,

come posto avanzato contro gli Indi del turbolento Cacico Rauque-Curà, che le diedero l'assalto a più riprese. Si stende in una curva formata dal fiume. Quasi di rimpetto, sul margine sinistro, si trova un gruppo di case che formano la Colonia Conesa.

Fino al 1877 Conesa riducevasi al fortino ed a poche capanne e case mal costruite, abitate da famiglie di soldati e da alcuni coloni italiani. Nel 1879 la popolazione aumentossi coll'arrivo della tribù di Catriel, inviatavi dal Governatore della Patagonia D. Alvaro Barros, per dedicarsi all'agricoltura. La tribù del famoso Cacico Catriel, che abitava al nord del Rio Colorado tra la *Sierra Choique Mahuida* e la foce del fiume, erasi arresa nel 1875 al Governatore della Patagonia, chiedendo la protezione di un forte per esser difesa contro gli antichi suoi compagni del deserto, che pretendevano distruggerla per essersi data agli inciviliti. Passata a Conesa, la popolazione di questo forte prese un carattere tutto indigeno. Il Governo le destinò appezzamenti di terreno per coltivarlo, e permise che si tenesse un capitano proprio pel regime interno, ma soggetto alle autorità del fortino. Al principio si dedicarono all'agricoltura e costruirono perfino case regolari assai, ma ben tosto si abbandonarono all'ingenita loro noncuranza, preferendo la vita pastorile.

Alcune indie si sposarono con *crèoli* naturalizzati, e perfino con qualche straniero. In questa maniera la popolazione fecesi mista, ed invece di progredire si rese stazionaria.

Nel 1881 Conesa era una *rancheria* (gruppo di *ranchos*), anzichè un villaggio.

Ultimamente le case si ristorarono ed oggi se ne contano una cinquantina in mattoni, oltre ad una Cappella e tre scuole, una maschile e due femminili. Vi risiedono un Giudice di Pace, un Commissario, e gli Uffici di Posta e del Telegrafo.

I Salesiani vi hanno stabilito una Missione, e le Suore di Maria Ausiliatrice una scuola fiorente. Il villaggio è attorniato da alcuni orti, ma pare che il terreno non si presti gran fatto alla coltivazione.

49. — **Roca.** — Da Conesa a questa popolazione, capitale del Dipartimento omonimo, corrono ottanta leghe lungo il Rio Negro. È situata sulla riva destra in un terreno piano e senza selve. Conta circa 900 abitanti, e fu fondata nel 1881 dal Generale Villegas. La sua posizione strategica, prossima alla confluenza del Limay e Neuquén, da cui dista solo dodici leghe, il suo incremento in pochi anni, la ferrovia che oggi vi mette capo, congiungendola con la Capitale Federale, la sede di un forte distaccamento militare, le preparano un avvenire importante, e probabilmente l'onore di futura Capitale del Rio Negro, secondo le viste governative. Le sue case sono di mattoni in gran parte, ha una bella Chiesa nuova edificata dai Salesiani; ed i quartieri moderni della Brigata, là stazionata. Vi risiedono un Giudice di Pace, il Sindaco e gli Uffici di Posta e Telegrafo. Il suo commercio progredisce abbastanza, ed è rappresentato da un capitale circolante di 600.000 pesos. I Salesiani vi hanno fondato una colonia agricola, con un motore a vapore ed operai idonei.

Si sta scavando un canale d'irrigazione, che darà grande impulso all'agricoltura. Molti stranieri sono accorsi a stabilirsi là attratti dai lavori di costruzione ed impianto della Colonia.

È questa l'ultima popolazione del Rio Negro, e la più distante da Biedma (120 leghe).

Tra Conesa e Roca si sviluppano i germi di due future città: Choele-Choel ed Avellaneda. L'ultima può già considerarsi come un villaggio, poichè è residenza di Autorità dipartimentali, sebbene non conti che 150 abitanti.

Eccettuando Biedma e Patagones in nessuna delle mentovate popolazioni si hanno medici, avvocati, ingegneri. La medicina viene esercitata ordinariamente dai *curanderos* e *curanderas* (empirici). Gli elementi medicinali vengono loro somministrati dalle erbe del campo, e le regole loro terapeutiche sono unicamente basate sull'esperienza.

A Pringles una Suora esercita l'arte onorata d'Esculapio, con una perizia meravigliosa, avendo una clientela nel raggio di trenta leghe all'intorno. Suor Maria Maddalena è Figlia di Maria Ausiliatrice, ed una Missionaria di spirito virile e d'abnegazione. Francese d'origine, conserva la tempra delle eroiche missionarie sue connazionali, alle quali tributano tanto onore i soldati francesi pei loro grandi servigi di carità all'Esercito, anche sui campi di battaglia.

50. — **Fortini.** — Da Conesa a Roca esistono ancora gli antichi Fortini, tutti circondati da un nucleo di capanne, e formano centri di topografie militari.

Tra Conesa ed Avellaneda si elevano i Fortini *Castre* alla destra del fiume, *Negro Muerto* alla sinistra, e *Choele-Choel* di fronte all'isola. Da Avellaneda a Roca alla sinistra del fiume si incontrano i Fortini *Chimpay, Chelforó* e *Chichinal.* Presso la confluenza appartenente al Territorio del Rio Negro, si ha pure il Fortino e Colonia General Roca. A 35 leghe circa dal Fortino Castre verso il Sud, di fronte alla baia *San Antonio* trovasi il Fortin *Balcheta* ai piedi delle *Sierras San Antonio.*

La popolazione urbana di tutto il Rio Negro, includendovi Patagones, sale al presente a 6000 abitanti. Nel 1895 valutavasi a 4920.

§ III. — Neuquén.

Le popolazioni del Neuquén sono due: *Chos-Malal* e *Junin de los Andes.*

51. — **Chos-Malal.** — Giace ad 80 leghe dalla confluenza del Limay e Neuquén, sul margine sinistro di quest'ultimo: conta 550 abitanti, e le sue case sono di mattoni nella massima parte.

È la capitale del Territorio del Neuquén, e fu fondata dai soldati della spedizione militare del 1881. Come capitale è residenza dell'Eccellentissimo Governatore, del Giudice *Letrado* e di tutte le altre Autorità Territoriali e Nazionali. Vi si pubblica un piccolo periodico " *El Neuquén* ".

Sono notevoli due scuole maschili ed una femminile, gli Uffizî di Posta e Telegrafo, la Ricevitoria di Dogana, e gli Uffici di Marche e Patenti.

La situazione del paese è tra le migliori; i suoi terreni sono produttivi. Gli abitanti sono d'origine Araucana od Argentini indigeni. Non possiede alcun edifizio d'importanza, tranne i summentovati.

A 15 leghe circa da Chos-Malal al SO ed ai piedi delle Cordigliere, giace Ñorquín formato da un gruppo di case con 60 o 70 abitanti.

52. — **Junin de los Andes.** — È capoluogo del quarto Dipartimento, e conta 450 abitanti. Dista 85 leghe da Chos-Malal ed altrettanto dalla confluenza.

Si estende in un paraggio pittoresco alle sponde di un affluente del fiume Collón-Curá, il *Chemehuin*. La sua popolazione è d'origine Araucana.

53. — **Fortini.** — A 55 leghe al Sud sui margini del lago Nahuel-Huapì sorge il Fortin *Chacabuco*, in via di formarsi villaggio. La fertilità del suolo, il clima soave e la vaghezza del lago, non tarderanno ad attirarvi una popolazione laboriosa. Seguitando il Limay, verso la sua confluenza, a 50 leghe circa da Chacabuco, incontrasi il *Fortin Nogueira;* a 20 leghe da questo, verso la confluenza, quello di *Alarcon*. Nel quarto Dipartimento, sulle sponde del Collón-Curá si eleva il *Fortin Villegas* e *Gumcunic* all'Est di Junin de los Andes.

Costeggiando sempre il Neuquén dalla confluenza a Chos-Malal, si presentano i Fortini di *Vidal, Chañar,*

Tratayen, Vanguardia, Mangrullo e *Paso de los Indios.*

La popolazione urbana del Neuquén, compresa quella di alcuni Fortini, si calcola a 1000 e più abitanti.

§ IV. — Chubut.

Questo Territorio non ha altre popolazioni che quelle di Rawson e delle vicine Colonie *Gaiman, Trelew* e *Madryn.*

54. — **Rawson.** — È questa la Capitale del Governo Territoriale, situata sul Rio Chubut e prossima alla sua foce. Fu fondata nel 1866 da una *Colonia Gallense,* da cui discendono quasi tutti i suoi abitanti. È la sede delle Autorità Territoriali e Nazionali. Magnifica è la situazione topografica del paese, a cui si augura un pronto aumento.

55. — All'Ovest, si ha la Colonia *Gaiman* con 140 abitanti, al NO *Trelew,* e a 12 leghe da questa, verso il NE ed in un porto del Golfo Nuevo, la Colonia e il Porto *Madryn.* Il totale delle popolazioni di queste Colonie è computato a 300 abitanti.

Il Territorio del Chubut non ha altre popolazioni, nonostante le sue grandi aree di terreni coltivabili.

In una bella valle della Precordigliera a circa 180 leghe verso l'Ovest di Rawson, si è iniziata la Colonia *16 de Octubre,* che già conta 80 abitanti.

§ V. — Santa Cruz.

Quantunque sia stata conosciuta e siasi tentato colonizzare la parte litorale di questo Territorio fino dal 1779, quando da Biedma si colonizzò il Rio Negro, rimase disabitata e pressochè abbandonata fino al presente. Prima degli Spagnuoli, come notammo nelle note storiche, gli Inglesi ed Olandesi impresero varie volte ad edificare Fortini ma non sussistettero al di là della provvisoria permanenza dei loro fondatori.

56. — Presso la foce del Rio Deseado si presenta il Porto e la *Colonia Deseado*, oggi completamente abbandonata. *Puerto Deseado* dista una giornata di viaggio per mare (con vapore di velocità dalle 10 alle 12 miglia per ora) da Rawson.

Costeggiando più verso il Sud, a 60 leghe si trovano il Porto e la Colonia *San Julian*, varie volte popolata e spopolata all'epoca della conquista.

57. — Quindici leghe più innanzi segue *Santa Cruz*, porto e colonia che oggi somma a 300 abitanti. Fu a suo tempo Capitale del Territorio. È una popolazione in bella postura, ma ha un terreno sterile e soggetto ai continui venti del SO.

58. — Partendo da Santa Cruz, in 8 ore di viaggio per mare si giunge a *Porto Gallegos*, oggi Capitale del

Territorio di Santa Cruz. Conta appena 150 abitanti; è uno dei porti più antichi, visitato da Magellano.

In questo Territorio non si hanno altre Colonie nè popolazioni, ad eccezione delle rurali.

§ VI. — Terra del Fuoco.

59. — **Ushuaia.** — Nel 1868 una missione protestante si stabilì presso il Canal Beagle, al sud del monte Ushuaia; e riunendo Indî, diede principio ad una popolazione.

Questa è l'origine del villaggio d'Ushuaia, oggi Capitale del Territoriale Argentino della Terra del Fuoco.

Nel 1883, quando si crearono i Governi territoriali, Ushuaia che allora numerava 150 abitanti fu scelta per Capitale.

È un porto sicuro e di facile accesso ai bastimenti che peschino da 5 a 9 metri. Giusta il censimento del 1895 ascendeva a 225 abitanti, che durante la stagione della pesca aumenta fino a 400, in grazia dell'affluenza di pescatori di pinnipedi e cetacei.

Colà risiedono il Governatore Territoriale e le altre Autorità. Ha due scuole ed una mista. Dallo stretto Le Maire ad Ushuaia corre la distanza di 200 chilometri, e di 250 al Capo Virgenes sull'entrata dello stretto di Magellano. Dal Capo Virgenes al Capo San Diego sull'entrata nello stretto Le Maire si misurano 300 chilometri in linea retta, e 450 costeggiando la Terra del Fuoco.

Nella Terra del Fuoco Argentina non esistono altre popolazioni nè colonie agricole.

Le isole argentine, eccettuata quella di *Los Estados* dove elevasi un faro, sono disabitate.

60. — La popolazione urbana della Patagonia Argentina con Patagones e le Colonie più popolate, è perciò di 8800 abitanti attualmente.

Le città sommano a dodici, comprese le cinque Capitali dei Governi Territoriali.

Solo i Territorî del Rio Negro e del Neuquén hanno popolazioni nell'interno loro, giacchè le altre si trovano sulle coste dell'Atlantico.

I tre quarti di questa popolazione sono d'origine Europea ed Ispano-Americana.

Includendo la popolazione chilena di Punta Arenas, e la capitale delle isole Malvine Starley risultano 13.000 abitanti urbani.

CAPITOLO TERZO

Studii etnografici.

§ I. — Feste e Riunioni pubbliche.

61. — Non ritorneremo più sulla storia delle popolazioni già sufficientemente esposta nel capitolo anteriore; preferiamo occuparci della psicologia di codesti abitanti, intrattenerci nello studio della loro società e nelle loro manifestazioni intime e pubbliche.

L'uomo delle grandi città, quando giunge alla Patagonia e ne visita le popolazioni, resta meravigliato nel vedervi copiate come in miniatura le relazioni sociali delle primarie Capitali, esternamente manifestate collo stesso gusto, ma collegate nell'intima loro vita coi nessi più puri, intimi ed espansivi.

Il viaggiatore s'immagina di trovarvi popolazioni incipienti, composte d'uomini rozzi, zotici e privi d'ogni civiltà; invece è tutt'altro. Appena si giunge ad una popolazione, a Patagones p. es., ben presto si viene a constatare una gentilezza che in nulla cede a quella delle maggiori città; vecchi e giovani d'entrambi

i sessi, uomini di commercio e di governo, tutti se gli presentano con modi cortesi e squisiti, manifestando così la franca cordialità dei loro atti con una generosa e sincera accoglienza.

62. — Non vedrà, certamente, in tutte le parti o in nessuna il cappello a cilindro, il soprabito nero alla francese, i guanti di fino capretto, il giubbetto bianco ed il colletto inglese, ingioiellati di brillanti; ma incontrerà dovunque uomini vestiti decentemente, con elegante semplicità, con gusto e perfino con lusso ed ornamenti in oro. Se non hanno quel portamento così agile degli uomini di città, da imitare i figurini inglesi e francesi, rileverà nondimeno nella loro persona e nei movimenti un non so che di finezza spagnuola, per nulla somigliante all'affettata e servile imitazione della moda odierna.

Nelle signore e nei giovani troverà quella semplice eleganza, che dovrebbe essere la caratteristica delle persone civili: corretta la persona, soavi i tratti, modeste nel presentarsi e nel parlare, si sono guadagnate l'ammirazione di tutti i viaggiatori.

In alcune popolazioni, le giovani sono in generale un modello di maniere semplici e pure. Se attratto a verificare le cause di quella graziosa modestia, l'osservatore tien dietro ai loro passi, intenderà ben presto che la loro garbatezza è un eco fedele delle loro credenze religiose: nella chiesa le troverà riunite e vestite colla stessa decenza come sulle vie pubbliche e nei passeggi. Se indaga più a fondo, saprà che, meno rare eccezioni, tutte le giovani sono cattoliche ed apparten-

gono alla benefica istituzione delle Figlie di Maria: in codesta Società le giovani rionegrine attinsero quella modestia cristiana, così soave ed attraente.

Inoltre, per recare maggiore abbondanza di dati, riconoscerà ciò essere frutto dell'istruzione religiosa dei Missionarî Salesiani, e di quelle eroiche Suore che li aiutano colla loro abnegazione.

63. — In tutte le popolazioni si trovano le due divisioni, la classe ricca e la povera: questa più numerosa ed originale, quella più colta e soggetta all'influenza delle mode straniere. La classe ricca è formata dai commercianti, dai grandi *estancieros* e dalle famiglie antiche spagnuole; la povera, dagli immigranti, dagli Indî e proletarî; nondimeno entrambe si avvicinano, si appoggiano e si mantengono in amichevole relazione.

La mancanza d'istruzione superiore, e talvolta elementare, li porta in molti punti a contatto: il commerciante ricco traffica intimamente col povero; il proprietario è uomo semplice ed amico dell'eguaglianza sociale; le famiglie spagnuole sono più patriarcali che aristocratiche, ed amano i poveri come tanti loro figli; per queste ragioni, malgrado le differenze di fortuna, le loro divisioni sociali sono più materiali che morali.

64. — Nelle feste patrie, nei giorni di solenne esultanza generale, per qualche avvenimento di storia antica o recente, tutti gli abitanti si riuniscono in una sola gran famiglia, dove si partecipa dell'allegria e della gioia in proporzione della diversità dei caratteri.

I giorni di maggiore allegria e festa generale sono il 7 di marzo, in commemorazione della vittoria ottenuta contro la squadra Brasiliana; il 25 d'Agosto, il 25 di Maggio e il 12 d'Ottobre, che rispondono a fatti storici Nazionali.

Dopo queste feste di carattere civile, vengono le feste religiose, il Patrono della popolazione e le altre di precetto ecclesiastico di prima classe.

65. — *Il 7 di marzo* è il più lieto dei giorni, quello di maggiore entusiasmo, poichè alla vittoria delle armi si collega la protezione miracolosa della Vergine, la cui tradizione si è perpetuata, facendo sì che i sentimenti patrio e religioso si accordino colla grandezza e sublimità dell'avvenimento. Le due città principali, Patagones e Biedma, lo commemorano colla maggiore pompa possibile; anticipatamente, mediante sottoscrizioni, si forma un fondo per sopperire alle spese della festa; tre giorni prima del dì convenuto si dà principio a pavesare le vie principali, la piazza ed il tempio; si allestiscono fuochi pirotecnici, razzi volanti e mortaretti in gran copia.

Il tempo favorisce quasi sempre la festa: il cielo sereno si colora di zaffiro; le brezze blande, l'aria temperata, gli alberi e le erbe conservano la freschezza estiva. Le frutta sono mature, i fiori esalano gli ultimi loro profumi, incominciasi la raccolta del frumentone e la vendemmia occupa i vinicultori.

Tutto il mondo Patagone presentasi allegro e pieno di speranze, ed accoglie la festa quale occasione propizia per manifestare il generale contento.

Quando comincia a rosseggiare l'Oriente e le ombre della notte si dileguano, quando la brezza agita soavemente gli steli, e rompono l'aria i mattutini gorgheggi degli uccelletti silvestri, risuona il primo segno della sveglia: una salva di mortaretti ed alcuni spari di cannone partono dalla guarnigione di Biedma e dai vapori mercantili del porto.

Segue tosto l'allegro scampanio dei sacri bronzi, lanciati a volo per suonar l'Ave Maria; la popolazione commuovesi tutta e tutti si alzano, alcuni per precedere gli altri nell'osservare gli ornamenti delle piazze, ma la maggior parte per assistere al primo incruento Sacrifizio che in tal giorno si offre per la prosperità della Patria.

Al sorgere in Biedma del " ministro maggior della natura ", si riuniscono sulla piazza principale le Scuole dello Stato e di D. Bosco, dispiegata la patria bandiera e la banda musicale Salesiana per cantare e suonare l'Inno Nazionale.

Le autorità con tutta la popolazione concorrono ad assistervi; si dà il segno, e succede un profondo silenzio: tutti si stringono attorno ai cantori; il sole sta per squarciare il suo cortinaggio, e non sì tosto lascia contemplare il proprio disco di fuoco, il tamburo raddoppia i suoi colpi, ed un coro di voci soavi ed argentine intuona la prima strofa:

" ¡Oid, Mortales, el grito sagrado! "

(Udite, o Mortali, il sacro grido). Tutti si scoprono, e salutano con entusiasmo le prime parole; nessuno si muove, il respiro è sospeso ed i cori e l'*a solo* con-

tinuano alla pari colla maestosa musica il canto dell'inno marziale. In seguito a questo ed all'esecuzione di alcuni pezzi di scelta musica, la comitiva si dirige alla residenza del Governatore nelle cui aule si declamano poesie e discorsi allusivi all'atto.

Nella recita si alternano i fanciulli ed altre persone; alla fine parla il Governatore, rendendo grazie ed augurando buona festa; si distribuiscono confetti e dolci e si sturano bottiglie di Oporto e Champagne per onorare i convitati.

Alle 7 $^1/_2$ tutto è terminato nella residenza Governativa, mentre a Patagones si pensa dove la festa prenderà un carattere più animato e solenne.

66. — Là il comitato delle feste ordina un solenne *Te Deum*, al cui canto intervengono tutte le Autorità Nazionali, Territoriali e Municipali; i Rappresentanti delle diverse Nazioni, i Vice Consoli Italiano, Francese e Spagnuolo; i Collegi col proprio stendardo, le Corporazioni religiose ed il popolo. Si adorna il tempio col massimo splendore, ed i celebranti uffiziano con tutta pompa e solennità; la funzione principia circa alle 10 ant. L'immagine della Patrona (la Vergine del Carmine) viene adornata e quasi coperta di seta e di oro, e d'una infinità d'*ex voti;* ma ciò che nella Chiesa eccita l'ammirazione in tutto il popolo e l'entusiasma, sono i trofei: le due bandiere brasiliane, logore dal tempo e traforate dai proiettili vincitori. Queste bandiere vengono spiegate con buon gusto dinanzi al presbiterio, e le domina con orgoglio la bandiera Nazionale, emblema della patria gloriosa.

Altro oggetto di considerazione è un anziano nonagenario, cui le Autorità ed il Comitato delle feste fan corona in un posto d'onore; è questi un eroe della giornata; nel suo spirito cristiano vibra un ardente sentimento patrio, argomento di domande e di commenti nella festa. L'eroe è il Sig. Marcellino Crespo, che occupò importanti posti negli avvenimenti politici del luogo, essendo stato varie volte alla direzione del Governo Municipale.

Regolarmente, un oratore entusiasta sale il pulpito per tessere la storia della solennità, mettendo in rilievo la celeste protezione della Patrona, a cui tributansi, in tal giorno, i più sinceri omaggi.

Terminato l'inno di ringraziamento al Supremo Ordinatore degli umani eventi, ed impartitasi la Trina Benedizione, il popolo si ritira per il pranzo, dopo l'avviso di riconvocazione per la civica passeggiata e pel trattenimento musico-letterario che si terrà nella piazza dalle ore 14 alle 15.

67. — All'ora determinata, già vi sono presenti tutte le Società, le Autorità, i Collegi ed il popolo in massa. Nel centro della piazza si eleva un palco e una tribuna; vi si trasporta un piano, e vi si riserva lo spazio per la banda musicale. Sventolano le bandiere di tutti gli Stati che hanno sudditi in Patagones, ed una infinità di pennoncelli, trofei e scudi acquistano varietà e bellezza all'insieme. Giunti al sito si ordina la sfilata: primi i fanciulli colle rispettive bandiere, poi la banda musicale, le Autorità, le Società ed il popolo. Si fanno due o tre giri intorno alla piazza, e finalmente

si entra nel recinto destinato al canto e alla declamazione.

Odi patriottiche aprono l'accademia; segue l'inno nazionale, cui tengono dietro discorsi e poesie alternandosi scelti pezzi di musica. Non declamano solamente i fanciulli, ma ben anche persone adulte, e sopra tutti un poeta del deserto, un *Gaucho cantor*, patriotta entusiasta e versificatore.

Sale questi la tribuna come il miglior declamatore; calza stivali, porta intorno al collo un fazzoletto ed un *poncho* (soprabito) da estate al braccio. La voce sua non è nè modulata, nè argentina; ma i versi, sebben rozzi nella forma ed incompleti nelle strofe, scorrono armoniosi, sonori e sommamente marziali. Il suo recitare ha della declamazione e del canto, ed a tutti gradisce, poichè sono produzioni sue proprie ed enfatiche: ha raggiunto quest'uomo la cinquantina, è di buona costituzione, alto, aitante della persona, e di fattezze corrette che acquistano vivacità ed espressione al tempo della recita.

Generalmente attende l'ultimo momento, quando già sono passati i prosatori ed i poeti, per poter fare allusioni alle poesie e ai discorsi precedenti, alle Autorità ed al popolo: è il vero poeta del deserto, com'egli medesimo s'intitola.

Circa le 4 o $4^1/_2$, ha fine quest'accademia a cielo scoperto, ed i fanciulli, le Società e le Autorità si dirigono ai saloni del Municipio per un servizio di liquori e confetture.

L'animazione assume allora altro carattere; i liquori ed i vini generosi fomentano l'eloquenza; il

cicalio si fa generale, le felicitazioni non hanno termine, e, se avanza tempo, i fanciulli ripigliano i canti; si pronunciano alcuni discorsi di chiusura, e la banda suona i suoi ultimi pezzi più brillanti.

Se la riunione ha termine ad ora conveniente, la città si dà al passeggio ed alle visite di cortesia. Se alcuno entra nelle famiglie principali, troverà che in tal giorno tutti festeggiano l'avvenimento con qualche *extra* di mensa e circolo particolare d'amici; e non soltanto le famiglie di crèoli, ma le straniere ancora si associano alla festa primaria della città: il buon umore e l'allegria, in una parola, regnano dovunque.

68. — Le altre feste patrie, non superano la descritta, eccettuando quella del 25 Maggio. In tal giorno la maggiore solennità ha luogo in Biedma, ed il canto del *Te Deum* è reso più importante ordinariamente per la presenza dell'Ecc.^{mo} Mons. Vescovo; le Autorità militari intervengono in divisa di gala, e la guarnigione fa scorta all'Ecc.^{mo} Governatore scortato dal Pretore, dal Fiscale civile e militare, dal Capitano della Squadriglia, e da altri ufficiali ed autorità del Municipio.

69. — Nella solennità del 7 Marzo non si porta in processione la Patrona della città, ma bensì nel 16 d'Ottobre. La popolazione interviene per compiere anche un voto fatto per la pioggia ottenuta in tempo di grande siccità.

La taumaturga statua viene portata da uomini di ogni ceto e condizione, che si contendono l'onore di sottoporre le proprie spalle alle stanghe che sorreg-

gono il trono della Celeste Patrona. Succedono talvolta, per tale privilegio, tènere e commoventi dispute, che dánno luogo a dialoghi del più amabile tenore.

— Permettimi, amico, che sia io il primo a sollevare una delle stanghe.

— Non posso permetterlo, giacchè ho fatto promessa di sollevarla io pel primo tratto.

— Ma se io pure ho fatto questa promessa...

— Tanto bene; ma io appartengo alla città, e desidero portare la mia Patrona per questa via in cui abito.

— Giusto; io però vengo dalla campagna, e mi dorrebbe di non poter portare la Vergine, per alcuni passi almeno.

A questa conclusione, generalmente si cede, e l'uomo si addossa la stanga con divozione. Durante la processione si spargono fiori, che cadono ad ogni lato della Vergine: il popolo s'inginocchia ad ogni sosta, e viene benedetto colla Reliquia della SS. Vergine; se la processione percorre le vie del porto, i bastimenti che si sono appressati dánno il saluto colla bandiera e con una salva di artiglieria.

70. — Dopo queste feste, occupano il primo posto quelle degli Spagnuoli, che sogliono protrarle per tre giorni, divertendo la popolazione colle musiche loro speciali ed allegre passeggiate. Le feste Italiane, pel 20 Settembre, non risvegliano interesse alcuno, nè entusiasmo; sono più animate le feste Francesi; gli Alemanni e i sudditi di altre Nazioni Europee del Nord hanno parimenti i loro giorni di festa. Solo i

gravi Inglesi non rallegrano Patagones; al Chubut però nei loro anniversarî eccitano grande entusiasmo.

71. — Oltre queste feste così tranquille, dove si concentra tutta l'anima del popolo, hanno luogo i festeggiamenti di carattere politico nei trionfi delle Commissioni elettorali.

Per la riuscita delle elezioni ogni partito cerca di farsi i più numerosi proseliti che può; i capi, generalmente, escono alla campagna a preparare, guadagnare e comprare i voti, conducendo alle elezioni una legione di Indî e di *Gauchos*.

Le Autorità di polizia sorvegliano i movimenti di questi votanti, che sogliono presentarsi un po' brilli per votare con più coraggio. Le tavole e le urne elettorali si preparano non lungi dalle porte della Chiesa, o ad un lato della medesima, dove ha luogo la votazione. I maggiori incidenti non si riducono che ad accalorate discussioni circa la validità di alcuni voti e lo storno di qualche lista.

I *Gauchos* si riuniscono in qualche salone o negozio, di fronte al quale assicurano le loro cavalcature come uno squadrone di cavalleria. Al trionfo degli uni, e alla sconfitta degli altri, quando i fumi alcoolici eccitano i rancori ed infiammano i risentimenti, devono talvolta deplorarsi disgrazie sanguinose. Coloro che hanno trionfato si dánno ad una passeggiata in corpo coi proprî partigiani; i *Gauchos* montano le loro cavalcature, e briosi come sono, in gruppi di 20 a 30 percorrono le vie, per le quali fanno caracollare e scalpitare i ronzini gridando gli evviva al proprio partito.

Il loro aggirarsi per le vie in tali condizioni, e le stesse loro fisonomie ispirano più timore che piacere; la popolazione passa per conseguenza una giornata d'angustiosa trepidazione.

72. — Altre manifestazioni, dove si possono ritrarre i costumi pubblici, sono quelle di carattere religioso: i Battesimi, i Matrimonii, le sepolture, i funerali.

Le tumulazioni particolarmente offrono occasione favorevole per istudiare il carattere delle popolazioni. In Patagones, Biedma e tutte le città della Patagonia, la sepoltura è del tutto religiosa: il Sacerdote accompagna sempre il feretro fino al cimitero, e benedice la fossa che riceve il defunto, portato prima alla Chiesa per le esequie.

L'accompagnamento è in rapporto colla fortuna o dignità dell'estinto; generalmente però ad ogni funerale prende parte un numeroso corteo d'uomini, donne, fanciulli, vestiti in lutto, per quanto è possibile. Le ore del seppellimento variano; devono tuttavia eseguirsi tutti tra le 10 e le 17; non vi interviene alcuna di quelle compagnie funebri, che accrescono tristezza e melanconia a questo finale atto della commedia umana. Il clero ed i cantori precedono il feretro, recato a mano puramente da uomini, a motivo della grande distanza dal cimitero; non si usano carri funebri, nè si fa pompa di corone, che si riducono a tre o quattro per i più distinti personaggi.

Se il defunto fu una persona di grado, si usa accompagnare, in Biedma, colla banda musicale; ed in questo caso, si fa un giro attraverso la città, quasi per

accommiatarlo dagli antichi suoi amici: i sacerdoti intonano i lugubri salmi di rito, alternati da preci ed appropriati pezzi di musica. Nella città tutti procedono a capo scoperto, ma nell' uscire alla campagna si coprono e si avanzano con religioso silenzio, interrotto dal singhiozzar delle donne. Rarissimi sono i seppellimenti puramente civili, e sarebbero considerati quale grave affronto alla Fede religiosa.

Devonsi rispettare i morti, dicono, e consegnarli alla Chiesa, affinchè la medesima, colle sue orazioni affretti loro quella requie perpetua non trovata sulla terra.

Alla morte di alcuno, è di prammatica presso gli amici, i vicini ed i parenti di portarsi a confortare la famiglia in lutto; il venir meno a questa regola sarebbe ritenuto per segno di grande inimicizia, giacchè perfino le persone che ricevettero dal defunto o dalla sua famiglia qualche offesa devono in questi momenti dimenticare ogni risentimento, recandosi a presentare le proprie condoglianze alla famiglia immersa nel duolo.

73. — Nella notte ha luogo il *velorio,* e nessun defunto viene portato al Camposanto senza che la sua salma, durante una notte, rimanga circondata da *velas* (torcie) accese, e vegliata da parenti ed amici.

Quando l'estinto è adulto, il *velorio* è grave e triste; nella camera ardente si dánno il cambio quelli che vegliano in gruppi di quattro o sei; cercasi comunemente di mettere loro a capo persone anziane, perchè dirigano le preghiere da farsi durante la notte. La porta della casa, in cui trovasi il morto, rimane aperta tutta la notte, e vi hanno libero ingresso

quanti desiderano passarvi un po' di tempo in orazione, anche ad ora avanzata.

In una stanza più o meno contigua si raccolgono le persone che passarono il loro turno, e là chiacchierano, bevono e vengono serviti dell'immancabile *mate* e con qualche cena mortuaria, consistente in cibi freddi e conserve; non vi manca il vino, cui si aggiunge un liquore stimolante, quasi antisonnifero, per mantenere tutti svegli, animati e di buon umore. Questo liquore suole sgraziatamente commuovere troppo i nervi; al principio eccita il cervello, dopo intenerisce tanto da produrre una tristezza fino alle lacrime che si manifesta ora tra i compagni, ora dinanzi al defunto di cui si encomiano le virtù: a queste anormalità segue l'accasciamento, lo sbadiglio ed un pesante sonno, con uno sconvenevole russare, dovuto alla posizione della testa caduta sul petto. Se l'individuo è un parente, a cui il bere non ispiaccia e sia d'altra parte sensibile, gli amici lo servono in modo da rimaner libero da tale sconcerto. Siffatte scene hanno alcunchè di grottesco e di compassionevole. Il dolente s'appressa al cadavere che giace sopra una tavola in una cassa; leva il bianco lino che copre quella faccia livida, immobile e fredda, su cui la morte impresse i suoi segni distruttori; e trasportato dalla tenerezza e dal dolore, abbraccia e bacia quelle labbra ceree e talvolta spumose, mentre va chiamandolo coi nomi più teneri e patetici. Lo si lascia sfogare alcuni istanti, e poi viene allontanato e menato fuori della sala finchè si tranquillizzi, e sorseggiato qualche altro bicchierino, entri in un sonno ristoratore.

Se il morto è un bambino dell'uno o dell'altro sesso, al di sotto dei 10 anni, allora il *velorio* si cambia in ricreazione: si giuoca al *gran bonete* (giuoco di destrezza, che consiste nel nascondere un gran berretto e indovinar dove si trovi), e ad altri divertimenti; si prende *mate*, e si beve nella stanza mortuaria, ed in alcuni luoghi danzavasi in una sala attigua, se il bambino era inferiore ai 5 anni.

È un Angelo, dicono, volato al cielo, e già gode e prega per noi; dobbiamo pertanto stare allegri, ornarlo di fiori e giuocare, festeggiando l'eterna sua felicità.

Nei *velorios* di bambini, le persone che li vegliano sono in gran parte giovani d'entrambi i sessi, e la scena è veramente festevole; questa costumanza è comune nelle Repubbliche del Plata, incominciando dal Paraguay fino alla Patagonia. Vi son però molti che hanno l'intenzione di portare a maggior serietà e religiosità queste veglie funebri.

74. — **Battesimi.** — La legge civile stabilisce, per tutti i bambini d'entrambi i sessi, nati in territorio Argentino, l'iscrizione nel Registro Civile, nei primi dieci giorni dalla nascita, comminando multe ai contravventori. È sufficiente che il padre o un parente prossimo, con due testimonî, si presenti all'ufficio del Registro Civile coi dati necessarî. Il Battesimo, meno *in extremis*, deve farsi dopo l'inscrizione, e v'è una pena per il Sacerdote che, fuori del caso citato, l'amministrasse prima.

Nella Patagonia non si hanno levatrici con diploma e quest'ufficio lo esercitano alcune anziane di maggior

esperienza, e generalmente *curanderas* (medichesse); ma, nel maggior numero dei casi, sono le madri vicine che aiutano le partorienti. Quanto al Battesimo, i genitori sogliono differire lungo tempo il compimento di questo grande e indispensabile precetto cristiano, dovendo cercare i padrini con giusto e interessato criterio. Molti dicono di non poter presentare al battesimo il loro bambino, perchè non hanno un buon padrino, od è assai distante per poter venire presto; e perciò ritardano le cerimonie, amministrandogli frattanto l'*agua de socorro* (il Battesimo di necessità). I Battesimi si fanno nelle Chiese dal tramonto del sole alle 9; è poi caso eccezionale che non segua in casa del neonato un convegno, in cui si balli almeno un paio d'ore; e quanto più i genitori sono poveri, tanto più si prolungherà il ballo, a spese del padrino e della madrina. Bastano quattro o cinque coppie, un chilogramma d'erba *mate* ed un altro di zucchero, alcuni dolci e poche bottiglie di ginepro, *guindado* ed altri liquori spiritosi; non mancherà il filarmonico, un suonatore di chitarra, ed il ballo è già organizzato colla comune approvazione. Non si fa caso se mancano le sedie, perchè vi supplisce o un tronco di legno secco, od un cranio di vacca, o grossi massi; nè farebbe ostacolo il suolo d'una terra nera, senza pavimento di sorta; l'essenziale è che vi sia compagnia, del *mate* e ginepro per tutta la notte, un buon chitarrista, ed un cantore se è possibile. Parliamo dei balli poveri, e manco a dire che si fanno al chiaro pallido di candele di sevo, o di piccole lanterne, e tra gli Indî alla luce di *candiles* (piccoli vasi o cocci, collo stoppino nel grasso). Quanto

è minore la luce, altrettanto con minor soggezione balla il *gaucho*. In queste sale prive di impiantito, sono obbligati ad aspergere il suolo con acqua, a schermirsi dal polverio; e quando questo si fa troppo denso e cagiona tosse, cessa il ballo per alcuni momenti, e si rinnova l'innaffiamento del terreno.

75. — Gli sposalizî sono soggetti, come il Battesimo, all'iscrizione civile, a cui segue il matrimonio ecclesiastico; il ballo è di prammatica, e di maggior lusso e durata. Hanno luogo i Matrimonî, come i Battesimi, dalle 7 alle 9 $^1/_2$, ed il loro maggior numero si contrae in Autunno, da Marzo a Giugno. I crèoli hanno il costume di frequentare la casa della futura sposa almeno per un anno, e sarebbe uno scandalo conchiudere un matrimonio per mezzo di lettera o di ritratti; operano così, dicono essi comunemente, gli stranieri che hanno di mira l'interesse; ma i crèoli devono amarsi, almeno per un anno, conoscendosi dappresso, e visitandosi di frequente per potersi scoprire i difetti ed i pregi reali. In campagna lo sposo, se è possibile, passa alcun tempo nella casa dei genitori della sposa, prestando aiuto gratuito nelle opere campestri, affinchè il padre possa rilevare le sue attitudini, e conoscere se ami di cuore la sua fidanzata.

76. — **Carreras** (Corse). — Tra le ricreazioni più tranquille e più entusiastiche ad un tempo sono *las carreras* dei cavalli, nelle quali si scommettono grosse somme e si dilapidano patrimoni e fortune. I cavalli

di corsa si chiamano *parejeros*, e *corredores* gli uomini che se ne servono per la corsa. Quelli che hanno cura dei *parejeros* per mestiere, si chiamano *Compositores*. Generalmente corre una *pareja* (pariglia), da cui deriva la voce *parejeros* data a tutti i cavalli destinati alle corse; talvolta sono due o tre le *parejas*, e formano la *poya*, i cui cavalli hanno ordinariamente meno velocità. Non sono aperti ippódromi nè arene in Patagonia, e le vie da percorrersi sono rette, situate nelle distese di valli o di altipiani di qualche estensione. I *tiros* (tratti) di corsa, variano da 100 a 1500 metri, e più spesso da 300 ad 800; si eseguiscono nelle Domeniche dal tocco alle 6. Lo spettacolo è sempre affollato, e gareggiano fino a cinquecento uomini, nelle grandi corse. Nelle ordinarie di Patagones e Biedma, non oltrepassano dai 50 ai 150, la maggior parte a cavallo.

Al principio si fanno le scommesse pattuite, e durante la corsa quelle di maggior entità; i *corredores* cavalcano senza alcuna bardatura, in maniche di camicia, calzando *alpargatas* (scarpe di canapa), a capo scoperto o con semplice berretto. Prima di lanciarsi alla corsa vera, si fanno correre alquanto i *parejeros* due o tre volte per brevi tratti e per prova, la quale chiamasi *variar:* in questo frattempo si scambiano le migliori e più sicure scommesse. A certa distanza, ai lati dell'agone, stanno due uomini con bandiera in mano, che abbassano appena i *corredores* si dánno il grido di *vamos !... vamos !...* (andiamo) al momento di giungere presso i medesimi. In capo al percorso, vi sono altre bandiere, che parimenti si abbassano al passar dei *corredores;*

gli uomini che sostengono queste bandiere si chiamano *sentenciadores*, e si reputano imparziali, dovendo sentenziare come giudici.

I giocatori si dispongono ai lati del corso e scommettono con fragoroso entusiasmo. Chi fa la scommessa di cento *pesos*, altri scommette il carro od un dato numero di vacche o pecore, e talvolta perfino la stessa bardatura del cavallo ed i proprî vestiti.

Non sì tosto i *parejeros* si precipitano a corsa vertiginosa, i giocatori situati presso i punti di partenza, si slanciano loro dietro, facendo altrettanto a loro volta quelli disposti lungo i lati del percorso, affine di giungere quanto prima al termine del tratto. Allora le corse assumono la forma di grandi ondate, poichè corrono 50, 100, 300 uomini, carri o breaks dietro i *parejeros*, con frastuono e grida assordanti: nessuno resta al punto di partenza, tutti vogliono udire la sentenza dei giudici che hanno abbassato le bandiere al punto d'arrivo. Il subbuglio è generale, e gli alterchi, le grida, le dispute stordiscono per un quarto d'ora.

Oltrepassate le bandiere della meta, i *corredores* tentano di frenare i loro *parejeros*; ordinariamente però seguitano per un'altra cinquantina di metri finchè si arrestano; balzano da cavallo, gli passano le briglie intorno al collo a foggia di laccio e lo stringono forte per calmarne l'ansia. *Parejeros* e *corredores* vengono tosto circondati dai giocatori, mentre torna oggetto di speciale ammirazione l'animale trionfante che tutti vogliono vedere ed accarezzare. A motivo delle discussioni e del tempo impiegato nelle *variadas*, in una sera non si possono eseguire più di tre o quattro

corse, tranne siasi fissato il numero delle *variadas* e l'ora della partenza.

Le grandi corse hanno luogo quando si scommettono da mille *pesos* in più, con *parejeros* speciali: durano queste fino a dieci giorni, comprese le nuove corse di minor valore. Le corse si fanno puramente da crèoli, sebbene alcuni stranieri d'antica residenza vi prendano parte con piccole somme; nelle grandi corse si dissipano, come già si è accennato, molti capitali, e non è raro il caso che un padre di famiglia giuochi il patrimonio de' suoi figli, ritornando a casa accompagnato da coloro cui deve consegnare le vacche o le pecore guadagnategli.

D'altra parte, giacchè in tali feste si fa abuso di ginepro e d'altri liquori spiritosi, ne segue che molti perdano il sentimento ed insieme la fortuna, istupiditi dall'alcool. Le Autorità non possono reprimere questi eccessi, essendo permesse le corse dalle leggi.

§ II. — Il Mate - Alimentazione ed Acclimatazione.

77. — Il **Mate.** — Il costume che più attira l'attenzione dell'Europeo è quella del *mate*. Tostochè si entra in una casa di crèoli, ed oggi anche di molti stranieri, viene offerto il *mate*, che conviene almeno assaggiare per non recare disgusto alla famiglia.

Il *mate* si porge in una piccola zucca, che può capire nella palma della mano; ha un foro circolare

nella parte superiore, che chiamasi *boca del mate;* un tubetto d'ottone, d'argento, o d'oro, s'introduce nella *boca del mate:* al tubo si dà il nome di *bombilla* (piccola pompa), e misura da 18 a 24 centimetri di lunghezza, per 6 ad 8 millimetri di diametro.

La parte inferiore, che s'introduce nel *mate,* finisce in un globulo semiovale od ovale, con tanti forellini che solo permettono l'assorbimento del liquido, esclusa la polvere dell'erba: dicesi *paletilla* (palettina). La parte superiore invece, che si introduce nella bocca, è piana e prende il nome di *boquilla* (bocchino); la *boquilla* è la parte che suol essere d'oro, quando il resto della *bombilla* è d'argento, e la *boca* è rivestita di lamine d'argento. Qualche *mate* o servizio da *mate* ha da un lato il *pico,* che fu il peduncolo della zucca, ed è guernito ordinariamente d'argento, con qualche uccelletto simbolico.

78. — Le forme variano: alcuni sono quasi tubulari, lunghi e di spessa corteccia, col *pico* nella parte inferiore, e sono i *porongos;* altri sono piani a guisa di *galletas* o *galletitas* (gallette o biscottini), secondo la grandezza; altri sono quasi rotondi e col *pico* da un lato, e sono i *mates de pico.*

All'esterno i *mates* presentano ordinariamente svariati arabeschi, ed alcuni lavori veramente fini; altri sono lisci e levigati così da acquistare una specie di smalto vitreo di color castagno chiaro; e sono ordinariamente le *galletitas,* le più preziose; presentemente si lavorano dei *mates* in legno, ed anche in porcellana e in argento.

79. — **Erba mate.** — L'erba *mate* non deve confondersi col *mate*, o recipiente in cui si fa l'infusione dell'erba: questa viene prodotta da una pianta, il cui nome in botanica è *Ilex paraguayensis* della famiglia delle Ilicacee; la pianta poi da cui si hanno le zucchemates, è una cucurbitacea amara, somigliante alla *cucurbita platensis.*

Il nome Guarani dell'*erba mate* è *caá* (erba). Le foglie si dividevano in *caá-quí* (ténere), *caá-miri* (piccole), *caá-guazú* (grandi). Il Padre Gesuita Ruiz de Montoya osserva che questo nome *caá* somiglia al nome chinese del *the*, che è *cha* o *sciá*, e che ha proprietà simili all'*erba mate.* La voce pernana mate deriva secondo il Sig. Cuervo dalla lingua " quichua „ *mati*, che significa: " tondo, tazza, o vaso di zucche „.

Gli Indii Guarani delle disgraziate Missioni Gesuitiche dicevano che il *mate* era tónico, nutritivo e medicinale; che sosteneva le forze nel lavoro e le aumentava, e che guariva certi mali di stomaco e le malattie urinarie.

La pianta del *mate* è alta tutto al più come un arancio. Un terreno coperto di queste piante si chiama *yerbál.* Sono famosi i *yerbáles* delle Missioni (antiche Missioni Gesuitiche) e del Paraguay.

Le foglie ed i rami teneri dell'*Ilex* macinati più finamente che il caffè dánno quella polvere che dicesi *erba mate.* Si trovano in commercio tre generi di erba *mate:* la *Paraguaya*, la *Misionera* e l'*Argentina;* la prima è la migliore. Le buone proprietà di queste erbe in generale superano quelle del caffè e del tè; sono stimolanti, stomatiche, aperitive, diuretiche, e posseg-

gono soprattutto maggior abbondanza di principî nutritivi; questa è la ragione, per cui si può prendere maggior quantità di questa infusione, senza irritare od alterare le funzioni digestive e nervose. Dobbiamo peraltro rilevare, rispetto alle sue influenze sul sistema nervoso, che abusandone, produce lievi eccitazioni nella parte inferiore del gran simpatico.

Il colore della polvere di queste erbe è più o meno verde, ed il sapore amarognolo, però gradito e leggermente soave.

80. — Per servire il *mate*, o farne l'infusione (il *mate* non è altro che una continua infusione), si mette nel recipiente una quantità di erba uguale alla metà della sua capacità, s'introduce la *bombilla* premendo con essa un po' la polvere, e vi si versa dell'acqua calda. L'acqua non dev'essere bollente, ed è bene provarne il calore immergendovi un dito, prima di versarla: se il calore non permette di mantenervi il dito per alcuni minuti secondi, l'acqua ha la temperatura richiesta. Altre volte se ne riconosce il grado dal canto o gorgoglio che fa l'acqua prima d'entrare in ebullizione. Questo canto lo chiamano *chillar*; ed è comune l'avviso che si dà a chi lo prepara: " *La caldera està chillando* o *ya chilla, es tiempo de preparar el mate* „ (la caldaia sta gorgogliando o già gorgoglia, è tempo di preparare il mate). La temperatura per l'infusione varia da 40° a 70°, a seconda dei gusti.

81. — Colui che prepara il *mate* prende il nome di *sebador*; la quantità d'erba che si infonde, dicesi

sebadura; l'atto di preparare e servire il *mate, sebar.* L'origine della parola *mate* è *quichua* e propriamente *pernana,* e gli Indî che già si servivano di quest'erba dovevano per esperienza conoscerne i buoni effetti.

Le parole *sebar, sebador* e *sebadura,* pare sieno una corruzione del verbo *servire,* dell'aggettivo *servitore* ed un sostantivo dello stesso aggettivo o del participio *servito.* Gli Indî ed i *gauchos* crèoli, che mal pronunciano la *r* e sostituiscono sempre la *b* alla *v,* avranno cominciato a dire: *sebar mate* in luogo di *servir mate,* chiamando *sebador* il *servitore;* come è probabile che da *servidor* sia derivato *servidura* a tutto l'atto di servire il mate, ovvero all'*erba* che avea servito per prepararlo; questa nomenclatura si generalizzò quindi tra la gente meno istruita.

Non è improbabile altresì, che quest'ultima parola sia una corruzione del participio sostantivo *hervidura* (bollitura), usato dagli Spagnuoli dei primi tempi dopo la conquista del Plata; *hervidura* vorrà alludere all'atto di bollire l'erba, e gli Indî semincivilitì con aferesi della *r,* che non è loro di facile pronunzia, avrebbero detto *ebadura* a *sebadura.*

Nella prima etimologia è notevole il cambio della *i* di *servire* per la *a;* ma a chi conosce il linguaggio dei *Guaranies* e degli altri Indî Argentini, non sembrerà strana questa sostituzione, essendo comune fra i medesimi il mutare la *i* in *a,* accentuandola quando il vocabolo è bisillabo, e la vocale è finale.

Presentemente gli Indî dicono *sebá mate,* invece di *sebar mate,* e *sebadó,* per *servidor ò sebador;* le

persone e le famiglie di qualche coltura, all'opposto non dicono *sebar el mate* e *sebador*, ma *servir el mate*, e *servidor* a colui che lo prepara e presenta.

Alcuni però vogliono farla derivare dal verbo spagnolo *cebar* che significa ingrassare, alimentare, fomentare, continuando l'azione, perchè l'azione di *cebar mate* è continua. Non ci sembra probabile questa derivazione, perchè i *Gauchos* non dicono mai *cebar*, ma *sebar* mate. Si potrebbe ammettere il cambio della *c* in *s*, che è difetto comune; ma con questo non si spiegherebbe la tendenza attuale di sostituire il verbo *servir* al verbo *serbar*.

Questa digressione etimologica ci dispenserà da ulteriori spiegazioni per lo innanzi, e ci consentirà di procedere con libertà nelle descrizioni relative al *mate*.

Il recipiente per iscaldarvi l'acqua chiamasi *caldera* (caldaia), e più propriamente *paba*, metaplasmo di *pava*. La sua forma è cilindrica o conica e la materia di ferro o latta: ha la capacità da uno a tre litri, ed ha un becco tubolare quasi a foggia di S, per cui si versa l'acqua nel *mate*.

82. — Il *mate* è *dulce* ed *amargo*. Dicesi dolce, quando gli si aggiunge una quantità di zucchero al momento di servirsene, ed amaro, quando se ne fa senza.

Il mate amaro dai crèoli si chiama anche *cimarron* o *verde*; voce quest'ultima che allude al colore dell'*erba*, mentre la prima, *cimarron*, deriva dall'uso che ne facevano i *gauchos*, chiamati *cimarrones*, a motivo

della loro vita del tutto nomade, e talvolta fuggiasca per qualche delitto di sangue.

Il mate dolce si usa comunemente nelle città tra le famiglie di gusto delicato; l'amaro è preferito dai crèoli di campagna e soprattutto dai vecchi.

— Andiamo a *echar un verde,* — o solamente — *à verdear,* — significa servire il mate: i vecchi *gauchos* dicono semplicemente — andiamo a *cimarronear.*

Il mate ha le sue regole di preparazione, e non è così comune trovare un buon *sebador.* Per *sebar* un buon mate, è necessario *remojar* (inzuppare) l'*erba;* vale a dire, prima d'infondervi l'acqua calda, appena messa al fuoco la *paba,* conviene gettare un po' d'acqua fredda nella *sebadura* affinchè si inzuppi e gonfii. L'acqua calda s'infonde fino alla *boca;* e poichè l'*erba* forma una schiuma più o meno bianca, questa serve per conoscere se il mate è ben *sebado,* e se l'*erba* è buona. Se è buona mantiene la schiuma per maggior tempo, e colla medesima *sebadura* possono ammannirsi 20 o 30 *mates.* Quando non presenta più schiuma, perde il suo sapore, ed è necessario rinnovare la *sebadura:* il mate senza schiuma si chiama *lavado* (lavato), e non può offrirsi a nessuna persona in visita.

83. — L'atto di bere l'infusione si dice *tomar mate* e *tomador* o *matero* chi lo beve; per sorbire il *mate,* non si deve muovere la *bombilla,* nè con la stessa dimenare il contenuto; si sorbisce lentamente e con grazia. Otturandosi la *bombilla,* il che dicesi *tapar la bombilla,* è regola di restituire il mate senza darlo a conoscere. Sarebbe una sconvenienza grossolana quella

dell' ospite che levasse la *bombilla* dal mate o vi soffiasse per non potere o saper assorbire il liquido. Nel gustarne un sorso, si deve inghiottire all'istante, senza trattenerlo alcun tempo in bocca, altrimenti si corre il rischio di scottare le sensibilissime membrane della lingua e del palato.

Il primo mate si offre al padrone o alla pradrona di casa, per sapere se sia convenientemente caldo ed abbia la quantità sufficiente di zucchero; il secondo si offre all'ospite, cominciando dal maggiore d'età, o d'autorità, quando sieno molti.

Con una stessa *sebadura* e *bombilla*, si servono tutte le persone di una famiglia; ben inteso che ognuna esaurisca completamente l'infusione, restituendo quindi il *mate* al *sebador*, il quale lo forbisce e prepara il secondo, e così via via. Ordinariamente però quando oltrepassano i sei od otto, si fa uso di due *mates*. Si ritiene quale affronto e mancanza di confidenza tergere la *boquilla* prima e dopo il sorbimento del mate: questa è incombenza del *sebador* (o *sebadora* se è donna) in cucina; nelle case dei crèoli e dei *gauchos*, tra amici e parenti, non si ripulisce in alcun tempo, se più non si imbrattasse d'erba la *boquilla*.

84. — L'uso del mate è uno dei più diffusi e caratteristici nelle Repubbliche del Plata; tutti prendono mate: ricchi, poveri, vecchi, giovani e bambini; fra gli stranieri, gli Spagnuoli e gli Italiani, quando vi si abituano divengono più *tomadores* che non gli stessi crèoli. Il mate si serve a tutte le ore ed in qualunque visita, ove non trattisi di stranieri di fresco arrivati;

ma nelle famiglie si prende al mattino con pane, come colazione; prima del pranzo e della cena, come aperitivo, e talvolta dopo i due pasti come digestivo. Ogni crèolo beve da sei ad otto *mates* in ciascuna *sebadura*; per esperimentarne però i buoni effetti, bastano due o tre.

Nel prenderlo si perde molto tempo, quando la riunione sia numerosa e loquaci i consumatori; ordinariamente, per ogni *sebadura* s'impiegano tre quarti d'ora; vi sono di quelli che fanno uso di *mate* tutto il giorno, preferendolo ad ogni altro nutrimento. Il mate dolce è meno eccitante, più gradevole e digestivo, ed una persona qualunque può sostenersi tutta una giornata con solo *mate*, senza sentire affievolimento, bevendolo al mattino ed al mezzogiorno. Così si rileva la quantità dei principî alimentari e d'assimilazione, mentre tornerebbe impossibile passare la giornata con semplice caffè o tè senza sentir inedia. Facendone molto uso, specialmente del dolce, si diminuisce l'appetito; ragione per cui prima di mangiare si preferisce l'amaro, che è aperitivo.

Riesce inoltre una medicina in varie infermità delle reni, del fegato e dello stomaco; nella diuresi è molto efficace. Un medico inglese provò che l'*erba mate* è una delle infusioni che possono prendersi in maggior abbondanza, in qualunque malattia, non escluse le pneumoniche e le cerebrali, avendo sostenuto che è depurativa e nutriente in sommo grado.

D'altra parte, l'analisi qualitativa e quantitativa de' suoi elementi costitutivi, non lascia dubbio sulle sue buone proprietà. Coll'estratto si prepara un sci-

roppo che viene amministrato in varie infermità acute; e colla polvere, usata a modo di cataplasma, si fanno altre applicazioni. Queste prerogative collocano certamente il *mate* sopra il caffè, che non può bersi nè così di frequente nè in grandi dosi, senza provare i suoi eccitanti effetti nervosi ed accelerazione dei movimenti del cuore; sopra il tè, il quale, oltre ad essere inferiore al caffè, è così debilitante, che non regge alla comparazione; e sopra lo stesso cioccolate ed il cacao, che sebbene così gradevoli e ricchi di principî nutritivi, non potrebbero bersi tutto il giorno senza provar nausea e sentire un rilassamento generale di stomaco. La maniera soltanto di servire il *mate* è ciò che ripugna allo straniero; molti però cominciano a farne uso in piccole tazze come il caffè, chiamandolo così *mate cocido* (m. cotto). Col latte, il mate è migliore ed assai più nutritivo del caffè o tè nella stessa miscela.

Il sig. G. Raggi nel suo libro *Viaggio attraverso l'America meridionale* dice: " Io tengo per fermo che come da soli trecento anni l'America ci ha dato la patata, il mais, il cacao, il tacchino, il tabacco, verrà, senza dubbio, il tempo in cui ci darà il *mate* non appena noi Europei ci saremo persuasi che questo surrogato del the e del caffè è più comodo ed igienico. „

Un autore spagnuolo, Felice Monlau, dice che " l'*ilex paraguayensis* è una pianta di virtù analoghe e superiori al *the* della China. „

" Vi si accostumano presto, dice De Moussy, e parecchi stranieri se ne servono più spesso che gli stessi naturali. „ Il *mate*, secondo il medesimo autore, " è un

vero *inganna-fame* e permette aspettar l'alimento sino all'ora del riposo, che si protrae qualche volta a tarda sera. „

85. — **Alimentazione.** — Nella Repubblica del Plata, dove l'agricoltura non è ancora molto sviluppata il regime alimentare prevalente è l'animale anzichè il vegetale: la carne, d'altra parte, vi è abbondante ed a buon prezzo, e la ricchezza del bestiame fornisce i più vistosi capitali dello Stato. Lo stesso è della Patagonia: l'alimento comune viene somministrato dalla carne, e la verdura non è che un accessorio. Nelle popolazioni dove fiorisce l'agricoltura, come a Patagones, Biedma, Pringles, Chubut e Chos-Malal, non manca la parte vegetale in ogni pasto; ma, come si disse, sempre quale accessorio, ed una famiglia crèola crede impossibile si possa vivere con alimenti puramente vegetali; nella campagna, dove non si coltivano orti, si mangia carne semplicemente. Il pane nelle città e la galletta nella campagna non difettano; il riso, le paste, la farina, e la *fariña* di *mandioca* sono parimente comuni in ogni parte. Quella di mandioca particolarmente si presta a tutti i pasti, e può mangiarsi cruda, bollita e fritta: è una delle derrate principali della famiglia crèola. Si beve vino nelle città, ed in alcune *estancias* nella campagna; ma i *gauchos* nelle refezioni preferiscono l'acqua fresca, o un *mate* dopo il pasto.

86. — La meliga ed il frumento, se non sono abbondanti, sono sufficienti e vengono impiegati in pasti

speciali. La pannocchia del grano turco chiamasi *choclo*, e quando i chicchi sono ancora freschi, si rosolano e formano il *choclo asado*, di grato sapore; oppure si intridono nel *puchero* (bollito), o *guiso* (condimento o grasso) in minuzzoli: quando le pannocchie sono stagionate, si cuocono intiere soltanto nell'acqua, con un poco di sale, e si forma il così detto *mote*.

Se si sgranellano le pannocchie dure, e si pestano i chicchi in un grande mortaio per toglierne le buccie e triturarli alquanto, si ha la *mazamorra:* si battono i grani con pestello di legno, fino ad ottenere una discreta quantità di farina, rimanendo i chicchi per lo più appena spezzati in tre o quattro parti; allora si estrae questo tritume dal mortaio, e si mette a bollire nell'acqua, dimenandolo continuamente per renderlo denso; così cuoce la *mazamorra* che si toglie dalla pentola per servirsene quando sia fredda, aggiungendovi zucchero; oppure si diluisce in latte, ed allora somministra una squisita vivanda: la *mazamorra con leche*.

Colla *mazamorra* si prepara un altro cibo, detto *locro*, e consiste nella mescolanza di una quantità di *mazamorra* con una frittura di carne trita, aggiuntevi delle cipolle o spezie diverse; si usa inoltre il *pororò*, o grani in padella. Col frumento si ammanniscono gli stessi cibi, ma sono più fini e gustosi.

Una frittura di carne assai triturata, condita con varietà e vegetali, chiamasi *guiso*, e *guisote* quando preparasi con pezzi più grossi.

Grande essendo il numero delle vacche, il latte e formaggio abbondano; non però a proporzione il bu-

tirro, conoscendosi poco l'industria del prepararlo. Col latte si confezionano molti dolci, come *el arroz y harina con leche* (riso e farina con latte), piatti finali, quasi di obbligo nei banchetti dei crèoli.

87. — Colla carne si allestisce un piatto speciale nell'Uruguay e nell'Argentina: *el asado con cuero* (arrosto con pelle).

Si ammazza un animale grasso, una vacca o un vitello, e senza levarne la pelle, si divide in pezzi, lasciandovi un grosso strato di carne. Con una vacca si ottengono sei arrosti; due pezzi li formano i due lati della costolatura, due i quarti posteriori e due gli anteriori. Non si devono però lasciare ossa in questi pezzi, il cui spessore non oltrepasserà i sei o sette centimetri; i pezzi s'infilzano longitudinalmente in lunghi spiedi chiamati *asadores*, e si attraversano pel largo con altri *asadores* di legno per tenervi distesa tutta la porzione: arrosti di questo genere sogliono avere un metro di lunghezza per sessanta centimetri di larghezza; ordinariamente però sono lunghi 80 centimetri e larghi da 40 a 50. Per cuocerli si prepara un gran fuoco, con grossi tronchi di legno, ed è il *fogon;* si collocano gli *asadores* a qualche distanza fissati nel suolo, colla carne verso le fiamme, si attende prima che si arrostisca la stessa e poi si capovolge il pezzo per presentare il lato della pelle, si continuano le giravolte, finchè tutto sia ben cotto, occorrendo per ciò una o due ore. Di questo arrosto si mangia soltanto la carne aderente alla pelle, d'un gusto e sapore superiori ad ogni altra maniera di carne condita.

L'*asado* con *cuero* è un cibo di lusso, poichè si spreca molta carne e ci si rimette la pelle; così che si prepara solamente nelle feste e nei banchetti campestri: alla mensa può presentarsi senza la pelle arrostita, ed è saporita egualmente. Nei pranzi ufficiali delle autorità crèole non manca mai questo piatto squisito.

88. — Gli altri modi di preparare le vivande appartengono alle cucine straniere ed in particolare alla spagnuola, alla quale segue prima la cucina italiana e poi la francese nelle pietanze raffinate: le cucine inglese ed alemanna non fanno parte del regime comune, e sono rifiutate dai crèoli. Il numero di piatti ordinariamente nelle famiglie non supera i due: il *puchero* (lesso) e l'*asado* (arrosto), e qualche *guiso* (guazzetto) nei giorni festivi; la porzione è abbondante specialmente in carne, ma non bisogna coprirne il piatto; la carne più consumata nelle città è quella di vacca, e quella di pecora in campagna. Gli stranieri parimenti si sono accostumati alla stessa alimentazione; siccome gli animali che si mangiano non sono mantenuti nelle stalle, ma vivono in campagna aperta senza alcuna cura, la carne è più dura e meno nutritiva che l'europea.

Un uomo consuma maggior quantità di carne nell'America del Sud che non in Europa, a parità di condizioni.

89. — L'alimentazione ha una grande importanza nello studio etnografico, poichè influisce notevolmente

sui caratteri fisici e morali e sul predominio delle infermità derivate dagli alimenti.

L'alimentazione vegetale che ha in buona proporzione sostanze azotate, sostiene una costituzione sana, di carnosità stabile, ed imprime una maggiore attività alle membra; è igienica e favorisce parimenti lo sviluppo morale ed intellettuale.

Al contrario, la sola alimentazione animale produce una pinguedine meno sicura, muscoli poco energici, perchè gli mancano gli idrati di carbonio tanto necessarî alla robustezza dei muscoli; nel dominio intellettuale ritarda ed ottunde molte volte l'intelligenza, e tutto lo spirito risente il peso della carne. L'istruzione superiore fiorisce più nei paesi d'alimentazione vegetale, che non in quelli dell' animale; secondo il nostro modo di vedere, l'alimentazione animale e vegetale influiscono molto nel colore della cute, della capigliatura e degli occhi; il colore abbronzito della pelle, il castagno scuro dell'iride e dei capelli dei crèoli sudamericani devono ritrarre dall'alimentazione gran parte della loro materia colorante. Crediamo che l'alimentazione mista sia la migliore.

Nella Patagonia si verificano queste influenze da noi esposte: le costituzioni non sono robuste, e le forze muscolari non hanno comparazione colle Europee (*); e degno di nota è lo scarso numero di persone

(*) *Nota del revisore.* — Questa debolezza non è dovuta alla alimentazione animale, ma alla poca sostanza di quella carne per i cattivi pascoli. I pascoli europei, concimati e ben acouditi dagli agricoltori, son molto migliori dei pascoli

di addome prominente; nei *gauchos* è cosa più unica che rara. Le facoltà intellettuali si elevano poco alla speculazione, e quando si espone loro qualche alta idea, difficilmente l'intendono; nell'istruzione i fanciulli dimostrano poca attitudine per lo studio delle matematiche.

90.— Rispetto all'attività degli organi, notevolissima è l'influenza dell'alimentazione: i crèoli rifuggono da ogni lavoro costante dove occorra l'impiego delle forze muscolari, e quando dovessero intraprendere qualche grave fatica l'interrompono sovente pel riposo; nelle famiglie si considera il lavoro per la cucina e la cucitura, come il più pesante, ed è ben raro che le giovani crèole si occupino d'agricoltura. Per quelle più o meno benestanti, le occupazioni quotidiane vanno così ripartite: la levata presso lo spuntar del sole, e la prima faccenda è di preparare il *mate* che dura quasi un'ora; seguono la pulizia della casa e la compra delle provvigioni per la mensa; dalle 9 alle 11 si dedicano alla cucitura e al ricamo; e dalle 11 alle 12 si allestisce il pranzo. Dopo di questo, che ha termine circa il tocco, si ripete la pulizia della casa, e si rigovernano le stoviglie fino alle 14; da quest'ora fino alle 16 circa s'intercala un po' di cucitura, di ricamo, e si aspettano visite o si esce per farle; poi si prepara nuovamente il *mate;* dopo il quale si passa ai preparativi per la cena, che ordinariamente

americani. Quali popoli mangiano più carne che gli Alemanni e gli Anglo-Sassoni, e quali popoli si applicano di più agli studii specialmente speculativi?

ha luogo alle 18 $^1/_2$. Alle 19, o 19 $^1/_2$ nell'estate, tutto è finito, e si possono attendere o fare visite fino alle 20 $^1/_2$ od alle 21. Per la terza volta si prepara in questo frattempo il *mate*, finchè alle 21 $^1/_2$ la maggior parte delle famiglie si abbandona al riposo, aspettando che il ricomparir del sole li richiami alla solita vita. E questo modo di occupare il tempo è il più comune, l'unico, può dirsi, delle famiglie ricche, e povere, delle città e della campagna, tranne onorate eccezioni.

Secondo il calcolo più probabile, nelle tre o quattro volte che si serve il *mate* s'impiegano circa tre ore al giorno, e si comprende quanto questa occupazione influisca sulla diminuzione del lavoro proficuo.

Non avendo occupazioni, tutte le visite sono ben accette per rianimare la conversazione e gustare alcune *sebaduras de yerba* in più lungo tempo, con generale soddisfazione. In Patagones e Biedma si è generalizzato assai l'uso di offrire del *guindado*, al principio e al fine del *mate*; in nessuna casa però si presenta vino, a meno che l'ospite non sia Europeo. Presentemente nelle famiglie principali costumasi offrire il caffè con qualche bicchierino di liquore, nelle visite di Europei.

Nelle famiglie non crèole, il tempo viene meglio impiegato: manca spesso il *mate*; durante il giorno si dedicano ad occupazioni laboriose e d'indole lucrativa.

91. — **Acclimatazione.** — È un punto importante per l'emigrante, conoscere il grado più o meno probabile d'acclimatazione che può avere la sua schiatta in una regione qualunque del globo: il clima, l'alimentazione, la produzione del suolo, i costumi sociali e le

leggi dovrebbero preoccupare sempre l'emigrante intelligente; ma più ancora la sua attenzione dovrebbe fermarsi sul grado più confacente di acclimatazione prima di decidersi ad emigrare in una regione. Non basta sapere che il clima è più o meno felice, l'alimentazione e le produzioni facili ed abbondanti, i costumi sociali semplici e le leggi favorevoli: è necessario verificare se i connazionali si adattino al clima, se vi si propaghi la loro stirpe, ovvero diminuisca per cause incognite. A nulla approderebbe l'aver trovato un paese fertile, di leggi e costumanze buone, se uno studio accurato dimostrasse che la mortalità degli immigranti da questa o quella regione vi aumentasse e ne abbreviasse i giorni.

Questo dato basterebbe per distornare dall'emigrare in quella regione, per quanto lucrose fossero le ricompense delle fatiche: crediamo opportuno ed importante trattare tale argomento in generale almeno, per mancanza di dati statistici. Basta osservare a questo proposito lo sviluppo delle prime famiglie Italiane, venute in Patagonia fino dal 1854, e delle Inglesi giuntevi nel 1864. Delle prime famiglie italiane ne esistono presentemente in Biedma, Patagones, ed in tutto il corso del Rio Negro, notando che tutto favorì a prolungare i loro giorni: il clima, l'alimento, le produzioni ed i costumi; la maggior parte di esse occupano per la loro fortuna un posto ragguardevole e ben poco ne sofferse la loro salute e robustezza: poca ne fu la mortalità, e nell'aumento raggiunsero un numero che per nulla disdice alla nota loro prolifica fecondità. La buona salute degli Italiani si distingue da quella di altri

immigranti Europei ed è superiore a quella degli stessi crèoli.

Gli Inglesi del Chubut, che arrivarono in numero di 150 nel 1864, formano ora una popolazione di 1800 persone; sebbene in questo numero debbansi contare nuove altre immigrazioni d'anni posteriori; nelle isole Malvine, in Punta Arenas e Terra del Fuoco, dove parimenti si stabilirono, hanno dato eguale prova della loro acclimatazione salutifera. In un calcolo che riproduciamo nel capitolo *Istruzione* mettiamo 25.200 Europei, da Bahia Blanca alle isole Malvine: e di questo numero, 9000 sono Spagnuoli, 7000 Italiani, 5000 Inglesi, ed il resto d'altre Nazioni d'Europa e d'America.

Sono proprietarî approssimativamente: Spagnuoli $^4/_5$, Italiani $^2/_3$, Inglesi $^3/_4$; quasi tutti gli Europei giunti prima del 1890 sono proprietarî e padri di numerose famiglie; i loro figli sono più sani, robusti ed attivi degli stessi crèoli, quantunque abbiano abbracciato tutti i costumi e modi di vivere dei naturali genuini.

Il clima ed i costumi sociali e laboriosi hanno nondimeno influito in alcuni più che in altri: un poco negli Spagnuoli; negli Italiani un po' più; assai negli Inglesi. Tra gli Spagnuoli tale influenza si manifesta nei figli, alquanto infermicci nella prima età. A tale influenza non soggiacciono gli Italiani, i cui figli sono però dotati di minor forza muscolare, sebbene sani quanto i genitori, nei quali si manifesta un po' di pinguedine continua, non però eccessiva. Gli Inglesi si distinguono per il colore e tono di voce più robusti; i figli sono sani, ma acquistano tosto una

leggera tinta abbronzata. Nello Spagnuolo il colore varia ben poco, come negli stessi figli; nell'Italiano si nota il suo bruno più nella campagna che nelle città. Nel linguaggio e nei costumi, dopo lo Spagnuolo, l'Italiano si adatta più presto di qualunque altro Europeo.

Infine, le tre citate razze si acclimatano assai bene, e dánno a divedere col loro aumento e colla buona salute, che la Patagonia è una regione atta ad una conveniente immigrazione. Gli Europei d'altre Nazioni non possono essere oggetto di studio ancora, a motivo dell'esiguo loro numero e breve dimora; abbiamo tuttavia conosciuto varie famiglie di Francesi, Alemanni ed Austriaci, e ci parve che le prime, le Francesi, godano la stessa salute degli Italiani, sebbene non così feconde; le seconde, le Tedesche, assomigliano agli Inglesi, e le ultime, le Austriache, non si trovano male.

§ III. — Abitazioni e Dipendenze.

92. — Abbiamo provato nei dati statistici che la popolazione rurale della Patagonia, Terra del Fuoco ed Isole Malvine, forma il 78 % del totale, e che nella sola Patagonia Argentina somma a quasi 40.000 abitanti, o precisamente l'82 % del totale. È naturale che questa popolazione si occupi in qualche lavoro, ed abbia costumi attivi e sociali, in relazione al suo modo di vivere; a tale proposito devesi notare che il suo maggior numero, rispettivamente alla popolazione urbana, dà il carattere generale alla popolazione e rap-

presenta e sostiene la vita propriamente patagonica. Che specie d'uomini siano, in che si occupino, come vivano, di quali cibi s'alimentino, e quali siano i vincoli e costumi che li leghino, ecco le domande che naturalmente vengono mosse dal desiderio di conoscere l'abitante, che vive e si sviluppa nelle interminabili solitudini della Patagonia.

Per rispondere debitamente, ci conviene esordire dalle dimore in cui vivono, parlare cioè delle abitazioni e relative dipendenze; dopo potremo passare alle particolarità del loro vivere. Premettiamo in generale che vi sono due ordini d'edificî: l'uno delle famiglie ricche più o meno civili, l'altro dei poveri e indigeni semicivili; nessuno dorme a cielo scoperto, nemmeno lo stesso selvaggio, tranne che gusti od incidenti eventuali non ne offrano l'occasione.

Intendendo per edificî tutto l'abitato di una famiglia, cogli scompartimenti destinati al lavoro ed alla dimora dei giornalieri, e calcolando in media cinque persone per edificio, ci risulta il numero di 8000 case rurali per i 40.000 abitanti: cinque persone in media per edificio non è poi gran fatto, come apprenderemo più innanzi. Per famiglie ricche intendiamo quelle che dispongono di una rendita maggiore di 80.000 franchi, ed in questo senso, $^1/_8$ degli edificî appartengono a tal classe.

93. — Le case di queste famiglie sono di materiale comune in gran parte, di forme semplici a stile di masseria; il materiale usatovi è il mattone e la calcina per la collegazione; per alcune case si fece uso

di una roccia arenaria di sufficiente solidità, ma non si trova in tutte le parti. La forma in generale è rettangolare ed il tetto è ad un' acqua o sola caduta; ordinariamente formano tre corpi, seguendo il disegno a quadrilatero: il fondo principale nel centro, e le due braccia. L'orientazione delle porte nel corpo principale guarda il nord; tutte hanno scompartimenti, destinati al lavoro od a depositi che sono costruiti con grossi mattoni di terra pura, crudi, detti *terrones;* la loro lunghezza è di 30 a 40 centimetri per 10 a 15 di spessore, e 15 a 20 di larghezza.

Il tetto delle abitazioni di *terron* si forma di paglia o giunchi silvestri; la sua forma è di due o tre acque. Le pareti non sono intonacate ed il loro spessore varia da 8 a 15 centimetri. La casa di *terron* con tetto di paglia chiamasi *rancho,* e *ranchería* un caseggiato di simili edificî.

Le case dei poveri e indigeni inciviliti sono di tal genere; si fabbricano parimenti *ranchos de barro*, che consistono nel comporre le loro pareti con un tessuto di rami o di giunchi, spalmandole poi con argilla e fango ben consistente, in guisa che ne otturi tutte le aperture ed appiani la superficie. Se sono mal costruite, ed il tetto e le pareti sono povere e del medesimo stile, si ha una *chosa* nel linguaggio crèolo, e *choza* nel civile; la *chosa* è l'infimo grado degli edificî rurali ed è propria degli indigeni e crèoli pigri, poveri ed ignoranti, essendochè la casa di *terron* costerebbe loro a un dipresso il medesimo lavoro.

Alcune case di *terron* e di *barro* hanno una mano di calce nell'interno, ed appartengono a famiglie civili

in possesso di qualche capitale; le case di *terron* non hanno cemento di sorta, eppure, quando sieno ben fabbricate, sono solide, ben riparate nell' inverno e fresche nell'estate. In Patagones esistono ancora case di *terron* che contano un secolo, mentre quelle di *barro* non durano più di 8 a 10 anni, dovendosene rinnovare di frequente l'intonaco. La fattura o ricomposizione del tetto di paglia si dice *quinchar*, ed i fattori o ricompositori *quinchadores;* le case di *terron* e di *barro* sono opera degli architetti *gauchos;* il pavimento è bell'e formato dal suolo appianato, senza nessun artificio.

94. — Un *rancho* povero ha due sole stanze: una serve di cucina, di sala, di refettorio e dormitorio; e l'altra puramente di dormitorio e di dispensa per i padroni di casa. Queste cucine essendo prive di camino, il fumo si apre un adito per le porte e le finestre, non senza coprire col tempo tutti gli oggetti d'un manto protettore di fuliggine; il *fogon* (focolare) si colloca nel mezzo della stanza o in un angolo prossimo alla porta, che suol essere unica; in esso ardono grossi tronchi d'albero, ed uno specialmente più grosso degli altri, chiamato il *tison fogonero,* che deve conservare il fuoco di notte, coperto colla cenere. Al mattino si scopre e con esso si riaccende il fuoco. In campagna tutto il mondo sorge prima del sole, ed è tradizionale che il *gaucho* si levi allo spuntar dell' aurora, quando i galli cominciano a salutare in coro il dì nascente; il *gaucho* dev' essere *madrugador* (mattiniero), cioè prevenir gli albori, quando ancora rutilano le stelle,

l'aria è fresca, gli uccelletti dormono ed il sole lotta per dissipare le nere ombre.

Acceso che sia al mattino il fuoco nelle case, non si spegne in tutta la giornata; e la prima cura è di mettervi sopra la *pava* e preparare il *mate;* se nella cucina stanno a dormire i forestieri, devono abbandonare il letto, acceso il fuoco; il *mate* comincia a quest'ora e dura fino ad un'ora dopo il sorgere del sole. Preso il *mate*, si rosola al fuoco un pezzo di carne, ed è il *churrasco* della colazione, mezzo crudo, ancora con un succo rosso; il vero *churrasco* si arrostisce tra le bragie e deve avere un po' di cenere e sangue colorante; se non ne avesse e fosse più cotto, formerebbe l'*asado* alla graticola, modo questo che non è del gusto del *gaucho*, che darebbe così a divedere di essere delicato. Mangiato il *churrasco*, ognuno deve occuparsi in qualche lavoro: la donna assetta la casa ed il padrone esce al campo o consulta i suoi lavoranti sullo stato degli animali, e l'ospite deve partire se non intende di fermarsi a giornata.

Disposta in ordine la cucina, si converte in sala da visite fino alle 11, ora di allestire il pranzo; alle 12 è refettorio; dal tocco alle 2 sala di nuovo; cucina in appresso, e finalmente dormitorio.

95. — I mobili della cucina sono dei più semplici: sedie, tronchi di legno o cassettoni, ed in molte case bianchi cranî di vacca e grossi massi; la tavola del refettorio, per collocarvi il piatto di servizio, è un cassone, e l'unica posata è il coltello proprio di punta acuta, che ognuno deve già avere; il brodo si sorbisce

in tazze senza cucchiaio alcuno e quando si porta l'arrosto, si colloca nel mezzo dei commensali, e ciascuno ne taglia la porzione che crede; i tondi sono un lusso superfluo, come i trincianti, e così ognuno mangia la sua parte stringendosela fra le proprie mani.

Il *rancho* di tre stanze, compresa la cucina, appartiene sempre a un proprietario piuttosto ricco, ed allora si presenta una vera tavola: piatti con posate, panche e qualche sedia. L'altezza delle stanze di un *rancho* si misura dalla statura della padrona di casa, in modo che la parte superiore alquanto sporgente, possa servire quale mensola agli utensili, senza bisogno perciò d'arrampicarsi o montare sopra qualche appoggio. Nel punto in cui formano angolo le due parti del tetto, l'altezza in via ordinaria misura dai 2 $^1/_2$ ai 3 metri e non oltrepassa mai dai 3 ai 4. La larghezza di una stanza varia dai 2 metri e $^1/_2$ ai 3 $^1/_2$ per 3 $^1/_2$ ai 5 di lunghezza.

96. — Le dipendenze di un *rancho* di famiglia ricca sono il *galpon*, i *corrales*, il *palenque* e gli *alambrados*.

Il *galpon* è un edifizio con tetto, senza porte e destinato a depositi di pelli d'animali, bardature, attrezzi rurali, dormitorî dei lavoranti e talvolta dei figli maschi.

97. — I *corrales* sono circoli fatti con grossi pali piantati nel terreno ed intrecciati con rami, per servire di chiusa agli animali, in ragione del cui numero

varia anche il diametro. Se il circuito è destinato ad ovile, chiamasi *chiquero*, ed alcune volte *brete*, sebbene questo secondo nome si dia a piccoli *corrales* riservati per le pecore nella stagione dei lavori.

Il *corral* di cavalli o vacche si pianta con palizzata a punte dell'altezza di 1 metro e mezzo a 2; la porta, consistente in tre o quattro pali isolati che si adattano orizzontalmente a mo' di spranga, chiamati *trancas*, dicesi *tranquera*. Quando il *corral* per vacche è molto grande, capace da 500 a 1000 animali, si chiama *manguera*, e giunge ad avere fino a 150 metri di diametro.

98. — Il *palenque* è formato da varî pali piantati in linea retta, ed a certa distanza l'uno dall'altro, nel terreno, così disposti per lasciarvi legati i cavalli quando s'arriva ad una casa; un solo palo destinato a questo fine, dicesi *poste* o *marica*, e consiste in un grosso tronco di presso a due metri d'altezza.

Generalmente a lato dei *corrales* o del *palenque*, trovasi la *ramada*, composta da quattro o sei pali denominati *horcones*, disposti in forma quadrilatera, alti due o tre metri e distanti gli uni dagli altri quattro o cinque metri, e sostengono un tetto di rami verdi o secchi. La *ramada* è destinata pei cavalli insellati in tempo estivo, perchè possano dormire facilmente al fresco, e serve anche per deposito di pelli e delle bardature all'arrivo degli ospiti.

Poichè in tutte le case si hanno vacche da latte, vi esiste un'altra specie di *corral* con *palenque*, chiamato *tambo* e *tamberas* le vacche che dánno il latte; l'azione di mungere il latte si dice *ordeñar* e *ordeñador*

l'addetto a quest' ufficio: i *corrales* ed il *tambo* sono sempre alla distanza dai 40 ai 60 metri dalle case.

99. — Nelle adiacenze di tutte le case principali si coltiva un pezzo di campo circondato di *alambres*, e forma la *chacra:* vi si semina meliga, frumento, orzo ed altre granaglie in quantità; se vi si piantano solo ortaggi, dicesi *huerta* o *guerta* (orto); *quinta* se alberi fruttiferi ed ortaglie; e *monte* se alberi da legname. Alcune case sono talvolta circondate da una palizzata con giardinetto, ed allora si ha il *guardapatio*.

100. — Nella Patagonia, Pampa, ed altri Territorî e Provincie poco popolate, i campi sono distinti gli uni dagli altri da segni o limiti convenzionali tra proprietarî, dopo le misure geodetiche degli agrimensori: sarà un albero, un ruscello, una collina, o pali piantátivi apposta. Questo però non impedisce che gli animali possano passare da un fondo all' altro colla maggior facilità; ad evitare tale inconveniente, ogni proprietario *alambra* i suoi campi.

El alambrado è uno steccato a fili di ferro o di acciaio, zincati, da 5 a 10 millimetri di diametro; questi fili si chiamano *alambres*, che dánno il nome appunto agli *alambrados*. Si piantano pali di legname duro sulla linea dei confini, distanti l'uno dall' altro da 20 a 30 metri, e si traforano in direzione corrispondente alla linea che devono seguire gli *alambres*, che non sono meno di 4 o più di 8, e distano tra sè parallelamente dai 20 ai 30 centimetri secondo gli animali che devono rinchiudere, se pecore o vacche; l'altezza

varia dai m. 1,20 ad 1,50, ed i fili si tirano nell'operazione mediante appositi congegni.

Per gli *alambrados* ciascun proprietario ha i suoi animali sul terreno proprio, senza che si frammischino cogli altrui, e preserva meglio il foraggio. Inoltre possono farsi scompartimenti interni, destinati a riservare per gli anni di siccità i terreni più forti, oppure per ripartire i pascoli delle vacche, pecore e cavalli.

Gli scompartimenti assumono nomi differenti: *potreros*, se si destinano a vacche, o cavalli specialmente; *invernadas*, se pel fieno e per l'ingrassamento degli animali nell'inverno. I *potreros* sono comuni a quasi tutte le *estancias*, e sorgono presso le abitazioni; ma le *invernadas* sono meno numerose, più grandi e situate in campagne fertili.

Alcuni *alambrados* hanno un perimetro di molte leghe: per segnalarne uno, quello dei sigg. Luros della Patagonia Settentrionale, misura più di 300 chilometri. Di tratto in tratto, questi ampii circuiti per offrire il passaggio ai veicoli ed alle persone a cavallo hanno porte che ricevono il nome di *tranqueras*, e di *portillos* quando sono destinate al semplice passaggio di una o due persone a cavallo; le *tranqueras* ed i *portillos* si aprono nei punti che mettono sulle vie, per obbligo di leggi e regolamenti rurali governativi.

101. — Le case di campagna si dividono in *estancias* ed in *puestos:* le prime sono quelle dei grandi proprietarî, ordinariamente con edifizî di materiale, *chacra*, *huerta*, *monte*, *manguera*, *galpones*, molti *corrales* e *bretes;* il padrone si chiama *estanciero*, e possiede

talvolta da 20 a 30 leghe quadrate di campagna, da 10 a 15 mila pecore, e da 8 a 10 mila vacche, cavalli ed altri animali in gran numero.

Nella Patagonia vi sono *estancieros*, quali i signori poc' anzi ricordati, i quali hanno 100 leghe, ovvero 250.000 ettari di terreno, ed una ricchezza immensa in bestiame; sonvi però altri proprietarî nella Patagonia Centrale ed Australe che hanno avuto la concessione di 200 leghe. Perchè possa dirsi ricco un *estanciero*, si richiede che possieda 8 o 10 mila pecore, 2 o 3 mila vacche, 500 o 1000 giumenti, ed altri animali e possedimenti nelle città.

Il terreno di proprietà dev' essere proporzionato al numero degli animali proprî; nella Patagonia, in una lega quadrata, ossia 2500 ettari, si possono solo introdurre da 1500 a 2000 pecore, da 200 a 300 vacche, e da 50 a 100 cavalli.

Una *estancia* ha un corpo di lavoranti talvolta numeroso, quindici o venti, chiamato *peonada:* il *mayordomo* è la prima autorità dopo il padrone, ed a lui incombe l'amministrazione generale; il *capatáz* è il capo immediato della *peonada*, quegli che ha cura speciale del bestiame; il *gaucho* o lavorante straniero è appunto il *peon*. Solo le grandi *estancias* hanno un *mayordomo*, e quando i padroni non vi risiedono, nelle altre si ha solo il *capatáz*.

102. — Il *puesto* è una casa di campagna, di minore importanza che la *estancia*, e generalmente non è proprietà, ma affittanza, od a soccio per avervi cura degli animali altrui; nella Patagonia si dà il nome di

puestos alle medesime *estancias*, sebbene posseggano molto bestiame, senza campi proprî; i padroni o affittuarî si chiamano *puesteros*. Nella repubblica dell'Uruguay, il *puesto* è una casa di campagna appartenente a una *estancia*, che ha dato in locazione animali ed un terreno proporzionato perchè se ne abbia cura; in questo caso, può avere 8 o 10 *puestos*, ed anche più, ripartiti nella totale superficie della propria campagna; ciascuno riceve una quantità di animali, e gli incaricati sono mantenuti e pagati.

Nella Patagonia gli *estancieros* seguono un altro sistema nei loro *puestos:* consegnano ai *puesteros* gli animali con campo pagato, e dividono l'aumento per metà o terze parti; al *puestero* di tal genere si dà il nome di *medianero;* con questo sistema, il *puestero* prende più interesse, ed a capo di pochi anni si trova con un capitale proprio. Curando bene 1000 pecore, si ha un aumento di due a tre quinti per anno, del qual risultato tocca la metà o il terzo al *medianero*.

103. — Un numero qualunque di pecore forma la *majada*, ed una *majada* grande si compone di 2 ovvero 3 mila pecore; la riunione di cavalli castrati da sella e domati, chiamasi *tropilla*, e *manada* un gran numero di animali non domati. Ogni *tropilla* ha una cavalla chiamata *madrina*, che porta una campanella al collo ed a cui tengono dietro i cavalli; una *tropilla* si compone sempre di 8 o 10 cavalli, ed una *manada* può contare 300 e fin 500 animali.

Il cavallo intéro, padre d'una *manada* o *tropilla*, dicesi *padrillo*, nell'Argentina. Un cavallo vecchio,

e mal conformato, un ronzino quasi inservibile al lavoro, si chiama *matungo;* ed è quello che viene usato a tirar *las galeras* (diligenze). Siccome generalmente quelli che montano i *matungos*, non sanno andar bene a cavallo, li chiamano *maturrangos*, che per estensione si applica a tutti i novizi nell'arte di cavalcare. La riunione di varii *matungos*, forma la *matungada;* e solo quando si vuol significare una riunione di buoni cavalli si dice *caballada*. Si chiama poi *mancarrón* in generale ogni cavallo che non sia brioso. Con nome più disprezzativo, lo si chiama *sotréta* e se infermo delle zampe anteriori *bichoco*. Le parole *pingo*, *flete* invece servono per designare i buoni cavalli da sella.

Tutti gli animali bovini d'una *estancia* o *puesto* ne costituiscono il *ganado* o *hacienda*, sieno animali mansueti, sieno selvaggi; nel *ganado* si trovano sempre animali mansueti, vacche *tamberas*, o buoi, cui seguono gli altri. Questi animali mansueti formano il *siñuelo*, necessario per guidare ed ammansare gli animali selvaggi.

104. — Il bestiame generalmente si mena in campo aperto, in un tratto determinato detto *rodeo;* perchè per adusarli ad un dato sito è necessario condurveli varie volte, e *rodearlos* (girar loro attorno), finchè sieno avvezzati a stare in compagnia degli altri animali mansueti che formano il *siñuelo;* nel mezzo, sta un grosso tronco di due metri d'altezza, bagnato con salamoia la prima volta, e così pure il suolo all'intorno. La salamoia è lambita con avidità dagli animali.

e riesce un'attrattiva specialmente per il *siñuelo; parar rodeo*, significa condurre il bestiame a questo sito. Il *rodeo* è una parte importante di una *estancia* o *puesto*, poichè da esso si valuta la ricchezza d'un proprietario. Nel linguaggio comune si dice: Tizio possiede un *rodeo* di 1000 o 2000 vacche; oppure: ha quattro o cinque *rodeos* di tante vacche; e così si giudica la sua ricchezza principale. I *rodeos*, ordinariamente, non oltrepassano i 1000 animali, e se di più, si ripartono in varî; la media di un buon *rodeo* è di 400 vacche; la sua forma è circolare, e per mille vacche ha un diametro di 150 a 200 metri, perchè gli animali vi devono stare agiatamente.

Quando ogni animale siasi accostumato al suo *rodeo* o campo determinato, si dice *aquerenciado*, e *querencia* il sito: queste due parole si usano moltissimo nella conversazione continua intorno agli animali, e si applicano all'uomo stesso.

Crediamo di esserci sufficientemente spiegati intorno alla natura degli edifizî di campagna e delle loro dipendenze, e di trovarci ora in grado di rispondere agli altri quesiti, da cui si comprenderà la convenienza degli schiarimenti precedenti.

§ IV. — Bardatura — Laccio — *Boleadora*.

105 — La bardatura del cavallo ha alcune particolarità che dobbiamo segnalare per maggior chiarezza nelle ulteriori descrizioni, e tengasi presente che il

gaucho diede nome agli oggetti più minuti de' suoi finimenti. I varii pezzi della bardatura appartenente al *Gaucho* genuino sono di cuoio crudo, che stropiccia con sego.

Il freno ha di comune le briglie o *riendas* e le *cabezadas*, che si applicano alla testa dell'animale per tenerlo soggetto; sono entrambe di cuoio, e con diversi ornamenti; alcune hanno anelli d'argento, ed altre di ottone o nikel, con intrecciature a frangie di cuoio. Il *bosal* è un altro fornimento che il *gaucho* adatta sempre alla testa del cavallo: la sua forma può variare, ma il suo scopo è di guidare il cavallo per mezzo di una fune di cuoio, detta nel linguaggio *gaucho*, il *cabestro* o *cabrestro;* questo si unisce a un anello di metallo, che il *bosal* presenta nella parte interna, in corrispondenza ad una cinghia di cuoio che circonda la parte media della testa dell'animale. Il *maneador* è una fune di cuoio da 15 a 20 metri che si avvolge al collo del cavallo nei viaggi.

106. — La sella con tutti i suoi accessorî si chiama *recado:* le prime coperte (gualdrappa) che si mettono sul dorso dell'animale, si dicono *bajeras*, per significare che stanno sotto di tutti gli altri guarnimenti, o *sudaderas* perchè assorbono la traspirazione dell'animale: si distinguono poi per la poco loro forbitezza e consistono sempre in una o due forti tele ripiegate; sopra di queste si pongono altre coperte, chiamate *jergas*, e *matras* quando sono di lana tessuta dagli indigeni, le quali poi sono sempre pulite e di colori vivaci a striscie. Sopra le *jergas*, che ne restano coperte, si colloca la

carona, che è un manto di cuoio duro e spesso, il quale abbraccia quasi tutta la corporatura del cavallo. Le *caronas* sogliono essere adorne di ricami in cuoio, fabbricate da un sellaio; talvolta invece della *carona*, si usa un manto analogo, ma di lana grossa e compatta, e forma il *mandil*. La sella va sopra la *carona* o il *mandil*, e la sua forma può essere duplice: una è costituita da due cilindri di cuoio, con imbottitura di lana o stoppa, lunghi quanto la *carona*, raccomandati con legacci di cuoio in tutta la loro estensione, e disposti in modo che cadano con simmetria sui fianchi dell'animale, conservando tra loro la distanza di 10 a 20 centimetri: è il *basto*, e si usa molto nell'Argentina e Patagonia. L'altra sella è formata dallo stesso *basto*, ma invece di legacci, per tenere congiunti i due cilindri, si fa uso di pezze intiere di cuoio unite ai medesimi mediante cucitura; inoltre i due estremi della sella sono connessi con un legno di forma semicircolare o consimile, coperto di cuoio e collocato verticalmente: si chiama *cabezada*; varia in larghezza da 4 ad 8 cm., e da 2 a 4 in ispessore; la sella così formata riceve il nome di *recado*; usano altre bardature, ma queste due sono proprie del vero *gaucho*.

107. — La cinghia divisa in due parti, tiene assicurato il *recado* o *basto*: la parte superiore collocata sopra il *recado* costituisce la *encimera*, lunga da 40 a 50 centimetri e larga 8 o 10, ed alla sua estremità si uniscono due anelli grossi di ferro, chiamati *argollas*; nella parte che va alla destra corrispondente alla groppa dell'animale, la *argolla* porta un altro anello di ferro

più piccolo, fermato con funicelle di cuoio abbastanza grosse e ben cucite: si chiama *sidéra*, e serve a tenervi saldo il famoso *lazo*, quando si usa a cavallo: da ogni *argolla* pendono funi piatte di cuoio flessibile, chiamate *corriones*. L'altra parte della cinghia, che viene passata sotto il ventre dell'animale, dicesi *barriguera:* è piatta, e formata di cuoio o di funi di canape; alle estremità porta anelli che servono ad unirla alla *encimera* mediante i *corriones*. Legata la cinghia in sulla metà del ventre dell'animale, si collocano i *cojinillos* (cuscinetti) o le gualdrappe di filo o di cuoio di pecora colla propria lana, a differenti colori; sono soffici e non oltrepassano i due o tre; sopra gli stessi si distende un cuoio di *carpincho*, detto *badana* od altro tessuto di filo o di lana a tinte, di prezzo elevato, detto *sobrepuesto* (gualdrappa). Finalmente, si usa sopra la *sobresilla* oppure il *cinchon:* la prima è una pezza di lana o di filo, più stretta della *cincha* ed a colori; il *cinchon* è soltanto una fune piatta di cuoio, di 3 a 4 centimetri di larghezza; la *sobresilla* o *sobrecincha* va unita colle sue due estremità sotto il ventre dell'animale, e generalmente mediante una fibbia; il *cinchon* si unisce alla stessa nel punto medesimo, ed ha una piccola *argolla*. Il *gaucho* chiama *argolla* tutti gli anelli di qualunque genere sieno, riservando il nome di anello a quello delle dita. Le staffe variano moltissimo nella forma, nel prezzo e nella materia. Ve n'è di cuoio, di legno, di ferro, d'argento.

108. — Le *cabezadas*, tra i ricchi *estancieros* sono adorne di lamine d'argento con lettere d'oro, e così gli

altri fornimenti: una bardatura completa nella maggior parte de' suoi ornamenti coperta d'argento, forma un *herraje* o *chapedo*, il cui valore può ascendere a più migliaia di franchi. L'unione di tutti gli oggetti usati nella cavalcatura, dicesi *apero*, specialmente quando nulla abbia d'argento.

La frusta è denominata *rebenque*, e consta della *sotera*, *mango* e *manija*: la *manija* è una cordicella di cuoio flessibile, duplicata in forma di un anello, che può avvolgersi alla mano; si unisce a una *argolla* collocata sopra l'estremità superiore del *mango* (manico); questo è cilindrico, di legno, o di cuoio o ferro, e va sempre rivestito di cuoio o d'argento; la sua lunghezza non supera i 30 o 40 centimetri, e il diametro i 2 o 3. Nella parte inferiore, schiacciata, porta cucita la *sotera* (la vera frusta), quasi della medesima lunghezza, piatta e flessibile: la sua larghezza varia secondo gli usi, ma non eccede i 3 o 4 centimetri; *sotera* è un vocabolo alterato di *azotera*, o parte della frusta destinata all'*azote* (frustata o colpo).

109. — **Il lazo.** — È una fune di cuoio crudo, forte e grosso: è lungo da 15 a 23 metri; porta ad una estremità, saldamente assicurato, un anello di ferro di 2 a 4 centimetri di raggio; all'altra estremità ha un pezzo di cuoio che si unisce a un occhiello per mezzo di un bottone sferico di cuoio; la sua forma è ellittica quando è chiuso, e si chiama *presilla*: quando si usa a cavallo, la *presilla* si appende alla *sidera*, già descritta: il laccio può comporsi di 4 o 6 fili di cuoio, a treccia cilindrica, che forma una fune compatta e

resistente, di 5 o 7 millimetri di diametro: prende il nome di *lazo trenzado*, ed è il più usato nei lavori del bestiame; talvolta è formato da due o tre fili torti e chiamasi *sobeo* o *torzal* e generalmente è più corto.

Per adattare il *lazo*, si fa passare la *presilla* per la *argolla*, e si forma un ampio circolo detto *armada*, che misura due o tre metri, in forma ellittica; il resto si involge in circoli di 30 a 40 centimetri di raggio, chiamati *rollos*, o gradatamente da un metro a 30 centimetri: si prende la *armada* nella mano destra con alcuni circoli, e si passa il resto nella sinistra; si fa roteare sopra la testa, e si lancia contro l'animale, ritenendone l'estremità colla *presilla:* l'animale, o che vada di corsa, o che stiasi fermo, appena sente il *lazo*, tenta di sfuggire, ma il *gaucho* scuote un po' la fune, per far correre più facilmente dentro dell'anello il laccio, che si stringe tirando così l'animale.

Col suo *lazo*, il *gaucho* sorprende l'animale dalla parte che vuole, ora dalle corna o dal collo, ora dalle gambe anteriori o posteriori, e con tanta facilità e destrezza che è difficile fallisca al primo tiro: lo maneggia a piedi, come a cavallo, e nel massimo della corsa: collo stesso coglie il toro selvaggio, il puledro nella sua fuga ed anche il nemico in guerra. I *gauchos* Paraguayani, soldati, nella guerra contro il Brasile e l'Argentina, davano l'attacco agli squadroni di fanteria come un furioso nembo, e tirando i loro *lazos*, quelli che non cadevano al mortifero fuoco dei fucili, facevano ritorno con due o tre soldati presi al laccio, e talvolta con cannoni: il *lazo* è quindi un'arma da caccia.

110. — **Boleadora.** — È la seconda arma da caccia, ed anche di offesa e difesa: si compone di tre funicelle di cuoio crudo, resistente, flessibile e torto, di un metro ciascheduna, unite in un centro comune; all'estremità d'ogni fune sta una palla di pietra ricoperta di cuoio: due sono abbastanza grosse ed eguali, avendo un raggio dai 2 ai 3 centimetri; la terza è più piccola, e serve di presa per la mano. Le funicelle di cuoio crudo si chiamano *sogas;* le pietre *bolas*, e tutto l'insieme, *boleadora.* La *bola* più piccola da tenersi in mano, dicesi *manija.* Per usare la *boleadora*, si fanno girare orizzontalmente intorno alla testa le due funicelle colle *bolas* eguali, tenendo la terza, la *manija*, tra mano; in questo modo descrivono un circolo di due metri di raggio; quando il movimento traslativo si accelera si lanciano approfittando del massimo della forza centrifuga: le *boleadoras*, nell'essere lanciate, si aprono in tre diramazioni, e girano alquanto fino a cadere sopra l'animale, o l'oggetto in cui si attortigliano tenacemente con un movimento rapido. Nelle corse delle vacche e dei cavalli, si mira alle zampe posteriori, e giunta che sia rende impossibile la corsa dell'animale, ovvero lo fa cadere se lo prende alle zampe anteriori; un forte braccio può lanciare la *boleadora* fino a 90 metri, ed ordinariamente da 50 a 70.

Come arma difensiva, servono le funicelle per deviare il colpo di qualunque arma bianca, e come offensiva un *bolazo* (colpo di *boleadora*) dato in tempo e con forza nel petto o capo d'un uomo, lo stramazza; si può anche ammazzare un leone, una tigre, e far

retrocedere un toro infuriato. La caccia poi dello struzzo è ancor più facile.

I *gauchos* dall'azione delle *boleadoras*, hanno formato il verbo *bolear*, coniugato in tutti i suoi modi, tempi e persone, con participio passato e gerundio: l'uomo destro nell'adoperarle, è chiamato *boleador*, e *boleado* l'animale od oggetto a cui si allacciò la *boleadora*; il lanciare le *boleadoras* contro un oggetto dicesi *tiro de bola*: il *boleador* di rado fallisce il colpo per quanto rapido sia il movimento o corsa dell'animale o d'altro oggetto.

Il *lazo* e le *boleadoras* variano di peso, consistenza e dimensioni, secondo i fini a cui sono destinati. Il *gaucho* tiene le *boleadoras* legate alla cintura, sia che vada a cavallo o a piedi, e se le toglie ed usa con mirabile prontezza; nella cintura la *manija* pende dal lato sinistro sopra l'anca, e le *bolas* dal destro, come nappe di 10 a 15 centimetri di lunghezza.

Nel Capitolo " *Indios* " descriveremo le *boleadoras* nelle loro varie parti ed applicazioni.

§ V. — Il Gaucho.

La prima domanda, quale specie di uomini sieno i Patagoni della campagna inciviliti, importa con sè la risposta colla descrizione del vero tipo che rappresenta l'uomo genuino della campagna, non solo della Patagonia, ma di tutte le Repubbliche del Plata: il *Gaucho*, mal conosciuto perfino nelle stesse città Americane. La sua descrizione ci farà entrare nelle particolarità, ma

così sarà completa per quanto lo consenta l'estensione della nostra opera.

111. — Il *Gaucho* presente, non è il tipo genuino che esisteva fino alla metà di questo secolo, giacchè da allora in poi l'elemento Europeo, non lo Spagnuolo, lo ha alterato coll'incrociamento, producendo varî meticci di primo e secondo grado. Il *gaucho* è l'Ispano Sudamericano, e meglio ancora, l'Ispano-Platense, crèolo; poichè, per il suo carattere e per i costumi è proprio delle Repubbliche del Plata, dal Paraguay alla Patagonia Australe. Quando gli Spagnuoli conquistarono queste regioni, e poterono introdurvi i *ganados* (bestiame), che aumentarono in proporzioni straordinarie, sorse l'industria *ganadera*, rozza e primordiale ne' suoi principî. I conquistatori erano agricoltori, soldati ed uomini del popolo, e così anche le prime popolazioni da loro fondate furono puramente agricole; ma, quando l'aumento dei *ganados* richiamò l'attenzione dei più intelligenti, s'incominciò a dare la caccia agli animali divenuti selvaggi, per averne la pelle ed il grasso, e gran parte della popolazione agricola abbandonò i pesanti suoi lavori, per la nuova industria più lucrosa e di minore fatica. Questa prima industria si chiamò del *cuerambre*, o dei cuoi, ed anche *graseria*, rispetto all'arte di preparare la grascia. La storia riferisce che l'immenso numero di cavalli nell'Argentina ebbe origine dai pochi abbandonati dalla guarnigione Spagnuola 3 anni dopo la fondazione di Buenos Aires, cioè nel 1539. Erano, quei cavalli, il resto dei 100 cavalli e 100 giumente, trasportati dalla Spagna, nel 1535, dal primo *Adelan-*

tado (Capitano generale) del Rio della Plata, D. Pedro de Mendoza.

Le pecore poi furono introdotte nel 1550, trasportate dal Perù al Paraguay, dagli Spagnuoli, compagni del Governatore del Paraguay D. F. Irala, il quale fu primo nell'aprire la via fra queste due regioni; per ordine inoltre dello stesso Governatore, s'importarono nel Paraguay, nel 1555, otto vacche ed un toro tratti dal Brasile dai fratelli Goes, dando principio così al bestiame Americano. Nel 1620 già erano numerosissimi tanto i cavalli, quanto i tori, sparsi al Nord delle Pampas, nelle Provincie Argentine fino alle Cordigliere.

Dopo un secolo cominciò la vera industria, quando già si erano riprodotti straordinariamente gli animali e divenuti selvaggi. Nel territorio dell'Uruguay crebbero più che altrove, e qui nacque l'industria del *cuerambre*. Coltivavasi frattanto l'industria, senza aver cura alcuna del bestiame; non v'era altro mezzo per continuarla, che di riunirsi in gruppi a cavallo, col permesso o no del Governo, ed uscire a dar la caccia agli animali, *á vaquear*, come dicevasi, spingendoli in grosso numero ad un punto prossimo alle coste del mare, se era possibile, per facilitare alle imbarcazioni il caricamento del prodotto.

In tal epoca esistevano Indî feroci, ed i coloni non potevano internarsi molto nella campagna, e contentavansi di fare qualche scorreria nei siti alquanto appartati dai centri abitati, senza molestare gran fatto i selvaggi.

112. — Il valore unito all'interesse e le buone relazioni cogli Indî, che istruirono e resero partecipi di alcuni prodotti industriali, favorì il desiderio di stabilirsi in quei luoghi col fine di essere più vicini al bestiame. È probabile altresì che al principio fossero due o tre compagnie d'uomini, ma che in conseguenza dei buoni risultati, si aumentasse il numero dei gruppi ripartiti nei differenti siti, per evitare gelosie e rancori; un gruppo d'uomini forti ed in relazioni amichevoli cogli Indî si sarebbe stabilito poco dopo in un centro di molti animali, e sarebbe stato seguito da un secondo in differente posto, e così si sarebbero formati come i primi stabilimenti per l'industria del bestiame: è da credersi che la maggior parte degli uomini venissero pagati, e che il padrone passasse alcune stagioni nello stabilimento. Costoro avrebbero lavorato, tornando di quando in quando alla popolazione, dove tenevano le proprie famiglie, ed avrebbero frequentato lo stabilimento soltanto per esservi occupati temporaneamente; ritenendolo quindi quale un sito di *estadía* (stazione) provvisoria. E siccome questo sito era parimenti di *estadía* pel padrone, i lavoranti avrebbero applicato la parola *estancia* ai grandi stabilimenti di campagna di un proprietario qualunque.

Il governo della *estancia* richiese naturalmente la permanenza di un gruppo d'uomini, i quali non disturbati dagli Indî, avrebbero trasportato là le proprie famiglie. Alcuni giovani spagnuoli già abituati al tratto cogli Indî ed alla vita della campagna, avrebbero certamente preso in ispose alcune indigene, generando così i primi meticci, le cui tendenze a quella vita

sarebbero state causa che i loro genitori vi si stabilissero radicalmente: gli Spagnuoli dediti a questa industria, si chiamarono *ganaderos*.

113 — **Origine della parola Gaucho.** — L'origine della parola *Gaucho* non è ben definita, nè a dir vero, si è procurato di metterla in chiaro con una critica etimologica di vero valore. Alcuni hanno preso la parola per quel che suona e che significa presentemente, e non andarono più in là; altri sono entrati nella sua etimologia, e si disorientarono fino a perdersi nei deserti dell'Arabia, o tra le balze e i monti dell'Araucania; e così il *verbum* restò nel suo essere, senza dare a conoscere di scienza certa il lignaggio di sua origine.

Non pretendiamo di dir noi l'ultima parola, ma, come passiamo ad esporre, esamineremo l'etimologia fin dove permettono le nostre forze ed i limiti di questa nostra Opera, eliminando quanto ci pare poco conforme alla ragionevolezza.

A due classi possono ridursi le opinioni divulgate rispetto all'etimologia della parola *Gaucho:* a coloro che la fanno derivare dall'idioma araucano, e ad altri che la vogliono da una voce spagnuola nata a sua volta dall'arabo.

I primi dicono che deriva dalla voce araucana *Gathchu*, che significa compagno, e davasi specialmente a una tribù indigena che avea la civile usanza di salutare come usano gli Europei ben educati. Questa parola dovette essere applicata dagli altri indigeni agli Spagnuoli, primi pastori, nei quali riscontravano gli

stessi costumi, e la sua applicazione passò alla lingua colta che la trovò opportuna, dandole tuttavia un significato più ristretto, ed ai pastori puramente nomadi, od ai crèoli di campagna che giravano senza proprietà nè famiglia, con inclinazione al latrocinio, da cui ebbero origine i *Gauchos matreros, cimarrones* e *malos*. In avanti questa applicazione si generalizzò ed ora è comune per tutti i campagnuoli pastori. Così pensarono il Sig. D. Sarmiento, De Moussy ed alcuni scrittori trasandini.

Coloro che seguono altra via, come il Sig. E. Daireaux, scrittore dei primi anni di questa decade " fin de siècle ", fanno derivare la parola *Gaucho* da *Chaucha*, parola che a sua volta viene dall'arabo *Cha-ouch* nel significato di *tropero*.

Altri autori Chileni, e tra i medesimi, il letterato Sig. Zorobabel Rodriguez, sostengono che la voce *chaucha* è d'origine araucana, e significa un frutto di terra (*papa* = patata) piccolo che si lascia per semente; parola che i Chileni attuali traslatarono a una moneta d'argento di venti *centavos*.

Un altro autore, F. del Solar, dice che la stessa voce deriva dal *quichua*, col significato di precoce o nuovo.

Nell'Argentina e Patagonia odesi questa parola nel senso di moneta d'argento specialmente dai 10 ai 20 *centavos;* ed anche del baccello di legumi, ed in particolare del pisello (Pisum sativum) e dei fagiuoli (Phaseolus); quest' ultimo significato lo riceve parimenti nell'Uruguay e Paraguay. In senso traslato significa: senza grazia, lento, povero, senza esito felice.

Or bene, questa parola di tanti significati e di tante origini, secondo il Sig. Daireaux, si corruppe per bocca degli Indi araucani, che la trasmisero ai Pampeani, dove fu corrotta più ancora fino ad avere la voce *Gaucho* che applicarono ai pastori di campagna d'origine civile.

Gli Storici e Scrittori del secolo passato, non fecero oggetto di studi l'origine della parola. Il naturalista F. Azara fu il primo a dire che " i campagnuoli giornalieri della Pampa chiamansi *Gauchos*, come a certi cani vagabondi che seguono e fanno festa a qualunque passeggiero a cavallo, e quando vien loro il capriccio lo lasciano senza alcun motivo, rimanendo in altra *Estancia* per associarsi col primo che passa ".

Di simili cani se ne trova pur di presente, e sono grandi girovaghi ed infesti, che commettono le loro *gauchadas* notturne, sia soli, come in torme d'altri peggiori, assaltando perfino i greggi. I popolani dánno il nome di *Gauchos* a codesti cani per le loro azioni ribalde, e per lo più sono cani che abbandonarono una volta i loro padroni, o che vissero in quartieri con soldati o gendarmi.

La parola si applica in senso traslato a tali cani, oggi, come ai tempi di Azara, per l'analogia colla vita nomade dei primi *Gauchos*.

Per la descrizione d'un tipo somigliante al nostro, lasciata dallo scrittore spagnuolo P. Estala, che scrisse nel tempo di Azara, si intravede che allora chiamavansi *Gauderios* i campagnuoli di vita errante. Un altro Autore dice: " I *Guaranies* lasciano vivere *españoles gauderios changadores*, che vanno ammazzando tori per quelle campagne, per disfruttarne le pelli ".

Il Sig. Doblas allude ai *Guaranies* del Governo territoriale di *Misiones*, rispetto ai quali scrisse " La memoria Historica de la Provincia de las Misiones ".

Noi argomentiamo che la parola *Gauderios*, sia una corruzione della voce spagnuola *Ganaderos*, data ai campagnuoli destinati alla cura del bestiame. La sua alterazione sarebbe stata originata dagli stessi spagnuoli *gallegos*, che, come si sa, parlano un dialetto che ha del portoghese. Gli Indî l'avrebbero udita e ne conservarono memoria generalizzandola poi nei territorî di Misiones. La parola poteva anche essere una corruzione della voce portoghese *gado* e *gau*, pronunziata dai Mamalucchi di quel tempo; di *gau* o *gado* si sarebbe formata la parola *gauderios* o *gaderios*, che ha lo stesso significato di *ganadero*, e dovette allora darsi a coloro che si dedicavano alla caccia dei tori selvatici, che conducevano una vita semicivilizzata, ed erano temuti per la loro proclività al depredare.

Questi antecedenti, sebbene non ci pongano bene al chiaro l'origine della parola, ci serviranno per quel che passiamo a dire su quanto abbiamo osservato e considerato nell'Uruguay, nella Pampa e Patagonia.

La parola *ganado* si pronunzia *ganau* dalla maggioranza dei *Gauchos* presenti, e invece di dire " los ganados ", dicono *los ganau* in frasi generali ed in altre come le seguenti: *ganau chúcaro* (selvaggio, intrattabile), *ganau*..... (fallito), *tambero*, *montarás*, *matrero*, e consimili. Per disprezzo, e talvolta per modestia, alcuni chiamano le loro vacche *ganaduchos*, e più comunemente nella Pampa e Patagonia *ganauchos*, per bocca dei " gauchos aindiados ".

È cosa ordinaria tra loro valutare una bestia con queste frasi: *es un ganaucho flaco, un mal ganaucho*, (è un debole o cattivo *ganaucho*). Se uno bada alla pronunzia, nota in seguito che la seconda *a* non si fa udir bene, e che la parola suona come se si pronunciasse *ganucho*. La stessa *n* si ode poco. Altri, e sono coloro cui chiamano *gauchos crudos*, od i più rozzi, pronunziano chiaramente *ganauchos*.

Costoro fanno sempre lunga la penultima sillaba di qualunque parola se termina in vocale, ed hanno ciò che chiamano i loro compagni il *dejo*, che non è altro se non questo allungamento eufonico della penultima sillaba, a cui alcuni imprimono una cantilena, come i *provincianos* (provinciali), ed altri un accento puramente ammirativo, come i *gauchos* vecchi. Coll'allungare e ricaricare prosaicamente l'accento nella sillaba prediletta, risulta che la sillaba anteriore o antipenultima perde la sua quantità prosodiaca, ed alle volte non si pronunzia chiaramente, e nel caso della *n* si pronuncia nasale come dicesi, o tra i denti. Così nel caso della parola *Ganaucho*, in bocca di alcuni *gauchos aindiados* molto rozzi, suona *gan-uucho*.

Quanto succede di presente, dovette là accadere circa la metà del secolo passato, quando s'incominciò a far raccolta di vacche selvaggie per prendere possesso di esse in campi determinati.

Dovettero nascere rivalità e invidie come in tutte le cose di competenza, ed assai probabilmente la parola *ganucho* si fece generale per discreditare altro bestiame o per qualificarlo di floscio ed infermiccio. Nulla di più naturale, d'altronde, che gli indi, i meticci e gli

spagnuoli che vennero dopo in cultura chiamassero i *ganaderistas* (conosciuti per *gauderios*) *gauderio do ganauchos* finchè levando loro le prime parole, restò *ganuchos o ganauchos*. Da questa parola a *gauchos* fu un passo di più verso la corruzione della prima parola. Avrebbero incominciato gli Indî ed i crèoli meticci, seguiti tosto dagli altri, probabilmente per disprezzo, quando i *gauderios* si fecero padroni pacifici di grandi quantità di bestiame.

Se gli Indî Pampas ed Araucani hanno la parola *gathchu*, è evidentemente per corruzione di *gaucho*, la cui vocale ultima cambiarono in *u*, come avviene in tutte le parole terminate in questa lettera e sillaba *do*.

Un' idea a noi passa che non ci pare senza fondamento, ed è quella di credere all'influenza del cattivo parlare portoghese di quei tempi dai Brasileni vicini al Paraguay, Uruguay ed Argentina. Per questa via si giungerebbe più presto alla parola *gaucho*, giacchè da *gau* (ganado) e *gauderios*, potè farsi *gauchos*.

Noi abbiamo trovato nelle lettere del Sig. Arago (*Passeggiata intorno al mondo* sopra le corvette francesi l' " Urania „ e la " Fisica „, comandate dal Sig. Freyscinet nel 1817-20), qualche cosa che può orientare in questa etimologia „. Tutti i giorni, egli dice, parlando degli abitanti pastori di Montevideo, indigeni di queste contrade, che noi indichiamo col nome di *gaouchos*, affrontano col più felice successo pericoli fatali e terminano viaggi ugualmente miracolosi. Fidato nella propria esperienza un intrepido *gaouch* montato sopra un destriero domato da lui medesimo, si spinge all'azzardo in mezzo ad immense pianure.

Si dilunga, e presto delle profonde foreste si presentano ai suoi sguardi; vi penetra, le percorre da ogni parte. Che cosa ha egli a lamentare? Ha il suo laccio: e di che può temere? nei suoi stivali si nascondono due coltelli taglienti. Coperto del suo pesante mantello, chiamato *poncho* lavorato nel paese, con un gran cappello in testa a larghe falde, egli sfida tutti gli elementi riuniti...

Si sono veduti due *Gaouchos* uno partendo dal Brasile e l'altro da Montevideo, dopo essersi dati l'appuntamento a cento leghe nell'interno d'una foresta ritrovarsi al luogo fissato non avendo altra direzione che il sole. Eppure queste foreste, sono quelle dell'America, son quelle del Brasile. Stagni, paludi, boscaglie ben serrate sono gli ostacoli più difficili a superarsi, e fino al giorno d'oggi alcuni Paulisti soltanto hanno osato, a somiglianza dei Gaouchos, dei quali hanno le abitudini ed i costumi, cimentarsi in questi sconfinati deserti „.

Per l'abitudine di stare a cavallo le loro gambe sono inarcate; il corpo è magro, ma ben musculoso; il petto e le braccia coperte di pelo, la loro tinta è bruna; non amano affatto le città. Vivono nei deserti e il luogo dove riposano si chiama *rancho;* la terra serve loro di letto; un carcame di cavallo o di bue è il loro origliere, e si addormentano tenendo sempre in mano il formidabile laccio: è questa la loro arma, ed è pur questa la loro vita... I deserti che abitano sono ripieni di bestie feroci, fra cui la tigre tiene il primo posto. Sai qual sia il nemico più formidabile della tigre? Il *Gaoucho*. Sai con qual'arte l'atterra? Col suo laccio.

L'Autore segue a parlare dei costumi dei *Gauchos*, specialmente della caccia alle fiere e dei loro giuochi pericolosissimi, e dovunque li nomina *Gaouchos* in plurale, *e Gaouch* in singolare, il che farebbe pensare che in quel tempo si pronunciasse così, se non sbagliò l'ortografia della parola.

Certamente in quel tempo i Brasiliani dominavano nella provincia *Cisplatina*, e non è pertanto improbabile la influenza della loro lingua sulla etimologia della parola *Gaucho*. Non sappiamo se veramente il singolare di questo nome fosse allora quale lo scrive il Sig. Arago, perchè in tal caso la parola *gaouch* non avrebbe origine nella lingua spagnuola.

Può darsi non ostante che l'Autóre scrivesse la parola in francese, facendo di *gauch gaoucho*, senza averla mai veduta scritta.

Noi crediamo che, dal lato dell'Argentina, la parola *Gaucho* sia derivata dalle vicissitudini delle parole citate, *ganaderos* e *ganados*; e che, perciò, non derivi dall'arabo od araucano ma dall'idioma spagnuolo. Non c'imponiamo; manifestiamo il nostro parere fondati su fatti presenti, comparati con quelli che successero o poterono succedere uno o due secoli dietro.

Ciò che non possiamo intendere, è come alcuni abbiano fatto derivare questa parola da quel *chaucha* arabo, spagnuolo, araucano e *quichua*.

Rispetto all'arabo è un andar molto lontano, più in là dei " cerros de Ubeda ", quando si tratta invece di studiare sullo stesso terreno del cangiamento vizioso.

Nella terminazione *cho*, o *chu* come vogliono altri, della parola *Gaucho* può riscontrarsi qualche cosa

d'indigeno, *quichua* od Araucano, che, come è noto, possiedono molti aggettivi e sostantivi terminanti in questa sillaba; però non deesi dimenticare, che parimenti lo spagnuolo ha questa terminazione in certi suoi aggettivi, che dovettero correre *in illo tempore* sulla bocca della gente, come corre ora questo su quella delle persone istruite, o credute tali, che vivono nelle città.

Se la parola *chaucha* è araucana e *quichua* nel significato di frutto di terra o patata precoce o nuova, non vi era alcuna ragione di estendere un significato ai campagnuoli dediti alla pastorizia, che mai furono agricoltori nè hanno avuto alcunchè di precoce e primaticcio. Se si osserva inoltre che, nella corruzione delle parole, le lettere che si cambiano o perdono sono quelle che presentano alcune difficoltà per articolarsi, si converrà che non potè mutarsi la *ch* in *g*, essendo la prima per gli Indî una lettera di facile pronunzia.

Se abbiamo da finire, parlando di questa *chaucha*, diremo, col linguaggio di un Rioplatense, che tale etimologia è stata " muy chaucha „ (molto *chaucha*).

La parola *Gaucho* presentemente significa nel Sud-America, ogni uomo di campo, crèolo specialmente, con tutti i suoi costumi e proprietà, sia ricco o povero, celibe o ammogliato, giovane o vecchio, proprietario o vagabondo, pur che sia capace di cavalcare e sappia e pratichi i diversi uffici della pastorizia Sud-Americana, e propriamente Rioparanense. Una cosa notevole è che le donne non si chiamino *Gauchas*, per quanto siano di carattere varonile, come se la parola *gaucho* fosse applicabile solo agli uomini. I figli maschi,

fanciulli e giovani, si chiamano *gauchitos*, ma le figlie non ricevono nome alcuno, se pur non voglia ricordarsi quel di *chinitas*.

Alcuni dánno alla voce *gaucho* il significato di perverso, scaltro, ingegnoso, rozzo, incivile, rustico, scioperato, ignorante, valente, vagabondo, ed altrettali aggettivi sfavorevoli alla vita onorata del *gaucho* attuale, che non trovasi al livello sociale e intellettuale degli uomini che vivono nelle popolazioni e città.

Non sappiamo se sarà a motivo di questo cangiamento, che la voce passò alla tecnologia geometrica ed architettonica per indicare una superficie curva o che non trovasi a livello.

Alle vivacità, specialmente ingegnose, si applica il nome di *gauchada*, e sono comuni le frasi una *buena gauchada*, quando si imprende alcuna azione o fatto di rischio e abilità e si sorte colla vittoria; e *mala gauchada*, quando l'esito non corona l'intenzione occulta.

La società dei *gauchos* dicesi *gauchaje*, e si è formato il verbo *gauchear* coniugato nell'indicativo presente ed i tempi dell'infinito, con un maggior uso nel gerundio *gaucheando*.

Tale ci pare sia l'origine del *gaucho*, e l'etimologia del suo nome.

114. — Se non avesse avuto luogo l'incrociamento del *gaucho* colle indigene, il tipo spagnuolo sarebbe rimasto puro, e si avrebbe avuto una classe d'uomini dedicati ai lavori della campagna, che ne avrebbe modificata la costituzione proporzionatamente agli organi

più esercitati; ma dall'incrociamento ne risultarono tipi meticci, o *gauchos aindiados*, come fino al presente chiamansi coloro che dal colore o da altri segni, dánno indizio dell'incrociamento dei loro antenati.

Questo incrociamento fu assai maggiore nell'Argentina che nell'Uruguay, dove hanno conservato il sangue spagnuolo con più integrità. Fino all'emancipazione delle Colonie Platensi (1810 — 1815), nel *Gauchaje* essendo fin allora rimasti isolati, non si aveva altra mescolanza che quella dell'Indio collo Spagnuolo; ma da quest'epoca, in cui si aprirono le porte all'immigrazione di tutte le nazioni Europee, s'introdussero nuovi incrociamenti, solamente però col *gaucho*, giacchè gli Indii nell'Uruguay quasi più non esistevano, e nell'Argentina erano rilegati in territorî isolati. Il primo elemento fu l'Inglese, su piccola scala, e così risultarono i tipi biondi di molti *gauchos;* altre nazioni, venute in appresso, si stabilirono tra le popolazioni e non originarono *gauchos*, ma *criollos* (crèoli); tuttavia, la vera corrente immigratoria ebbe principio soltanto al termine delle grandi guerre civili, che immersero nel lutto queste novelle Repubbliche, vale a dire dopo il 1851. Le statistiche più sicure cominciano col 1857, e dánno a conoscere l'immigrazione, di cui la maggiore fu sempre l'Italiana, come si rileva dal quadro seguente nel computo di 41 anno.

Immigranti	Numero	Epoca
Italiani	1.053.977	1857-97
Inglesi	332.501	„
Spagnuoli	302.182	„
Francesi	154.554	„
Austriaci	28.131	„
Alemanni	25.563	„
Svizzeri	23.914	„
Belgi	18.677	„
Varî	59.155	„
Totale (Argentino)	1.998.654	„

A questi tutti devonsi aggiungere 659.464 immigranti entrati per Montevideo, senza classificazione, giungendosi così al totale di 2.658.118: di tutti gli immigranti, si saranno dedicati alla pastorizia appena la decima parte, essendo gli Spagnuoli, Inglesi, Alemanni, ed alcuni Italiani ultimamente coloro che hanno davvero aumentato il numero dei *gauchos*. Ciò spiega, d'altra parte, perchè si popolarono così rapidamente le Capitali delle due Repubbliche Platensi, rimanendo deserti gli immensi loro territorî.

Tenendo in conto, che gli Inglesi, Alemanni ed Italiani poco influirono nella varietà degli incrociamenti, si può conchiudere che tra i *gauchos* due sono i tipi principali: lo Spagnuolo più o meno genuino e l'Indio meticcio.

Il selvaggio incivilito della campagna potrebbesi considerare come un altro tipo, ma non conviene farlo entrare in un gruppo d'uomini, il cui carattere porta sempre con sè l'idea d'un incrociamento più o meno lontano;

per conseguenza descriveremo soltanto il *gaucho* bianco o Spagnuolo e l'*aindiado;* notiamo tuttavia, che colla parola bianco, non intendiamo indicare uno Spagnuolo Sudamericano senza alcuna traccia d'incrociamento ma il *gaucho,* il cui bianco colore si riavvicina e rappresenta meglio il tipo spagnuolo. Il *gaucho aindiado,* lo consideriamo meticcio, come lo dimostrano il colore ed il carattere.

115. — **Gaucho bianco.** — È di statura mediocre, muscolatura poco robusta; corpo piuttosto sottile; colore bianco paonazzo, abbronzato dal sole, e talvolta bruno carico fin dalla prima età; sistema peloso, sviluppato; la testa è regolare e piuttosto piccola, lunga anzichè ampia; folta capigliatura, di colore castagno-scuro; fronte alquanto rientrata indietro, angusta, con prominenze soprafrontali manifeste, arco sopraccigliare poco carico, ma spesse ciglia, occhi cilestri tendenti al verde, di sguardo espressivo, di naso fino ed affilato, regolare; guancie asciutte; bocca regolare con labbra non tanto prominenti e di forma simmetrica; mento soavemente sporgente e stretto nel senso verticale; barba abbondante, lasciata crescere con trascuratezza; baffi meno folti: sottile il collo e proporzionato; spalle un po' curve, petto ristretto in alcuni, in altri più aperto, ma non troppo largo; il tronco svelto ed arcato alquanto avanti per l'abito del cavalcare; gambe con grossa coscia, e le tibie ed i polpacci arcati per dentro; piede regolare, ed in coloro che vanno molto scalzi o solamente con *alpargatas,* pianta schiacciata colle dita aperte. Le braccia ed i pugni di nessuna vigoria, e le

mani sviluppate e callose. Le donne sono di statura inferiore e di una bellezza naturale senza studio, sì da apparire quasi incolte, ma pur sempre simpatiche.

La voce è aspra, però di un tono sonoro: intelligente ne è lo sguardo vivo e semplice nello stesso tempo; il portamento inclina da un lato, ed i suoi passi nel camminare sono corti ed incerti, quasi il corpo minacciasse di cadere; tardo e poco grazioso è il movimento delle braccia; i gesti delle mani però vi suppliscono compiutamente. È loquace, allegro, buffone, cantore, innamorato, danzatore, tenero, generoso, confidente e buon amico. Molti di loro sono poeti per natura ed affezionatissimi alla chitarra. Nella conversazione il Gaucho fa uso di reticenze, e parla per comparazioni, lasciando intravedere che le sue parole hanno quasi sempre un doppio senso, un significato più elevato, acuto e generale. Evita tutte le discussioni, e quando vi prendesse parte, si accende e minaccia di imporvi fine colle armi, con una sfida corpo a corpo. Ama molto la propria famiglia e si vanta di avere dei figli somiglianti a sè, moglie e figlie laboriose. Non è geloso, ed una infedeltà d'una sposa o d'una fidanzata la piange, la sente e se ne disfoga cantando la sua sventura; però le sue mani giammai si macchieranno di sangue.

Abbiamo potuto osservare che il maggior castigo inflitto a una donna, è quello di separarsene; sono però rari i casi di divorzio, ed anche d'infedeltà coniugale. L'educazione dei figli è semplice ed amorosa, avvezzandoli fino dalla prima età al cavalcare, al *mate* ed alle cure della pastorizia.

Presso di lui è in alto pregio la valentia, l'audacia e la destrezza nel maneggio del pugnale e del laccio. Poichè la maggior parte della sua vita la passa a cavallo, così questo diviene l'oggetto d'ogni sua cura ed è un gusto per lui possederne uno buono, grasso, agile, resistente, brioso e di movimenti graziosi: il cavallo, dopo la moglie e i figli, è il suo tesoro principale, l'occupazione sua prediletta, l'amico e compagno suo inseparabile.

116. — **Gaucho Aindiado.** — Di statura variabile, dalla regolare alla elevata; di forte muscolatura; adiposi gli uni, tendinosi gli altri; colore di rame tanto più bruno, quanto più s'avvicina al primo incrociamento; sistema peloso, scarso e setoloso; testa grande o mediocre, in generale rotonda, e quasi sempre rilevata nella parte posteriore; capig'iatura castagno-scura, assai aderente al cranio, grossa e lucente; fronte angusta, retta, senza rientranza nei capelli delle prominenze soprafrontali: archi sopraccigliari pronunciati, con ciglia grosse e corte; occhi castagni scuri, quasi sempre piccoli, alquanto internati, scintillanti e scrutatori; naso corto, grosso, largo, schiacciato in molti individui, ed alquanto affilato in altri; mento corto, diritto, con poca barba; bocca grande, labbra grosse e scolorite; baffi scarsi; zigomi prominenti in coloro che sono di guancie asciutte: in complesso la faccia è lunga, ed il suo profilo differisce molto dal tipo precedente. Collo corto, robusto; spalle basse; petto aperto; tronco corto in alcuni, e lungo nei Patagonesi, grosso, con propensione ad essere panciuti; gambe un po' curvate

all'interno con grossi polpacci; piede ampio e grosso; mano grande, corte però le dita, rigide e rozze nelle loro linee, specialmente nella palma solcata da numerose rughe. Ha in tutti i suoi movimenti meno grazia e flessibilità che non il tipo precedente. Le donne di statura mediocre e d'aspetto grazioso.

Il *gaucho aindiado* è taciturno, poco amante della conversazione; ma risponde a tempo, chiaramente, con semplicità, senza reticenze e con prudenza: è un amico fedele, caritatevole col povero, coll'ospite generoso, amoroso colla famiglia, gentile collo straniero, e verso tutti servizievole, indulgente ed affabile. Siccome parla poco, ha stima della sua parola, e va orgoglioso di essere degno di fede e di poche parole. Ricorda sovente ciò che ha detto una volta, e si compiace intimamente quando è ascoltato con attenzione; prima di parlare riflette, e dei discorsi altrui medita il significato morale; gli piace la musica e qualche volta il ballo, ma il suo petto si sfoga cantando con malinconica dolcezza; non prende mai parte alle dispute, e quando si crede offeso, preferisce di appianare da solo le divergenze, disposto alla lotta quando non si passi a un pacifico accomodamento. È alquanto più geloso che il *gaucho* bianco, però prudente. È dotato di buona memoria, d'intelligenza viva, ed è un osservatore acuto.

Da questi *gauchos* si originarono i famosi *baquianos* e *rastreadores*, di cui daremo la descrizione in un capitolo speciale. Essendo più inclinato alla vita tranquilla del campo, alla pastorizia ed al cavalcare, tutta la sua cura consiste nel possedere un *rancho* dove

dimorare, una famiglia che lo ami, ed una quantità di bestiame, per vivere senza ambire le ricchezze e comodità moderne. La vita delle città lo stordisce e gli reca fastidio, ed esperimenta la nostalgia appena passi alcuni giorni lungi dalla sua famiglia e da' suoi campi.

Il *gaucho aindiado* è valoroso, eccellente soldato di cavalleria, buon ufficiale, capitano prudente, e d'una particolare intelligenza negli attacchi audaci: di questi soldati componevasi la maggior parte degli eserciti Argentino ed Uruguayo, all'epoca dell'Indipendenza, e furono coloro che lottarono corpo a corpo coll'Indio, maneggiando come lui la lancia, la *bola* ed il laccio.

117. — La sua generosità illimitata cogli amici e stranieri lo hanno impoverito e rilegato quasi completamente nel suo *rancho*. Conversando con lui, lo si ode lagnarsi che gli Europei siansi arricchiti a sue spalle ripagandolo d'ingratitudine e disprezzo.

" Fino all'anno 1870, dicono, noi eravamo ricchi, possedevamo i nostri *rodeos* e *manadas*; oggi non abbiamo più nulla. I *gringos* (stranieri) sono i ricchi delle città, ed i grandi *estancieros* delle nostre campagne; noi d'istruzione nulla c'intendiamo, e se essi sostengono di essere venuti a portarci l'incivilimento, traendo seco tutte le mode e le macchine, devono parimenti convenire che colla loro politica e col loro commercio ci hanno dissanguati. Noi abbiamo loro dato vacche e cavalli, ed essi non ci porgono ora neppure un tozzo di pane, senza il denaro: non v'ha gente più interessata, nè più astuta nel tratto ".

Ciò non ostante, il *gaucho* seguita nella sua condizione ad essere generoso, e lo sarà fino allo sparire sotto l'influsso dell'incivilimento che va sempre più dominando i suoi campi.

Alcuni autori stranieri hanno considerato questa generosità come stupida ed affatto imprevidente, dandone per ragione una idea falsissima dell'origine dei beni e delle fortune.

" Le fortune, dice uno, improvvisate colle miniere, cogli uffici pubblici e col contrabbando, introdussero abitudini fastose che s'inocularono nelle masse, e diedero per risultato quello spirito di generosità che ammiriamo nell'Americano del Sud ; ma quell'imprevidenza altresì economica, quella prodigalità sragionata, quella nessuna coscienza del valore del denaro, che spiega ad un tempo due fatti apparentemente contradditorî : la facilità con cui il Sud-Americano sciupa, giuoca o dona il danaro, ed il poco scrupolo nella scelta dei mezzi coi quali talvolta si affanna a guadagnarlo ".

È da deplorare, che questo insulto lanciato a tutti i Sud-Americani, provenga da un Europeo, i cui connazionali immigrativi devono maggiori favori a questi medesimi generosi Sud-Americani, alle spese dei quali molti s'arricchirono fraudolentemente.

Ma non dobbiamo far caso di ciò che disse un autore, il quale non è vissuto nel Sud d'America il tempo necessario, nè studiò a fondo, come si propose, l'origine della generosità dei Sud-Americani. Opinioni ben più nobili hanno e la Nazione dell'autore ed i suoi compatriotti ricchi dell'Argentina, Uruguay, Chilì, Brasile...

118. — **Vestito.** — Il *gaucho* veste con semplicità e decenza: si copre poco, ed i suoi abiti sono ampi e leggieri, modellati presentemente all'Europea, e di stoffe fine; però nel 1870 erano ancora caratteristici. In casa non usa giacchetta, nè giubbetto; non calza stivaletti; non fa uso neppure di calze, difendendo meglio i suoi piedi con certe pantofole alla spagnuola, di grossa tela e con suole di spago, chiamate *alpargatas*. Lo stivale è proprio degli *estancieros* e d'altri ricchi proprietarî; i figli di costoro tuttavia usano per casa la *alpargata*.

Il cappello è il *chambergo* spagnuolo, di panno nero.

Per descrivere nel suo vero originale il vestito del *gaucho*, è mestieri prendere un *aindiado*, ovvero un *bianco* povero, che non abbiano sofferto l'influenza delle mode Europee; è necessario prendere un *gaucho* che si glorii d'esser *gaucho*, di conservare i suoi proprî costumi, linguaggio, tradizioni e modi di vestire: questo *gaucho* sarà il *cantor*, il *domador* o il *taita*.

119. — **El cantor** (cantore). — Generalmente è un giovane crèolo, dalla faccia bianca, cortese nel tratto, con barba folta e ben tenuta. Porta cappello alla spagnuola, di corte falde e di panno; indossa giacchetta semplice, e talvolta soltanto giubbetto, ed una cravatta o fazzoletto.

Converrà dire, prima di continuare, che sia il *poncho*. In sostanza è un mantello di due forme, il *poncho de verano* (d'estate) uno; il *poncho de paño* (di panno) l'altro per riparare dal freddo: il primo è una cappa rettangolare, con una apertura nel mezzo per passarvi la testa e così portarlo; indossatolo, l'apertura, orlata

con fettuccia di seta, resta aperta verso il petto, e il resto del *poncho* pende di dietro e davanti fino quasi alle ginocchia; ai fianchi tocca solo la cintura; è lavorato con lana o filo a colore, a striscie longitudinali e particolari disegni. Non ha fodera, nè imbottitura alcuna. Quando lo usa il *gaucho cantor*, lo raccoglie ai lati gettandoselo piegato sulle spalle, mentre pende davanti e di dietro in tutta la sua lunghezza; andando a cavallo o camminando a piedi per le vie lo lascia spiovere tutto.

Il *poncho de paño* è circolare, più grande e foderato con flanella di color vivo; quando la persona sta in piedi le tocca i polpacci: si usa solamente d'inverno, o in tempo di pioggia; il panno suol essere buono e quasi impermeabile.

Il *gaucho cantor* indossa *poncho de verano* e se la stagione è fredda uno di panno corto e leggiero. La sua camicia è bianca e inamidata.

Porta calzoni larghi, con ripiegature e abbottonati sul collo del piede: è la *bombacha*. Calza stivali di bufalo, o verniciati se è ricco, con speroni, lasciando che la *bombacha* formi una campana di ripiegatura sopra la tromba dello stivale; questa parte è piuttosto studiata, e dà grazia alla persona. Stringe fra le mani uno staffile di cuoio, con ornamenti di filo pure in cuoio.

120. — **El Domador** (domatore). — Cappello come il precedente, ma senza *poncho de verano*, e invece di giacchetta indossa un corpetto di flanella colorata; non usa cravatta, ma un fazzoletto di seta annodato al collo, e disteso sulle spalle con aria vanitosa. È giovane,

di poca barba, e può essere un bianco o un *aindiado*. Porta cintura larga, affibbiata con bottoni d'argento; talvolta tutto all'intorno è coperta di monete d'argento, nel qual caso la chiamano *tirador de plata;* sopra il *tirador* porta talvolta le *boleadoras*, e posteriormente un coltello con guaina: fa uso di uno staffile pesante con grosso anello di ferro.

Nelle popolazioni veste la *bombacha*, ma sul lavoro ed in casa il *chiripá:* questo non è altro che il *poncho de verano* senza l'apertura di mezzo, passandovi per entro le gambe, di modo che una estremità copra il ventre fino alla cintura, e l'altra si estenda sopra la parte posteriore dell'individuo fino allo stesso punto, assoggettate poi entrambe alla cintura; formasi così nel centro quasi un sacco, ed ai lati può introdursi l'aria, facendo contrasto il bianco dei calzoni interni col colore del *chiripá*. Sopra di questo, posteriormente, portano un pezzo di cuoio, di forma ordinariamente rotonda, che può coprire le anche e questo è la *badana* volgarmente il *tapa rabo*.

Il cuoio ne è flessibile, e le parti pendenti sono tagliate a foggia di frangie.

Non porta mai stivaletti, ma *alpargatas* o stivali ordinarî con speroni a grosse punte di ferro che trascina e si compiace di far risuonare. Anticamente la calzatura del *domador* era la *bota de potro*.

A proposito devesi notare, che il cavallo selvaggio o non domato chiamasi *potro;* preso per domarlo si dice *bagual*, e quando si è già alquanto domato, ma non porta ancora il freno, *redomon*. Colla parola cavallo indicano l'animale castrato, domestico e da freno.

121. — La *bota de potro* facevasi col cuoio crudo della coscia del *potro* senza aprirsi; la parte corrispondente al *tendon de Aquiles* (tendine di Achille) serviva di tacco o tallone; il resto copriva il piede; le gambe erano poi coperte colla parte corrispondente alla coscia del *potro*.

Tutto toglievasi intiero senza taglio di sorta, si mollificava e rendeasi morbido con grasso, rovesciavasi come un guanto passando il pelo dentro, e si calzavano senz'altro, lasciando fuori le dita del piede come i guanti mozzi. La parte superiore legavasi con una cordicella di cuoio sotto il ginocchio; lo sperone di ferro era un ornamento che mai dovea separarsi dalla *bota de potro*.

Il *domador* distinguevasi per la *badana*, per il pesante staffile, e per il suo carattere energico, coraggioso e valente.

122. — **El taita.** — Poteva essere un *gaucho* qualunque, bianco, *aindiado*, *cantor* o *domador*; però il suo distintivo era un carattere litigioso, temerario, arrogante, provocatore e talvolta aggressore.

Per questo, il fellone vestiva con tutta facilità come un *gaucho* pacifico ed onesto, o come un *cantor* o *domador*; tuttavia il suo cappello solea essere più alto, dalle falde larghe; l'abito più povero, con *poncho de verano* o *de paño*, con *alpargatas* o *bota de potro*. La fisonomia energica e fiera in alcuni, era in tutti provocante; portava barba intiera e trascurata; il più del vestiario consisteva nelle armi assicurate alla cintola o *tirador*: portava al cinturone, posteriormente, un lungo pugnale,

talvolta di 80 centimetri, acuto, tagliente e forte, chiamato *facon*, lasciandone di sovente travedere la punta della guaina e del manico: davanti avea una grande pistola, o comunemente il *trabuco* (arma da fuoco), la cui bocca gialla e larga rassomigliavalo a un piccolo cannone, e chiamavasi *narangero* od il *boca amarilla*, e caricavasi a pallini..... e pezzi di ferro fino alla bocca; terribile ne era lo sparo, e disastroso quando colpiva. Un altro *trabuco*, più piccolo e di ferro, era la *boca negra:* usavasi per entrambi l'antica capsula.

Se invece di *trabucos* avessero fatto uso di pistole, ne sceglievano delle più grosse possibili. Alcuni *taitas* più fieri andavano armati di due *trabucos*, uno per lato della cintura, e li lasciavano in vista.

Questo *gaucho*, lottatore in regola, quando avesse assistito a feste era temuto e rispettato, se pur altri *taitas* non lo tenevano in iscacco.

123. — I centri dei loro convegni erano gli *almacenes* di campagna, chiamati *esquinas* o *pulperias* (fondachi o magazzini o botteghe): là riunivansi a giuocare alle carte ed a bere ginepro od acquavite; come in breve fossero venuti a contese, infiammati uscivano in cortile od al campo aperto, e se entrambi fossero stati *gauchos taitas*, sparavano i *trabucos*, raccoglievano il *poncho* e si sfidavano al *facon;* altri *gauchos*, eventualmente presenti, li circondavano silenziosi e la lotta si cominciava, eccitandosi l'un l'altro con parole plateali e provocanti.

Il combattimento che da principio consisteva in semplici grida, faceasi più cupo, più furioso l'accani-

mento, gli assalti più fieri, l'ansia e la rabbia più terribili.

Presto il sangue macchiava i *facones*, ed allora gli spettatori impugnavano i proprî per dividere i due combattenti, se non domandassero di continuare fino alla caduta dell'uno o dell'altro.

Nel combattimento, ora indietreggiavano, or s'avanzavano, ora piegavano raschiando la terra coi *facones*, ora rizzavansi, e rintuzzando *facon* con *facon* lo facevano scintillare, dirigendone terribilmente la punta al cuore od al petto.

Se uno d'essi cadeva, il vincitore domandava un altro al posto, oppure da bravo ne sfidava varî contemporaneamente. Poichè in generale i *taitas* aveano compagni, talvolta si armavano preparando un grande combattimento, ed allora i morti e feriti erano numerosi: questo formava una *loba*.

124. — L'abito del combattere ed i ferimenti ed omicidi perpetrati, li resero prima *gauchos* assassini, quindi predoni, e finalmente *cimarrones* allorchè l'autorità di polizia li perseguitava, dovendo così essi nascondersi nelle selve e nei boschi, menandovi vita raminga che si chiamò *matrerear*, e *matrero* o *cimarron* il *gaucho* fuggiasco.

La forza e destrezza del *gaucho* nel servirsi del *trabuco* e del *facon* erano tali, che li rendevano temuti alla stessa polizia, poichè uno solo era capace di mettere in fuga otto o dieci uomini, mal disciplinati e timorosi di fronte a sì famoso lottatore. Nella Pampa e provincia di Buenos Aires, e nella campagna dell'Uruguay

ottennero sinistra fama coi loro delitti e resistenza alle autorità. Nella Patagonia non ebbero indole così triste. Nella provincia di Buenos Aires, si mettevano molte volte dalla parte degli Indî, ovvero uniti in una piccola compagnia uscivano a combattere quasi per piacere coi selvaggi che li temevano più che non i soldati: presentemente non si trovano in nessun territorio, ed il nostro *taita* non porta seco se non un piccolo *facon* obbligato a deporlo appena giunge ad un fóndaco.

Le Autorità poi interdissero l'arma da fuoco a chi non è viaggiatore, ed il *trabuco* non si vede più.

Nonpertanto, si deve ancora lamentare qualche fatto sanguinoso. Ma il vero *taita* non dovea essere assassino, nè predone, bensì lottatore, provocando ed accettando qualunque sfida a primo sangue. A causa di tanti combattimenti, avevano spesso le mani e la faccia coperte di cicatrici, ed oggidì parimenti, se uno vuol ravvisare simili tipi, osservi se qualche vecchio *gaucho* presenti segnali d'antiche ferite. È certo che interrogandolo sul suo passato, udrà la triste storia de' suoi combattimenti.

125. — **El tropero.** — È un *gaucho* ricco dedito alla compra d'animali vaccini ed equini, per trasportarli alle città. Il suo vestito è un ricco *poncho de verano* fino, grandi e forti stivali; *bombachas* di panno o di stoffa casimiro, giacchetta, giustacuore o giubbetto, orologio, *tirador* d'argento, bottoni gemelli d'oro, *facon* con manico e guaina d'argento, e tutti gli altri accessori che manifestano ricchezza nel corredo personale, sì proprio che del cavallo, il cui pregio principale con-

siste in una ricca bardatura. Invece del *rebenque*, porta una frusta chiamata *arreador*, con manico d'argento e con anelli pure d'argento. È sempre un uomo serio, robusto, con barba piena, fronte concentrata, vista penetrante, voce energica, e tratto imperioso: può temperare il suo carattere in famiglia, ma durante il suo lavoro e nei viaggi è necessario sia dotato di modi sostenuti, coraggiosi ed imponenti.

126. — Una *tropa* si compone talvolta di 1000 animali bovini, che sono guidati da 20 o 30 *gauchos* di tutte le specie, i quali devono obbedire al loro padrone spesso per forza. Il *tropero* padrone va armato di *facon* e di un buon revolver o di una pistola, disposto a sparare appena avesse a ribellarglisi il *peon*, o la *tropa* si allontanasse dal cammino. Il cavallo del *tropero* ha alcunchè di caratteristico: sostenuti da legacci di cuoio, chiamati *tientos*, porta arrotolati nella parte posteriore del suo *recado* (barbatura) il *poncho* ed il laccio, disposti in circolo, di modo che toccano la coda dell'animale. Sotto i cuscinetti alcune borse di tela, le *maletas* (valigie), ed avvolta al collo del cavallo una corda di cuoio lunga 20 o 30 metri, chiamata *maneador*, che serve a legare l'animale: tutto questo corredo si usa portare dai padroni ed anche dai *peones*. Una *tropa* di 500 animali è scortata da 10 o 12 uomini: due avanti, tre ai due lati e gli altri dietro; la *tropa* cammina in ordine, e gli animali sono quasi selvaggi.

Se la *tropa* si spaventa e tenta di deviare alla vista di un *alambrado*, di un veicolo, o di persone, i

troperos estraggono le loro pistole e sparano all'aria, oppure contro gli stessi animali, allorquando trattisi d'evitare una disgrazia; questi incontri con una *tropa* composta d'animali *bravos* (feroci), sono pericolosi per un viaggiatore specialmente se va a piedi.

Riferiremo qui una di queste scene angustiose, premettendo che i tori castrati si chiamano *novillos*.

127. — In una calorosa giornata d'estate, quando il sole volgea all'occaso, ed un venticello soave non muoveva che i fili d'erba, tre giovani si trovavano a caccia presso il cammino di una *tropa;* distratti dietro gli uccelletti, non ne avevano avvertito l'approssimarsi. I *troperos* alzarono grida, ed i cacciatori volgendo le spalle poterono distinguere una informe massa di 500 *novillos* a duecento metri: il sito era deserto, e soltanto le rovine di un antico *rancho* potevano servir loro di rifugio; ma n'erano distanti, ed uno solo potè ripararvi; la *tropa* frattanto, che aveva scorto i giovani a piedi, cominciò a precipitarvisi contro; un *alambrado* avrebbe potuto trattenerli, ma i fieri animali vi diedero la spinta e lo abbatterono; i due giovani correvano per una discesa ripida, in fondo alla quale a 150 metri sorgeva una siepe di *agaves* (pianta americana), dietro cui occultarsi. Il frastuono dell'incontro e lo spezzarsi dell'*alambrado*, che aprì una breccia di cinquanta metri, fu terribile; ma il rintuzzar delle corna ed il cozzarsi degli animali testa con testa, il tumulto della corsa e lo scalpitío delle zampe, in quei momenti, è indescrivibile. I *troperos* colle pistole alla mano correvano a tutta foga verso quel lato,

tentando di sviare la *tropa*, ma indarno, chè i *novillos* si slanciavano frenetici verso i due giovani, i quali col loro archibugio, reso inutile in sì terribile distretta, fuggivano atterriti. Oh! quale angustia per il terzo compagno, che tutto osservava dal luogo di scampo! quale ansia e stretta quando vide che la distanza veniva a mancare, ed i compagni forse non giungerebbero in salvo! Silenzioso, cogli occhi fissi verso quel punto, trepidava attendendone la fine fatale: già si approssimano: *Dios Santo! salvalos* (Salvateli, Santo Dio!); i *troperos* hanno sparato i primi colpi, ma i feroci animali accelerano sempre la corsa, ed un giovane, stremato di forze per lo spavento, già stava per cadere sotto un gruppo di *novillos* che gli stavano ormai addosso. Si ode un'altra scarica, e ruzzolano per terra alcuni animali; ma un *novillo* sta per investire il fuggitivo; se non che sopraggiunge un valoroso *tropero* a tutta corsa e prima che il toro tenti la cornata gli è sopra col cavallo, e gli spara l'ultimo tiro rotolando per terra, toro, cavallo e cavaliere, mentre rifinito cadeva pure il giovane cacciatore.

Frattanto i *troperos*, poterono deviare il resto dei *novillos* che inseguivano il terzo giovane, il quale ebbe la fortuna di giungere alla siepe degli *agaves*.

Dopo d'allora, dopo questa scena di cui fummo spettatori, i *troperos* sono per noi gli uomini più valorosi e intrepidi, i più esposti a disgrazie, in cui il coraggio sacrifica la vita. Per fortuna, in quel giorno non si ebbero a lamentare se non alcune contusioni del *tropero*, caduto da cavallo nella foga della corsa, dopo l'incontro col *novillo*, che cadde ferito gravemente

dal proiettile. Potè il feroce animale alzarsi immediatamente, ma allora ebbe da fianco, a piedi, il *tropero* col *facon* sguainato.

Contro di lui si rivolse il toro, ma il *tropero*, scansatone l'incontro, lasciógli andare un terribile fendente e riuscì a recidergli sull'istante i due tendini d'Achille. Giunsero tosto gli altri *troperos*, e finirono la fiera a colpi di *facon*. Il nostro compagno giaceva svenuto, livido, prosteso bocconi; quando arrivammo là, i *troperos* lo rianimavano; ma il suo colore cadaverico non dava segni di vita, e all'abbracciarlo le nostre lagrime bagnarono la sua fronte. Trasportato a una casa d'agricoltori, da cui veniva soccorso, potè indi a non molto ricuperare i sentimenti, le forze e la serenità. I *troperos* frattanto montarono sui loro cavalli, e dicendoci " *adios, amigos, no se dejen mas atropellar por una tropa* „ (addio, amici, non si lascino più sorprendere da una *tropa*), partirono.

Questo fatto ci fe' comprendere chiaramente la ragione per cui si permetta ai *troperos* l'uso delle pistole e dei *facones*.

Ciò accadeva non lungi da Montevideo.

Il vestito degli altri *gauchos*, non ha nulla di particolare: il *poncho*, la *bombacha*, la *bota* (stivali), la *alpargata*, ed il *chiripà* nei più poveri. Alcuni usano calzoni, e indossano abiti comperati nelle grandi città; portano orologio, giubbetto e tendono negli abiti ad imitare i cittadini.

Le donne negli abiti loro semplici e di modesto prezzo non ebbero mai distintivo alcuno.

§ VI. — Lavori di Pastorizia.

128. I lavori campestri consistono quasi esclusivamente nel pascolare le vacche, pecore e capre ed i cavalli. Il sistema ne è semplice e rudimentale: e gli animali si lasciano liberi alla campagna, senza cure speciali, eccetto quella di vigilare che non abbiano a smarrirsi o sbandarsi più o meno lontani dai limiti della rispettiva proprietà. Nessun *estanciero* o *puestero* se l'ha a male se alcuni animali passano ai suoi possedimenti, perchè altrettanto può avvenire del loro bestiame. Si ha più cura delle pecore, ed un pastore è incaricato d'impedire che si mescolino con altre d'ovile differente, mescolanza che chiamasi un *entrevero*.

Per procedere ordinatamente, a costo di stancare forse i nostri lettori con descrizioni e nomenclature di *gauchos,* tratteremo in particolare dei lavori principali concernenti le vacche, i cavalli e le pecore.

129. — **Vacche.** — La prima occupazione di una *estancia* o *puesto*, è la *parada de rodeo* alla propria azienda per contarvi gli animali, o per altri lavori speciali. Nelle grandi *estancias* dove convivono varie migliaia di vacche, la *parada de rodeo* è interessante ed animata. Il *capatáz* ne annunzia la giornata; i *peones* devono prepararsi con buoni lacci, cavalli e cani. Nel dì convenuto, la *peonada* si alza prima dello schiarire, prende il *mate*, mangia un *churrasco*, insella i cavalli, chiama i cani, e via alla campagna divisi in

gruppi: il *capatáz* dirige il movimento, e ricorda agli uni ed agli altri i siti dove gli animali sogliono occultarsi più di frequente.

I cani servono ad aizzare e spaventare il bestiame, o ad indicare dove si trovino alcuni animali in ritardo, giacchè non sì tosto li scoprono, ne rendono avvisato il *peon* coi latrati. Si comincia dai punti più distanti, e si procura di riunirli in un solo centro. Allo spuntar del giorno, si trovano ai posti determinati; i cani prendono a latrare e a mordere le zampe alle vacche, mentre i *gauchos* al grido di " *juera! juera!* „ (fuori! fuori!) ed altre voci in cui le parole vengono storpiate come nelle due precedenti, procurano di *arrear* (riunire) il bestiame in vista. Dove vi sono selve o boschi, vi si rifugiano certi tori chiamati *montaraces*, ed è difficile il trarneli; allora si fa uso del laccio e vengono quasi trascinati fino a campo aperto. A misura che i gruppi si approssimano al centro le grida aumentano, latrano con gran clamore i cani, e vacche, cani e *peones* corrono, mugghiano, ululano, e gridano sì da parere un finimondo.

Stanchi i *peones*, ansanti i cavalli, le vacche sudate ed i cani colla lingua infuori, si arriva al *rodeo*, preceduti dal *siñuelo*. Al sorgere del sole il *rodeo* è preparato: torno torno s'aggirano i *peones* ed i cani, per impedire l'evasione di qualche animale: il *capatáz* entra nel mezzo e facendo muovere in tutte le direzioni gli animali, osserva che non ne manchi alcuno. Generalmente, a *rodeo* pronto, viene il *mayordomo* o il padrone, per constatare di persona lo stato e la prosperità della sua azienda. Mancando qualche

animale, partono dei *peones* con cani per rintracciarli: verso le 9 o 10 del mattino ha fine la rivista e tutti si ritirano. Gli animali tuttavia restano sul posto, e molti si sdraiano pel riposo, vigilati tutti dai cani finchè non li chiamino. Le vacche temono assai i cani addestrati, perchè le mordono alle zampe, al muso, e ne addentano la coda fino ad insanguinarle terribilmente quando non siano docili: due cani bastano per far ritornare al *rodeo* una vacca. È inutile che il toro stesso tenti di schermirsi colle corna, giacchè i cani si dimostrano *toreros* (cacciatori di tori) a tutta prova, senza il minimo timore di essere investiti.

130. — **La Yerra.** — Si dà il nome di *hierra* o *yerra* al lavoro di *marcacion* (contrassegno) degli animali bovini. Ciascun animale porta impressi due segni, uno nel corpo, generalmente nella parte superiore di un fianco o di una coscia, e l'altro nelle orecchie.

La *marca* è uno strumento di ferro, lungo dai 60 ai 90 centimetri: ad una estremità reca delle lettere od altri segni, grandi da 8 a 15 centimetri; all'estremità opposta finisce con un manico di legno, ed il tutto si congiunge con asta di ferro.

Per *marcar* (contrassegnare) gli animali, si scaldano le lettere o segni, che propriamente costituiscono la *marca*, quando tutto l'istrumento potrebbe chiamarsi *marcador*, e così calde si applicano alla parte determinata. L'altro segno si fa nelle orecchie, e talvolta alle narici od al collo. Le orecchie si tagliano in differenti maniere, e si dà un nome determinato a ciascun

taglio: così si dice *reyuna*, quando si taglia la metà dell'orecchio; *mueca*, quando ne viene tagliato un pezzo a semicircolo; *zarcillo*, se solamente va diviso l'orecchio in varie direzioni; *horquilla*, quando dalla punta si toglie un minuzzolo, lasciandovi un angolo rientrante; *punta de lanza*, nel lasciare l'orecchio ad angolo tagliente; e così differenti altri segnali, sia nella parte anteriore come posteriore di un orecchio o di entrambi.

Alla narice tagliasi un pezzo, ma senza toglierlo, e costituisce il *boton;* nel collo si eseguiscono operazioni consimili; l'animale senza *marca* o segnale, chiamasi *orejano*.

Quest'ultima operazione si dice *señalada*, e *señal* il taglio fatto nell'animale. I segnali e le marche sono registrati presso un Ufficio Governativo, chiamato *Registro de marcas y señales*. Quando un *estanciero* vuole introdurre un *señal*, deve comunicarlo al Registro, per osservare se tra i vicini proprietarî vi sia la stessa *marca* o *señal*, nel qual caso si deve cambiare. Generalmente una *marca* somigliante ad un'altra, dev'essere separata da due o tre *estancias* con segnali differenti; ma poichè i *señales* e *marcas* possono indefinitamente variare, non è necessaria presentemente l'osservanza di tale regola, giacchè facendo qualunque altro segnale in altra parte della testa o del collo dell'animale, il pericolo di promiscuità resta ovviato. Le *marcas* e *señales* devono essere chiari. Le orecchie senza alcun taglio si dicono *enteras*, ed è un segnale: come pure sarebbero segnali uno o due forellini praticati in esse.

I *señales* e *marcas* sono destinati a distinguere la provenienza degli animali, chè altrimenti sarebbe difficile riconoscerla in un numero così grande.

131. — La *yerra* dà motivo alla festa principale di una *estancia*, essendo il giorno in cui ha principio la proprietà nell'aumento annuo del bestiame. Sia per aver testimoni, sia per venire aiutati, ovvero per far partecipare dell' allegria, s' invitano tutti i vicini e quanti altri desiderano prendervi parte. Poichè il concorso degli uomini fa crescere i preparativi per l'accoglienza, vi intervengono altresì le donne e le giovani per aiutare la padrona di casa nell'ammannire il banchetto, e per ballare l'ultimo giorno, se il padrone consente. La *yerra* ha luogo nel *rodeo* o nei *corrales* o *mangueras;* in qualunque caso, dopo di aver fatto mostra del *rodeo* in presenza di tutti i vicini, si appartano dal bestiame gli animali non contrassegnati, che appartengono agli invitati o ad altri: questa operazione si eseguisce infallantemente, per evitare che vengano contrassegnati animali altrui.

Soltanto quando non si posseggono *corrales* spaziosi, o *mangueras* abbastanza grandi, la *yerra* si fa nel *rodeo;* altrimenti ha luogo sempre nei *corrales*. Gli animali che si contrassegnano sono i *terneros* (vitelli) di un anno, compreso qualche altro entrato negli anni precedenti. Trenta o quaranta *gauchos*, coi lacci preparati, spingono il bestiame ai *corrales*, e si ripartono quindi gli ufficî: alcuni preparano *fogones* (fuochi grandi) e attendono a scaldarvi le *marcas*, e sono questi i *marcadores;* altri entrano a cavallo frammezzo il

bestiame e tirano il laccio agli animali, e sono gli *enlazadores;* vi sono pure di coloro che, a piedi, li prendono per i garetti per farli cadere, e si chiamano *pialadores;* altri li *señalano* e sono i *señaladores.* All'intorno del *corral* e specialmente della porta stanno donne, fanciulli, uomini, cani, *fogones* con arrosto, e *pabas* pel *mate.*

Il padrone, quando le *marcas* sono calde, dà il segno, ed entrano a cavallo quattro o cinque *enlazadores,* od in maggiore o in minor numero secondo la quantità del bestiame e la grandezza dei *corrales;* ordinariamente, a tirare il laccio al primo animale *marcable* (da contrassegnarsi) è il *capatáz,* come per dar principio al lavoro. Allora comincia il movimento: gli animali girano, si scompigliano, si scambiano cornate, tentano di fuggire, nembi di polvere si sollevano d'ogni parte, e lo schiamazzo, e le risa riempiono l'ambiente. Incappato nel laccio un vitello, ai cui muggiti di rabbia e di spavento risponde la madre in coro cogli altri animali, il *capatáz* o *enlazador* muove il suo cavallo verso la porta, se gli animali sono assai feroci; un altr'uomo a cavallo, od un cane spaventa l'animale preso, il quale spicca salti, scuote la testa e tenta di fuggire; ma il laccio si tende sempre più, e al vitello che tenta di resistere non resta che di cedere alla forza. Al giungere alla porta, ogni animale fa ordinariamente un ultimo sforzo per darsi alla fuga, ma inutilmente, chè i *pialadores* lesti lo prendono, nella stessa corsa, per i garetti e lo fanno tombolare in un attimo. A *pialar* bene, occorre tutta la destrezza e forza possibile, e non tutti riescono.

I *pialadores* prendono diversi nomi, ed i più esperti tirano il laccio con tanta maestria e sveltezza, da suscitar salve di applausi al cader dell'animale, dopo una giravolta nel massimo tentativo di fuga, e solo trattenuto, direbbesi, dalle mani dell' uomo e dai garetti.

Il *pial de volcado* è il più difficile: l'uomo sta in piedi, colle braccia alquanto elevate, tenendo nella mano destra, in fascio circolare, una parte del laccio, e nella sinistra il resto colla *presilla;* prima di lanciare il fascio colla destra, lo fa rotare in alto rapidamente da destra a sinistra intorno al proprio capo, e comunicandogli quindi un movimento contrario lo slancia a 10 o 12 metri, in modo che i circoli sviluppandosi nell'aria vadano a cadere, con certa grazia, verticalmente, mentre il primo si stringe all'appigliarsi ai garetti dell'animale, il quale descrive una curva e cade, tenuto dal *pialador* che ha tenuto in mano il capo opposto.

È costume invitare dei famosi *pialadores,* per ammirarne la bravura, mentre altri intervengono spontaneamente per far mostra della propria abilità.

Gettato a terra il *ternero,* corrono a tenerlo i *señaladores,* per l'operazione, gridandosi perchè sia pronta la *marca;* presentata questa, si applica all'animale, rovente com'è, fino a lasciargli il segno ben impresso nella parte determinata. I dolori dei colpi, delle incisioni alle orecchie e del fuoco della *marca,* fanno emettere al povero paziente acuti muggiti; finito di contrassegnare, se gli tolgono i lacci e si lascia libero, non senza dargli di nuovo qualche colpo, cioè i *piales* di grazia.

Si usa *señalar* varî animali contemporaneamente, e tutto l'insieme prende un'animazione che ha del selvaggio. Di quando in quando un toro feroce va contro la folla, ed allora succedono nuove scene di *piales*, colpi, applausi, grida, risa e paure.

Le donne intanto *seban mate*, offrendolo ora ai *pialadores* e *señaladores*, ora ai *marcadores* ed *enlazadores*, che così hanno un po' di riposo.

Il *mate* non cessa, e più lungi sopra *fogones* a parte si arrostiscono gli *asados con cuero*, si ammanniscono piatti d'uccellame, si friggono condimenti, si confezionano dolci con latte, si fan cuocere pasticci e torte, così che vedi dovunque grandi pentole e marmitte dalle quali esalano profumi che stuzzicano l'appetito.

Nel giorno di *yerra*, tanto il personale della *estancia*, meno il tempo del lavoro, quanto gli invitati, indossano abiti di lusso, e vanno il più possibile in gala. Dalle case al *corral* è un continuo movimento, un andirivieni senza fine; nelle abitazioni si ode il frastuono dei giovani chitarristi che cantano e suonano allegramente. In altri tempi allorquando il *gaucho* era più ricco, più tranquillo e più semplice in mezzo a' suoi campi, i cantori e i suonatori di chitarra sedevansi all'intorno dei *fogones* della *yerra*, per celebrare i *piales* e la munificenza del padrone.

La *yerra* si eseguisce in estate, da Ottobre a Gennaio, e dura uno o due giorni per 500 animali, sempre collo stesso carattere.

A mezzodì si pranza con gran consumo di vino o ginepro, il lavoro si ripiglia quasi immediatamente, e continua fino al tramonto del sole.

132. — Nei mesi di Agosto e Settembre ha luogo la castratura dei tori, di due o tre anni. Si eseguisce nel *rodeo*, ed è assai pericolosa, poichè i tori diventano terribilmente furiosi. Si invitano molti vicini come alla *yerra*, ed i *piales* ed *enlazadores* dimostrano lo stesso coraggio e destrezza, sebbene con maggiori cautele.

133. — **El aparte.** — Consiste nell'appartare dal proprio bestiame gli animali altrui, a richiesta dei loro padroni. Quando un vicino, o varî, domandano a un *estanciero*, che permetta loro di levare i proprî animali mescolati co' suoi, si *para* a questo fine il *rodeo*, ciò che chiamano *dar rodeo de aparte*, o semplicemente *aparte*.

Ogni vicino prende i suoi animali, in presenza e coll'aiuto del padrone del *rodeo*. Nessuno può rifiutarsi all'*aparte*, chè il rifiuto sarebbe male interpretato.

134. — **La volteada.** — Nelle grandi *estancias*, che rinchiudono molti boschi e selve, dove gli animali s' internano senza poterneli far uscire con facilità, in certi tempi dell'anno si convocano varî vicini e si aumenta la *peonada*, per condur fuori gli animali *montaraces:* le vacche di questa classe si dicono *ganado* o *hacienda alzada*. Riuniti i vicini ed i *peones*, si dirigono ai boschi, armati di lacci e *facones* e seguiti dai cani; se non è possibile farli uscire di là, l'ordine è di ucciderli sul posto, e toglierne soltanto la pelle; altrimenti vi si conducono dei *siñuelos* mansueti, procurando con questo mezzo di chiamarli all'aperto.

Alcuni *toros* o *novillos* si ostinano a restarvi, e non valgono nè cani, nè colpi, nè lacci: siffatti animali si chiamano *empacados*, e sono feroci e selvaggi; allora si ammazzano sul posto: se ve ne fossero molti si forma la *cuereada*, e ciascun *gaucho* procura di ammazzarne il maggior numero. I cavalli menati in questi luoghi devono essere addestrati e valorosi, perchè vengono investiti furiosamente; se si trovano in campo libero, il *gaucho* coglie il *toro* o *novillo* col laccio senz'altro, e si getta al suolo col *facon* tra mano; l'animale tenta d'investire il cavallo, ma questo fugge come se fosse diretto dal padrone: il *gaucho* mira a cogliere l'animale dalla coda per tagliargli i tendini di Achille o, come dicono, i *garrones* (garetti), operazione chiamata *desjarretar*. Ottenuto questo, con facilità se gli conficca il *facon* nel collo, gli vien data la morte, e si *cuerea*, o leva la pelle.

In queste *volteadas* e *cueradas*, il *gaucho* armato del suo terribile *facon* spiega un coraggio ed una prontezza meravigliosa; e questo specialmente quando per disgrazia avesse a romperglisi il laccio, che lascierebbe libero l'animale infuriato, che lo investirebbe spumante di rabbia. Se l'uomo è presso il cavallo, gli salta in groppa ed è salvo; ma se non giunge in tempo, e non ha un cane, l'animale gli è addosso; allora il *gaucho* dà a conoscere di essere veramente audace e valoroso, ed offre un saggio della prontezza di spirito ed agilità dei *toreros* evitando l'incontro del suo rivale e conficcandogli l'affilato *facon*, quando non faccia uso della *boleadora* per atterrarlo con un *balazo*. Benchè i lacci si spezzino sovente, rarissimi sono i casi,

in cui un toro abbia ferito od ucciso un *gaucho*. Alla vista del lucente *facon*, brandito dal *gaucho* intrepido, e sereno, lo stesso istinto del toro lo spinge a fuggire e ad occultarsi nella selva.

Siccome in queste *volteadas* il *gaucho* porta sospeso alla cintura un paio di *boleadoras*, tostochè si vede rotto il laccio, prende una *boleadora* e attende con essa l'animale: a due metri di distanza può inferirgli un colpo terribile nella testa, obbligandolo a fuggire od almeno ad arrestarsi; in questo secondo caso, ripeterà rapidamente il colpo, servendosi poi del *facon*.

È noto come il Sig. De Bougainville, parlando nel 1776 dei coloni spagnuoli di Buenos Aires, descrivesse la caccia dei tori selvatici come si è fatto più o meno fino ad ora dai *gauchos*, cioè *las volteadas y grandes paradas de rodeos*. " Gli abitanti di questi paesi, dice, usano servirsi del laccio per fermare le vacche e le stesse tigri. Il laccio è una corda di cuoio, intrecciata e molto forte, raccomandata per un capo alla sella del cavaliere e per l'altro forma un nodo scorsoio. Riuniti molti uomini armati di questi lacci, scelgono fra le mandre selvaggie la bestia che vogliono. Il primo che la vede le getta senz'altro il laccio alle corna, e raramente fallisce il colpo. Mentre il toro assale il cavallo di colui che gli tirò il laccio, un altro procura di stringergli con un secondo laccio una delle zampe posteriori. Ottenuto questo intento, i cavalli, già addestrati a questa caccia, girano e corrono velocemente ciascuno in senso opposto, stringendo i lacci fin che il toro sia atterrato. Allora si fermano e lo avvincono vie più affinchè non possa più alzarsi.

A questo punto gli uomini smontano da cavallo, ed uccidono facilmente l'animale steso a terra che non può difendersi „. Questa descrizione corrisponde a quello che si fa attualmente in Patagonia, in queste caccie generali che si chiamano *volteadas* e *cueradas de ganados alzados*.

Benchè il Sig. De Bougainville non le abbia certamente vedute, tuttavia la sua descrizione è esatta, e dovette saperlo da persona che conosceva la vita dello spagnuolo di quei tempi nelle campagne americane, prima dei *gauchos*, perchè altrimenti l'Autore li avrebbe chiamati con questo nome.

135. — **Recojida de caballos.** — Come la riunione delle vacche nel *rodeo* si chiama *parada de rodeo*, così a quella dei cavalli nei *corrales* si dà il nome di *recojida:* questa è la prima occupazione del *peon* al mattino. Dopo d'aver preso il *mate*, esce alla campagna, raccoglie i cavalli da sella e le *tropillas* e li spinge al *corral*, affinchè gli altri possano servirsi ciascuno del suo cavallo, durante il giorno; in ogni casa di campagna, dopo il tramonto del sole si tolgono le bardature ai cavalli usati, e si lasciano liberi perchè vadano a riunirsi alla propria *tropilla*. Ed è notevole che ogni cavallo va coi soli suoi compagni e *madrina*, giacchè passando ad altre *tropillas*, i cavalli non lo riconoscono e ne lo allontanano a morsi e calci. La stessa *madrina* di *tropilla*, cui i figliastri pare che rispettino, s'incarica talvolta di far loro intendere, con modi poco cortesi, che non devono venire a mescolarsi tra i suoi.

Affinchè un cavallo possa essere ammesso stabilmente in una *tropilla*, è necessario che sia ben ricevuto dalla *madrina;* ed a tal fine, i padroni legano l'uno e l'altra collo con collo mediante funi di cuoio, dando a quest'atto il nome di *acollarar:* dopo una settimana, si *desacollaran* ed il cavallo resta *aquerenciado* alla nuova sua *tropilla*. Trattandosi di una *manada*, il *padrillo* è quello che accetta o rimanda il nuovo venuto, in termini più perentorî.

Appena un cavallo è lasciato libero, nitrisce e corre fino a trovare la sua *tropilla*, ed il suo arrivo è salutato con un altro nitrito dalla *madrina;* quando è *manada*, il *padrillo* gli va incontro e lo conduce fin dove si trovano gli altri della sua famiglia.

L'aggregato di tutti i cavalli di *tropilla* e *manada* di una *estancia*, sieno o no da sella, prende il nome di *yeguada;* nelle *estancias* grandi, le *tropillas* e *manadas* sono molte, ed una *yeguada* di 1000 o 2000 animali è comune. Nelle *Pampas* ed altri territorî e Provincie Argentine, vi furono *estancieros* la cui *yeguada* raggiungeva i 20.000 animali, la maggior parte selvaggi. Nella *recojida* del mattino, il *peon* trae al *corral* una o due *tropillas;* ma nelle grandi *recojidas*, vi vengono spinti tutti i cavalli ; per quest'ultimo lavoro, sono invitati varî vicini, che devono venire con buona cavalcatura e *boleadoras*, e si esce al mattino come nella *parada de rodeo*. Le grandi *recojidas*, vengono convocate per *marcar* gli animali *orejanos*, e per tagliarne la criniera e la coda, operazione che si chiama *tusar;* o per venderne alcuni, oppure per sceglierví nuovi *potros* (puledri) per cavalcatura. La femmina

del cavallo è la *yegua*, ed i figli, fino ai due anni, se maschi, prendono il nome di *potrillos*, *potrancas* se femmine; l'animale che si *marca* è sempre il *potrillo* o la *potranca*, e non si fa loro alcun segnale nelle orecchie od alla testa. La *yerra* dei cavalli non è così viva ed animata, come la descritta per gli animali bovini; ma nella *recojida*, assai più divertente è la velocità della *carrera*, il rumoroso *tropel* e lo schiamazzo vivacissimo.

Se il luogo dove si corre è pianura, gli animali selvaggi, colla criniera agitata dal vento, le narici aperte, alta la testa, si abbandonano ad una rapidissima *carrera*, mentre al loro fianco latrano i cani, gridano gli uomini, e nitriscono *potros*, *yeguas*, *caballos e padrillos*, ricercandosi a vicenda.

Poichè queste *recojidas* si fanno nella state, ed in giornate di gran calore, quando arido è il suolo e secca l'aria, un nugolo immenso di polvere indica la direzione della *yeguada*, il cui rombo si ripercuote di lontano come il passaggio di una tromba.

Durante la corsa, gli animali che fuggono si *bolean*, vengono cioè inseguiti colle *boleadoras*.

136. — **La potreada.** — Volendo formare nuove cavalcature, si fa una *recojida*, traendovi le *manadas* con *baguales* da domare; intervengono alla *potreada* i *domadores*, ed alcune celebrità dell'arte, se si tratta di *baguales* molto selvaggi, e quasi indomabili.

Fatta la cerna degli animali che si vogliono ammansare, si prendono col laccio, si conducono fuori del *corral*, si frenano ed insellano; quando sono al sommo

selvaggi e di varî anni, l'imposizione del *recado* (bardatura) presenta difficoltà veramente straordinarie; imperciocchè l'animale morde, si rizza e spranga calci in ogni direzione.

Ciononostante, i *domadores* lo circondano, vestiti di *chiripá*, *bota de potro*, grandi speroni di ferro, e pesanti *rebenques*; il cavaliere, invece di cappello, cinge la fronte con un fazzoletto, lasciando libera la capigliatura. È inutile che il *bagual* tenti di fuggire o di ferire alcuno: gli uni legangli le gambe, gli altri lo stringono ai garetti, tenendogli uno stretta come fra due morse la testa, mentre il *domador* lo insella semplicemente con una *bajera*, la *corona*, il *recado*, *cincha* forte ed un *cojinillo* legato strettamente con un *cinchon*; in luogo di freno, gli viene posta in bocca una fune di cuoio crudo, resistente, facendogliela passare due o tre volte, di maniera che gli vada fra i denti, e gli si stringa fortemente sotto la mandibola inferiore. Le briglie si attaccano a questi anelli, chiamati *bocados*, ultimi ad applicarsi mettendoglisi prima il *bozal*. Insellato, se l'animale è restio all'estremo, il *domador* salta in sella, mentre il cavallo viene trattenuto dagli altri o con apposite funi chiamate *pié de gallo*.

137. — Appena il cavaliere è pronto, altri due *gauchos*, od uno solo, chiamato *apadrinador*, montano a cavallo, e si sciolgono le *amarras*, o funi. Il *domador* lo punge cogli sproni nei fianchi fino al sangue ed il *potro* prende la fuga, tra gli applausi e le grida degli spettatori; ma dopo breve corsa si abbandona ai più sfrenati movimenti, per liberarsi il dorso dal peso che l'opprime ed

i fianchi dagli sproni che lo pungono. Abbassa la testa, scuote il collo, gonfia le narici, si accende negli occhi, salta, s'abbassa, s'inarca, si torce, s'impenna e gira convulsivamente; e qui si volge rapidamente sopra sè stesso, mentre là va avanti in linea retta. Ma il *domador* resiste, quasi fosse inchiodato sul suo dorso; e così, quando il *bagual* vede tornare inutili tutti i suoi impennamenti, rigiri, salti e bizzarríe, si abbandona a una vertiginosa, sregolata fuga; gli *apadrinadores* lo seguono ai fianchi e se lo vedono prendere la direzione di un fiume, di un bosco o di uno steccato, lo sviano a forza di spinte col loro cavallo. Se non basta, ed il furioso animale va per lanciarsi in un lago, o in qualche altro grave pericolo, il *domador* prende il suo pesante *rebenque* di ferro dal lato della *sotera* e gli assesta un colpo terribile nella testa, che lo fa tramortire ed arrestare immediatamente.

Se non si presenta pericolo, il *domador* lo lascia correre, dandogli frattanto delle forti strappate di briglia, fino a poterlo frenare, od almeno fargli prendere miglior direzione. Il *bagual* tuttavia, di tratto in tratto, ripete le sue corvette, arrestandosi d'improvviso durante una fuga vertiginosa; ma non gli valgono neppure queste astuzie, giacchè il *domador* le prevede e gliele fa scontar care col conficcargli nei fianchi le acutissime punte degli sproni, e scaricandogli addosso una buona dose di frustate. Finalmente, il *bagual* estenuato cede alle poderose tirate di briglia, e cessa di spiccar salti, ed allora *domador* e *apadrinadores* fanno ritorno al punto di partenza, col *bagual* già docile al *bocado*.

Se vi sono molti *baguales* da ammansare, se ne insellano e cavalcano varî nello stesso tempo, ed allora lo spettacolo è più attraente e sollazzevole; e giacchè in questi *potreadas* sogliono cimentarsi nuovi *domadores*, non è raro il caso di vederne cadere alcuni in mezzo agli scuotimenti convulsivi dei *potros;* si applaude e si ride, non senza un sarcasmo irritante che ferisce non poco l'amor proprio del novello *domador*. Se il colpo gli impedisce di rimontare a cavallo, un altro *domador* prende il *bagual* e salta lui in sella, per *ginetearlo*, vale a dire, per resistere ai salti e capriole dell'animale senza esserne gettato al suolo. I *gauchos*, chiamano *jinete* il *domador* che non cade facilmente, e *jinetear* l'azione di sostenersi sul dorso del cavallo in mezzo a tutte le prove: una *jineteada* equivale a una cavalcata sopra un *bagual*, sia nelle prime che nelle successive corse.

Dopo la prima *jineteada* l'animale viene ammansato a piedi; gli si toccano i fianchi, la testa, le zampe; gli si gittano contro cenci e tutto ciò che può impaurirlo, per avvezzarlo agli spauracchi ed alle ombre. Per un mese usano insellarlo e cavalcarlo affine di renderlo docile al *bocado;* quest'esercizio è chiamato *redomonear*.

Alcuni di questi *baguales* fanno sì mala riuscita e sono tanto *carcoveadores* (far corvette) da tornare difficile il domarli, e questi si abbandonano col nome di *reservados*, o *baguales*, riservati ai più famosi *jinetes*. I buoni *domadòres* giungono a domesticarli, ma il vezzo di *corcovear* (caracollare) non si toglie più da loro; di questi *reservados*, ve n'è in tutte le *estancias*,

e servono, quando obbediscono al freno, per esercitarvi i novelli *domadores*.

138. — **Il pastoreo.** — Le pecore si lasciano come le vacche ed i cavalli alla campagna aperta, però v'è sempre un *peon* per guidarle quotidianamente; dove non vi siano *majadas* vicine, il pastore non è necessario, se non per trarle a' suoi *rodeos* o *bretes*, durante la notte: la cura principale del pastore consiste nel non lasciarle frammischiare con altre *majadas*, la qual mescolanza, come già si disse, si chiama *entrevero*. Avvenendo un caso somigliante, si tolgono dai *bretes*, e sono appartate.

139. — **Señalada.** — Le pecore si *señalan*, come le vacche, nelle orecchie, nel collo ed alle narici. Tutti gli anni al principio della primavera ha luogo la *señalada* degli agnelli: sono guidati ai *bretes* coll'assistenza di varî vicini, ma si opera con calma e facilità: la festa non riveste la pompa, varietà ed allegria della *yerra:* durante la *señalada* ha luogo parimenti la castratura: 1000 agnelli vengono *señalati* in due o tre giorni.

In alcune grandi *estancias*, e dove si hanno pecore di lana fina, si bagnano in depositi d'acqua situati presso i medesimi *bretes;* parimenti quando le pecore fossero coperte di scabbia, vengono menate ai *bretes* per curarle con liquidi speciali assai in voga.

140. — **La esquila.** — È questo il lavoro più importante dell'anno, destinato a togliere la lana delle

pecore, e chiamasi *trasquilar* o *esquilar:* si compie da Settembre a Dicembre. La *esquila* vien fatta sotto *galpones,* e con uomini pagati un tanto per animale: le pecore sono accompagnate ai *bretes,* si prendono una per una, si legano e si consegnano all'*esquilador,* affinchè con grandi e ben affilate forbici tagli loro la lana, senza ferirle nella pelle. Per questi lavori si riuniscono società e gruppi di *gauchos,* chiamati *pandilla de esquiladores,* e contrattano il lavoro di una *estancia,* determinando il prezzo relativo al numero degli animali, ed al tempo dell'operazione; il calcolo è facile, giacchè ogni *esquilador* ha fisso il numero di pecore che può tosare in una giornata. La media è di 40 animali al giorno, ma per alcuni è anche di 70, mentre per altri soltanto di 30. Il capo della *pandilla* conosce il numero che ogni socio può dare, e per conseguenza il numero totale delle pecore che verranno tosate in una giornata. Le *pandillas* variano da 20 a 60 uomini, e le occupazioni sono ripartite: molti tosano solamente, altri legano e sciolgono le pecore, ed alcuni curano quelle che fossero state ferite accidentalmente dalle forbici: il lavoro comincia alla levata del sole, e termina al tramonto. Nel *galpon* v'è animazione ed allegria; qui si canta e si ride, là si chiama il *curador,* o gli incaricati a raccogliere la lana. Lo stridío monotono di 25 o 30 forbici, ora cresce coll' accalcarsi degli animali nei *bretes,* ora si armonizza coi belati delle madri e degli agnelli: una bottiglia d' acqua mescolata con ginepro od altro liquore spiritoso fa il giro dei lavoranti, temperandone la sete, mentre il padrone od il *capatáz* vigila che nessuno si corichi pel bere soverchio.

Quando cessa il lavoro, la *pandilla* affila le proprie forbici, tutti si puliscono e lavano per la cena; non mancano nel frattempo cantori e chitarristi, e viene salutato l'apparir delle stelle con sinfonie pastorali.

I padroni trattano e servono nel miglior modo possibile gli *esquiladores*, ed in alcune case, al termine della *esquila*, si offre un banchetto di *asado con cuero* ed un ballo.

Ogni pecora ordinaria fornisce dai due ai tre chilogrammi di lana, e si comprende quale somma risulti dove si tosino otto o diecimila pecore.

§ VII. — Qualita' intellettuali e morali.

141. — L'istruzione dei *gauchos* è completamente rudimentale, ed in maggioranza non sanno nè leggere, nè scrivere, o così male, che un alunno delle classi elementari può dar loro lezioni di lettura e calligrafia. La loro istruzione non corrisponde alla loro intelligenza chiara ed alla memoria felice, ma dipende dalla privazione di scuole nel tempo di lor fanciullezza. L'intelligenza del *gaucho* non è profonda, ma aperta e pronta; grande è la sua memoria e tenace nel ricordare nomi e luoghi; il suo ragionamento è semplice, ma le induzioni sono pratiche e conducenti alla vita morale. Il suo giudizio è empirico, basato sempre sull'esperienza, e per questo, le sue proposizioni riposano sopra un fondo di verità, che lo muovono a manifestarle con sicurezza. Nella conversazione non sempre manifesta il suo giudizio, ma si scopre la sua riflessione: talvolta

medita un quesito per varî giorni, e nei convegni degli amici mette in discussione l'argomento che lo preoccupa: in questi prevale il parere dei vecchi, che sono consultati quali oracoli d'esperienza.

142. — Il *gaucho* ama molto la verità, e si pregia di non saper mentire, di non saper ingannare alcuno, non essendo avvezzo alla falsità; vi sono tuttavia fra loro dei grandi spacciatori di frottole, ma si dichiarano tali essi medesimi, o lo fanno per tener allegre le brigate amiche. Il saper per esperienza che la maggior parte di loro sono sinceri, fa che si attribuisca molta importanza alla loro parola, fino a considerarla inviolabile: questa è la ragione per cui i loro contratti ed accordi, trattandosi anche di gravi interessi, sieno di frequente conchiusi solo a viva voce, o per mezzo di semplice scrittura stesa in carta comune; la mancanza di fede è considerata una viltà degna di riprovazione generale. Comparando i *gauchos* antichi coi moderni, si nota in questi ultimi una diffidenza nei loro contratti ed accordi anche scritti, che riesce perfino eccessiva: la causa ci pare trovarla nei disinganni avuti dagli stranieri, i quali hanno abusato dell'antica loro credulità. L'esperienza sgraziatamente conferma di giorno in giorno, che gli Europei non sanno mantenere la parola data in questioni d'interesse; parliamo degli Europei che vanno in America a cercare fortuna, senza tanto scrupoleggiare sui mezzi. È una grande e triste realtà: i cattivi immigranti hanno abusato dell'ospitalità, ed hanno introdotto la diffidenza e la corruzione dov'era la semplicità dei costumi.

143. — I *gauchos* non dimostrarono mai affezione al commercio di mercanzie manufatte, anzi vi portarono sempre, può dirsi, una specie d'avversione, e rarissimi realmente sono coloro che hanno tenuto case di commercio in campagna; nelle compre, per conseguenza, si lasciarono abbindolare facilmente, e poichè il loro carattere credulo li faceva confidare troppo nella onestà dei venditori, non tenevano, nè tuttora tengono, gran conto delle spese, lasciando il libretto aperto alla discrezione del negoziante, il quale parimenti non mise troppa attenzione alle addizioni e sottrazioni, danneggiando così i compratori. Se in ciò vi fu premeditazione, non tocca a noi il dirlo; il fatto però avvenne: i negozianti s' arricchirono in poco tempo in ragion diretta dell'impoverimento dei loro avventori. I fatti sono manifesti; molti negozî si aprirono con solo alcuni cassoni di bottiglie di liquori, di abiti e d'altri articoli d'uso ordinario, e dopo dieci o quindici anni, i loro capitali ascendevano a molte centinaia di migliaia di franchi; alcuni saranno stati favoriti dalla fortuna, ma altri è probabile che sieno stati aiutati da una industria non molto netta. Non intendiamo di suscitar dubbî sull'onoratezza del commercio in particolare, ma soltanto notiamo che succedettero fatti i cui principî giustificano le nostre congetture generali, basati sull'opinione dei crèoli più imparziali. Un negoziante può arricchirsi in poco tempo con equità, se tutto concorre a far vendere presto e a buon prezzo le sue merci, altrimenti non si spiega il far fortuna in breve tempo; parliamo di grandi fortune, perchè una mediocre è alla mano di tutti i previdenti. Queste riflessioni, forse

alquanto penose, ci appartarono dal nostro tema, ma ci permisero di esprimere un'idea comune tra i *gauchos*.

144. — Mancando l'istruzione, si restringe naturalmente il circolo delle cognizioni e diminuisce il numero delle idee, le cui combinazioni generano quella luce intellettuale, che proiettata sopra gli oggetti reali o astratti, dissipa le ombre tra le quali si cela la realtà della loro esistenza. Questa mancanza di cognizioni nel *gaucho* ci presenta un uomo i cui orizzonti ideali non si estendono più in là del dominio dell'esperienza, con un contingente di concetti poveri, incapaci ad elevare lo spirito a considerazioni di un ordine generale; per questo egli generalizza poco, non sa spingere la sua intelligenza a speculazioni puramente metafisiche, e non ha la capacità di scoprire le cause dei fenomeni che toccano davvicino la sua vita fisica e morale, non aventi relazione coll' esperienza immediata. Inetto a raziocinî generali, è imprevidente e spensierato principalmente riguardo all'economia domestica.

145. — Un' altra causa di maggiori conseguenze è la sua generosità, quasi illimitata in altri tempi, con ogni classe di persone. Questa nobile virtù, poco praticata nei paesi mercantili e male interpretata tra i Sudamericani, ha una causa di chiarissima origine. Il *gaucho* è, come abbiamo detto, lo Spagnuolo meticcio, o il puro tipo Ibero: or bene, nessuno negherà il carattere aperto, nobile e generoso di questa schiatta; queste qualità sono innate, può dirsi, in questo popolo valoroso, e mai si alterarono, malgrado gli sconvolgimenti

politici ed economici della sua storia. La scoperta dell'America ne favorì la maggiore espansione, e se la sete dell'oro ne eclissò lo splendore, collo sterminio deplorevole degli indigeni e collo scialacquo delle loro ricchezze, non per questo lasciò di perpetuarsi, come eredità degli avi ne' discendenti Sudamericani.

La ricchezza immensa del bestiame, gli estesissimi possedimenti di terreno, la semplicità dei costumi, la loro unione fraterna, l'eguaglianza dei loro principî morali, delle loro aspirazioni e del genere di vita, furono l'origine di codesta generosità che tanto si attrae l'ammirazione dell'Europeo, avvezzo alla guadagneria mercantile che lésina fino il centesimo. E non si può sostenere che la ricchezza dei *gauchos* sia stata mal acquistata, col mezzo di rapine, contrabbandi, od usurpazioni sui beni degli Indî; giacchè il bestiame, in cui consiste la loro ricchezza principalmente, fu il patrimonio dei loro antenati spagnuoli che l'introdussero e fecero crescere. Dall'Indio, specialmente del Plata, solo acquistò il terreno e nessun'altra ricchezza, e se lo esterminò, vi fu indotto dalle sue ingiuste invasioni.

Non vogliamo scusare l'esecrabile sterminio degli indigeni; ma nel Plata, dove non entrò lo stimolo della cupidigia e dove gli Indî lottarono tenacemente prima di lasciarsi conquistare, il loro sterminio ha un attenuante che non deve trascurarsi; inoltre, nel Plata, molti indigeni si sottomisero alle armi dando luogo all'incrociamento coi loro conquistatori, i cui meticci hanno prodotto questi *gauchos aindiados* già descritti.

Or bene: lo Spagnuolo generoso per razza, e il meticcio o *gaucho aindiado*, nelle cui vene scorreva in copia sangue spagnuolo, accrebbero la loro liberalità, a misura che aumentava l'abbondanza.

146. — Se si esamina più a fondo l'origine di questa virtù, e si analizzano gli elementi costituenti il tipo *aindiado*, si converrà che siffatta prerogativa in quest'ultimo doveva produrre quella maggiore generosità in lui osservata.

L'indio selvaggio è amante dell'eguaglianza, della fraternità, in cui non entra il freddo *mio* e *tuo*, e ciò produce una generosità famigliare, semplice e pura, che facilmente fa un dono, un regalo, non per interesse, ma per dimostrare il suo affetto ed esserne corrisposto. Il primo titolo che gli Indi dánno a una persona sconosciuta, se simpatizzano per essa, o la persona mostrasi loro affabile e famigliare, è *amigo bueno* (buon amico), ed *amigo malo*, se loro non aggrada, o la persona li offende. All'accommiatarsi, l'Indio stabilisce l'amichevole sua relazione in questo modo: " *Yo ser amigo tuyo, y bos ser amigo gueno mio; yo regalar a bos un caballo, una vaca, y bos regalar a mi otra cosa* ". (Io essere amico *tuo*, e *voi* essere amico buono mio; io regalare a voi un cavallo, una vacca, od altro animale qualunque, e voi regalar a me altra cosa).

Se la persona in realtà mostrasi amica e si restituiscono la visita una o due volte, l'Indio già non la chiama *amigo*, ma *hermano* (fratello), e più o meno in questa forma: " *Bos ser amigo mio, mu gueno; yo querer mucho, yo ser tu hermano* " (Voi essere amico

mio, molto buono; io amarvi molto, io essere tuo fratello). E glielo prova, col dargli un abbraccio stretto e prolungato, col presentarlo a' suoi parenti ed agli amici. Se alcuno gli fa qualche presente, l'Indio non lascierà mai di corrispondere con altro oggetto di maggior prezzo: parliamo degli Indî già semiinciviliti, che posseggono alcuni beni.

147. — L'ospitale generosità degli Indî Brasilo-guaranitici, Pampas, Araucani e Patagoni non può dissimularsi, e fu manifestata fin dai primi momenti in cui arrivarono i conquistatori, come le storie lo riferiscono. Se allora, quando non avevano altro da offrire ai loro ospiti, che carne d'animale, pelli ed oggetti d'argento, lo fecero con disinteresse, assai più generosi si mostrarono nel vedersi arricchiti col gregge e coi cavalli spagnuoli, riprodotti straordinariamente nelle immense loro campagne. Gli Indî potevano vantare qualche diritto, per impossessarsi del gregge e dei cavalli dei loro ospiti, facendosi ricchi? Questo che commettevano era un furto? Rispondiamo affermativamente alla prima domanda, e per conseguenza negativamente alla seconda. I conquistatori furono i più grandi ladroni nell'appropriarsi, senza alcun diritto, tutti i loro averi. Non ne erano forse gli Indî i legittimi e naturali padroni? Quale compenso diedero loro i conquistatori? Erano le terre americane veramente *res nullius?* Il selvaggio, per non essere incivilito, è stato forse destituito del diritto naturale di possedere e di essere libero? Chi ha dato all'uomo che si dice civile il diritto di spogliare della libertà

e del possesso un altro uomo, uguale a lui, diverso solo nella coltura e religione? Vi era compenso tra la proprietà e sovrania territoriale, e la forma d'un incivilimento nuovo, imposto dalla forza?

Sono così ovvie le risposte che la sola enunciazione dei quesiti inchiude già la risposta irrefutabile del diritto naturale.

L'Indio perciò nel farsi suo quel poco di bestiame, non solo non ha rubato, ma era come investito del diritto naturale della compensazione; però neppure se si fosse appropriato di tutte le ricchezze introdotte ed accresciute dai conquistatori, si sarebbe realmente rifatto, restando spoglio della sua sovranità territoriale.

148. — In nessun modo, perciocchè il diritto di sovranità è superiore a tutte le forme di diritti umani, e partendo dal principio cristiano che l'autorità legittima proviene da Dio, il diritto dell'autorità sovrana importa alcunchè di divino che l'uomo non può compensare in veruna maniera; e l'Indio, come uomo, ha, ed aveva, il diritto del dominio ed autorità sovrana, giacchè egli è, e fu, colui, al quale la Provvidenza assegnò quei terreni perchè li abitasse e popolasse. E non ci pare che la divina Provvidenza glieli abbia consegnati senza accordargli diritti di sorta, quasi solo in usufrutto, finchè fossero venuti gl'inciviliti Europei ad usurparne i diritti, quasi fossero a loro riservati.

Noi crediamo che la divina Provvidenza si prefiggesse ben altro fine nel permettere che gli Europei giungessero alle Americhe. Nell'umile nostro intendere, crediamo che tali fini siano assai più generosi: recare

a quei popoli la vera religione e civiltà, senza spossessarli del diritto di loro sovranità, ricompensando i nuovi venuti con ampli orizzonti d'attività e di ricchezza mediante il lavoro, oltre la soave soddisfazione loro concessa di considerarsi gli eletti per così alti, generosi e nobilissimi disegni. Ma l'Europeo non conobbe la sua missione, carpì la proprietà, usurpò i diritti, misconobbe il legittimo signore, e lo fece suo schiavo, e sua vittima. La storia e la giurisprudenza diranno che l'Europeo fu dalla Divina Provvidenza condotto in America ed altrove ad incivilire, e non a defraudare dei loro averi i pacifici possessori.

149. — Anche questi ragionamenti ci hanno deviato dal nostro assunto: le cause della generosità dell'Ispano-Sudamericano, e del *gaucho* Argentino-Platense; ci premeva dimostrare a sufficienza che l'Indio nell'appropriarsi un po' di bestiame, facendosi più o meno ricco, non ha perpetrato un furto in un senso stretto ed assoluto, ma si risarcì con una piccola compensazione de' suoi diritti violati di sovrano dominio.

I latrocinî, i saccheggi e le aggressioni degli Indî moderni non possono certamente giustificarsi, poichè una parte dei loro discendenti riconquistò i diritti sovrani coll'indipendenza e lo sfratto degli antichi loro usurpatori; ma hanno tali attenuanti, che difficile riuscirebbe il condannarli, se si considerassero tutti gli anteriori loro diritti, ed il modo obbrobrioso con cui furono trattati da questo incivilimento imposto loro dalla forza brutale.

Passiamo ora alla nostra conclusione.

L'Indio se col possesso del bestiame si è mostrato generoso, nol fu per esserselo appropriato senza alcun diritto, ma per una qualità a lui naturale; il *gaucho aindiado* che ereditò le qualità de' suoi antenati, lo spagnuolo e l'indio, non poteva far meglio di elevarle e perfezionarle coll'incivilimento; e questa è la causa dell'innata generosità nel Sudamericano presente. Se la mancanza d'istruzione e di princìpii economici lo rendono imprevidente e prodigo agli occhi stessi di chi approfitta della sua liberalità, non per questo si dovrà lasciare di parlarne con lode. L'abbiamo sempre chiamata una nobile virtù, come per scolpirne il significato, e far risaltare che essendo una virtù, non potè provenire dagli esecrabili vizî del furto, del contrabbando, della concussione, dell'abigeato.

150. — Che il Sudamericano non abbia molta stima della utilità del danaro, che lo doni o giuochi facilmente, altro non indica se non che la sua generosità è mal diretta e senza basi economiche; giammai però se ne potrà inferire la ingiuriosa conclusione, che tale generosità provenga da pochi scrupoli nella elezione dei mezzi per procurarselo.

Nessuno provò che il *gaucho* sia inclinato al furto, o che abbia occupato posti nell'Amministrazione Governativa o nelle Banche Nazionali per arricchirsi, come succede in alcune Nazioni d'Europa, quando invece egli è il tipo della generosità Sudamericana: è lui che è oggetto di ammirazione, lui che fa a' suoi ospiti la più munifica accoglienza, lui, il *gaucho*, che dona il proprio bestiame, i cavalli, le pecore, il danaro allo straniero, e

se impoverito nessuno lo ha visto abbandonarsi al furto o ad altre arti infami per ricuperare la sua fortuna.

Se nelle città vivono egualmente moltissime famiglie generose, hanno per antenati questi *gauchos*, questi tipi *aindiados* di cui abbiamo data la descrizione; mentre non si mostrano con tali caratteri i meticci d'altre nazioni, come la Sassone, l'Italiana, la Francese ed altre.

151. — Una qualità caratteristica di una nazione, o di un popolo, non deve studiarsi ne' suoi elementi complessi, soggetti alle influenze svariate della cultura e dell'interesse incivilito, ma nelle sue origini schiette, pure, e quasi naturali: deve studiarsi in una parola nell'uomo di vita semplice, nel pastore ed agricoltore, da cui generalmente ebbero origine le popolazioni. Se uno studia il carattere industriale e indipendente del popolo Svizzero, il mercantile e grave dell'Inglese, il pensatore e pratico dell'Alemanno, il culto, patriottico e volubile del Francese, l'artistico e laborioso dell'Italiano, lo trova con tutti i suoi elementi nei loro pastori ed agricoltori, nella massa popolare meno soggetta alle alternative delle mode e delle speculazioni, e dove si manifesta con tutta l'espansione possibile; per questo, noi abbiamo studiata la generosità, non nelle grandi città Sudamericane, dove l'istruzione, il calcolo economico, le mode, le convenienze sociali e tutto questo cumulo di mire, interessi e condizioni diverse affievoliscono e soverchiano le proprietà caratteristiche, creando nuove forme coltivate con arte e cresciute

spesso viziosamente; bensì l'abbiamo studiata nel *gaucho* pastore, nell'uomo di vita semplice, onorata e primitiva, che senza alterarle mantiene le qualità caratteristiche del Sudamericano.

Non dissimuliamo che nell'America del Sud alcuni uomini di governo si approfittino dei loro posti per arricchirsi, mostrandosi poi generosi in alto grado; ma queste non sono che eccezioni, e noi giustamente abbiamo inteso di eliminare dal nostro studio gli uomini delle città, dove molte circostanze deturpano la fisonomia morale del loro tipo originario. Questo stesso fatto però comprova, che se la generosità cresce, è perchè nel carattere intimo trova la fonte di questa medesima qualità, che tende a manifestarsi in tutte le occasioni. E non è creata dall'abbondanza d'una ricchezza di cattiva origine; altrimenti, perchè non avviene lo stesso in Europa, e nelle altre parti del mondo, dove si portano via scandalosamente i tesori delle Imprese e delle Banche Nazionali? Perchè non succede così in America fra gli stessi Europei, le cui fortune sono state mal acquisite? Sono questioni odiose, le cui relative risposte farebbero arrossire molti in esse coinvolti; non è però nel nostro scopo l'occuparci inutilmente a dilucidarle; basta averle enunciate. Abbiamo inteso di ragionare a fil di logica, e se non avessimo avuto da distruggere opinioni troppo mal fondate, non saremmo entrati in questo spinoso problema dell'origine di molte fortune Europee fatte in America.

Riporteremo però qui al riguardo alcune parole di un viaggiatore italiano che onora la sua patria dovunque si porti.

“ Il *gaucho* è quasi sempre un cavaliere, così il Sig. Conte A. De Gubernatis nella sua recente opera “ L'Argentina „ (Firenze 1898), vive all'aperto; ma sta quasi sempre a cavallo: nel cavallo, si direbbe che è tutta la sua ricchezza, perchè lo adorna non risparmiando l'oro e l'argento alla sua cavalcatura; sproni, staffe, briglie sono spesso d'argento; la sua ricca cintura era per lo più ricoperta di monete d'oro e d'argento: il fodero del pugnale era d'argento e ricoperto d'argento anche il manico dello staffile. Si giudica pure del benessere del *gaucho* dalla gualdrappa e dalla maggiore o minor ricchezza del suo mantello *poncho*, che può essere di cotone di lana o di guanaco, e della tela detta *chiripá* con la quale s'avvolgono le coscie. Alcuni degli argentini più eminenti si vantarono e si vantano ancora d'essere d'origine *gaucha*, quasi di una speciale nobiltà.

„ Il *gaucho* è fiero e indipendente; ama la danza, la musica, la poesia, specialmente quella del *payador*, il trovatore argentino vagabondo, che va cantando di *estancia* in *estancia* casi d'amore, elegie malinconiche, e gesta d'eroi più o meno leggendarî della Pampa. Il *gaucho* ha poco da offrire nella sua casa; *ma è ospitale e si mostra disposto a cedere tutto quello che ha*, mentre presenta all'ospite il decotto di *erba mate* del Paraguay. L'esercito argentino traeva il suo più valido e più numeroso elemento dal *gaucho:* quando erano poche le città e scarsamente popolate, la forza per la difesa del suolo argentino veniva quasi tutta della campagna; quindi il *gaucho* ha avuto principalissima parte nelle battaglie per l'indipendenza. Il soldato

rioplatense a cavallo fece prodezze e si mostrò di una resistenza ammirabile alle fatiche e di una rara intrepidezza „.

" Il *Gaucho*, come disse un'altro autore recente, il Sig. A. Raggi, è il tipo intermedio tra l'Europeo e l'Indio e possiede molte buone qualità: è *generoso*, *ospitale*, *forte* e *stoico* „.

RAGGI G. A. — *Attraverso l'America Meridionale - Escursioni nella Pampa, Patagonia e Terra del Fuoco* - Milano 1897.

§ VIII. — LINGUAGGIO ED IDEE RELIGIOSE.

152. — **Linguaggio.** — L'idioma del *gaucho* è lo Spagnuolo piuttosto scorretto, e la pronunzia ne è pure alterata. I difetti principali sono di mutare la *v* in *b*, la *c* e *z* in *s*; in *u* la sillaba *do*, delle terminazioni in *ado*; la *d* finale delle voci acute si tace completamente. In alcuni casi cambiano la *b* ed *h* delle sillabe *bue*, *hue*, in *g*; altre volte omettono affatto la *g*, quando è seguita da *u* e da una sillaba con *j*. La *n* seguita da *s* si tralascia quasi sempre; in generale tendono a far grande uso della vocale *u*, e ad eliminare le consonanti *n*, *s*, *r*, *v*.

Gli esempi seguenti dimostreranno le alterazioni che fanno soffrire all'idioma di Cervantes: — *baca*, *debocion*, *boluntà*, ecc. in luogo di *vaca*, *devocion*, *voluntad* (vacca, divozione, volontà); *siudà*, *cantidà*..... in luogo di *ciudad*, *cantidad*.... (città, quantità); *pas*, *rasa*, *esperansa*.... invece di *paz*, *raza*, *esperanza*.....

(pace, razza, speranza); *ganau, amau, cuidau*..... per *ganado, amado, cuidado*..... (bestiame, amato, cura); *gueno, guebo*... invece di *bueno, huevo*... (buono, uovo); *auja* invece di *aguja* (ago); *traparete, istalasion*..... per *transparente, instalacion*..... (trasparente, installazione).

La pronunzia di alcune consonanti ha parimenti alcunchè di particolare: così la *ll*, (*glie* italiano) la pronunziano colla *j* francese: ad esempio, la parola *calle* (via) la pronunziano come se fosse scritta in francese *caje*, sebbene con accento più duro, partecipando del suono francese *che*; la *y* viene pronunziata come la *g* italiana, nelle sillabe seguite da *e* od *i*; l'avverbio *ya*, è pronunziato precisamente come l'italiano *già*; il pronome *yo*, quasi stesse scritto in francese *jo*.

Famigliarmente usano la voce *che* spagnuola, corrispondente all'italiano *ce*, in luogo di *tu* seconda persona del pronome personale *yo*. La parola *che* è indigena e significa *gente* in lingua Araucana e Pampeana, in *guaraní* ha dal più al meno lo stesso significato datole nella seconda persona del pronome personale.

Parimenti usano il pronome *vos* (voi), pronunciandolo *bos*, per la seconda persona singolare; p. es.: *ché bos que sos mi hermano* (tu che sei mio fratello). Questi difetti di pronunzia non sono proprî dei soli *gauchos*, ma quasi di tutti i crèoli cittadini poco istruiti.

153. — Il *gaucho* ed il medesimo crèolo cittadino parlano a voce piuttosto bassa, e senza alcuna precipitazione, adagio e quasi lentamente, cominciando dall'età di 40 anni. I crèoli e *gauchos* argentini delle

provincie hanno una cadenza particolare ed in alcuni distintissima, che proviene dalle lingue indigene; i Patagoni non hanno in generale tale cadenza, e si accostano alla pronunzia dei crèoli della Repubblica Orientale dell'Uruguay, i quali sono più vicini al vero *castellano* (Spagnuolo).

La causa sta in ciò, che nell'Uruguay l'incrociamento cogli Indî non fu così grande, e la razza si estinse più presto e quasi durante la dominazione Spagnuola, nella prima metà del secolo XIX; giacchè l'ultima guerra con essi ebbe luogo nel 1833 e scomparvero completamente i rampolli lasciativi dagli Spagnuoli.

Nell'Argentina gli Indî sono sempre esistiti, e l'incrociamento fu assai più numeroso, come lo prova il predominio dei crèoli *aindiados*. Nella Patagonia l'incrociamento dei primi Spagnuoli cogli Indî Patagoni e Pampas, fu quasi nullo, giacchè non furono mai in buona relazione, come lo dimostrammo nelle note storiche. Il timore che agli Spagnuoli incutevano i vicini selvaggi, a motivo dei continui loro assalti, *malones*, e depredazioni, ne fu il maggiore ostacolo; e l'idea sola che l'Indio era un barbaro feroce e sanguinario impediva che tanto le donne quanto gli uomini civili contraessero con loro matrimonio. Perciò l'idioma castigliano, dei primi spagnuoli, si conservò più puro, ed i vecchi lo pronunziano meglio che non gli stessi Uruguayani. Nel Territorio del Neuquén tuttavia, la cadenza indigena è sensibile e somigliante alla pronunzia degli Araucani, i cui discendenti formano presentemente la maggioranza della popolazione.

154. — Nel Chubut e Terra del Fuoco l'accento Spagnuolo è alterato dalla pronunzia inglese, che è la lingua del maggior numero d'abitanti.

La lingua italiana non ha influito quasi assolutamente nulla, perchè i crèoli provano nel pronunciarla una ripugnanza, direi sprezzante, malgrado vi siano tanti Italiani; i medesimi figli di costoro, nati sul luogo, procurano di dimenticare al più presto possibile l'accento italiano, e perfino l'idioma stesso, che i genitori loro insegnerebbero. Conosciamo molte famiglie italiane, i cui figli giunti alla giovinezza non hanno voluto imparare il linguaggio dei proprî genitori, rifiutandosi di parlarlo colle persone estranee, anche italiane; fanno altrettanto financo i fanciulli, altrimenti provocherebbero le burle dei compagni crèoli. Ed è notevole che il somigliante non succeda tra gl'Inglesi, i Francesi e gli Alemanni; che anzi i crèoli preferiscono apprendere una qualsiasi di quelle lingue, prima di pronunziare l'italiano. I Missionarî Salesiani tuttavia s'impegnarono molto perchè l'idioma italiano venisse considerato con meno sprezzanti prevenzioni.

L'origine di questa loro ripugnanza si fonda nel cattivo concetto che hanno i crèoli di alcuni Italiani meridionali, specialmente delle Provincie Napoletane e Siciliane; concetto d'altra parte veritiero, formato dalla tradizionale istoria dei loro brigantaggi, e dalla poca loro pulizia personale. La mancanza inoltre d'istruzione e di urbanità suol esser tale in questi poveri immigranti, che immediatamente contrasta coi costumi più o meno cavallereschi del *gaucho*, e molto più del cittadino. Questi immigranti pare sieno i più misera-

bili, rozzi ed ignoranti che abbia l'Italia meridionale, i quali emigrano per necessità assoluta di cercarsi il pane. La statistica criminale, sia per fatti sanguinosi, come per esecrabili ruberie, segna cifre significative a carico di tale immigrazione, e predispone gli animi naturalmente ad una prevenzione antipatica. I crèoli, che fanno poca distinzione tra la cattiva immigrazione e la buona, e pur molto buona delle stesse provincie, chiamano indistintamente col nome di *gringos* (stranieri) tutti gli Italiani, e di qui l'avversione all'idioma.

Il Genovese, il Piemontese, il Lombardo, sono i dialetti che godono una favorevole eccezione; ed in fatti agli stessi *gauchos* non ispiace di apprendere qualche parola del dialetto genovese, e l'accento grave e stentoreo del lombardo: il piemontese, non ostante il maggior numero d'immigranti, è meno famigliare ai crèoli attesa la sua difficile pronunzia.

155. — Gli idiomi indigeni, come abbiamo detto, poco influirono nella Patagonia ad alterare il linguaggio spagnuolo; è molto probabile però che presentemente diano motivo a variazioni, nella Pampa e nel Neuquén, dove sono entrati nella vita pacifica, contraendo matrimonî coi crèoli inciviliti. Non giungeranno tuttavia ad essere molto notevoli, perchè i figli degli Indî tendono a dimenticare completamente la lingua dei loro genitori, i quali dal canto proprio procurano di fare lo stesso, per togliersi ogni memoria del loro passato selvaggio. I fanciulli indigeni dei Collegi Salesiani provano una specie di rossore nel parlare la propria

lingua in presenza di altri fanciulli civili, ed alcuni giungono a non voler pronunziare assolutamente una sola parola della lingua dei genitori.

156. — **Idee religiose.** — I crèoli tutti professano il cattolicismo, e si conservano tra i *gauchos* molte di quelle usanze spagnuole tanto divote quanto caritatevoli, sia nei saluti, sia nell'ospitalità. La loro istruzione nondimeno, a questo riguardo, è ancora rudimentale, mescolando la superstizione colla vera pietà.

Si comprende che professando il Cattolicismo loro insegnato dagli antenati Spagnuoli, ammettano incondizionatamente tutti i precetti della Chiesa, ed abbiano sopra la divinità quelle sublimi idee cristiane che sono una dimostrazione grandiosa dell'epopea della Creazione e Redenzione. Il *gaucho*, benchè sia vissuto lontano dai templi, perduto nelle solitudini de' suoi campi, ha conservato in sostanza tutta la religione, sincera, semplice e provata de' suoi antenati. Nessun *gaucho* è ateo, nessuno ride o si beffa della fede Cristiana; non v'ha chi non abbia ferma confidenza nell'intervento della Provvidenza nelle azioni umane. Nessun *gaucho* si abbandona al riposo senza prima essersi raccomandato a Dio, ed è costante credenza tra loro, che chi trascura questa pratica, non si risveglierà per vedere il sole. L'espressione comune, *si Dios quiere* (se Dio vuole), accompagna sempre il proposito di fare una cosa qualunque, nel giorno seguente; e se alcuno la scordasse, viene tosto avvisato dai maggiori, per timore di qualche disgrazia. Ed il *gaucho* ripete questa espressione non per mera formola, per abito, per averla

macchinalmente appresa, bensì persuaso, convinto, pieno di rispetto e di timore, perchè molte disgrazie incolte ad uomini che per ostentazione tralasciavano di pronunciare il *si Dios quiere*, glielo hanno confermato.

I *gauchos* istruiti frequentano i templi e praticano la religione; i più ignoranti li visitano meno, ma più per una specie di timore che per mancanza di fede.

Ne interrogammo ad arte dei più rozzi e quasi selvaggi, di coloro che mai toccarono la soglia del tempio, e tutti ci maravigliarono per la profonda loro convinzione, riguardo a sì consolante verità. Dio esiste, ci dissero, e noi ne scopriamo il potere nella bellezza del sole, che ogni dì ci fa sentire i suoi raggi, nelle tenebre della notte, nello splendore delle stelle e nella luce tranquilla della luna: Dio esiste, e noi ne conosciamo la voce nel muggito del mare, nel fragore del tuono e dell'uragano che attraversa il deserto. Chi spinge invisibilmente quelle silenziose nubi, che cavalcano sopra i venti? chi comanda loro di frangersi quali bolle di sapone, per lasciar cadere le pioggie che tengono sospese nell'aria? chi sparge, tutte le notti, quelle stille di rugiada, sopra le verdi foglie, le erbe ed i fiorellini del campo? Iddio, caro amico, perchè Egli creò il tutto, ed anima continuamente l'opera sua.

Tuttavia le prove più comuni il *gaucho* le ricava dalla natura stessa de' suoi campi, della sua fauna e flora. In una escursione campestre, in cui ci accadde di viaggiare con un *gaucho* poeta, questi ci parlò dal più al meno in questi termini, in risposta a varie obbiezioni mossegli nell'intento di udirlo a parlare intorno all'esistenza di Dio.

" Ella si burla di me e scherza, sapendo io quanto Ella pratica e crede più di me; ma se a me mancano studî e non sono letterato, non mi manca la convinzione; e se Ella prova che esiste Dio col mezzo de' suoi studî, io lo provo nella mia rozzezza con tutto ciò che mi circonda „.

La giornata era ardente, i nostri cavalli trottavano a stento, ci bruciava la sete, e fu d'uopo appressarsi al Rio Negro per riposare sulle sue verdi sponde sotto l'ombra di alcuni salici piangenti. Là continuò: " Vede Ella queste tenere e sostanziose erbe, questi fiori bianchi e gialli, la cui fragranza rende più gradito il soave venticello che rinfresca le nostre fronti? Chi li creò? a che servono? Ella lo saprà per studio; ma io dico, che sono messi lì da Dio, per pascolo al bestiame, e per alimento al veloce *guanaco*, quando si secca il terreno delle sue vallate. Non ode Ella quelle calandre e *pechos colorados* (pettirossi), come gorgheggiano allegri? Li osservi leggermente posati sopra quei *piquillines*, carichi di frutta!.... Chi diè loro quel soave canto? per chi formano quelle melodie, qui, dove rare volte sono uditi? Ella lo saprà; ma io dico che Dio mise in quei piccoli cantori concerti sì soavi; e per Lui sono queste cavatine armoniose ed Egli le ode, e se ne compiace, mentre invisibile passa colla brezza che leggermente agita i rami del salice pendente sopra il fiume. Oh!..... io vorrei cantare ed interpretare il gorgheggio di questi uccelletti, e com' essi volare di ramo in ramo, e non mi mancherebbe mai un frutto dolce e saporito, di cui saziarmi in mezzo a questi *piquillines* creati da Lui. Ascolti, ascolti e mi spieghi

per chi sia mai quell'amoroso tubare di codesta *torcaz*, in armonia col sonoro mormorio delle acque e col gorgheggio delle calandre!... Linguaggio più chiaro e patetico, che parli di Dio, non v'ha, e per esso noi apprendiamo che esiste uno Spirito invisibile che riempie l'immensità. Oh! gli uccelli lo lodano perpetuamente, perchè forse lo ricordano meglio di noi, quando fa nascere la rosseggiante aurora vestita di luce, o passa fra le argentee nubi percorrendo le selve ed i boschi; dessi lo sanno, sì, e ne riconoscono le orme all'alba estiva, quando vanno intonandogli un dolcissimo inno di gorgheggi, che si ripercuotono in tutte le valli. Dessi lo riconoscono certamente, quando volano per l'aria e si immergono nella luce; quando domandangli il cibo e trovano un saporito frutto; quando cercano riparo, e trovano un molle tessuto di fine erbucce, con cui fabbricare i loro nidi, che nascondono tra verdi fronde nei boschi, o sospendono ai rami flessibili che sovrastano sopra un placido lago, e là godervi il dondolío prodotto dalle aure e dal vento „.

Avrebbe ancor continuato, se il nostro applauso non gli avesse interrotto la parola, e fattogli variare la conversazione. Naturalmente questo è il suo discorso solo nella sostanza, perchè egli parlò a lungo provando sempre l'esistenza di Dio, mediante la creazione e le ammirabili sue bellezze. In altra occasione, in cui ci abboccammo ad ora tarda sulle spiaggie dell'Oceano, potemmo egualmente comprendere, come l'idea dell'immensità e del potere del Creatore i *gauchos* la deducano dai fenomeni naturali.

Certo il sito era opportunissimo e grandioso. Lì ai nostri piedi muggiva il mare con un fragore solenne e maestoso; la luna rifletteva la placida sua luce sopra le creste delle onde orgogliose, e sopra le nostre teste distendevasi la vôlta stellata, mentre a noi d'intorno regnava la solitudine e il mistero del deserto, interrotto appena dal sussurrio delle brezze attraverso gli arbusti. Lì avevamo in prospettiva le tre immensità: il mare, il firmamento, e il deserto avvolto dalle tenebre della notte.

Ed è naturale che il *gaucho*, uomo semplice e pastore, abbia una profonda convinzione dell'esistenza di Dio come tutti gli uomini primitivi. Non dobbiamo però esagerare le cose: non tutti i *gauchos* hanno idee così radicate, e molti presentemente cominciano a perdere i loro buoni principî a cagione del mal esempio degli stranieri senza religione.

Il *gaucho* parla poco e quasi mai di religione in presenza di persone straniere o che conosca irreligiose, e ciò per non entrare in discussioni; ma se trova chi partecipa delle sue convinzioni, le manifesta con soddisfazione nella sua candida semplicità.

157. — I Missionarî vanno illuminando con lodevole esito queste intelligenze, la cui condizione non consentì loro d'istruirsi debitamente per lo innanzi, ed assai meno oggidì che si tenta di strappar loro la semplicità dei costumi.

Tra le divozioni loro particolari, venerano fino all'eccesso la memoria dei morti, e nutrono una sincera pietà verso la Madre Santissima del Signore. Tutti, dal

più al meno, sanno le preghiere principali del cristiano, e credono fermamente nella invisibile virtù della Croce, fino al punto di convertirla, alcuni più ignoranti, in oggetto di superstizione; per buona sorte costoro non sono molti, ed allargandosi il campo dell'istruzione religiosa, anche quei pochi spariranno.

I Sacerdoti sono assai rispettati, e non accadrà mai che un *gaucho* prenda a deridere, o peggio, ad insultare un Missionario, e si meravigliano che fra gli stranieri vi sia chi parli male di persone così disinteressatamente benefiche. E i derisori sono Europei, che col loro mal esempio van loro insinuando a far poco caso della religione, ed a proferire persino la bestemmia, che il buon *gaucho* ignorava. Fortunatamente non è comune questo detestabile e diabolico vizio.

Il *gaucho,* per quanto ignorante, preso in massa od isolato, è sempre di sentimenti religiosi, e la sua scarsa istruzione è l'unico ostacolo per la pratica della religione; il suo cuore, del resto generoso, non può non inclinarlo alla pietà ed alla carità cristiana.

CAPITOLO QUARTO

Nosologia.

§ I. — Stato sanitario generale — Curanderos — Ospedale.

158. — Posto che il clima della Patagonia è secco e temperato, è naturale che sia sano e ricostituente. Le epidemie che troppo spesso desolano le grandi capitali, quivi non possono regnare, anzitutto grazie ai venti sani e freschi, ed anche per l'esiguità del numero degli abitanti, a cui si aggiunge la semplicità del loro modo di vivere. Queste circostanze fanno sì che le malattie epidemiche non trovino in questi luoghi elementi che le favoriscano.

Infatti a Patagones e Biedma, paraggi di maggior agglomeramento di persone, non si conoscono le malattie funeste del coléra, del tifo e della febbre gialla, che tanta strage hanno fatto nelle città del Plata.

Se lo scorbuto fu nei primi tempi un'infermità abbastanza comune, non ebbe mai il carattere endemico che assume in altri luoghi. Nei primi tempi della fondazione di Patagones non si conoscevano altre malattie

all'infuori di quelle provenienti dalle indigestioni o dai raffreddori; non trovandosi ivi alcun medico per i primi 60 anni, esercitandosene l'arte dai *Curanderos* e dalle *Curanderas* (empirici) che avessero maggior pratica.

Le medicine si portavano da Buenos Ayres, affinchè le Autorità le ripartissero secondo le indicazioni dei medici titolari o praticanti, giacchè neppure esistevano le farmacie o cose affini. Quando arrivarono i primi medici, tosto si cominciò a sentire nella Patagonia il nome di certe infermità che prima non si erano mai conosciute nè udite, e parve quasi che i sanitarî avessero portato con sè l'abbondanza dei dolori che affliggono la povera umanità.

159. — Le medicine dei *Curanderos* e delle *Curanderas* consistono in erbe medicinali, somministrate con superstiziose e ridicole cerimonie. D'altra parte gli Indî non avevano altri medici all'infuori delle loro *Machis, curanderas* o *brujas* (streghe), le quali curavano gli ammalati con pratiche scempie piuttosto che con farmachi.

Le *Curanderas* tanto indie (cioè pagane) che cristiane, consideravano il *daño* come causa unica di quasi tutti i mali e di tutte le infermità.

Il *daño* era, ed è, secondo l'opinione delle *Curanderas,* un malefizio che si fa con certe polveri misteriose, nelle quali genî cattivi introducono la loro virtù maligna allo scopo di far soffrire le persone.

Attualmente nel Territorio del Rio Negro si trovano soltanto due medici, non contando il Padre Garrone,

il quale da nove anni esercita la medicina con felici risultati a numerosa clientela, particolarmente dacchè il Consiglio di Igiene della Plata gli accordò (1893) la facoltà di esercitare liberamente l'arte sanitaria nella Patagonia.

160. — L'ospedale dei Salesiani, in Biedma, sollecitava tale facoltà, per amministrarlo con maggiore indipendenza.

L'Ospedale Salesiano della Missione di Biedma è uno degli stabilimenti che dovette richiamare di più l'attenzione del Governo Argentino e di tutte le persone caritatevoli, poichè incalcolabili sono i benefizî che fa ai disgraziati d'ogni genere. Non è solamente la cura materiale quella che ristora la salute del corpo, ma la sollecitudine morale, la benevolenza e la carità che investono tutti gli atti del Direttore e del personale di quel poco conosciuto Ospedale.

Quanti vi entrarono col corpo rovinato dalle infermità, ma più col cuore lacerato per le amarezze della vita, ed uscirono sani di corpo e consolati di spirito! Quanti vedemmo entrarvi infermi di mente più che di corpo, e li tornammo a vedere, usciti dall'Ospedale, floridi di corpo, ma riformati più ancora nelle loro idee! Abbiamo visto entrarvi tre persone, che maledicevano la loro sorte e quasi l'infortunio di dover cadere, come esse dicevano, nelle mani di preti e monache, ma dopo le rivedemmo nel lasciar l'Ospedale che benedicevano la Provvidenza d'averli condotti a sì benefico stabilimento.

L'Ospedale fu fondato nell'Agosto del 1889 con sei letti per uomini; oggi conta due grandi sale, una per

uomini e l'altra per donne, oltre quattro camere separate per pensionati od infermi gravi. Possiede una piccola farmacia che si calcola del valore di 8000 franchi, una sala d'autopsia, ed il necessario per assistervi 30 infermi diariamente. Il personale si compone del Direttore P. Garrone, un farmacista, due aiutanti per uomini e le suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, per le donne e l'assistenza generale degli infermi.

I due medici di Biedma e Patagones prestano parimenti il loro disinteressato aiuto con visite e consulti gratuiti nell'Ospedale.

161. — Il consumo giornaliero di alimenti dell'Ospedale per un infermo, trattato con tutta la considerazione richiesta dalla carità, si calcola nel valore di un *peso*, moneta nazionale, coll'oro a 270.

Ora supponendo una media giornaliera di 10 infermi adulti, risulterà la spesa annua di $1 \times 10 \times 365 = 3650$; ed in 10 anni equivarrà a 36.500. Aggiungendo i fanciulli d'ambo i sessi, orfani e collegiali, cinque in media con un *minimum* di spesa giornaliera in 0, 50 si hanno 912 di spesa annua, ed al termine di 10 anni si raggiunge la somma di 9120 circa, che uniti alla cifra precedente importano 46.240.

L'edifizio, il terreno e le diverse riparazioni ammontano a 30.000. Il mobiglio, la biancheria ed utili 15.000. La compra annuale di medicinali è valutata a 3.500, che in 10 anni riesce a 35.000.

Il totale di queste cifre ascende a 125.620.

Computando ciò che si dovrebbe pagare mensilmente od annualmente al Medico Direttore dell'Ospe-

dale, al Farmacista, all'assistente, all'infermiere e due infermiere, otterremmo quanto segue:

Al Dottore 200 al mese, annuali 2.400; 24.000 in 10 anni.

Al Farmacista ed assistente 120 al mese, annuali 1440; 14.400 in 10 anni.

Alle due infermiere 60 mensili, annuali 720; 7200 in 10 anni.

All'infermiere 40 mensili, annuali 480; in 10 anni 4800 Somma totale 50, 400.

Come si vede, è il *minimum* di retribuzione che si potè calcolare per ciascheduno degli addetti all'Ospedale.

Sommando la cifra complessiva ultima di 50.400, coll'anteriore di 125.620 vengono ad essere 176.000 circa, impiegati a sollievo degli infermi del Rio Negro, grazie all'aiuto efficace dei Cooperatori Salesiani, del Governo Argentino, di Persone e Società caritatevoli, che d'ogni parte concorsero a versare i tesori della loro carità per alleviare nelle loro pene, i fratelli infermi della Patagonia.

162. — Parlando dell'Ospedale Salesiano di Biedma non possiamo tacere delle medicine somministrate dai Missionarii e dalle Suore: in Pringles e Conesa da Suor Maria Magdeleine, che durante i nove anni ha visitato oltre 2000 infermi; in Roca dal Sac. A. Stefenelli; al Neuquén dal Sac. D. Milanesio: nel Colorado dal Sac. P. Bonacina; nel Chubut dal Sac. B. Vacchina; ed in Santa Cruz, Gallegos, Terra del Fuoco, isole Malvine, ed in tutta la Patagonia fino a Bahia Blanca

e la Pampa, dai diversi Missionarî che hanno esercitato il loro nobilissimo ministero di carità e rigenerazione.

Se si volesse assegnare un valore alle medicine che si dispensarono dai Salesiani nel trascorso di 15 anni, dacchè percorrono i deserti dell'immensa regione della Patagonia, non sarebbe forse esagerata la somma di 15.000.

163. — Consultando i registri ricavammo che le ricette annuali sono 7000, così ripartite: 5000 di prima firma, e 2000 di ripetizione; il che richiede circa 63.000 visite nei nove anni, fatte a domicilio, nell'Ospedale ed in consulta.

È incredibile come questo attivissimo Missionario, tante volte unico medico di Patagones e Biedma, si rechi spesso fino a 100 leghe di distanza, per assistere la sua clientela che con ragione lo venera.

Il timore di sembrare esagerati nei calcoli, ci trattenne nell'esporre le cifre precedenti; pure abbiamo saputo da chi conosce a fondo il sistema del Sac. Garrone, che egli in un terzo delle sue visite, con una carità sempre attenta ad occultare il benefizio, dispensa a proprie spese i medicamenti agli ammalati poveri.

---

§ II. — Malattie infettive periodiche e comuni — Disgrazie accidentali.

Consultando i medici antichi di Patagones ed altre persone competenti, potemmo così riassumere le infermità che maggiormente dominano.

164. — Febbri tifoidee senza carattere grave, e febbri gastriche della medesima natura. Queste si possono dire annuali, senza che però cagionino conseguenze mortali.

Il vero tifo addominale, secondo i dati dell'Ospedale, ebbe un piccolissimo numero d'assistiti nelle sale: più comune fu il tifo a febbre ricorrente. Le febbri intermittenti, terzana e quartana, furono anche di poco numero nel periodo dei dieci anni d'assistenza nell'Ospedale. In nessun'epoca si ebbe la febbre gialla, e crediamo che mai si presenterà. Il clima naturalmente influisce moltissimo a tener lontane le infermità delle febbri.

La rosolia si manifestò insieme all'influenza in quest'ultimo anno (1897), senza carattere grave la prima, ma non così l'altra, che ha mietuto vittime nei bambini e fra i giovani.

La scarlattina apparve nei fanciulli quasi collo stesso carattere della rosolia. Entrambe diedero maggior numero d'infermi in primavera. Il vaiuolo comparisce di rado al presente, ma stando alla tradizione, vi furono degli anni, nella decade settima di questo secolo,

in cui fu fatale come epidemia. Dacchè la vaccinazione è obbligatoria andò sparendo, fino a passare varî anni senza alcun caso grave in Patagones e Biedma. Il più comune è il così detto vaiuolo *loco* o sporadico, il quale, come la varicella o vaiuolo falso dello stesso carattere, non cagiona danno alcuno.

165. — Le infermità delle vie digerenti, in generale non costituirono epidemie. I catarri intestinali o gastro-enterite presentano pochi casi; la dissenteria nei fanciulli è quella che più richiede l'assistenza medica al Rio Negro. In questi ultimi anni si manifestò assai di frequente, nella state, una forte dissenteria chiamata *colerina*, che attacca lo stomaco e gli intestini, e pare non sia altro se non un'enterite coleriforme. Il coléra non si manifestò mai nella Patagonia. La *colerina* non miete, in generale, vittime nelle persone adulte, sebbene produca grandi perturbazioni negli organi digerenti. Le coliche per eccesso di mangiare e bere furono assai più fatali, specialmente quella chiamata *miserere*.

La dispepsia è da annoverarsi tra le infermità più dominanti, e miete numerose vittime. Causa precipua di questa malattia è la sregolatezza di vita e del cibo, a cui va aggiunto l'alcoolismo, fonte funesta di gran parte delle infermità dell'apparato digerente. Il poco riguardo alla morigeratezza ed alla temperanza è la rovina degli stomachi nella Patagonia, come dappertutto.

166. — Le angine, ed in modo particolare la piaga Americana (specie d'angina) nei bambini e negli adulti,

si rinnovano annualmente senza che per questo debbasi lamentare alcun decesso. In dieci anni, secondo i dati dell'Ospedale, questa piaga ha mutato assai di carattere, assumendo forme sempre più miti a misura che se ne combattono le cause.

Il crup cagionò morti in passato, ma in questi ultimi anni non si ripetè che in via eccezionale ed in qualche caso isolato; le tossi convulsive al contrario non tralasciano d'assalire i fanciulli tutti gli anni, nei primi mesi dell'inverno. Negli anni 1890 e 1895 il numero degli attaccati dalla tosse fu notevole, e diversi bambini soccombettero. In quelle due epoche dovettero influire cause eccezionali sul clima, poichè n'è manifesta la sua influenza nella salubrità generale nella Patagonia. Una persona grave ci diceva che se nei registri di quell'epoca appariscono tante infermità assistite, è perchè in Patagones vi erano diversi medici che poterono prestare la loro assistenza a maggior numero di persone, che in altre occasioni non facevano ricorso a medici. Così dovettero registrarsi maggior numero di casi, coi loro nomi tecnici.

167. — I cambiamenti bruschi è repentini della temperatura sono causa di continui catarri, bronchiti e polmoniti. Nello spazio di nove anni in Pringles si constatarono circa 100 polmoniti; e nella vallata del Rio Negro in certi anni fino a 40 casi per anno.

La tubercolosi non è rara; ma trattata coi metodi moderni sparisce facilmente. Molti casi disperati sanarono completamente sotto la direzione medica del P. Garrone.

La forma più comune è la tisi polmonare, benchè sieno stati assistiti infermi di tubercolosi miliara, d'artritide e di *lupus*. La scrofola che negli anni passati pare abbia fatto delle vittime, presentemente è molto rara. In generale può affermarsi che, malgrado la mancanza quasi assoluta di mezzi profilattici per combattere la tubercolosi, questa non siasi mai sviluppata con carattere endemico. Giusta una memoria municipale di Patagones, vi ebbero nel 1888 in quella popolazione 7 polmoniti tubercolosi, 1 tubercolosi miliara, 2 pleuropneumonie ed 1 peritonite acuta, che cagionarono la morte.

L'assistenza all'Ospedale notò per il 1893 quattro tubercolosi e sei infermità con sede nei polmoni.

Le polmoniti nel 1895 furono più numerose, però senza carattere tubercoloso.

168. — Le infermità del sangue vi appariscono in alcuni casi di clorosi, e più comunemente d'anemia nelle giovani del popolo, a cagione dei balli e della pessima moda dei vestiti stretti, ed in particolare dell'antigienico *corset* (busto). Le giovani semplici e di campagna, che non si attengono a codeste mode perniciose, godono maggior salute, ed il loro sangue rosso si manifesta nel colore della faccia. I crèoli in generale non sono molto ricchi di sangue rosso, come ne lo dimostra il colore pallido terreo, e per questo ogni piccolo sconcerto si dichiara in un'anemia incipiente. La mancanza di globuli rossi, che dánno vigore ai muscoli, deve contribuire molto nella debolezza muscolare, che predispone a rifuggire d'ogni lavoro pesante in cui si richiedono forze muscolari continue.

Le infermità del fegato e delle reni sono poco comuni e non gravi. Pure leggiere si manifestano le epatiti e loro derivativi. La diabete è rara, sebbene siano comuni le leggiere diuresi. La gotta è una delle morbosità che richiese meno assistenza nei saloni dell'Ospedale.

169. — Il reumatismo, molto comune, si presenta quasi sempre complicato con varie affezioni di cuore, come l'endocardite, la pericardite specialmente, ed in molte occasioni la miocardite. In Patagonia sono poche le persone che non soffrano di malattia di cuore; se ne contano fino a 60 casi per anno. La grande secchezza dell'aria, le discese repentine del termometro e l'alcoolismo figurano tra le prime cause, quando non vi sia trasmissione ereditaria.

Vi sono famiglie intiere che dai bambini al decrepito soffrono tutti di questa o quella malattia di cuore.

Fra gli Indigeni predomina l'endocardite, e fra gli Europei la pericardite.

170. — Di infermità nevralgiche si lamentano pochi casi gravi, ma sono molto comuni i dolori leggieri. Le encefaliti e le emicranie si propagano molto da Pringles al Neuquén. La *jaqueca* (emicrania) è il male degli *Estancieros* e dei negozianti ricchi.

Nel ceto signorile, le donne, all'infuori dell'isterismo e di pochi casi di leucorrea, non soffrono altre infermità. L'isterismo attacca sempre le giovani, ed è ordinariamente accompagnato da qualche malattia di cuore.

Si ritiene che il regime di vita poco regolata e certe libertà indegne, sieno la causa delle sopraccennate malattie.

Le vittime di questa infermità sebbene sieno numerose, non sono però così deplorevoli come quelle che uccide la grande piaga moderna della scostumatezza, la sifilide, il mal venereo, diffusi nell' incauta gioventù che si ravvoltola nel brago della corruzione compagna ai depravati costumi. Questa piaga terribile si propaga persino nei fanciulli dai 13 ai 14 anni da padri cinici e sensuali, e corrotti a tal segno da favorire l'iniquo mercimonio del pudore.

Parliamo appoggiati ai dati che ci fornisce l'Ospedale stesso ove vanno a finire miseramente questi fiori già mietuti dalla disonestà; e devesi notare che di questo flagello, che prostra e sciupa la parte migliore e più cara della società, la gioventù, le Autorità fanno poco conto.

Più perniciosi sono gli aborti e non iscarsi, anzi talvolta comuni a seconda delle levatrici.

171. — Gli attacchi e le congestioni cerebrali, sebbene non sieno malattie comuni, pure non lasciano di apportare mortali conseguenze specialmente nei commercianti e nei grandi *estancieros*.

Le morti apparenti o sincopi presentarono alcuni casi speciali nelle infermità di cuore o cerebrali, in cui la pratica medica trovò motivi serî per riflettere sui casi che talvolta poterono passare inavvertiti, col grave pericolo d'aversi sepolte persone puramente in letargo, a cagione d'una sincope profonda e radicale. Le leggi

argentine però provvedono in tali casi, obbligando a conservare 24 ore il cadavere d'una persona dichiarata defunta per tale infermità dal medico; tempo che può prolungarsi a 36 ore nei casi dubbî, ed a 48 se non si manifestò la corruzione.

Siccome nella Patagonia non esistono nei cimiteri sale d' autopsie, o cappelle per cadaveri, così i corpi devono essere vigilati nelle proprie case, finchè non sieno manifesti i veri segnali della morte.

Per buona fortuna non si conosce il suicidio nè per avvelenamento nè per arma, avendosi un grande orrore alle morti di tal genere come al duello; per tali cause i decessi sono rari, e tutti furono preceduti dalla pazzia che è pur rara.

Se è vero che il clima influisce su questa infermità, direbbesi che il clima di Pringles e di Conesa ha favorito la demenza, perchè è di là che vennero i mentecatti a Patagones diretti a Buenos Ayres.

Pare a noi che la meningite cerebrale non sia così frequente al Rio Negro nè in altre parti della Patagonia.

172. — Parlando dell'alcoolismo non si può passare sotto silenzio l' abuso dei liquori, malanno portatovi dai viziosi Europei che cagiona tante disgrazie tra i poveri indigeni.

L'indigeno sente facilmente l'effetto dell'alcool, e contrattone il vizio, diventa peggiore dell'incivilito, perchè questi, per l'abitudine che ne ha, può sopportare maggior quantità di liquido spiritoso.

L'indio beve *caña, ginebra, ghindado* ed *aguardiente*. La *ginebra* specialmente è la bibita che più

gradisce, e che l'ubbriaca fino ad alienarlo dai sensi. Nè è a tacersi l'ultima e più terribile conseguenza dell'alcoolismo, il *delirium tremens* comune pur troppo tra gli immigrati, del quale invece si dánno pochi casi tra gli Indi che generalmente soccombono prima di giungere a quest'ultimo stadio.

Il traffico più sicuro nella Patagonia è la vendita dei liquori; ragione per cui havvi in ogni angolo un *boliche* (bettola), dove si vendono bottiglie di *ginebra*, *caña*, *ghindado*, ed altre bibite somiglianti.

Il medico dell'Ospedale ha assistito da 40 a 50 individui colti dall'alcoolismo, dalla donna india (le *Chinas*, come vengono chiamate) fino ai vecchi ubbriaconi, i quali, si potrebbe dire, vivono esclusivamente di alcool.

173. — Le infermità cutanee non sono di grande considerazione, eccetto l'erpete e l'eczema. I tumori sogliono essere frequenti, ma di genere benigno, in ateromi e particolarmente lipomi; il cancro è piuttosto raro.

Lo scorbuto, già comune in altro tempo, è oggidì quasi scomparso, non lamentandosene che 3 o 4 casi annuali, curati nell'ospedale.

La vista è attaccata di frequente dalla flaberite e dalla congiuntivite, e si arriva fino a 20 casi annuali d'assistenza medica. È molto rara l'oftalmia nei bambini.

L'udito soffre per l'otite, che produce una specie di sordità assai comune; rarissima al contrario ed eccezionale è la otalgia. La mancanza di elettricità e di

umidità favoriscono la prima, nello stesso tempo che impediscono la seconda.

174. — Avendo fatto parola d'altre malattie in genere non lascieremo di dire dei casi accidentali; e prima delle fratture e distorsioni che arrivarono fino a 25 annuali, senza contare le lussazioni e consimili disgrazie; calci di cavalli, cadute da alberi, travolgimenti di veicoli ecc.

Le ferite cagionate mediante armi da taglio sono molte fra i *gauchos*, ma se non sono gravissime o mortali il *gaucho* non ricorre al medico, conoscendo numerose erbe e rimedî comuni di cui si serve con miglior esito, talvolta, che non della stessa assistenza medica. D'altronde il crèolo in generale non fa molto caso delle ferite, e si mostra d'una energia straordinaria, ferito che sia. Noi abbiamo visto giungere all'Ospedale un *gaucho*, il quale veniva a cavallo da 150 chilometri di distanza, presentando di sua mano una parte di pelle della sua testa, che gli era stata levata per una ferita in un combattimento, e diceva al medico colla massima indifferenza: " Ecco qui un pezzo di pelle che mi fu spiccato dalla testa, e che potei raccogliere dopo la lotta. Me lo rimetta Lei bene, però non c'è da farne quel gran caso „.

Talvolta sono ferite profonde che hanno distrutto il tessuto interno ed egli colla sua indifferenza le chiama " *un tajo cualquiera que apenas pasa el cuero* „ (un taglio qualunque che passa appena la pelle). Il costume di aver tra mano sempre il coltello, l'abito stesso d'uccidere animali, e le sue *cueradas*, ottengono

che non faccia molto caso del sangue. Per questo si ode di frequente a dire d'una ferita: « *si no salen las tripas, no es gran cosa: un poco de sangue que salga del cuerpo, no hace mal* ». (Purchè non escano le budella, non è gran cosa: un po' di sangue che esca dal corpo non fa male): e si ride di coloro che si mostrano impressionati per una ferita che non è mortale.

Lo stesso stoicismo mostra per le scottature, che parimenti se le guarisce con erbe ed altri rimedi.

Rimangono varie specie d'infermità che naturalmente si debbono supporre fra i 56 mila abitanti di tutta la Patagonia.

Essendo il clima, i costumi, gli alimenti più o meno somiglianti nella Patagonia Argentina, le malattie hanno quasi in tutte le parti la stessa fisonomia, ma nelle regioni magellaniche, per cause climateriche, variano alquanto: diminuiscono le febbri ed altre malattie di carattere infettivo, e particolarmente esantemi.

§ III. — Dati dell' Ospedale — Mortalita' — Salubrita' dei Territorii.

175. — Secondo quello che abbiamo detto intorno alla salubrità della Patagonia Settentrionale, potrebbe sembrare che essa fosse una regione tribolata dalle infermità e dai dolori; ma se si pon mente alla mortalità e longevità, nessuno rivocherà in dubbio le eccellenti condizioni sanitarie di questo suolo. La longevità è proverbiale, potendosi dire che l'uomo arriverebbe

quivi facilmente ai 100 anni e con pochi acciacchi, conducendo una vita regolata.

In Patagones e Biedma vivono persone di 80 e più anni, senza che li dimostrino; e non è così facile stimare l'età di un individuo, perchè il suo vigore e la sua freschezza sogliono ingannare moltissimo, peccando per difetto anzi che per eccesso.

La mortalità è il dato che con più sicurezza prova la salubrità o la infezione di un clima; e questa in Patagones e nel distretto, ove vivono 5 mila anime, non oltrepassa i 45 o 50 decessi annuali.

In Biedma, Capitale del Rio Negro, si arriva alla cifra di 30 o 40; ed in tutto il Territorio, che conta 12 mila abitanti, da 80 a 100 decessi annuali, computati gli stranieri già infermi e gli accidenti eventuali.

176. — I dati dell'Ospedale Salesiano, sono compresi nelle quattro tavole che seguono.

La prima ci dà circa 500 infermi entrativi durante i nove anni, e si nota distintamente il numero mensile degli entrati. La seconda rappresenta gli infermi guariti, e che uscirono dall'ospedale.

La terza è quella dei decessi, e dà a conoscere l'esiguo numero dei morti nelle sale dell'ospedale in tanti anni, il che parla in favore delle buone condizioni sanitarie nella Patagonia Settentrionale.

La quarta contiene il numero degli ammalati, presenti alla fine d'ogni mese, cioè il numero dei letti occupati l'ultimo giorno del mese sia da infermi entrati nello stesso mese, sia da altri venuti prima.

Quest'ultima tavola ci mostra con chiarezza fino a quanto salì il numero degli infermi assistiti in un

dato mese. Pare che la somma non si accordi col numero degli entrati ed usciti dall'Ospedale, tuttavia l'abbiamo conservata affinchè si possano apprezzare maggiormente le spese.

In queste tavole si è tenuto calcolo solamente degli ammalati estranei al Collegio ed alle Case Salesiane, i quali però sono compresi nella quarta.

TAVOLA I.

DATI DELL'OSPEDALE SALES. DI BIEDMA.

ENTRATI													
ANNI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALI
1889	—	—	—	—	—	—	—	3	4	—	—	5	12
1890	3	3	8	6	5	3	5	6	11	7	7	—	64
1891	8	—	9	1	1	2	3	6	5	4	4	8	51
1892	4	7	2	3	—	—	5	8	10	1	7	4	51
1893	2	3	1	5	2	4	1	5	3	1	11	2	40
1894	4	2	6	2	3	1	4	2	1	8	3	7	43
1895	1	—	—	6	3	5	4	9	4	7	10	5	54
1896	—	3	—	3	4	6	—	10	10	6	6	8	56
1897	12	7	6	2	10	5	6	10	10	10	15	14	107
TOTALE	34	25	32	28	28	26	28	59	58	44	63	53	478
Media	3.8	2.8	3.6	3.1	3.1	2.9	3.1	6.6	6.4	4.9	7.0	5.9	4.42

Nella Tavola I i mesi di maggior entrata cominciano in Agosto con 6.6; al quale segue Novembre con 7.0. Gli entrati diminuiscono in tutta l'estate fino a Febbraio. In autunno oscillano tra 3.6 e 2.9. La media generale di 4.42 concorda con la media degli estremi 2.8 e 7.0 di Febbraio e Novembre.

TAVOLA II.

DATI DELL'OSPEDALE SALES. DI BIEDMÀ.

USCITI													
ANNI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALI
1889	—	—	—	—	—	—	—	—	2	3	—	1	6
1890	1	2	3	5	3	5	2	2	7	8	10	4	52
1891	2	4	6	2	2	3	2	2	4	2	1	6	36
1892	5	6	2	3	—	1	3	6	8	—	3	5	42
1893	3	2	3	1	2	6	1	—	—	1	4	5	28
1894	—	4	1	5	2	1	1	—	2	5	6	1	28
1895	—	1	—	3	1	1	1	15	10	3	6	2	43
1896	—	1	3	2	3	5	6	7	10	4	8	10	59
1897	5	19	10	8	5	2	13	—	10	8	4	10	94
TOTALI	16	39	28	29	18	24	29	32	53	34	42	44	388
Media	1.8	4.3	3.1	3.2	2.0	4.7	3.2	3.6	5.9	3.8	4.7	4.9	3.59

Dalla II si ricava che Febbraio con 4,3 è anche il mese di maggior sanità, perchè gli usciti superano gli entrati. In Agosto, invece, escono appena la metà degli entrati. La media generale degli usciti mensualmente è di 3.59, il che dà una differenza di 0,83 rispetto agli ingressi mensuali della media 4.42.

TAVOLA III.

DATI DELL'OSPEDALE SALES. DI BIEDMA.

DECESSI													
ANNI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALI
1889	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
1890	2	1	—	2	1	2	1	—	—	3	1	—	13
1891	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	2	5
1892	—	1	—	1	—	—	—	—	2	3	1	1	9
1893	1	2	—	—	1	—	—	—	—	2	3	1	10
1894	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	3
1895	1	—	—	—	—	—	4	2	—	2	—	1	10
1896	—	2	1	—	—	—	1	—	—	1	1	—	6
1897	—	1	—	—	1	—	—	2	—	—	3	—	7
TOTALI	4	7	1	3	3	3	8	5	2	11	11	7	65
Media	0.4	0.8	0.1	0.3	0.3	0.3	0.9	0.5	0.2	1.2	1.2	0.8	0.60

La Tavola III dà a divedere che la media delle mortalità dell'Ospedale non arriva ad 1 %, giacchè è appena 0.6. Marzo e Settembre presentano le cifre minori, 0.1 e 0.2; Ottobre invece e Novembre le maggiori, entrambi 1.2. Febbraio è il mese nell'estate e nell'autunno di maggior mortalità.

TAVOLA IV.

DATI DELL'OSPEDALE SALES. DI BIEDMA.

INFERMI NELLE SALE DELL'OSPEDALE ALLA FINE D'OGNI MESE													
ANNI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALI
1889	—	—	—	—	—	—	—	3	5	3	2	4	17
1890	4	4	9	8	9	6	7	11	15	11	7	3	94
1891	9	5	8	7	6	4	5	9	10	6	7	17	93
1892	3	3	3	2	2	1	3	5	5	13	16	14	70
1893	3	2	—	4	3	11	11	10	9	7	15	11	86
1894	15	13	18	15	16	15	17	18	17	20	16	22	202
1895	24	22	22	25	27	27	30	22	16	20	24	27	285
1896	15	20	17	18	18	19	23	16	16	18	16	18	214
1897	32	20	16	20	14	17	6	16	18	20	26	30	235
TOTALI	104	89	93	99	95	100	102	110	111	118	129	146	1296
Media	11.6	9.9	10.3	11.0	10.6	11.2	11.3	12.2	12.3	13.1	14.3	16.2	12.0

La Tavola IV, che contiene gli infermi esistenti al fine d'ogni mese, dimostra per la media generale che l'assistenza medica si presta a 12 infermi mensualmente. In queste medie sono compresi gli ammalati appartenenti ai Collegi Salesiani, che non furono completati nelle altre tavole anteriori.

TAVOLA V.

RIASSUNTO.

ANNI	ENTRATI	USCITI	MORTI
1889	12	6	2
1890	64	52	13
1891	51	36	5
1892	51	42	9
1893	40	28	10
1894	43	28	3
1895	54	43	10
1896	56	59	6
1897	107	94	7
TOTALI	478	388	65
Media Annuale	53.1	43.1	7.2
Media Mensile	4.42	3.59	0.60

177. — La media annuale dai totali di questi nove anni risulta di 53, 1 entrati, 43, 1 usciti, e 7, 2 morti nelle camere dell'Ospedale Salesiano. La media annuale degli ammalati assistiti continuamente è di 144 compresi gli orfani ed i poveri inviati dai Missionari dalle diverse loro missioni.

TAVOLA VI.

DATI DELLA MORTALITÀ NEL DIPARTIMENTO DI BIEDMA RICAVATI DAI REGISTRI MUNICIPALI

DEFUNTI													
ANNI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALI
1893	4	5	4	3	3	1	5	1	9	2	4	1	42
1894	6	4	3	5	7	8	4	3	2	5	6	4	57
1895	2	5	4	5	3	6	8	4	3	3	5	5	53
1896	7	6	3	2	5	4	7	5	10	4	3	3	59
1897	3	2	6	4	4	4	7	10	6	5	10	9	70
Tot.	22	22	20	19	22	23	31	23	30	19	28	22	281

Il dipartimento di Biedma conta 1800 abitanti. La media pertanto della mortalità è di 56, 2 in cinque anni.

178. — Distribuendo i dati dell'Ospedale Salesiano e del Municipio per ogni stagione risulta il quadro seguente:

OSPEDALE Media di 9 anni				MUNICIPIO Media di 5 anni
STAGIONI	Entrati	Usciti	Morti	MORTALITÀ
Primavera	18.3	14.4	2.7	15.4
Estate	12.4	11.0	2.0	13.2
Autunno	9.7	7.3	0.7	12.2
Inverno	11.4	9.4	1.8	15.4

La primavera è la stagione più sfavorevole per la salute, l'autunno invece la migliore. I mesi di maggiore mortalità sono quelli di luglio e novembre particolarmente; tuttavia anche settembre ed ottobre, e talvolta dicembre presentano alla lor volta una cifra elevata. Quelli di maggior salute sono febbraio e giugno, secondo le entrate e le uscite dall'Ospedale. I mesi di maggior ingresso seguono quest'ordine: novembre, agosto, settembre, e quelli di uscita sono gennaio e marzo.

Non si può fare alcuno studio sopra la media annuale della mortalità, perchè negli anni accennati intervennero molteplici cause che influirono sull'aumento registrato, quali l'accrescimento della popolazione e la maggior accuratezza delle statistiche mortuarie. Secondo

i dati dell'Ospedale e l'opinione generale, gli anni di maggiori decessi furono quelli del 1890, 93, 95.

Non essendoci stato possibile ottenere i dati precisi sopra la natura delle malattie che produssero questo aumento di mortalità, non possiamo dire nulla sopra le loro cause probabili che dovettero influire nello sviluppo del morbo micidiale.

Le medie possono osservarsi nella tavola presente:

MEDIE GENERALI MENSILI.

ELEMENTI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media gener
Entrati	3.8	2.8	3.6	3.1	3.1	2.9	3.1	6.6	6.4	49.	7.0	5.9	4.42
Usciti	1.8	4.3	3.1	3.2	2.0	2.7	3.2	3.6	5.9	3.8	4.7	4.9	3.59
Morti	0.4	0.8	0.1	0.3	0.3	0.9	0.9	0.5	0.2	1.2	1.2	0.8	0.60
Fine mese	11.6	9.9	10.3	11.0	10.6	11.2	11.3	12.2	12.3	13.1	14.3	16.2	12.0

179. — Rispetto alla mortalità di Patagones secondo l'età, abbiamo dati più precisi per l'anno 1889-90, dati registrati nelle memorie annuali del Municipio, e raccolti qua e là. In media la mortalità del dipartimento di Patagones è di 60, cioè alquanto di più del Territorio Rionegrino. Nell'anno 1889 i decessi per ogni stagione furono in primavera 24, estate 15, autunno 9, inverno 13, dove si vede che l'autunno è la stagione di minore mortalità come la primavera è quella di maggiore.

Le tavole seguenti daranno un'idea più completa.

MORTALITÀ MENSUALE SECONDO L'ETÀ.

MESI	Dalla nascita a 10 anni	Da 11 a 20 anni	21 a 30 anni	31 a 40 anni	41 a 50 anni	51 a 60 anni	61 a 70 anni	71 a 80 anni	Totali
Gennaio	2	—	—	—	1	—	—	—	3
Febbraio	—	—	—	—	2	1	—	—	3
Marzo	1	—	—	1	1	—	—	—	3
Aprile	2	—	1	—	1	—	—	—	4
Maggio	—	—	1	—	—	—	—	1	2
Giugno	1	—	—	—	1	1	—	—	3
Luglio	2	1	2	—	2	—	—	—	7
Agosto	2	—	1	—	—	—	—	—	3
Settembre	4	—	1	1	—	—	—	—	6
Ottobre	5	1	1	3	1	—	—	—	11
Novembre	3	1	—	—	1	—	1	1	7
Dicembre	4	—	2	1	1	—	1	—	9
ANNO	26	3	9	6	11	2	2	2	61

L'età più pericolosa è, come in ogni parte del mondo, dalla nascita ai 10 anni; lo scarso numero dei morti dai 51 agli 80 anni denota la longevità che abbiamo accennato. Ottobre, Novembre e Dicembre sono i mesi di maggiori decessi.

180. — La mortalità secondo i sessi, in totale è stata di 36 maschi e 25 femmine. Lo stesso avviene in Biedma, donde si può inferire che nella Patagonia muoiono più uomini che donne.

Le morti secondo la nazionalità, il sesso e lo stato civile si comprendono nel quadro sottostante.

ANNO 1889.

NAZIONALITÀ	CELIBI		CONIUGATI		VEDOVI		TOTALI		TOT. GEN.
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
Argentini	16	15	9	3	3	3	28	21	49
Italiani	1	—	2	1	1	—	4	1	5
Francesi	1	—	—	1	—	—	1	1	2
Spagnuoli	2	—	—	—	—	—	2	—	2
Chileni	—	—	—	—	1	1	1	1	2
Orientali o dell'Uruguay	—	—	—	—	—	1	—	1	1
TOTALE	20	15	11	5	5	5	36	25	61

Se si ricorda che noi abbiamo riportato nella demografia i dati della nazionalità della popolazione di Patagones, si converrà che in quell'anno la mortalità degli Europei non è arrivata a 1 °/₀.

La tavola seguente fornirà indicazioni più particolari.

ANNO 1889.

NAZIONALITÀ	VIVI	MORTI	PER %
Argentini	1976	49	2.5
Italiani	503	5	0.9
Francesi	74	2	2.7
Spagnuoli	362	2	0.6

181. — Se facciamo però il calcolo di tutti gli Europei ed Americani che risiedevano in Patagones in quell'epoca, troveremo:

Americani	2028	morti	52	per %	2, 57
Europei	1028	„	9	„	0, 87

Numeri loquuntur, e confermano quanto abbiamo detto sopra la mortalità degli Europei nella Patagonia parlando dell'acclimatazione. Se si attende a questo, direbbesi che la Patagonia si presta meglio per gli Europei che non per gli stessi Americani, e molto di più per i Nord-europei che in quell'anno non ebbero nessun decesso. Si capisce perchè gli Olandesi e gli Inglesi abbiano tentato tante volte la colonizzazione patagonica, quasi come per istinto di salute.... Nella regione magellanica e nelle isole Malvine si nota lo stesso grado di mortalità nord-europea. E non ostante che quelle regioni sieno tanto fredde, da rendere quasi inutile la

coltivazione, pure al commodoro Byron apparvero " coperte di fiori, non inferiori a quelli che si coltivano nei giardini d'Europa, tanto in bellezza quanto in fragranza „. Il che non può darsi, atteso il freddo di queste regioni, contrario a' suoi desiderii di " rendere questo paese per mezzo della coltivazione (inglese) uno dei più belli del mondo „. " Linguaggio favorevole, dice Desborough, che sembra diretto a promuovere qualche stabilimento coloniale, e questo nel Porto della Fame! „.

Per altro questo è stato confermato da tutti i viaggiatori, e da Falkner, che diceva essere il clima patagonico meravigliosamente atto per la colonizzazione Europea ed in particolare Sassone.

Non conosciamo con sicurezza i decessi annuali degli altri Territori, ma pare che in tutti si goda d'una buona sanità, in special modo al Neuquén. Sopra le condizioni igieniche di Santa Cruz il commendatore italiano Sig. A. Oneto, incaricato dal Governo Argentino di studiare il celebre Porto Deseado, riferiva nella sua Memoria al Ministero dell'Interno:

" Il clima di Porto Deseado è sano ed eccellente per gli asmatici ed i reumatici, e quello del Chubut è pressochè uguale „.

Il clima per altro dimostra che le malattie non possono nè potranno mai radicarsi, per il continuo vento che soffia. La Patagonia, possiamo dunque affermare, è sana e sarà sempre libera da epidemie miasmatiche.

BIBLIOGRAFIA

STORIA.

Elzaguirre (P.). Historia Eclesiástica, Política y Literaria de Chile — Valparaiso 1750.

Brosse (Ch.). Histoire des navigations aux Terres Australes — Paris 1756.

Bougainville (Comm. L. A.). Voyage autour du monde 1766-69. — Paris 1772.

Molina (P.). Historia Geográfica Natural y Civil de Chile. — 1788.

Muñoz (J.). Historia del Nuevo mundo. — Madrid 1798.

Falkner (P. Th.). Description of Patagonia and the adjoining parts. 1778. Traduc. en la Colección Angelis. — Buenos Aires 1835.

Villarino (V.). Exploración del Rio Negro en 1782. — Colección Angelis — B. A.

Azara (F.). Historia del Paraguay y del Rio de la Plata. — Edic. Madrid 1847.

Funes. (Dean A.). Ensayo sobre la Historia civil del Paraguay, Buenos Aires y Tucuman. — B. A. 1823.

Angelis (P.). Memoria y documentos para servir á la Historia del Rio de La Plata. — B. A. 1835.

D'Orbigny (A.). Voyages dans l'Amerique meridional. — Paris 1839.

Humboldt (A.). Examen critique de l'Histoire de la Géographie du nouveau continent. — Paris 1839.

FITZ ROY et KING. Voyages of the Adventure and Beagle. — London 1839.

NAVARRETE (M. F. de). Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles. — Madrid 1829.

DESBOROUGH (C. W.). Histoire Générale des voyages, des découvertes maritimes et Continentaux. — Paris 1840.

PELLEGRINI (C.). Rivista del Plata, 1859. Mapa hidrográfico del Rio Negro levantado por el piloto N. Descalzis en 1832.

LACROIX (F.). La Patagonie, Terre du Feu et Archipel des malouines (1840). — Collection de l'Univers pittoresque. — Paris 1860.

COX. (G.). Viaje á las regiones Septentrionales de la Patagonia. — Santiago de Chile 1863.

CARTAS DE INDIAS publicadas per primera vez por el Ministero de Fomento. — Madrid 1877.

LA EXPEDICIÓN MILITAR contra los Indios de la Pampa y Patagonia llevada a cabo per el Ex.mo General Julio Roca en 1879-81.

Opere e memorie relative alla medesima:

ROCA (G. J.). Parte General al Ministro interino de la Guerra sobre el establecimiento de la Linea militar del Rio Negro.

AVELLANEDA (Ex.mo Sr. N.). Mensaje del Presidente de la Republica al Congreso.

LEY del H. Congreso autorizando la Expedición.

OLASCOAGA (C.nel M.). La Conquista del desierto — Correspondencia epistolar y telegráfica entre el comandante en gefe de la expedición y los gefes de las divisiones.

„ Diario de la 1ª División de operaciones dirigida por el Ex.mo Generál Roca.

RACEDO (G.ral E.). Memoria militar y descriptiva sobre la campaña de la 3ª División Expedicionaria al Territorio de los Ranqueles.

URIBURU (C.nel N.). Itinerario de la 4ª División de Operaciones en la región Andina de S. Rafael de Mendoza al Limay.

WYSOSKI (M. J.). Esploración de la Costa Sud desde Patagones al Puerto San Antonio del Golfo San Matias.

EXPEDICIÓN MILITAR al Lago Nahüel Huapí a las órdenes del General Conrado Villegas. — 1881-82.

Itinerarios de las tres brigadas por los Coroneles Ortega Winter, Gefes de la 1ª y 2ª y de la 3 brigada, escrito por el Tenente Oliveros.

Espinosa (Mons. L.). Relación al Il.mo S.r Arzobispo de B. A. sobre el resultado de le misión Religiosa de la Expedición al Desierto.

Bentivoglio (R. F.). Relación de los bautismos hechos por el capellan de la 3ª División.

Costamagna y Fagnano (RR. PP.). Relación sobre la misión Salesiana que acompañó á la Expedición militar á la Patagonia.

Congreso internacional de Americanistas. — Madrid 1883.

Islas Malvinas. Articulos de polémica periodística firmados por los S.res Vernet, Dr. Saldías, Gen. B. Mitre y el Ex.mo Ministro Britanico E. Monson en los diarios de Buenos Aires " The Standard „ " La Nation „ " La Tribuna „ " El National „.

Documentos Oficiales, memorandum del M. R. Exteriores. — 1885.

Seelsrang (A.). Apuntos históricos sobre la Patagonia y la Tierra del Fuego. — B. A. 1886.

Biedma (S.). Apuntes histór. del Rio Negro. — Biedma 1887.

Crespo (I). Reminiscencias sobre la Historia del Rio Negro. Articulos periodísticos. — Patagones 1889.

Oltre le opere citate, possono consultarsi: Froger, Oviedo Valdés, Ramusio, Ruge, Burney, Vivien de Saint-Martin, Cortambert, Cantù, Recueil des voyages de la Compagnie Hollandaise, Lettres Edifiantes, e le storie Argentine per Dominguez, Lopez, Diaz de Guman, ecc.

TOPOGRAFIA.

Buruaga (F. S. Asta) Diccionario Geográfico de Chile. — Santiago 1867.

Musters (I.). At home with the Patagonia. — 1870.

Quesada. (V.). La Patagonia y las Tierras Australes. — B. A. 1875.

ZEBALLOS (E.). La Conquista de las quince mil leguas. — B. A. 1878.

BURMEISTER (G.). Description physique de la République Argentine. — B. A. 1879.

OLASCOAGA (M.). Estudio y mapa Topográfico de la Pampa y Rio Negro. — B. A. 1881.

ZEBALLOS (E.). Descripción amena de la Republica Argentina. — B. A. 1882.

OBLIGADO (E.). Exploraciones de los Rios Negro y Limay. — B. A. 1883.

O' CONNOR (E.). Exploración del Alto Limay y Lago Nahüel-Huapí. — B. A. 1883.

RHODE (J.). Exploración del Lago Nahüel-Huapí y Rio Negro, Limay, Neuquén y Descubrimiento del Paso de Bariloche. — B. A. 1883.

ROA (L.). Exploración de la Patagonia. — B. A. 1883.

ROBIANO (E.). Le Chilí, l'Araucania et le détroit de Magellan. — Paris 1883.

BRONDSTED (Ing. S.). Plano y descripción topográfica de los territorios Andino. (Bol. del inst. Geogr. Arg.). — Buenos Aires 1883.

BOVE (G.). Expedición Austral Argentina, informes preliminares. — B. A. 1883.

PAZ SOLDAN (F.). Diccionario Geográfico Estadístico Nacional Argentino. — B. A. 1885.

ALBARRACIN (S. J.). Estudio Generales sobre los Rios Negro, Limay y Collon Curá y lago Nahüel-Huapí. — B. A. 1886.

LISTA (R.). Mis exploraciones y descubrimientos en la Patagonia. — B. A. 1886.

ANUARIOS HIDROGRÀFICOS de la marina de Chile. — 1880-90.

MEMORIAS ANUALES de los Gobernadores del Rio Negro, Neuquén, Chubut, Santa Cruz, Tierra del Fuego por los Ex.mo S.es Winter, Bernal, Olascoaga, Tello, Fontana, Lista, Godoy, Moyano, Paz, etc. (Memorias anuales del ministerio del interior). — B. A. 1883-96.

COLECCIÓN de Boletines del Instituto Geográfico Argentino. — B. A. 1880-96.

BOLETIN del Centro naval Argentino. — B. A. 1885-96.

Textos varios de Geografia de la Republica Argentina y de Chile.

Atla Oficial publicado por el Instituto Geográfico. — 1885.

Mapas y planos Topográficos de la Patagonia y region Magallánica.

HYDROGRAPHICAL Office of the Admiralty. — London 1840-1896.

NAVIGATION WAREHOUSE and naval Academy etc. etc.

ETNOGRAFIA.

MONTOYA (A. Ruiz de). Tesoro de la lengua guaraní. Arte y Vocabulario. — 1640 Edic. Leipzig 1888.

ALCEDO (A.). Diccionario Geográfico Histórico de las Indias Orientales con un vocabulario de las voces provinciales. — 1789.

AZARA (F.). Descripción e Historia del Paraguay y del Rio de la Plata (1802). — Edic. Madrid 1847.

ARAGO. Passeggiata intorno al mondo negli anni 1817-20. (Traduz. italiana). — Torino 1829.

SARMIENTO (D.). Quiroga o Civilización y Barbarie. — B. A. 1846.

DE MOUSSY (M.). Description Géographique et Statistique de la Confédération Argentina. — Paris 1860.

MELCHERT (F. L.). Los Indios y la defensa de la Frontera. — B. A. 1875.

NAP. (C.). La République Argentine. — B. A. 1876.

BURMEISTER. (G.). Description physique de la République Argentine. — B. A. 1879.

DAIREAUX (E.). Buenos Aires y la Pampa. — B. A. 1882.

LARRAIN (N.) Viajes en el Villarino á la costa Sud de la Republica Argentina. — B. A. 1883.

MITRE (Gen. B.). Historia del General Belgrano. — Buenos Aires 1887.

HORDOÑANA (D.). Conferencias Sociales y Económicas. — Montevideo 1886.

MEMORIA de la Municipalidad de Patagones. — Patagones 1890.

i dati dell'Ospedale e l'opinione generale, gli anni di maggiori decessi furono quelli del 1890, 93, 95.

Non essendoci stato possibile ottenere i dati precisi sopra la natura delle malattie che produssero questo aumento di mortalità, non possiamo dire nulla sopra le loro cause probabili che dovettero influire nello sviluppo del morbo micidiale.

Le medie possono osservarsi nella tavola presente:

MEDIE GENERALI MENSILI.

ELEMENTI	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Media gener.
Entrati	3.8	2.8	3.6	3.1	3.1	2.9	3.1	6.6	6.4	49.	7.0	5.9	4.42
Usciti	1.8	4.3	3.1	3.2	2.0	2.7	3.2	3.6	5.9	3.8	4.7	4.9	3.59
Morti	0.4	0.8	0.1	0.3	0.3	0.9	0.9	0.5	0.2	1.2	1.2	0.8	0.60
Fine mese	11.6	9.9	10.3	11.0	10.6	11.2	11.3	12.2	12.3	13.1	14.3	162	12.0

179. — Rispetto alla mortalità di Patagones secondo l'età, abbiamo dati più precisi per l'anno 1889-90, dati registrati nelle memorie annuali del Municipio, e raccolti qua e là. In media la mortalità del dipartimento di Patagones è di 60, cioè alquanto di più del Territorio Rionegrino. Nell'anno 1889 i decessi per ogni stagione furono in primavera 24, estate 15, autunno 9, inverno 13, dove si vede che l'autunno è la stagione di minore mortalità come la primavera è quella di maggiore.

Le tavole seguenti daranno un'idea più completa.

MORTALITÀ MENSUALE SECONDO L'ETÀ.

MESI	Dalla nascita a 10 anni	Da 11 a 20 anni	21 a 30 anni	31 a 40 anni	41 a 50 anni	51 a 60 anni	61 a 70 anni	71 a 80 anni	Totali
Gennaio	2	—	—	—	1	—	—	—	3
Febbraio	—	—	—	—	2	1	—	—	3
Marzo	1	—	—	1	1	—	—	—	3
Aprile	2	—	1	—	1	—	—	—	4
Maggio	—	—	1	—	—	—	—	1	2
Giugno	1	—	—	—	1	1	—	—	3
Luglio	2	1	2	—	2	—	—	—	7
Agosto	2	—	1	—	—	—	—	—	3
Settembre	4	—	1	1	—	—	—	—	6
Ottobre	5	1	1	3	1	—	—	—	11
Novembre	3	1	—	—	1	—	1	1	7
Dicembre	4	—	2	1	1	—	1	—	9
ANNO	26	3	9	6	11	2	2	2	61

L'età più pericolosa è, come in ogni parte del mondo, dalla nascita ai 10 anni; lo scarso numero dei morti dai 51 agli 80 anni denota la longevità che abbiamo accennato. Ottobre, Novembre e Dicembre sono i mesi di maggiori decessi.

LATZINA (F.). Censo de la Población. — B. A. 1884-90.

CENSO de la Republica de Chile en 1895. — Santiago 1896.

SEGUNDO CENSO de la Republica Argentina del 10 de mayo 1895. — B. A. 1896.

ANUARIOS ESTADISTICOS de la Provincia de Buenos Aires.

ANALES de la Sociedad Científica Argentina

BOLETIN del Instituto Geografico Argentino, 1880-96.

COLECCIÓN de Periódicos Rionegrinos, de Punta Arenas, Neuquén 1879-97.

IGARZABAL (J. M.) Cuadros Estadísticos de la Inmigración en 41 años. — B. A. 1898.

Inoltre possono consultarsi sopra i costumi e l'origine dei *Gauchos* le storie rioplatensi per Lozano, Guebara, Demersay, De Maria, Bausá, ecc.

INDICE ANALITICO

LIBRO I

NOTE STORICHE

Num.		Pag.
	Lettera	IX
	Preambolo	XI
	Prefazione dell'autore	XVII
	Indice generale	XXI

CAPITOLO PRIMO.

INTRODUZIONE — Divisioni Storiche.

1	Storia avanti il 1875	3
2	Divisioni	4
3	Trascorso ed interventori del 1º Periodo	ivi
4	" " 2º "	5
5	" " 3º "	7

CAPITOLO SECONDO.

Primo Periodo. — Viaggi e Scoperte

§ I. — Spagnuoli (1520-1580).

6	Solís	9
7	Magellano	10
8	Vespucci	16

Num Pag.
9 Laiza 17
10 Alcazaba 18
11 Camargo ivi
12 Ladrilleros 19

§ II. — Primo viaggio degli Inglesi e continuazione dei viaggi Spagnuoli.

13 Drake 20
14 Gamboa 22
15 Prima Colonia Spagnuola 23

§ III. — Prime Spedizioni Inglesi (1585-1600).

16 Cavendisch 24
17 Varî 26
18 Davis ivi
19 Hawkins ivi
20 Cordes ed Harmans 27

§ IV. — Olandesi (1598-1645).

21 Noort 28
22 Weerd 29
23 Spilbergen ivi
24 Schouten e Le Maire 30
25 Fratelli Nodales 31
26 L'Hermite 32
27 Brower ed Harkmans 34
28 Quarto di secolo di riposo ivi

§ V. — Seconde Spedizioni Inglesi (1670-1690)

29 Narborough 35
30 Strong 37

§ VI. — Francesi (1690-1700).

31 Des Gennes e Beauchesne ivi

§ VII. — Missioni dei Gesuiti sul Lago Nahuel-Huapì (1610-1718).

Num.		Pag.
32	Il " Pais Dorado "	38
33	Prime Missioni e scoperta del Lago	40
34	Il P. Mascardi	41
35	I PP. Von der Mieeren e Guillermos	42
36	Il pásso di Bariloche	44
37	I PP. Hoyo ed Elguea	45

§ VIII. — Studi idrografici litorali e Missioni del Sud della Provincia di Buenos Aires (1745-1775).

38	Il P. Quiroga	47
39	I PP. Falkner e Cordiel, e la Missione del Pilar	48
40	I PP. Balda e Vilert, e Missione di " Los Desamparados "	ivi
41	Viaggi del P. Falkner	ivi

§ IX. — Isole Malvine (1763-1780).

42	Invasione Francese e Porto " Baye François "	50
43	Invasione Inglese	51
44	Riconquista Spagnuola dell'isola	ivi
45	Nuova installazione Inglese e sgombro	52
46	Possesso della Repubblica e leggi sulla pesca di anfibî	53
47	Governatore Argentino	54
48	Attentato Nord-Americano	55
49	Usurpazione Inglese	ivi

CAPITOLO TERZO.

Periodo Secondo. — Colonizzazione (1779-1879).

§ I. — Fondazione dei Porti della Patagonia Settentrionale (1779-1884).

Num.		Pag.
50	Effetto dell'Opera del P. Falkner	58
51	Fondazione della Colonia " San José "	60
52	De La Piedra e Biedma	61
53	Esplorazione del corso inferiore del Rio Negro	62
54	Fondazione delle Colonie Mercedes e Patagones	63
55	Villarino e la esplorazione di tutto il Rio Negro	66
56	Fondazione delle Colonie San Julian e Porto Deseado	69
57	Abbandono di queste ultime Colonie	70
58	Tragica fine di Villarino e di De La Piedra	ivi
59	Viaggio dell'Ammiraglio Malaspina	72
60	Viaggio del P. Menendez al Nahuel-Huapì	ivi
61	Azara	ivi

§ II. — Devastazioni degli Indî e Spedizioni Militari (1810-1832).

62	Scorrerie degli Indî	73
63	Distruzione della Colonia " San José "	75
64	Nuovi assalti ed abbandono delle Colonie fino a Patagones	81
65	Spedizione del Generale Rosas	ivi
66	Brigata del G. Pacheco contro gli Indî di Balcheta	82
67	Spedizione fluviale del piloto Descalzis	83
68	Spedizione scientifica di Fitz-Roy	84

§ III. — Progressi della Colonizzazione e tattica degli Indî (1833-1858).

69	La Colonia Italiana Cubanea	85
70	Nuovi assalti e debellamento degli Indî	ivi
71	Prima Colonia Gallense del Chubut	86

§ IV. — Colonizzazione Chilena
dello Stretto di Magellano (1843-1853).

Num. Pag.
72 Fondazione della Colonia Punta Arenas . . . 87

§ V. — Impero degli Indî (1858-1864).

73 Cacichi principali e loro Territorî 88
74 Trattati di pace col Governo Nazionale . . . 89
75 Morte di Yanquetruz 91

§ VI. — Nuove fondazioni
ed ultime scorrerie degli Indî (1864-1877).

76 Fondazione del Fortino Pringles 93
77 Stabilimento definitivo della Colonia " Gallense " . ivi
78 Fortini tra Bahia Blanca e Patagones . . . ivi
79 Colonia San Gregorio e l'isola di " Los Estados " . 94
80 Viaggio terrestre del Capitano Musters . . . ivi
81 Nuovi viaggi al Lago Nahuel-Huapì . . . 95
82 Fondazione della Colonia Conesa ivi
83 Assalti degli Indî e trattato di pace con Patagones . ivi
84 Sottomissione della tribù Catriel e di altre . . 96

CAPITOLO QUARTO.

Periodo Terzo — Conquista
ed Esplorazioni Nazionali (1879-90).

§ I. — La Grande Spedizione Militare.

85 Stato delle campagne 98
86 Messaggi del Presidente della Repubblica . . 99
87 Numero di Indî. Guarnigione e gesta Governative . 100
88 Sanzione del Potere Esecutivo 102
89 Il Ministro della Guerra e distribuzione delle Divisioni dell'Esercito Spedizionario . . . 103

NUM. PAG.
90 Divisione del Rio Negro e Neuquén 105
91 Esito delle Divisioni 107
92 La Commissione scientifica ed i Missionari Salesiani 108
93 Esplorazione della Patagonia Centrale ed Australe . 109

§ II. — CREAZIONE DEI TERRITORÎ.

94 Opportunità dei Governi 111

LIBRO II

TOPOGRAFIA

CAPITOLO PRIMO.

LIMITI E SUPERFICIE — § I. — DIVISIONI GENERALI.

1 La Patagonia Argentina 115
2 Comandante militare 116
3 Governo dei Cacichi ivi

§ II. — LIMITI.

4 Limiti generali dei Territorî 117
5 Posizione Geografica ivi
6 Primi Governatori 120

§ III. — SUPERFICIE.

7 Calcolatori 121
8 Dati Statistici 122
9 Quadro comparativo 123

Num. Pag.
10 Dipartimenti di Villarino e Patagones . . . 124
11 Territorio Magellanico ivi
12 Isole Malvine 126
13 Quadro Generale di tutta la superficie . . . 128

CAPITOLO SECONDO.

OROGRAFIA — § I. — Topografia Generale.

14 Piano orografico in generale 130
15 Zone ivi

§ II. — Zona Andina.

16 Limiti della zona 131
17 Sistema Orografico Argentino 132
18 Altezze della Cordigliera ivi
19 Altezze della Precordigliera ivi
20 Altezze principali di ambedue i sistemi . . . 133
21 Altipiano Andino 134
22 " Sierra „ Latorre, e riassunto 135

§ III. — Zona Centrale.

23 Carattere generale 136
24 " Sierras „ del Centro del Governo del Rio Negro, Balcheta, Roca, Zeballos 137
25 " Travesia „ di Balcheta 138
26 Altipiani del Governo del Chubut 139
27 Rilievi del Governo di Santa Cruz . . . ivi

§ IV. — Zona Litorale.

28 Carattere generale 140
29 " Sierra „ San Antonio ivi
30 " Cerros „ dal Chubut allo Stretto 141

NUM. PAG.
90 Divisione del Rio Negro e Neuquén 105
91 Esito delle Divisioni 107
92 La Commissione scientifica ed i Missionari Salesiani 108
93 Esplorazione della Patagonia Centrale ed Australe . 109

§ II. — CREAZIONE DEI TERRITORÎ.

94 Opportunità dei Governi 111

LIBRO II

TOPOGRAFIA

CAPITOLO PRIMO.

LIMITI E SUPERFICIE — § I. — DIVISIONI GENERALI.

1 La Patagonia Argentina 115
2 Comandante militare 116
3 Governo dei Cacichi ivi

§ II. — LIMITI.

4 Limiti generali dei Territorî 117
5 Posizione Geografica ivi
6 Primi Governatori 120

§ III. — SUPERFICIE.

7 Calcolatori 121
8 Dati Statistici 122
9 Quadro comparativo 123

Num. Pag.
10 Dipartimenti di Villarino e Patagones 124
11 Territorio Magellanico ivi
12 Isole Malvine 126
13 Quadro Generale di tutta la superficie 128

CAPITOLO SECONDO.

OROGRAFIA — § I. — Topografia Generale.

14 Piano orografico in generale 130
15 Zone ivi

§ II. — Zona Andina.

16 Limiti della zona 131
17 Sistema Orografico Argentino 132
18 Altezze della Cordigliera ivi
19 Altezze della Precordigliera ivi
20 Altezze principali di ambedue i sistemi . . . 133
21 Altipiano Andino 134
22 " Sierra „ Latorre, e riassunto 135

§ III. — Zona Centrale.

23 Carattere generale 136
24 " Sierras „ del Centro del Governo del Rio Negro, Balcheta, Roca, Zeballos 137
25 " Travesia „ di Balcheta 138
26 Altipiani del Governo del Chubut 139
27 Rilievi del Governo di Santa Cruz ivi

§ IV. — Zona Litorale.

28 Carattere generale 140
29 " Sierra „ San Antonio ivi
30 " Cerros „ dal Chubut allo Stretto 141

§ V. — Stretto di Magellano.

Num.		Pag.
31	Carattere generale	141
32	Parte Nord dall'Atlantico al Pacifico	142
33	Parte Sud dal Pacifico all'isola " Clarence "	144

§ VI. — Terra del Fuoco.

34	Cordigliera Darwin	145
35	" Sierra " del Canale Beagle	146
36	Isola di " Los Estados "	ivi
37	Costa Atlantico-Fueghina	ivi
38	Isola Dawson	147

§ VII. — Isole Subfueghine.

39	Altezze principali	147

§ VIII. — Isole Malvine.

40	Picchi culminanti	148

§ IX. — Neuquén.

41	Striscie Orografiche	149
42	Prima striscia	ivi
43	Seconda striscia	150
44	Terza striscia	ivi

§ X. — Carattere Generale delle Cordigliere.

45	Impressioni e panorami	151
46	Passi e gole della Cordigliera	153
47	Quadri: 1° Passi e gole. 2° Monti e Vulcani Andini. 3° Monti e Vulcani dello stretto di Magellano e delle Isole Fueghine	154

CAPITOLO TERZO.

IDROGRAFIA — § I. — Coste Marine in generale.

Num.		Pag.
48	Este nsione delle Coste	159
49	Golfi e Baie	ivi
50	Porti	160
51	Capi	ivi
52	Isole	161

§ II. — Fiumi.

53	Sistemi idrografici	162
54	Rio Colorado	164
55	Rio Limay	165
56	Affluenti	167
57	Rio Neuquén	168
58	Affluenti	170
59	Gli Indî che abitavano le valli	171
60	Carattere comune degli affluenti del Limay e Neuquén	174
61	" Sierra „ Curá	175
62	Rio Negro, etimologia e scoperta	176
63	Carattere generale	ivi
64	Corso medio	177
65	Corso inferiore	180
66	Rio Chubut	185
67	Affluenti: Senger, Ayones	186
68	Rio Deseado	187
69	Rio Chico di Santa Cruz	ivi
70	Affluenti: Chalía, Belgrano	188
71	Rio Santa Cruz	ivi
72	Rio Coyle	ivi
73	Rio Gallegos	189
74	Rio Grande	ivi

§ III. — Fiumi che scompaiono e si riversano nell'interno.

Num. Pag.
75 Rio Balcheta 191
76 Rio Senger ed altri del Governo di Santa Cruz . ivi

§ IV. — Laghi e Saline

77 Lago Nahuel-Huapì 192
78 Configurazione e Superficie 193
79 Missioni Gesuitiche ivi
80 Panorama 195
81 Piccoli laghi ivi
82 Lago Fontana 196
83 Laghi Andini di Santa Cruz ivi
84 Saline ivi
85 Riassunto retrospettivo 197

LIBRO III

ETNOGRAFIA

CAPITOLO PRIMO.

POPOLAZIONE — § I. — Origine.

1 Le due origini 201
2 Razza Europea ivi
3 Razza Indigena 202
4 Razza Crèola 207

§ II. — Risultati Statistici.

Num.		Pag.
5	Dati anteriori al Censo del 1895	210
6	Differenze dei dati del 1894-95	211
7	Aumento probabile	212
8	Distribuzione della popolazione in Urbana e Rurale	ivi
9	Popolazione agricola	213
10	Quadro — Superficie e Popolazione	ivi
11	Densità e Superficie relativa	214
12	Causa sulle differenze dei dati del 1894-95	216
13	Archivio di Patagones	218
14	Probabilità di popolazione pel 1900	219
15	Aumento Artificiale	220
16	Popolazione Urbana e Rurale giusta il censo del 1895	ivi
17	Popolazione Dipartimentale	222
18	Popolazione delle Capitali Patagoniche	224
19	Popolazione Urbana dei Territori nel 1895	225
20	Nota illustrativa del Commissario territoriale della Pampa	227
21	Errori percentuali della Pampa e Patagonia	ivi
22	Aumento della Popolazione Argentina	228
23	Elemento indigeno e sua estinzione	229

§ III. — Territorî Nazionali in generale.

24	Territorî del Nord	232
25	Territorio del Centro	ivi
26	Territorî dell'Ovest	ivi
27	Territorî del Sud	234
28	Quadro	ivi

§ IV. — Territ. di Magellano ed Is. Malvine.

29	Popolazione selvaggia	ivi
30	Popolazione Rurale e Urbana	235
31	Popolazione delle Isole Malvine	236
32	Quadri Generali della Popolazione e Superficie	237

CAPITOLO SECONDO.

DEMOGRAFIA — § I. — Patagones.

Num.		Pag.
33	Fondazione e Topografia	240
34	Architettura: edifici principali	241
35	Chiesa e tradizione	242
36	Dintorni	244
37	Cimitero	245
38	Orti e vigneti	246
39	Storia politica	247
40	Aumento e divisione della popolazione	ivi
41	Bestiame e Commercio	248
42	Istruzione, Idioma, Periodici, Osservatorio	249
43	Teatri, Viceconsolati	ivi

§ II. — Rio Negro.

44	**Biedma.** Fondazione e vero nome	250
45	Topografia e architettura	251
46	Autorità, Commercio, Periodici, Istruzione ecc.	252
47	*Pringles.* Fondazione, Topografia ecc.	254
48	*Conesa* ecc.	255
49	*Roca* ecc.	257
50	Fortini	258

§ III. — Neuquén.

51	**Chos-Malal:** Fondazione, Topografia ecc.	259
52	*Junin de los Andes*	260
53	Fortini	ivi

§ IV. — Chubut.

54	**Rawson.** Fondazione, Topografia ecc.	261
55	Colonie	ivi

§ V. — Santa Cruz.

Num. Pag.
56 Porto *Deseado* e *San Julian* 262
57 *Santa Cruz* ivi
58 **Porto Gallegos** ivi

§ VI. — Terra del Fuoco.

59 **Ushuaia** 263
60 Riassunto 264

CAPITOLO TERZO.

STUDI ETNOGRAFICI — § I. — Feste e Riunioni Pubbliche.

61 Impressioni morali d'un viaggiatore al giungere alla Patagonia 265
62 Abiti e modestia delle giovani 266
63 Divisioni sociali 267
64 Feste ivi
65 Il 7 marzo. Preparativi e funzioni in Biedma . 268
66 La festa in Patagones; il *Te Deum;* i trofei . . 270
67 La passeggiata civica, e la Tornata musico-letteraria sulla piazza 271
68 Il 25 maggio in Biedma 273
69 Il 16 Ottobre e la processione religiosa; dialoghi . ivi
70 Altre feste 274
71 Elezioni politiche 275
72 I seppellimenti 276
73 I *velorios* di adulti e di fanciulli 277
74 Battesimi; legge civile; levatrici; padrini; ballo . 279
75 Sposalizî; costumi patriarcali 281
76 *Carreras, parejeros, corredores,* eccessi . . . ivi

§ II. — Il " Mate " - Alimentazione ed Acclimatazione.

Num.		Pag.
77	Il *mate* e sua forma; la *bombilla* e sue parti . .	284
78	Varietà di *mate*	285
79	Erba *mate*, nome tecnico, classi, proprietà eccellenti	286
80	Modo di preparare l'infusione del *mate*, acqua calda	287
81	Il *sebador* di *mate:* digressione etimologica : .	ivi
82	Il *mate dulce* ed *amargo;* il *cimarron* . . .	289
83	Modo di bere il *mate* e regole sociali . . .	290
84	Chi prende il *mate*, tempo impiegatovi, proprietà terapeutiche dell'erba	291
85	*Alimentazione:* la carne, vegetali, paste, farina .	294
86	Il maiz, il *choclo*, il *mote*, la *mazamorra*, il *locro* .	ivi
87	L'arrosto con pelle, il *fogon* e modo di mangiare detto arrosto	296
88	Cucine straniere e numero dei piatti delle cucine crèole	297
89	Importanza dell'alimentazione negli studî etnografici	ivi
90	Occupazioni e ripartizione del tempo diario . .	299
91	*Acclimatazione:* Italiani, Spagnuoli, Francesi ed Alemanni	300

§ III. — Abitazioni e Dipendenze.

92	Divisioni e numero di edifizî rurali	303
93	Case di materiale: *terrones, barro, ranchos, chosas*	304
94	Divisione delle abitazioni di un *rancho;* il *churrasco*	306
95	I mobili d'una cucina; dimensioni delle abitazioni .	307
96	Le dipendenze di un *rancho*	308
97	I *corrales* e loro forma; il *chiquero, brete, tranquera, manguera*	ivi
98	Il *palenque*, la *marica*, la *ramada*, il *tambo* . .	309
99	La *chacra*, la *huerta, quinta, guardapatio* . .	310
100	*Limitazione delle proprietà: alambrados, invernadas, potreros*	ivi

Num. Pag.
101 La *estancia:* ricchezza di bestiame; personale; *peonada, capatáz* 311
102 Il *puerto; puestero, medianero* 312
103 La *majada, tropilla, manada, padrillo, ganado, siñuelo* 313
104 Il *rodeo,* la *querencia* 314

§ IV. — Bardatura — Laccio - " Boleadora ".

105 Briglie, *cabezadas, bosal, cabestro, maneador* . . 315
106 La sella: *bajeras, jergas, matras, caronas, mandil, basto, recado* 316
107 La *cincha, encimera, argolla, sidera, corriones, cojinillos, cinchon* 317
108 Il *herraje, apero, rebenque* e la *sotera* . . . 318
109 Il *lazo,* dimensioni; la *presilla,* il *trenzado,* la *armada,* il *sobeo* 319
110 La *boleadora,* dimensioni; *sogas, bolas, manija* . 321

§ V. — Il " Gaucho. "

111 Origine del bestiame; la prima industria del *cuerambre* 322
112 Origine delle *estancias* 325
113 Origine della parola *gaucho* e suo significato. . 326
114 Incrociamenti e meticci; statistica d'immigrazione Europea 335
115 *Gaucho* bianco: descrizione fisico e morale . . 338
116 *Gaucho aindiado:* descrizione fisica e morale . 340
117 Lamenti dei *gauchos;* loro generosità male interpretata 342
118 Vestito 344
119 Il *cantor,* il *poncho de pano* e *de verano,* la *bombacha* ivi
120 Il *domador, tirador, chiripá, taparabo* . . . 345
121 La *bota de potro* 347
122 Il *taita,* il *facon,* i *trabucos* ivi
123 Le disfide, la *loba* 348
124 I *gauchos, cimarrones* e *matreros* 349

Num. Pag.
125 Il *tropero*, l'*arreador* 350
126 La *tropa*, i *tientos*, il *maneador* 351
127 L'incontro con una *tropa* 352

§ VI. — Lavori di Pastorizia.

128 Divisione dei lavori 355
129 Lavori per le vacche, la *parada de rodeo*, gli animali *montaraces* ivi
130 La *yerra*, la *marca*, il *señal* delle orecchie . . 357
131 Il lavoro e festa di una *yerra*, il *pial* 359
132 La *capa* 363
133 L'*aparte* ivi
134 La *volteada*, *corrida*, *hacienda alzada*, gli *empacados* ivi
135 *Recojida* di cavalli, la *madrina*, la *yeguada* . . 366
136 La *potreada*, i *domadores* di un *bagual*, il *bocado* . 368
137 Gli *apadrinadores*, la *gineteada*, *reservados* . . 369
138 Il *pastoreo* 372
139 *Señalada* di agnelli, bagno e cura della scabbia . ivi
140 La *esquila*, *esquilador*, *pandilla* ivi

§ VII. — Qualità intellettuali e morali.

141 Intelligenza e ragionamento esperimentale del *gaucho* 374
142 Amore alla verità, e valore dato alla parola . . 275
143 Avversione al commercio di mercatanzie; come i commercianti Europei seppero approfittare della credulità *gaucha* 376
144 Forza intellettuale; causa dell'imprevisione . . 377
145 Origine della generosità del Sud-americano; questa virtù nello Spagnuolo ivi
146 Origine della generosità nell'Indio; in qual maniera l'Indio si fa amico dell'ospite 379
147 Sua generosità ospitaliera; diritti ed usurpazioni . 380
148 Fini provvidenziali 381
149 Il principio cristiano del diritto di sovranità; nobili fini della Provvidenza 382

Num. Pag.
150 Conclusioni sopra la generosità 383
151 Dove deve studiarsi una qualità caratteristica di un popolo 384

§ VIII. — Linguaggio ed idee religiose.

152 *Linguaggio.* Difetti di pronunziazione letterale . 387
153 Sul modo di parlare, cadenze provinciali e loro origine 388
154 Influenza dell'idioma inglese; la ripugnanza all'italiano e sua origine 390
155 Idiomi indigeni. 391
156 *Idee religiose* 392
157 Influenza del Missionario 396

CAPITOLO QUARTO.

NOSOLOGIA — § I. — Stato Sanitario generale — Curanderos — Ospedale

158 Salubrità e medicine nel passato 398
159 *Curanderos*, il *daño* 399
160 Ospedale di Biedma 400
161 Consumo giornaliero d'alimenti, spese in edificî, mobilia, ecc. 401
162 Medicine somministrate dai Missionarî . . 402
163 Ricette annuali dell'Ospedale 403

§ II. — Malattie infettive periodiche e comuni disgrazie accidentali.

164 Febbri gastriche, tifoidee, rosalia, scarlattina, vaiuolo 404
165 Gastro enterite, dissenterie, *colerina*, dispepsia . 405
166 Angine difteriche, piaga Americana, crup, tosse ivi
167 Catarri, bronchite, polmonite, tubercolosi . 406
168 Clorosi, anemie, epatite, diabete 407
169 Malattie del cuore, pericardite, endocardite . 408

Num.		Pag.
170	Neuralgie, isterismi, sifilide, aborti . . .	ivi
171	Congestioni cerebrali, sincope, suicidio, demenza .	409
172	Alcoolismo	410
173	Erpete, tumori, scorbuto, flaberite, otite, ecc. .	411
174	Disgrazie accidentali, fratture, distorsioni, ferite ecc.	412

§ III. — Dati dell'Ospedale — Mortalità — Salubrità de' Territori.

175	Longevità, mortalità in Biedma . . .	413
176	Dati dell'Ospedale, tavole degli entrati, usciti, morti	414
177	Media della mortalità dell'Ospedale e Dipartimento di Biedma	420
178	Medie per stagioni	421
179	Mortalità di Patagones, secondo i mesi e l'età .	422
180	Mortalità per la nazionalità, i sessi, lo stato civile	424
181	Salubrità degli altri Territorî	425

INDICE GENERALE DEL II VOLUME

CLIMATOLOGIA E STORIA NATURALE

LIBRO IV.

CLIMATOLOGIA.

PARTE I. — Osservazioni Meteorologiche.

Introduzione

Capitolo Primo. — Clima del Territorio del Neuquén.
§ I. — Chos-Malal.
§ II. — Junin de los Andes.
§ III. — Lago Nahuel-Huapì.
§ IV. — Confluenza del Rio Limay e Collon-Curá.
§ V. — Confluenza dei fiumi Limay e Neuquén.

Capitolo Secondo. — Clima del Territorio del Rio Negro.
§ I. — Dalla confluenza Limay-Neuquén alla foce del Rio Negro.
§ II. — Bahia de San Blás.
§ III. — Interno del Rio Negro.

Capitolo Terzo. — Clima del Territorio del Chubut.
§ I. — Rawson.
§ II. — Interno del Territorio.

Num.		Pag.
170	Neuralgie, isterismi, sifilide, aborti . . .	ivi
171	Congestioni cerebrali, sincope, suicidio, demenza .	409
172	Alcoolismo	410
173	Erpete, tumori, scorbuto, flaberite, otite, ecc. .	411
174	Disgrazie accidentali, fratture, distorsioni, ferite ecc.	412

§ III. — Dati dell'Ospedale — Mortalità — Salubrità de' Territori.

175	Longevità, mortalità in Biedma . . .	413
176	Dati dell'Ospedale, tavole degli entrati, usciti, morti	414
177	Media della mortalità dell'Ospedale e Dipartimento di Biedma	420
178	Medie per stagioni	421
179	Mortalità di Patagones, secondo i mesi e l'età .	422
180	Mortalità per la nazionalità, i sessi, lo stato civile	424
181	Salubrità degli altri Territorî	425

INDICE GENERALE DEL II VOLUME

CLIMATOLOGIA E STORIA NATURALE

LIBRO IV.

CLIMATOLOGIA.

PARTE I. — Osservazioni Meteorologiche.

Introduzione

Capitolo Primo. — Clima del Territorio del Neuquén.
§ I. — Chos-Malal.
§ II. — Junin de los Andes.
§ III. — Lago Nahuel-Huapì.
§ IV. — Confluenza del Rio Limay e Collon-Curá.
§ V. — Confluenza dei fiumi Limay e Neuquén.

Capitolo Secondo. — Clima del Territorio del Rio Negro.
§ I. — Dalla confluenza Limay-Neuquén alla foce del Rio Negro.
§ II. — Bahia de San Blás.
§ III. — Interno del Rio Negro.

Capitolo Terzo. — Clima del Territorio del Chubut.
§ I. — Rawson.
§ II. — Interno del Territorio.

Capitolo Quarto. — Clima del Territorio di Santa Cruz.

Capitolo Quinto. — Clima delle regioni Magellaniche.
§ I. — Stretto di Magellano.
§ II. — Terra del Fuoco.
§ III. — Isola de Los Estados.
§ IV. — Regione Subfueghina.
§ V. — Isole Malvine.
§ VI. — Patagonia Occidentale.

Capitolo Sesto. — Meteore diverse.

PARTE II. — Conclusioni Climatologiche.

Capitolo Primo. — Medie generali.
§ I. — Temperatura.
§ II. — Pressione.
§ III. — Venti.
§ IV. — Pioggie.

Capitolo Secondo. — Cause e relazioni generali.
§ I. — Origine e centri dei venti patagonici e subfueghini.
§ II. — Relazioni tra le pioggie e venti Patagonici, Pampeani e Platensi.

LIBRO V.

FAUNA.

PARTE I. — Vertebrati.

Capitolo Primo. — Mammiferi.
§ I. — Chirotteri.
§ II. — Pinnipedi.
§ III. — Carnivori.
§ IV. — Roditori.
§ V. — Perissodattili.
§ VI. — Artiodattili.

§ VII. — Cetacei.
§ VIII. — Sdentati.
§ IX. — Marsupiali.

Capitolo Secondo. — Uccelli.
§ I. — Corridori.
§ II. — Rapaci.
§ III. — Rampicanti.
§ IV. — Passeracei.
§ V. — Colombi.
§ VI. — Gallinacei.
§ VII. — Trampolieri.
§ VIII. — Palmipedi.

Capitolo Terzo. — Rettili.
§ I. — Cheloni.
§ II. — Sauri.
§ III. — Ofidî.

Capitolo Quarto. — Anfibî.
§ I. — Anuri.
§ II. — Ginnofioni.

Capitolo Quinto. — Pesci.
A) Teleostei.
§ I. — Lofobranchi.
§ II. — Pletognati.
§ III. — Anacantini.
§ IV. — Faringognati
§ V. — Acantotteri.
§ VI. — Fisostomi.
B) Condrotterici. — Plagiostimi.
C) Ciclostomi.

PARTE II. — Invertebrati.

Capitolo Primo. — Tunicati.

Capitolo Secondo. — Molluschi.
§ I. — Cefalopodi.
§ II. — Gasteropodi.
A) Palmonati.

B) Opistobranchi.
C) Prosobranchi.
§ III. — Lamellibranchi.
A) Sifonati.
B) Asifonati.

Capitolo Terzo. — Tracheati.
I) Insetti.
§ I. — Coleotteri.
§ II. — Lepidotteri.
§ III. — Imenotteri.
§ IV. — Ditteri.
§ V. — Afanitteri.
§ VI. — Neurotteri.
§ VII. — Ortotteri.
§ VIII. — Rincoti.
§ IX. — Anopluri - Tesanuri.
II) Miriapodi
III) Aracnidi.
§ I. — Araneidi.
§ II. — Artogastri.
§ III. — Acari.
§ IV. — Onicofori.

Capitolo Quarto. — Brancheati.
§ I. — Crostacei.
A) Malacostracei.
B) Taracostracei.

Capitolo Quinto. — Verminei.
§ I. — Brachiopodi.
§ II. — Briozoi.
§ III. — Vermi.

Capitolo Sesto. — Raggiati.
§ I. — Echinodermi.
§ II. — Celenterati.
§ III. — Porifori.
§ IV. — Protozoi.
Conclusione.

LIBRO VI.

FLORA.

CAPITOLO PRIMO. — Patagonia Settentrionale e Centrale.
§ I. — Valle del Rio Negro.
§ II. — Regione Subrionegrina.
§ III. — Regione Andina.

CAPITOLO SECONDO. — Patagonia Meridionale.

CAPITOLO TERZO. — Regione Fueghina e Magellanica.

CAPITOLO QUARTO. — Descrizione d'alcuni vegetali comuni.
§ I. — Arbusti.
§ II. — Erbe.

CAPITOLO QUINTO. — Piante medicinali.

LIBRO VII.

GEOLOGIA.

PARTE I. — TECTONICA.

CAPITOLO PRIMO. — Orogenesi.
§ I. — Sguardo generale.
§ II. — I tre sistemi plutonici.
§ III. — Cordigliera e Precordigliera.
§ IV. — Sierras.

CAPITOLO SECONDO. — Formazioni Vulcaniche.
§ I. — Trachiti.
§ II. — Basalti.
§ III. — Lave e vulcani.
§ IV. — Filoni metalliferi.

PARTE II. — Stratigrafia Cronologica.

Capitolo Primo. — Era cenozoica.
§ I. — Generalità sopra l'origine.
§ II. — Divisione.

Capitolo Secondo. — Periodo Eogeno.
§ I. — Formazione Guaranitica.
§ II. — Formazione Patagonica.

Capitolo Terzo. — Periodo Neogeno.
§ I. — Generalità.
§ II. — Formazione Araucana.
§ III. — Formazione Pompeana.
§ IV. — Formazione Tehuelcha.
§ V. — Formazione Querandina.
§ VI. — Saline.
§ VII. — *Medanos* e dune.

Bibliografia.
Note ed abbreviazioni.
Indice analitico.

Con approvazione.

ERRATA	PAG.	LINEA	CORRIGE
Nauël-Haupì	4	20	Nahüel-Huapi
Un loro compatriota	11	11	Uno della propria stirpe
Iulian	11....	3....	Julian
Coyul	11	11	Cayul
San Matias	11	31	Matias
Valdès	11	32	Valdés
Hornos	16....	26...	Horn
Humbold	16-17-18	27...	Humboldt
Comargo	18	17	Camargo
Irlandese	19	19	Islandese
nel 1574	20	10	1573
Due anni dopo Sir Hmphry	20	24	Quattro anni dopo *Sir Humphrey Gilbert*
Ward	29	1-2	Weerd
Spilberg	29	10...	Spilhergen
denominò Los Estados	30	18	denominò *Stanten-Land* (Terra degli Stati)
55° 58' 7"	30	31	55° 56' 28"
all'Europa	31	14	all'Oceania
I. L'Ermite	32	21	G. L'Hermite
Nauhel-Huapi	38	2	Nahüel-Huapi
Slanquihue	40	28	Llanquihue
P. Iosè Elguea	46	2	José Elguea
Sotto Podre	48	1	dotto Padre
Maluine	50	23	*Malouines*
Saint Malò	50	24	Saint Malo
al Porto « Gran Luis »	51	11	porto « Baye Françoise »
»	52	2	» » »
Costaret	57	14	Byron, Cartaret
1779-1884	58	§ I.	1779 1784
1877	64	6	1779
16 di Giugno	65	2	16 di Luglio
Quinigual	89	10	Quiñigual
Chingholef	93	1	Chingolef
852. 686	112	24	878 368
Il corso del *Limay del Neuquen*,	118	9	corso del Limay e la prolongazione
Tronador (lat. 41° 14' 5")	132	20	Tronador (lat. 41° 10')
V. Fita-Roy	134	24	V. Fitz-Roy
(Lat. 54° 40' e long. 65 12 0. G.)	161	1	(lat. 54° 41'. e long. 65° 05' 0. Gr.
Reuque-Curá	168...	14...	Rauque-Curá
Nincaleo	171	23	Hincaleo
31.3	206	Tavola	31.7
Neuquén 107.703	214	Tavolo	109.703
di 821.187 Km. q.	214	7	di 831.187 Km. q.
Km. q. 854 887	214	11	Km. q. 856,887
4009 299	228	Tavola	4.092.990
2218 776	228	Tavola	2.262.776
15000	247	7	13.200
Pernana	288	3	Peruana

Stanford University Libraries
3 6105 013 825 992

F
2936
.C
v.

Date Due

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA
94305